



Eltsin colpito da un leggero attacco cardiaco

Boris Eltsin (nella foto) è stato colpito ieri da un leggero attacco cardiaco. Voc: al armistizio sulle sue condizioni sono state poi smentite e il presidente russo oggi probabilmente parlerà al Soviet supremo repubblicano. Ivan Silaev è stato eletto presidente del nuovo «Comitato economico interpubblicano», in pratica il governo pansovietico e ha abbandonato l'incarico di premier russo. La «Pravda» chiede che il processo ai golpisti si faccia a «porte aperte». **A PAGINA 6**

Vertice Rai sotto accusa per il megaspot pro Dc

Il lungo spot che Raiuno ha regalato domenica scorsa alla Dc con il programma dedicato alla festa dell'amicizia di Arona non corrisponde «né alla linea editoriale della tv pubblica né agli indirizzi dati dalla commissione di vigilanza». Il duro giudizio è stato comunicato ieri al vertice Rai dallo stesso presidente della commissione, on. Borri. Oggi ne discute il consiglio Rai, che sul tavolo ha anche altre grane: dal contratto con la Lega Calcio alle guerre intestine di Raiuno. **A PAGINA 19**

Roma, ai privati 90 miliardi per un censimento già fatto

Lo chiamano lo «scandalo Censur». A Roma, il Comune sta per affidare a un consorzio di privati (guidato dalla Fiat) il censimento del patrimonio immobiliare. Costo, 90 miliardi. Ma è un regalo, perché quel lavoro è già fatto: lo hanno realizzato proprio gli impiegati comunali. Il Campidoglio deciderà oggi, in un clima che si fa sempre più teso dopo le polemiche e di questi giorni sulle «infiltrazioni mafiose» nel Comune. Pds e Pri: «Intervenga la magistratura». **A PAGINA 25**

Coppe europee Vincono Roma e Sampdoria Battuta l'Inter

Due vittorie e una sconfitta delle squadre italiane nella giornata d'esordio delle Coppe europee di calcio. In Coppa Campioni goleada del Sampdoria: 5-0 ai norvegesi del Rosenborg, con doppiette di Dossena e Lombardo e rete di Silas. In Coppa Coppe, Roma vittoriosa a Mosca. Battuto 2-1 il Cika: un'autorete e il gol di Rizzitelli ai 73' firmano il successo giallorosso. In Coppa Uefa l'Inter, detentrica del trofeo, è stata battuta dai portoghesi del Boavista 2-1. **NELLO SPORT**

Editoriale

La riforma possibile delle pensioni

MASSIMO PACI

Le speranze di vedere realizzata in questo scorcio di legislatura la riforma delle pensioni si assottigliano sempre più. Il progetto Marini, com'è noto, si è incagliato sul problema dell'età di pensionamento, che il ministro vuole innalzare obbligatoriamente a 65 anni. Perché questa proposta suscita tante reazioni negative? In fondo la vita media si è sensibilmente allungata e molti paesi europei hanno già limiti di età uguali o molto vicini a quelli previsti dal progetto. Inoltre - dice Marini - resta intatto il diritto di ritirarsi dal lavoro prima dei 65 anni per quei lavoratori che abbiano maturato 35 anni di anzianità. Ma è proprio questo il punto rivelatore delle difficoltà oggettive contro cui si scontra la proposta del ministro: quanti sono oggi in Italia i lavoratori e le lavoratrici che godono di una simile anzianità? Quanti sono cioè coloro che possono vantare una carriera lavorativa «bene ordinata», lunga e continuativa? Relativamente pochi. Molti meno, certamente, di quanto si verifica negli altri paesi europei. La verità è che noi non possiamo permetterci di introdurre una normativa rigida «all'europea» su questo punto, con un mercato del lavoro caratterizzato da carriere lavorative parziali e intermittenzi, legate alla forte diffusione della piccola impresa, del lavoro autonomo, dell'economia sommersa.

Occorre guardare alla sostanza delle cose: noi crediamo di avere un sistema pensionistico avanzato dal punto di vista normativo, ma questo è vero solo sulla carta. In realtà, la riforma pensionistica del 1968 è servita a tutelare solo una parte dei lavoratori, quella relativamente «più forte». Per il resto, il nostro è un sistema che svolge più funzioni assistenziali che previdenziali, nel senso che si è fatto carico di fornire un minimo di pensione alle moltitudini dei lavoratori usciti dalle campagne - negli anni 50 e 60 - e a quelli coltiviali, poi, nei decenni successivi dalle ristrutturazioni dell'industria e dall'espansione dell'economia sommersa (il tutto accompagnato da tassi di disoccupazione assai alti e da un'occupazione femminile tra le più basse d'Europa). Il progetto Marini, in fondo, lasciando intatta la pensione di anzianità e la percentuale di calcolo della pensione (il 2% annuo), non tocca gli interessi dei lavoratori «più forti». I più colpiti sarebbero i lavoratori che non raggiungono comunque un'anzianità di 35 anni e che svolgono attività prive di ogni reale progressione di carriera, restando «schacciati» ai livelli pensionistici minimi. E qui, presso questa amplissima fascia di lavoratori, che è emersa la maggiore opposizione al progetto (tanto più che esso prevede anche un inasprimento delle condizioni di accesso all'integrazione al minimo).

Da questo punto di vista, il progetto Marini costituisce un infortunio di «realizzazione» della vecchia riforma del 1968, da tempo dovuta. Questo non è disprezzabile in sé. Ma resta il fatto che non è questa la riforma delle pensioni che attende la società italiana degli anni 90. Per questo occorre guardare al futuro con un più ampio respiro progettuale. Soprattutto è evidente che non si può fare una vera riforma in questo campo «cominciando per la coda» e cioè senza affrontare la questione, assolutamente centrale, dei trattamenti minimi. Una questione questa che si risolve solo introducendo un sistema di garanzia del reddito minimo per i lavoratori e i cittadini anziani, articolato a partire da una pensione di base o «di cittadinanza», uguale per tutti. Inoltre, è altrettanto evidente che - se all'innalzamento dell'età di pensionamento si dovrà andare - questo dovrà essere il frutto di un sistema flessibile, di «auto-pianificazione» della vita lavorativa da parte del lavoratore e della lavoratrice, nel quale, oltre alla possibilità di ritardare l'età di pensionamento, siano previsti periodi di allontanamento dal lavoro, congedi, permessi, riconoscimento del lavoro di cura.

Che fare dunque? Io credo che occorre essere realistici. Questo governo non ha la forza, né tanto meno l'ispirazione riformista, necessaria a porre mano a un simile disegno. Certo, noi dobbiamo lavorare fin d'ora perché ciò si realizzi nella prossima legislatura. Tuttavia, non dobbiamo neppure permettere che i prossimi mesi passino invano e che non si realizzi neppure quel riordino parziale del sistema che è oggi possibile. Vi sono alcuni punti del progetto Marini che non sono controversi e che possono essere considerati un'utile premessa alla riforma complessiva che noi auspichiamo. Si tratta, in particolare, della unificazione normativa dei regimi previdenziali (che di per sé costituirebbe una importante conquista) e dell'ampliamento del periodo preso a base per il calcolo della pensione, una misura questa che potrebbe essere articolata differenzialmente per i lavoratori già occupati (per i quali l'ampliamento potrebbe essere da 5 a 10 anni) e per i nuovi assunti (per i quali si potrebbe già passare ad un ampliamento a tutto l'arco della vita lavorativa). Queste due misure, tra l'altro, non sono da sottovalutare neppure dal punto di vista dell'apporto finanziario che potrebbero dare al sistema. Infine, si potrebbe dare il via all'innalzamento volontario dell'età di pensionamento, introducendo un sistema di incentivi minimi, da verificare entro due anni. Puntualmente il ministro, in Parlamento un progetto più realistico, di questo tipo, stracciando i punti più controversi, e trovi contemporaneamente una sede nella quale sia possibile iniziare un confronto a più voci sugli sviluppi della riforma nella prossima legislatura. Un buon inizio, a volte, è più importante di una «soluzione finale».

Faticoso avvio della tregua con violazioni del «cessate il fuoco». Oggi vertice all'Aja. Si dimette il ministro della Difesa croato. Forse licenziato anche il capo dell'Armata

In Jugoslavia ora si spera L'Europa invia le truppe?

Nonostante alcune violazioni, la tregua decretata martedì si starebbe lentamente consolidando. Gli scontri più duri a Sebenico e a Makarska. Secondo la radio croata il premier federale Markovic avrebbe imposto le dimissioni al generale Kadjevic. Lotta al vertice anche a Zagabria: il ministro della Difesa croato ha lasciato il suo incarico dopo una violenta lite col presidente Tudjman.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La tregua decretata martedì a Igalò regge, seppure a fatica. Violazioni del cessate il fuoco si sono susseguite in tutta la Croazia. Scontri sarebbero avvenuti a Sebenico e a Makarska, ma con il passare delle ore l'intensità dei combattimenti è andata decrescendo. La radio croata ha trasmesso ieri sera una notizia clamorosa, secondo la quale il premier federale Markovic avrebbe preteso le dimissioni del ministro della Difesa, il generale Kadjevic, e del suo vice, l'ammiraglio Brovet. Alla base della decisione di Markovic vi sarebbe il comportamento sin qui tenuto dall'armata. Lotta al vertice anche a Zagabria: il ministro della Difesa Be-

bic ha rassegnato le dimissioni, dopo una lite col presidente croato. Tudjman gli avrebbe rimproverato di aver impartito troppo presto l'ordine di sbloccare l'assedio alle caserme federali. Tudjman avrebbe preferito combattere sino all'ultimo momento e, soprattutto, ha rivendicato a sé la prerogativa del comando militare. Gli Stati Uniti hanno ordinato a dieci dei loro quindici diplomatici a Zagabria di abbandonare la Jugoslavia. Oggi all'Aja riprende la Conferenza di pace. Ieri il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha sostenuto che gli osservatori della Cee vanno sostenuti da una forza di pace.

ALLE PAGINE 3 e 4

Piano del Pentagono contro Saddam

Bush rimette in allerta le forze Usa nel Golfo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



George Bush

NEW YORK. Gli Usa sono pronti a bombardare nuovamente l'Irak. «Già nelle prossime ore, se arrivasse l'ordine», dicono i vertici militari. Le forze navali ed aeree di stanza in Arabia Saudita, in Turchia e nelle acque del Golfo hanno avuto disposizioni precise per tenersi pronte ad un nuovo eventuale attacco. Storti di bombardieri hanno ricevuto l'ordine di decollare alla volta dell'Arabia Saudita. A provocare la decisione di Bush sono le manovre dilatorie che gli iracheni continuerebbero ad usare per ostacolare le ispezioni internazionali sul proprio territorio. «Abbiamo perso la pazienza», dicono al Pentagono, «perché stanno giocando a nascondino. Hanno continuato a fare spostamenti. Se qualcosa possono sotterrare, la sotterrano, se possono nascondere, la nascondono». La goccia che ha fatto traboccare il vaso sarebbe il rifiuto di Baghdad a concedere agli ispettori delle Nazioni unite (che stando ai termini dell'armistizio hanno il compito di scovare e distruggere le armi di distruzione di massa) l'uso di tre elicotteri forniti dalla Germania. Bush: «Da molto tempo è scaduto il tempo a disposizione di Saddam per adeguarsi alle condizioni del cessate il fuoco».

A PAGINA 5

I Bot nel «740» Un coro di no al piano Formica

Reazioni a catena alla proposta di Formica di inserire i Bot nella dichiarazione dei redditi. Quasi tutti negativi i commenti («spaventerebbe e risparmierebbe»), d'accordo solo il segretario della Cisl, D'Antoni: «Bisogna tassarli». Intanto, mentre gli organismi internazionali invitano l'Italia a mettere ordine nella finanza pubblica, i banchieri chiedono al governo misure contro l'inflazione.

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non ha raccolto commenti entusiasti la proposta del ministro delle Finanze di inserire nella dichiarazione dei redditi anche il possesso dei Bot. In questo modo si darebbe l'impressione di un'imminente tassazione, favorendo la fuga dei titoli di Stato. «Non si capisce se Formica parli a titolo personale o a nome del governo», dice Vincenzo Visco (Pds). E mentre in Italia ci si divide sulle misure per risana-

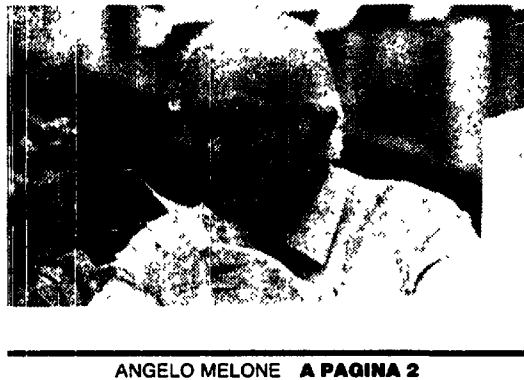
re la finanza pubblica, dall'estero giungono inviti sempre più pressanti. Secondo l'Ocse l'economia italiana «è sul crinale», servono misure drastiche. Anche per i nostri banchieri molto dipenderà dalla prossima legge finanziaria e dal contenimento dell'inflazione. E sulla trattativa sul costo del lavoro i sindacati hanno deciso di avviare incontri diretti con gli imprenditori per evitare il naufragio del negoziato.

NEDO CANETTI RICCARDO LIGUORI A PAGINA 13

Una nota attribuita a Forlani attacca ex amici e alleati e minaccia elezioni anticipate

La Dc agli industriali: siete pistoleros Craxi: tra noi e il Pds un patto si può fare

Reichlin a Romiti: «Rompete davvero con questo regime»



ANGELO MELONE A PAGINA 2

Craxi con gran cautela muove un altro passo: verso il Pds, e Forlani denuncia la «gara al massacro» che avrebbe come obiettivo privilegiato la Dc. A Ponna, per commemorare Nenni, il leader del Psi ha giudicato «favorevoli» le condizioni per l'unità a sinistra. Una nota ufficiosa del Popolo giunge invece a ipotizzare le elezioni anticipate se governo e maggioranza non fanno quadrato.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «In un crescendo armonico e assordante, sull'onda di una generale eccitazione, molti si sono lanciati in una specie di gara al massacro», con una nota ufficiosa, la segreteria dc risponde a muso duro alle critiche degli industriali e chiede a governo e maggioranza di intervenire. «Non basta più - dice la nota - mantenere i nervi saldi e continuare ad operare fingendo di non vedere». È un avvertimen-

ALLE PAGINE 7 e 8

«L'affarista sarai tu...» A Brescia lite tra 2 ministri

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Il ministro dei Lavori pubblici Prandini non ci sta a fare «l'anima nera» della Dc bresciana. E rispondendo ad alcuni giudizi di stampa passa al contrattacco. «Se di affari ne sono stati fatti è stata la sinistra dc che per trent'anni ha gestito la politica urbanistica della città». L'accusa di affarismo è, diretta anche a Martinazzoli, che replica secco: «Menzogne».

A PAGINA 7

Eravamo partigiani, non banditi

LUCIANO LAMA

L'avvicinarsi delle elezioni stimola nei nostri avversari, come tanto spesso è avvenuto in passato, il desiderio di utilizzare ogni argomento o pretesto per attaccare il nostro partito e ciò che noi rappresentiamo nella storia politica dell'Italia. Questo sta accadendo anche a proposito dei fatti gravi e dei delitti che si verificano nei comuni vicini a Reggio Emilia nell'immediato dopoguerra. Io credo che sia nostro desiderio comune, come del resto dice il documento approvato dalla direzione del Pds di Reggio Emilia nei giorni scorsi, conoscere la verità, come è avvenuto nel caso di Nicolini, Ferretti e Prodi. Anche altri episodi oscuri di questo stesso periodo devono essere approfonditi, con ricerche rigorose e non strumentali, svelando anche i complotti che allora si organizzarono per condannare a priori partigiani e comunisti. Io non discuto la buona fede di chiunque voglia dare il suo contributo alla ricerca di questa verità, di una verità che voglio almeno quanto loro.

Vorrei però che questa ricerca avvenga in un clima sereno, serio liberato da ogni speculazione e strumentalizzazione incentivata anche dall'avvicinarsi delle elezioni. E vorrei che ci si rendesse conto, tutti, senza eccezione alcuna, che è in atto un tentativo di distorcere nell'opinione pubblica il significato di quel grande momento della vita politica e morale dell'Italia che è stato la Resistenza. Quando si dà ai cittadini, e particolarmente ai giovani, una informazione parziale di ciò che avvenne 45 anni fa, quando si dà la sensazione che la lotta di liberazione sia stata quasi una sordida guerra fra bande rivali, una serie di vendette e di azioni criminose di ogni genere, si finisce per oscurare fino a cancellarla una delle pagine più luminose della storia d'Italia, il momento nel quale l'antifascismo militante unitariamente si mobilitò e prese le armi contro i nemici della democrazia, appoggiato politicamente e anche materialmente - specie in regioni come l'Emilia - dalla grande maggioranza del popolo. Che

cosa avremmo potuto fare infatti, noi partigiani, specie in pianura se non avessimo avuto l'appoggio concreto di quei popolani e di quei cittadini nei borghi e nelle città che ci davano ricetto e cibo e consenso? Come avremmo potuto resistere, combattendo contro i tedeschi e i fascisti che erano in tutte le case anche le più sperdute e lontane dai centri cittadini?

Fuori di retorica la guerra di liberazione è stata un momento altissimo di unità popolare che nessun delitto, del resto sporadico e ugualmente da condannare, può oggi insinuare. In sostanza la ricerca della verità sui delitti commessi nei mesi immediatamente successivi all'aprile 1945 non può essere isolata, quasi che in ciò consista l'essenza più vera della Resistenza. L'educazione civile e morale dei nostri giovani deve indurre allo scrupolo di raccontare la verità sempre tutta intera. Tutte le guerre, anche la guerra di liberazione, sono momenti di storia cruciale. In particolare ciò avviene

Misure d'emergenza per salvare i monumenti

Vaticano contro i piccioni Filo elettrico a S. Pietro

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Notizia da Città del Vaticano: piccioni, state attenti. I piccioni sono uccelli indesiderati. Nell'atrio della basilica di San Pietro, fili elettrici sottili e quasi invisibili sono stati sistemati, avvolti, infilati tra i marmi e i decori dove, solitamente, i pennuti andavano a posarsi. E dove ora non devono scendere più. Il primo che ci prova, si prende una scossa. «Ma leggera, leggera...», assicurano gli addetti alla basilica. Garantiscono: «I piccioni non si faranno male, non finiranno arrostiti».

Prenderanno solo una lieve scarica elettrica, un fastidio sufficiente per decidere di volare via. «È stato un provvedimento necessario, i piccioni lasciavano una grande quantità di escrementi. E tutti quegli escrementi provocavano gravi danni alle strutture, cor-

uccelli, senza però poi conoscerli, gli uccelli. Così tutti danno da mangiare ai piccioni che già da soli mangerebbero bene, e nessuno pensa che ne so? alle Cincielegre, alle Cincielette, ai Codrossi... uccelli più deboli e con gusti alimentari particolari. Senza saperlo, gli abitanti di Roma aiutano quindi i piccioni a diventare grassi e robusti, e soprattutto prepotenti nei confronti degli altri uccellini più piccoli e indefesi, che poi finiscono per soccombere fisicamente...».

Per l'etologo Alleva, la soluzione scelta in Vaticano di sistemare una rete di speciali conduttori elettrici capillari sembra «buona, accettabile, anche pensando alla sofferenza cui saranno sottoposti i piccioni, una cosa davvero minima credo... a patto che sia stato scelto il voltaggio giusto».

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11 «ALBANIA» il 1° contenitore



Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Minori e crimine

LUGI CANCRINI

Occuparsi di minori a rischio è facile quando un fatto di cronaca perfora il muro di omertà e di indifferenza che abitualmente lo contiene. La bambina di 12 anni che tenta di mettere in salvo la droga di una sua amica dichiarando candidamente ai carabinieri che il suo uomo ideale è un camorrista fa notizia: consente dichiarazioni ferme ad uomini politici in cerca di spazio sui giornali, titoli forti, esercizi più o meno barocchi dell'intelligenza ai diversi tipi di esperti chiamati a dare il loro parere. Scompare rapidamente, poi, nel buio da cui proviene perché solo a questo è servita, a far parlare di lei gente che di lei e degli altri che vivono come lei mai si occuperà. Come dimostrato ogni giorno, nelle grandi aree urbane, soprattutto nel Sud, dal piccolo esercito di bambini e di adolescenti che vivono in contatto obbligato con un sistema criminale capace di offrire loro protezione, valori, impunità e denaro; un mondo capace di attirarli dentro di sé, tuttavia, solo perché questi bambini e questi adolescenti sono in effetti allo sbando (lo scrive la commissione parlamentare antimafia) senza famiglie in grado di guidarli e senza riferimenti istituzionali in grado di orientarli diversamente. Da questo punto di vista il problema a cui ci troviamo di fronte è quello di una organizzazione criminale che può contare su un'area di consenso vasta quanto l'universo dei servizi cui attraverso di lei si accede e su una serie di occasioni sicuramente superiori al suo fabbisogno per il reclutamento di quadri e di manodopera a basso costo. Senza che sia stata tentata nei suoi confronti, finora, una strategia di contrasto adeguata ed efficace visto che il puro e semplice tentativo di controllo attraverso le forze dell'ordine urta da troppo tempo ormai contro il silenzio e la complicità, più o meno obbligata, della gente che si vorrebbe aiutare.

Un'analisi puntuale va fatta a questo punto delle possibilità che ci sono di mettere in crisi il potere reale delle organizzazioni criminali. L'area di consenso su cui esse costruiscono, infatti, è legata alla loro possibilità di assumere decisioni su fatti essenziali per la vita di una famiglia. Fatti che non vengono mai messi in relazione, tuttavia, alla carenza drammatica nel nostro paese di quei servizi sociali che sono chiamati altrove ad introdurre elementi di conoscenza e di mediazione fra individui e istituzioni, fra bisogno e diritto.

L'osservatorio sulla camorra ha segnalato di recente in proposito che in Italia vi è un poliziotto ogni 250 abitanti e un assistente sociale ogni 15 mila abitanti (1 a 30 mila nel Sud; 1 a 800 in Germania; 1 a 300 in Olanda) mentre il nostro ministro degli Interni chiede di aumentare ulteriormente solo l'organico della polizia. Dimenticandosi, lui e i suoi colleghi di governo, del fatto per cui uno Stato riesce a realizzarsi come Stato democratico solo se crea condizioni utili al rispetto dei diritti di tutti. Il che vuol dire, in pratica, creare servizi in grado di aiutare le persone che hanno di meno ad entrare in contatto con istituzioni nate per rispondere ai loro bisogni: spiegando e aiutando, orientando e controllando; creando condizioni in cui la regolarità e la trasparenza delle scelte amministrative si fondano sulla verifica reale delle condizioni di difficoltà. Un servizio sociale di quartiere che stabilisce con loro una relazione d'aiuto duratura può compiere in pochi giorni un elenco di famiglie la cui condizione è tale da richiedere un sussidio, una casa, una priorità occupazionale.

Affidare un compito di questo genere, come oggi comenteremo se si fa, ai vigili urbani o agli impiegati di un'amministrazione costretta a basarsi su criteri formali (la dichiarazione, per esempio, di non percepire reddito) apre la via ai furti, ai prepotenti e a chi i prepotenti organizza. Sviluppando l'area di consenso da cui siamo appunto partiti. Un secondo discorso da affrontare con urgenza riguarda la scuola. Sappiamo tutti da sempre che la dispersione scolastica (ripetenze, difetti di integrazione, evasioni dall'obbligo) rappresenta abitualmente la prima manifestazione di difficoltà dei ragazzi destinati ad entrare nelle organizzazioni criminali: come vittime o come manovali. Ministeri e provveditorati non sono ancora riusciti, tuttavia, a mettere in opera un programma serio di appoggio per queste difficoltà che richiederebbero, invece, di essere trattate in modo prioritario da chi vuole valorizzare il ruolo della scuola nella prevenzione.

Una proposta semplice in proposito è quella della estensione immediata, da questo anno scolastico, nelle aree urbane in cui più alto è il rischio di entrata dei giovani nella criminalità organizzata, delle possibilità offerte dalla legge per l'inserimento scolastico degli handicappati a tutte le situazioni in cui il rischio sociale è evidenziato dalle difficoltà del nucleo familiare, dalle irregolarità della condotta o dalle segnalazioni dei tribunali minorili. Si aggira sui 10 mila il numero dei bambini e degli adolescenti su cui si dovrebbe intervenire puntando l'attenzione almeno su Napoli, Palermo, Catania, Bari e Reggio Calabria; affidandoli in numero di due o tre ad un educatore in grado di appoggiarli soprattutto in orari e in luoghi esterni a quelli scolastici; riprendendo soprattutto ma non esclusivamente per loro in orari pomeridiani scuole diverse e più ricche di stimoli e di idee, di presenza umana e di spazi di discussione; costruendo un rapporto con le loro famiglie; aprendo l'unico scontro possibile in questo modo con organizzazioni criminali che vincono solo quando non si prende questo tipo di decisioni.

Intervista ad Alfredo Reichlin
«Il nostro debito pubblico è l'autobiografia di questo regime. Una sfida agli industriali»

Romiti all'opposizione?
Allora rompa con la Dc

ROMA. «Il Pds appoggia Romiti, si può leggere in questi giorni sui titoli di molti giornali. E, insieme, si ha notizia delle recriminazioni anti-industriali (ma a fasi alterne) del partito socialista o della reazione de «Il Popolo» che definisce «spistolero» i critici di una Dc sorpresa di sentirsi messa sotto accusa da parte di uno dei suoi tradizionali alleati. Ma davvero siamo in presenza di uno scontro tra industriali e governo o si tratta, come in molti temono, del solito «battibecco» al quale assistiamo ad ogni fine d'estate? E, se non è così, davvero il Pds ha scelto di scendere in campo al fianco di Pininfarina? Tanto da rischiare una nuova incomprensione con il Psi? Lo chiediamo ad Alfredo Reichlin, ministro ombra del Tesoro.

Il Pds appoggia Romiti? E, se questo è vero, a quali condizioni è possibile una convergenza con gli industriali? E, ancora, è davvero ipotizzabile un rovesciamento di alleanze di fronte alla crisi strutturale del sistema economico e politico italiano? E quali problemi apre questo a tutta la sinistra? Domande scottanti, al centro del dibattito di questi giorni, che abbiamo posto ad Alfredo Reichlin.

ANGELO MELONE

Sulle buste paga dei lavoratori, dalla scala mobile in poi?

Il rischio è forte, anzi questa è la tendenza. Perciò noi non possiamo limitarci a dire che certe denunce sono giuste. Ma partire dalla novità di questa crisi significa mettersi nelle condizioni migliori anche per respingere l'attacco contro i lavoratori. Se questa è la situazione, e se perfino la Confindustria lo riconosce, tanto più ingiusto e persino stupido è prendersela con i salari e con le pensioni. Sarebbe come curare il cancro con l'aspirina. Basta un dato: ad un costo del lavoro pari a 200, il salario lordo è pari a 100 e il salario netto (i soldi che vanno in tasca al lavoratore) sono pari a 80. È ridicolo allora pensare di risolvere i problemi rosciando quell'ottanta e non colpendo quella distanza tra cento e duecento che è fatta dal peso di tutte le inefficienze di cui parlavamo.

Scusami se insisto. Come risponde allora alle denunce di Romiti? Non appala una domanda strutturale, ma come la sinistra può «arrestare»?

Certamente. Ma questo per noi è sempre stato chiaro anche quando governo e Confindustria andavano a braccetto. E la nostra posizione è tanto più autonoma, e la nostra critica è tanto più forte, quanto più non chiudiamo gli occhi sulla realtà di oggi e misuriamo tutte le conseguenze per il paese e il mondo del lavoro del fatto che il cuore produttivo dell'Italia perde competitività e si declassa non soltanto per ragioni congiunturali, ma perché su di esso si rovesciano tutti i guasti in termini di sovraccosti e di inflazione di un modo di governare che in sostanza ha costruito la ricchezza privata sul saccheggio delle risorse pubbliche e quindi sul degrado dello Stato, dei servizi, della scuola, della pubblica amministrazione. Per non parlare del malaffare.

Ma è pur vero che ora, per bocca dei suoi esponenti più rappresentativi, la Confindustria (e in prima persona la Fiat) mette il dito proprio nelle piaghe che ha appena descritto e afferma che il si trovano le principali ragioni della perdita di competitività del sistema italiano. Allora: gli industriali vogliono cambiare strada o siamo al solito patteggiamento con pesanti rischi che tutto finisce per ritorcersi solo

Per furio ci si può «allear» con la Confindustria?

Il vertice confindustriale non è tutto. Il mondo industriale è fatto di imprenditori e milioni di lavoratori, di tecnici, di ricercatori. Non solo. Il mondo produttivo non è più soltanto l'industria. È anche il terziario moderno, è la scuola, i servizi civili, è l'Italia che pensa e che crea nei campi più diversi. È a questa Italia che ci rivolgiamo prima di tutto forti del fatto che in assenza di riforme di questo tipo la difesa della stabilità della lira resterà affidata solo alla politica monetaria, un'arma sempre più costosa e autolesionista, sia perché strangola le attività produttive e sia perché è ormai essa il fattore principale di lievitazione del deficit.

Ma come pensi che la Confindustria accetti? Che si possa trovare una convergenza di interessi?

Non lo so, anche se sarebbe auspicabile. La Confindustria chiede la fiscalizzazione di oneri sociali, ma non insiste sull'uscita strada realistica per ottenerla che è quella di allargare la base imponibile del fisco. Perché? Perché questo significa aver il coraggio di colpire quei settori dell'economia che non sono soltanto la rendita, ma anche le enormi franchigie fiscali che toccano larga parte del suo mondo.

È però anche vero che la rendita, grazie ai titoli di Stato, è divenuto un fatto di massa...

Fino a un certo punto. Ti ricordo lo studio della Banca d'Italia che calcola che la frazione più ricca delle famiglie italiane (quella dai sessanta milioni di reddito in su) possiede seicentomila miliardi di titoli pubblici: questo vuol dire che incassano almeno sessantamila miliardi di interessi all'anno. E mentre si regala ogni anno questa Befana ai più ricchi, il governo

vorebbe togliere ai lavoratori parte della restituzione del fiscal-drag, cioè duemila miliardi? E tutto questo, assieme al taglio delle pensioni o ai ticket hanno il coraggio di chiamarla politica dei redditi? La vera politica dei redditi che si sta facendo è di segno opposto, attraverso l'ingiustizia fiscale e l'altissima remunerazione dei capitali prestati allo Stato.

Su questo è possibile un patto tra produttori?

Detta così è una espressione che non ha più senso. E non solo perché nella società moderna i produttori non sono più soltanto quelli che fabbricano merci. Ma anche perché un simile patto non ha più senso se - come ho detto - non si avvia una più generale redistribuzione dei redditi e del potere, se non si cambia segno al tipo di sviluppo di questi anni per il quale gli industriali non sono innocenti.

Non chiamiamolo semplicemente «patto», ma dunque un dialogo appare possibile.

È vero. Un dialogo concreto va aperto e lo stiamo facendo. Senza avere in mente patti subalterni, ma slide in positivo. E sappiamo benissimo che la leva reale per non rimanere questa sfida una pura propaganda consiste nella difesa più intransigente degli interessi del mondo del lavoro. Perché è il solo modo per scuotere questa piramide sociale e questi compromessi perversi.

Si rischia però di tornare allo scontro frontale, al 1984?

Questa partita non si gioca soltanto in fabbrica, e questo gli industriali sembrano averlo capito. Occorre colpire quel complesso regime a dominanza dc che si è retto sul permanere di una democrazia dimezzata e sulla possibilità di saccheggiare le risorse pubbliche per tenere insieme gli interessi più diversi. Il nostro debito pubblico è l'autobiografia di questo regime. Perciò non capisco cosa voglia dire La Malfa quando parla di «alternativa di centro».

Ma come si può far passare, invece, una alternativa di sinistra?

Certo, l'alternativa di sinistra sarà sconfitta se continua questa specie di dialogo tra sordi tra Psi e Pds. Noi non possiamo limitarci a sollecitare la loro uscita dal governo senza contemporaneamente definire un progetto politico che sia una risposta nazionale alla crisi istituzionale, sociale ed economica. Il Psi non può però limitarsi a rispondere che pregiudizialmente è l'Unità socialista, senza chiarire se questa è in funzione di una alternativa a questo regime (ma allora occorrono cambiamenti profondi nel Psi) o se è una... alternativa all'alternativa. La prosecuzione, con altri mezzi, del suo «sgomitamento» all'interno dell'attuale sistema politico.

Come gestire lo stress di chi assiste gli anziani in casa

MARIAPIA GARAVAGLIA

Ho letto con grande partecipazione il bellissimo articolo di Anna Del Bo Boffino. Vorrei esprimere alla scrittrice la mia personale solidarietà, però il ruolo mi impone anche considerazioni politiche (ma più la politica fare davvero qualche cosa per il dolore umano, quando è così profondo come traspare dallo scritto della Del Bo?). Lo stress dei «care-givers», un argomento sul quale si è largamente soffermata la ricerca geriatrica più moderna, è legato soprattutto alla fatica della donna che invecchia avendo a carico o un genitore molto-molto vecchio (una 65enne con un genitore di 85 anni e oltre) o un marito (mediamente più vecchio) o un figlio, fratello, sorella ammalati cronici. L'uomo non soffre di questi problemi, perché molto raramente sostiene il ruolo del caregiver, con ciò perdendo un'occasione che rende la donna forse sfruttata, ma certamente sempre più importante nelle dinamiche dell'ambiente familiare. Per questi motivi oggi la donna nel corso della propria vita si ritrova talvolta ad essere figlia di sua madre, madre dei suoi figli e madre della propria madre, con una variabilità di condizioni e di comportamenti molto complessi. Così le figlie di un'ultraottantenne possono essere «le mie bambine», ma diventare subito dopo - in un momento di difficoltà - il punto di appoggio fondamentale, quindi delle persone adulte. La famiglia che si realizza in queste circostanze ha un piede nel passato ed uno nel futuro, con mutevoli giochi di ruoli e di funzioni: l'invecchiamento di una parte dei componenti comporta modificazioni più o meno rapide che nella loro stessa strutturazione influenzano pesantemente la vita dell'anziano. Come gestire questo nuovo «ambiente» che non crescerà mai che si è inserito nella dinamica familiare? Come gestire la fatica dei care-givers, sia per quanto riguarda la difficoltà soggettiva sia per le possibilità di poter continuare ad offrire risposte adeguate ai bisogni e alla sofferenza dell'anziano?

Il nostro paese si è accorto in ritardo di questi problemi e purtroppo le lungaggini che accompagnano ancora l'approvazione del Progetto obiettivo anziani del Piano sanitario nazionale sono testimonianza di quanto il mondo delle competenze professionali e quello delle decisioni politico-amministrative siano spesso lontani dal sentire della gente comune. Ma le pressioni esercitate anche attraverso testimonianze dirette come quella della Del Bo Boffino - possono costituire un aiuto importantissimo a chi con responsabilità diverse si trova a dover costruire un consenso attorno ad ipotesi innovative.

Il Progetto obiettivo anziani contiene nella sua ultima stesura e con gli arricchimenti che vengono dall'attuale discussione in Parlamento un'attenzione particolare all'assistenza a casa degli anziani, anche quelli non autosufficienti. Il sistema di assistenza domiciliare prevede non solo competenze «tecniche» (medico, infermiere, riabilitatore, addetti alla pulizia) ma anche competenze «umane» che diano respiro alla famiglia in momenti particolari della giornata e anche per periodi più o meno lunghi, attraverso ricoveri temporanei in reparti attrezzati per poter dare respiro alle famiglie e per fare il punto sulla salute dell'anziano (ben a ragione la Del Bo Boffino non accetta l'ironia sulle «vecchiette parcheggiate»).

Accanto a questi problemi il Piano sanitario nazionale tenta di risolvere quello del «chi paga per l'anziano?». Io sono personalmente convinta che il vecchio non autosufficiente sia un ammalato e quindi - più d'altro - abbia diritto ad una assistenza completa a carico del Servizio sanitario nazionale (né accetto le separazioni tra comparto sanitario e comparto assistenziale, perché, come ben sa chi conosce gli anziani, è molto difficile tracciare una chiara linea di separazione dei bisogni).

Queste decisioni però ne comportano altre molto coraggiose: è ormai sempre più chiaro che non è possibile dare tutto a tutti in ambito di assistenza sanitaria e quindi si impongono scelte pesantissime. Se vogliamo evitare che si formi - lentamente ma inesorabilmente - anche nel nostro paese una sanità per i ricchi ed una sanità per i poveri, con tutti gli esempi di malfunzionamento già sperimentati all'estero, è necessario pensare ad alcune fasce deboli della popolazione (i bambini ed i vecchi) per i quali il sistema sanitario provvede gratuitamente nel modo più completo e ad alto livello qualitativo. Però, per le altre fasce di età (a basso rischio, se si eccettuano le malattie croniche) è necessario muoversi verso una progressiva autonomia. Per i bassi rischi si prevedono anche bassi costi individuali (e quindi sostenibili), che però nel loro insieme costituiscono un risparmio notevole per il bilancio dello Stato. Ma proposte di questo tipo hanno la possibilità di essere accolte? La risposta ad appelli come quello della Del Bo è affidata certamente alla solidarietà individuale, (la sola che possa «curare» la solitudine del vecchio), ma anche a decisioni collettive non facili. Se l'affermazione «invecchiare non è una malattia» vuole uscire dal ruolo di slogan, la società civile deve mettere a punto una serie di interventi preventivi e di cura molto complessi e costosi, ma possibili. Ne abbiamo la forza? Non vorrei che la scienza, pure nelle sue ambiguità, ci abbia indicato una strada che noi cittadini non riusciamo a percorrere perché ci manca il coraggio.

«Ecco cosa rispondo ai miei critici»

PIERO BORGHINI

Agli inizi di agosto, con un breve ma, credo, non improvvisato e non del tutto superficiale ragionamento, proponevo, sulle colonne de *L'Unità*, che i gruppi consiliari del Pds, del Psi e del Psdi di Milano si accordassero per dar vita ad un unico gruppo, denominato gruppo riformista, che si ponesse al servizio di una nuova politica per la città. Politica resa necessaria dall'esigenza di rispondere in modo nuovo ai bisogni, alle slide, ai soggetti sociali emersi in questi anni di grandi cambiamenti nell'area metropolitana milanese. Una politica finalizzata a quella che, con immagine forse magniloquente ma non molto lontana dal vero, definirei la «seconda ricostruzione» della città. Una ricostruzione, precisavo, non solo materiale ma anche morale (lotta alla criminalità e ad ogni forma di emarginazione e segregazione sociale ad esempio), capace di esaltare le caratteristiche migliori di Milano: la sua apertura, il suo pragmatismo, la sua capacità di comunicazione e di ascolto. In una parola, concludevo, il suo sano, innato, tradizionale riformismo. Dunque, un nuovo soggetto politico riformista (a livello del Consiglio comunale), per una nuova politica riformista.

parte di esponenti democristiani, repubblicani e persino di «Società civile». E con conseguente interesse dell'opinione pubblica, a giudicare almeno dalla lettura dei giornali e dai sondaggi che sono stati fatti a questo proposito, ovviamente non tra gli appassionati di calcio ma tra coloro che seguono la politica. E del resto, che il tema di un nuovo rapporto a sinistra sia più che maturo, lo dimostra il fiorire, nel corso di queste settimane, di iniziative e proposte analoghe a quella da me avanzata un po' in tutta Italia. A Milano è la «consulenza riformista» tra i sindacati Pds e Psi del Sud Milano, a Bari c'è la proposta socialista di un raccordo diverso tra i gruppi a livello comunale, lo stesso vale per l'Emilia e, credo, per altre parti del paese. E comunque, direi, ci sono poi i risultati della direzione nazionale del Pds, che indicano con molta chiarezza la strada che si intende percorrere.

È per questo complesso di ragioni che considero un serio errore politico, non l'aver criticato la mia proposta (che, ripeto, è del tutto opinabile), ma l'aver ignorato, quando non irriso, la risposta politica degli altri e la stessa reazione dell'opinione pubblica che invece costituivano (e costituiscono) un fatto politico molto importante. A Milano la proposta è addirittura definita una «foratura controproducente e burocratica». Giudizio singolare dal momento che, com'è noto, una proposta burocratica può anche provocare delle catastrofi, al limite, ma in nessun caso può suscitare una reazione ed un dibattito interessanti. Che invece ci sono stati, anche se a Roma qualcuno ha elegantemente definito tutto questo «più fracasso che politica».

È per questo complesso di ragioni che considero un serio errore politico, non l'aver criticato la mia proposta (che, ripeto, è del tutto opinabile), ma l'aver ignorato, quando non irriso, la risposta politica degli altri e la stessa reazione dell'opinione pubblica che invece costituivano (e costituiscono) un fatto politico molto importante. A Milano la proposta è addirittura definita una «foratura controproducente e burocratica».

Ma questo è solo per ricordare ai molti che non l'hanno letta, ma che pure hanno ritenuto doveroso di commentarla, la sostanza della mia proposta. Che per altro non ha alcun valore in sé, ed è certamente opinabile, ma che è divenuta, per così dire, importante, a causa della reazione che ha suscitato in tutte le altre forze politiche, sia a livello locale che nazionale. Reazione ampia ed anche molto impegnata, con articoli (anche su *L'Unità*) e con interviste, non solo da parte socialista ma anche da

«Mi sono domandato e mi domando che cosa abbia determinato un atteggiamento così negativo ed ostile dei dirigenti del Pds milanese e di alcuni dirigenti nazionali, che sono arrivati a parlare, senza l'ombra di un sorriso, del «malessere» che la mia proposta avrebbe creato in un partito che, nel solo mese di agosto, ha avuto come argomenti di cui «rallegrarsi» il fallito colpo di Stato comunista in Urss e la conseguente fine del Pcus. Non so proprio, tanto più che, ripeto, la mia proposta, per quanto opinabile, a me sembra si inserisca chiaramente nella linea politica del Pds di «ricomposizione unitaria» delle forze del socialismo democratico italiano (ed anche, più modestamente, nella linea di riforma elettorale degli enti locali). Quando, per respingere, si arriva addirittura ad invocare, non la sua eventuale debolezza intrinseca, ma l'«autonomia» del partito e il suo stesso diritto ad esistere («il Pds non è una forza di transizione») è proprio questo di cui, almeno a mio parere, ci si dimentica: la linea politica del Pds. Ce ne si dimentica oppure, per riflesso, non burocratico, ma profondamente conservatore in questo caso, si fa finta di dimenticarsene.



L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/449901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64001. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

La crisi jugoslava



Il cessate il fuoco sembra consolidarsi con il passare delle ore. Secondo la radio croata Ante Markovic avrebbe imposto le dimissioni al generale Kadijevic. Lotta ai vertici anche a Zagabria: lascia l'incarico Luka Bebic

Regge a fatica la tregua in Croazia

A Zagabria ancora allarme. Si combatte a Sebenico?

La tregua decretata martedì regge, seppure con qualche difficoltà. Combattimenti si sarebbero svolti soprattutto a Sebenico e Makarska. Secondo la radio croata il premier federale Ante Markovic avrebbe imposto al ministro della Difesa Kadijevic e al suo vice Milas di dimettersi entro 48 ore. A Zagabria ha lasciato il suo incarico il ministro croato della Difesa, Bebic, dopo una lite col presidente Tudjman.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

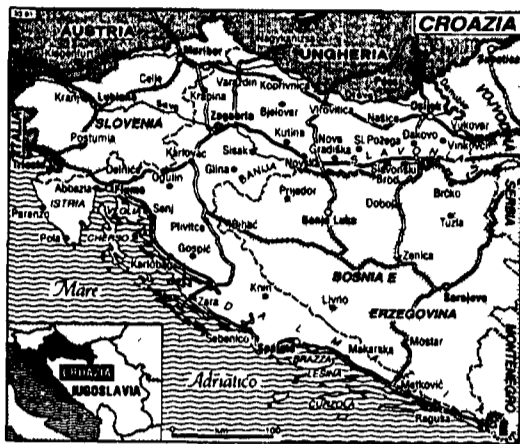
ZAGABRIA. L'ora «in Croazia è silenziosa di trenta minuti. Secondo l'accordo firmato in Montenegro da Franjo Tudjman, Slobodan Milosevic e il generale Veljko Kadijevic da ieri a mezzogiorno le armi avrebbero dovuto tacere, invece per un'intesa tra l'armata e la guardia nazionale croata il termine è slittato appunto di una mezz'ora. In tutta la Croazia si segnalano episodi di violazione del cessate il fuoco, ma nonostante tutto gli stessi osservatori della Cee hanno espresso ieri sera un «moderato ottimismo». Gli episodi più gravi vengono segnalati a Sebenico, dove sarebbero stati colpiti un ospedale, una fabbrica e un supermercato. Secondo i croati nella città agiterebbe una sorta di «quinta colonna» serba, forte di 400 elementi. La guardia nazionale avrebbe ucciso oggi un cechino e arrestato un altro.

ha affermato Zdravko Tomac, vice presidente del consiglio croato e esponente del Partito dei cambiamenti democratici - oscilla tra pace e guerra e non sa quindi decidersi e quando apre il fuoco non lo fa per vincere ma per distruggere la Croazia. «Noi del governo - ha aggiunto Tomac nel corso di una conferenza stampa al Sabor - preferiremmo seguire la via pacifica ma siamo pronti anche a proseguire la lotta». L'accordo sul cessate il fuoco, secondo l'esponente croato, ha indebolito oggettivamente l'armata che «si è vista costretta ad ammettere le proprie responsabilità di aver fatto un colpo e di non essere neutrale». La Serbia, da parte sua, secondo Tomac, con l'intesa sottoscritta ha riconosciuto di essere in guerra con la Croazia, non per la tutela dei serbi, quanto per il potere. Ma Zagabria, ha detto minacciosamente Tomac, se oggi e domani si dovesse oltrepassare il limite che ci separa dalla guerra totale otterrà in ogni modo i suoi scopi anche se con un gran numero di vittime.

Davanti a Sebenico i croati avrebbero conquistato l'isola di Zirja, dove si trova una batteria di cannoni, con i quali sarebbero state all'ancora quattro unità della marina federale. A Makarska, invece, l'armata avrebbe distrutto un ripetitore della televisione croata. E altri episodi di minore entità sono stati segnalati dalle autorità croate.

In questi ultimi giorni in Croazia si è assistito a grandi cambiamenti nella condotta della guerra. «Abbiamo preso altri tre punti di controllo», ha detto ancora Zdravko Tomac - «e siamo passati dalla difensiva all'offensiva. Abbiamo distrutto aerei e navi, indebolito l'armata che non è più sicura di vincere, tanto che molti ufficiali e soldati disertano per entrare nella guardia nazionale. La situazione inoltre, in campo interno, è sostanzialmente favorevole a Zagabria anche a seguito dei movimenti nelle altre repubbliche, dalla Bosnia Erzegovina alla Macedonia, repubblica questa che ha proclamato la propria indipendenza».

Da Belgrado, a tarda sera, la radio croata trasmetteva una notizia clamorosa. Il primo ministro federale, Ante Markovic, di nazionalità croata, avrebbe imposto ieri al ministro della Difesa, il generale Delko Kadijevic, e al suo vice, l'ammiraglio Stane Brovet, di dimettersi entro 48 ore. Il premier avrebbe preso questa decisione in conseguenza del comportamento tenuto sin qui dall'armata. Anche a Zagabria, nelle stesse ore, si assisteva a cambiamenti nella compagine di governo: si è infatti dimesso il ministro della Difesa croato, Luka Bebic, dopo una furibonda lite col presidente Tudjman. Alla base del diverbio l'ordine dato da Bebic alla guardia federale di sospendere l'assedio alle caserme federali martedì subito dopo l'annuncio della tregua. Secondo Tudjman sarebbe stato meglio attendere e combattere fino al momento dell'inizio del cessate il fuoco e, soprattutto, il presidente croato afferma che impartire tale ordine spettava solo a lui. A sostituire Bebic è stato chiamato Gorko Susak, considerato una «colomba», ma il suo vice sarà però il «falco» Ivan Milas. Le violazioni del cessate il fuoco rappresentano un serio indice delle difficoltà che questa tregua incontra nonostante l'intesa raggiunta tra Serbia, Croazia e armata. L'esercito -



La grande paura a Zagabria però ha avuto il suo apice nel cuore dell'altra notte, illuminata dai bengala e dai proiettili traccianti, quando attorno alle caserme Baragaj e Marsal Tito è scoppiato il finimontone con raffiche di mitragliatrici pesanti, colpi di mortaio, tir di tank e l'intervento dell'aviazione federale invano attaccata dalla contraerea. La gente, che ha trascorso la notte nei rifugi, questa volta si che ha visto da vicino cosa vuol dire la guerra. E ieri mattina al primo fischio delle sirene le strade si sono vuotate di colpo. C'è stato un correre nei rifugi e per le strade non c'era proprio nessuno. A sera, come due notti fa, oscuramento totale. Non circolano neppure i taxi e i mezzi pubblici. Non c'è ancora coprifuoco ma sarebbe un'inutile formalità, c'è già da diversi notti, visibile nei volti della gente, impaurita e sconvolta dalla possibilità che questa guerra crudele non possa essere fermata o almeno non lambisca la capitale. La tregua di ieri a mezzogiorno e mezzo aveva acceso una speranza. Si spera che non sia già definitivamente spenta. I serbi, infine, avrebbero sequestrato ieri un cittadino italiano, del quale ancora non si conosce il nome: l'episodio è avvenuto nella Bosansa-Krajina, la regione a prevalenza serba della Bosnia-Erzegovina.



Un volontario croato dorme dopo aver montato la guardia. In alto, cittadini di Zagabria in un rifugio antiaereo

Oggi l'Europa decide sulla forza di pace Lord Carrington: «Più utili gli osservatori»

Oggi all'Aja l'Europa dovrà decidere se inviare una forza di pace in Jugoslavia. Il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen, dice: «Naturalmente ci vuole l'accordo di tutte le parti e in questo senso sarà decisivo il rapporto che farà Lord Carrington. Due sono le ipotesi eventualmente in discussione: quella olandese per 50mila uomini e quella inglese che vorrebbe invece 30mila soldati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al ministero degli Esteri dell'Aja. Qui si riuniranno i ministri della Cee insieme a Lord Carrington, che appena rientrato dalla Jugoslavia riferirà sulla tregua «miracolosa» firmata martedì sera tra serbi e croati, e in particolare aggiornerà i Dodici sulla disponibilità di Milosevic ad accettare o meno una forza militare europea di interposizione sul territorio jugoslavo. Sarà solo sulla base di questo rapporto che l'Europa potrà decidere. A quel punto nove dei dodici ministri (esclusi il greco, il danese e l'irlandese) si ritroveranno in un'altra sala dove si aprirà il

consiglio dell'Ueo (l'Unione europea occidentale che è l'organismo politico-militare che dovrebbe eventualmente rendere operativi la formazione e l'invio del contingente di interposizione). Ieri il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen, ospite della commissione politica del Parlamento europeo a Bruxelles, avvicinato dai giornalisti al termine del dibattito ha detto: «Nessuna decisione è stata presa, aspettiamo tutti di sentire Lord Carrington, sarà lui che ci dirà se tutte le parti in conflitto sono d'accordo o se invece esiste ancora il veto serbo». È chiaro che occorre l'unanimità. In linea teorica sul tavolo di lavoro esistono due possibili opzioni: quella olandese che parla di 50mila uomini, dotati di armi leggere che dovrebbero essere utilizzati come supporto agli osservatori Cee, e quella inglese che, nel caso si arrivasse a una simile decisione, ritiene necessario un contingente di almeno 30mila soldati, bene armati. Potremmo comunque optare per un raddoppio del numero attualmente previsto di osservatori, e cioè passare da 150 a 300.

Insomma tutto dipenderà dal rapporto del presidente della Conferenza di Pace, il quale sbarcato ieri a Londra è stato intervistato dalla Bbc: «In caso di fallimento della tregua assisteremo alla più sanguinosa guerra civile mai vista in Europa negli ultimi decenni. Comunque - aveva proseguito l'ex segretario generale della Nato - se vi fosse violazione dell'accordo, non tornerò in Jugoslavia per una nuova mediazione. Non credo si possa fare altro. E a quel punto non varrebbe neanche la pena continuare la Conferenza di Pace: come si fa a discutere mentre laggiù si ammazzano?». I tre firmatari del cessate il fuoco (il croato Tudjman, il serbo Milosevic e il ministro della Difesa Kadijevic) comunque sanno che sarebbero ritenuti responsabili di una enorme tragedia.

Lord Carrington ha anche sostenuto che occorreranno almeno 24 ore per capire se la tregua funziona, e qualche sporadico scontro a fuoco non deve significare il suo fallimento, perché in molti casi non esiste controllo sui belligeranti che non sempre rispondono alle diverse autorità. «Non credo - aveva concluso - che l'invio di un contingente europeo possa porre fine ai combattimenti, sarebbe forse più utile una più numerosa presenza di osservatori Cee». Da queste prime dichiarazioni, riportate anche da alcune agenzie di stampa sembrerebbe che oggi all'Aja non si possa decidere nulla. Ma, conoscendo Lord Carrington è noto che l'ex ministro degli Esteri non è uomo che anticipi in un'intervista televisiva quello che andrà a riferire ai ministri della Cee. Intanto sul fronte dello schieramento interno europeo ecco cosa ha affermato ieri il premier inglese John Major durante la sua visita in Olanda. «Non è il caso di inviare in Jugoslavia una forza di intervento europea per imporre la pace. Molte delle iniziative che potranno essere messe in cantiere oggi dai ministri degli Esteri dipenderanno dalla volontà dei contendenti di mettersi d'accordo per un effettivo e duraturo cessate il fuoco». In ogni caso, aveva fatto sapere Major, la Gran Bretagna si uniformerà alle valutazioni di Lord Carrington. In definitiva l'Europa, se guardiamo alla sostanza, non sembra particolarmente divisa: Londra sottolinea la sua perplessità ma dichiara anche che se c'è accordo tra le parti in conflitto e un parere positivo del presidente della Conferenza di Pace, si adeguerà, salvo discutere i dettagli tecnici. Gli altri, più o meno, dicono di essere per l'invio ma aggiungono: solo se c'è un sì unanime jugoslavo e se Lord Carrington giuricherà utile l'iniziativa. L'Europa però ci ha abituato a diverse sorprese e a repentini e bruschi cambiamenti di rotta, per cui tutto è rinviato a stasera.

Visita del presidente francese a Bonn, nessun accenno alla «forza di interdizione» Ueo Mitterrand e Kohl a consulto sulla guerra «È necessario un arbitraggio internazionale»

Mitterrand e Kohl concordano sulla necessità di un «arbitraggio internazionale» dei conflitti di confine tra le repubbliche jugoslave, ma nessun cenno (almeno in pubblico) è stato fatto, durante la visita del presidente francese a Bonn, all'eventuale invio della «forza d'interdizione» Ueo. La sola ipotesi, peraltro molto teorica, riaccende intanto le polemiche sulla possibilità di una partecipazione tedesca.

ha finito per dominare la prima giornata, a Bonn, della visita che Mitterrand ha cominciato ieri in Germania e che oggi proseguirà a Berlino e domani nei Länder dell'est. Fur se i colloqui tra il presidente e il cancelliere hanno toccato altri temi, la questione degli aiuti all'Urss (tutti e due d'accordo che vanno intensificati in vista dell'inverno) e l'Unione europea (tutti e due desiderosi di imprimere una spinta alle conferenze intergovernative), è evidente che, alla vigilia delle riunioni dei ministri Cee e Ueo, la questione dell'atteggiamento franco-tedesco sulla guerra tra Croazia e Serbia non poteva non essere quella centrale. Tanto più che nei giorni passati non era mancata qualche ombra d'incomprensione tra i toni più «filocroati» della Germania e quelli più «filoserbi» della Francia. Ombre che ambienti della delegazione tedesca, ieri, hanno tenuto a dissimulare sottolineando la «completa armonia» che ha dominato il colloquio tra Kohl e Mitterrand. Dal quale colloquio, però, a parte l'«armonia», non è venuto granché. L'idea dell'«arbitraggio internazionale», che dovrebbe riguardare oltre che i confini tra le repubbliche anche la tutela delle minoranze, è rimasta molto nel vago: Mitterrand ha riconosciuto che per essa occorrerebbe trovare una «adeguata procedura», senza meglio specificare quale, mentre sull'ipotesi di inviare in Jugoslavia una «forza d'interdizione» Ueo, che oggi sarà discussa all'Aja e che è partita proprio da una iniziativa francese subito recepita da Bonn, il presidente e il cancelliere non hanno speso neppure una parola. Forse perché sanno che l'iniziativa è fallita prima ancora di partire.

Intanto, pur se la «forza europea» ha ben poche chances, il solo fatto di averla evocata ha successo in Germania e l'etero polemico sulla possibilità, nonché l'opportunità, cioè a operazioni militari, sia pur di pace, fuori dell'area Nato partecipano anche tutte le repubbliche tedesche. La Csu partirebbe subito, la Cdu è esitante come il suo cancelliere ma reclama comunque una revisione della Costituzione che lo permetta, mentre liberali e socialdemocratici sono contrari. Soprattutto nel caso della Jugoslavia, come ha sottolineato ieri il capogruppo parlamentare Vogel ricordando quel che le truppe tedesche combinarono laggiù tra il '41 e il '45. Nel pomeriggio, comunque, il portavoce governativo ha tagliato la testa al toro dichiarando che, se anche si decidesse l'invio di truppe Ueo, la Germania non parteciperebbe con un proprio contingente.

Nuovo appello e una «speranza» del Pontefice

CITTA' DEL VATICANO. «Speranza» per la Jugoslavia dopo l'accordo per il cessate il fuoco ed un appello a rispettare la parola data. Così si è espresso ieri il Papa rivolgendosi, al termine dell'udienza generale, agli otmoliti fedeli presenti nell'aula «Paolo VI» per l'udienza generale del mercoledì. «Tra le ultime notizie che pervengono dalla Jugoslavia - ha detto Giovanni Paolo II - ce n'è una che invita alla speranza: un accordo di cessate il fuoco sarebbe stato raggiunto dalle parti interessate grazie al delicato impegno di mediazione della comunità internazionale». «Desidero - ha aggiunto il Papa - fare appello al senso di responsabilità di chi ha dato la propria parola perché non vengano deluse le aspettative delle popolazioni in preda alla paura e alla sofferenza. Mentre - ha concluso - Giovanni Paolo II - ringraziamo il Signore per questi nuovi sviluppi, chiediamogli insieme di sostenere la buona volontà di tanti e di ispirare a tutti pensieri di pace».

Il Pontefice si sta accingendo a visitare il Brasile, nel suo secondo viaggio al gigante latinoamericano, fra il 12 e il 21 ottobre. Sarà una visita essenzialmente pastorale ed evangelizzatrice, che lo porterà dapprima nel nord del paese, a Natal, dove incontrerà i vescovi del Brasile, e a Sao Luis, Poi, la parte più ufficiale a Brasilia, dove il 14 si incontrerà con il presidente Fernando Collor De Melo. Scenderà quindi verso sud, nel Mato Grosso, dove si incontrerà con rappresentanti indigeni.

A Berlino l'Internazionale socialista «Azione comune sulla Jugoslavia»



«Internazionale socialista, se ci sei batti un colpo» sull'onda di numerose critiche sull'«immobilismo» di queste settimane, si riunisce oggi a Berlino l'esecutivo dell'Internazionale socialista, presieduto da Willy Brandt (nella foto). All'incontro, dedicato alla guerra civile in Jugoslavia e alla difficile situazione politica ed economica nell'Urss del dopo-golpe, prendono parte i capi di governo e dei partiti socialisti europei, tra cui il cancelliere austriaco Franz Vranitzky, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez ed il presidente del partito laburista israeliano, Shimon Peres. Una delegazione dell'Internazionale socialista ha intanto concluso una visita di due giorni a Mosca, segnata dagli incontri con Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Bjoern Engholm, presidente della Spd tedesca e capo-delegazione, ha rivolto un appello per aiutare economicamente la nuova Urss. «Chi non investe adesso in Unione Sovietica, sia politicamente che economicamente, - ha sostenuto Engholm - perde una grande occasione per contribuire a una pace duratura e a stabili rapporti tra Est ed Ovest».

Albania, via alla missione umanitaria italiana

Alcune centinaia di soldati italiani sono «sbarrati» ieri in Albania, nel quadro della missione umanitaria «Pelligrano», concordata dai governi dei due paesi. Vi dovranno restare almeno tre mesi per fare arrivare in 27 centri dislocati in ogni regione dell'Albania 186mila tonnellate di viveri e medicinali, quanto dovrebbe consentire di affrontare l'emergenza, alla vigilia di un inverno che si preannuncia difficilissimo. La missione italiana, appena agli inizi, ha già suscitato le prime polemiche. Il periodico «Voce della gioventù» ha riportato ieri in prima pagina la lettera di protesta che il presidente al trono Leka, figlio del defunto re Zog, ha inviato al presidente Cossiga denunciando l'invio del contingente militare italiano.

Brasile Ferito il successore di Chico Mendes

Ancora sangue «seringueiros» in Brasile. Un dirigente del sindacato dei raccoglitori di gomma dello Stato di Acre (Brasile del nord), ex stretto collaboratore di Chico Mendes, è stato gravemente ferito in un attentato all'alba di ieri. La vittima è il trentaduenne Gurmecindo Rodrigues, che ha riportato gravi ferite al viso e allo stomaco per i numerosi colpi di pistola che alcuni killer gli hanno sparato davanti all'ufficio per la protezione ambientale di Rio Branco, capoluogo dello Stato di Acre. Rodrigues dirige i «seringueiros» (raccoglitori di gomma) di Kapuri, la cittadina dove, alla fine del 1988, fu assassinato il leader sindacale ed ecologo Chico Mendes, che aveva portato alla luce a livello internazionale la devastazione della foresta amazzonica. Rodrigues aveva già ricevuto in passato numerose minacce di morte, ma questo non è stato sufficiente per garantirgli la protezione dell'Ulpia.

«Via Marchais» chiede la metà degli iscritti al Pcf

La crisi del «comunismo reale» sembra scuotere anche il granitico partito comunista francese. Poco meno della metà dei militanti del Pcf si augurano che Georges Marchais lasci la carica di segretario generale: la percentuale esatta è del 43 per cento ed è stata rilevata da un sondaggio condotto tra venerdì e domenica della scorsa settimana, alla festa dell'Humanità, organo ufficiale del partito. Sono state interpellate 900 persone. La maggioranza auspica che il partito cambi la linea politica in «modo profondo» ma l'84 per cento è contrario al cambiamento del nome ed il 65 per cento non intende nemmeno abbandonare il principio del centralismo democratico.

Casa Bianca «Non lasceremo la base di Guantanamo»

«Non lasceremo Guantanamo». Con questa secca dichiarazione il segretario statunitense alla Difesa Dick Cheney ha respinto la richiesta sovietica agli Stati Uniti di abbandonare la base navale di Guantanamo. È quanto scrive ieri in un servizio esclusivo la rivista britannica di tecnica militare «Jane's». «Non ho nessun progetto di modificare la posizione della base» ha affermato Cheney, precisando che l'unica menzione del problema della presenza statunitense a Cuba è stata fatta in una dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Iorin Pankin. La scorsa settimana Pankin aveva affermato che gli Usa avrebbero dovuto lasciare Guantanamo per rispondere positivamente alla decisione sovietica di ritirare tutte le sue truppe da Cuba.

Filippine Corazon Aquino rischia l'impeachment

Il leader dell'opposizione filippina, Juan Ponce Enrile, ha chiesto ieri l'impeachment della presidente Corazon Aquino, accusata di aver violato la costituzione autorizzando la presenza militare americana nel paese. Enrile la parte del gruppo dei 12 senatori filippini che lunedì scorso avevano votato contro la firma di un nuovo trattato militare con gli Stati Uniti. La richiesta di impeachment è stata fatta all'indomani della revoca da parte del governo di Manila di un provvedimento che avrebbe costretto gli Stati Uniti a lasciare la base navale di Subic bay alla scadenza del precedente accordo.

VIRGINIA LORI



Un volontario croato dorme dopo aver montato la guardia. In alto, cittadini di Zagabria in un rifugio antiaereo

La crisi jugoslava



Il ministro degli Esteri puntualizza la posizione che l'Italia terrà oggi al vertice Cee dell'Aja

**«Gli emissari europei vanno sostenuti da una forza di pace»
Si spera che la fragile tregua regga durante la Conferenza**

«Soldati a fianco degli osservatori»

De Michelis ridimensiona il ruolo dei militari

Alla vigilia delle riunioni della Cee e dell'Ueo De Michelis puntualizza la posizione dell'Italia sull'invio di una forza di interposizione europea. Si tratta di affiancare e sorreggere la missione degli osservatori comunitari oggi disarmati e di aumentare la loro presenza, dice il capo della Farnesina. La speranza è che regga la fragile tregua concordata l'altro ieri da Lord Carrington. Mercoledì Andreotti riferisce alla Camera.

parallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-



Miliziani croati ispezionano una cassa di munizioni. Accanto, un negozio a Zagabria affollato durante una pausa degli allarmi aerei. In basso: due giovani donne disperate per la distruzione della loro casa

goslavia è ritornato ieri anche Cossiga in un discorso alla base della missione militare italiana a Malta affermando che la pace va perseguita con la diplomazia e garantita con un equilibrato strumento militare.

Venerdì De Michelis si presenterà al Senato per rispondere a interpellanze e interrogazioni presentate dai diversi gruppi parlamentari mentre alla Camera riferirà mercoledì Andreotti, ieri la Conferenza dei capigruppo ha chiesto che

Rognoni lascia Mosca per il summit Cee all'Aja

MOSCA. Ma è vero che lei era disposto a bombardare persino il Cremlino se i golpisti avessero proseguito nella loro azione? Il generale Evghenij Shaposnikov, ministro della Difesa, sorride alla domanda: «Era una battuta...». Ma subito dopo, avendo accanto il suo collega italiano Virginio Rognoni che poco dopo ha abbandonato la capitale sovietica per raggiungere l'Aja e partecipare alla conferenza Cee sulla Jugoslavia, l'ex comandante in capo dell'aeronautica si fa serio: «Se fosse stata attaccata la Casa Bianca della Russia i golpisti avrebbero saputo presto quale sarebbe stata la nostra risposta». Rognoni, che ha incontrato anche Eduard Shevardnadze, ha raccontato d'aver discusso con Shaposnikov i problemi legati alla difficile fase di transizione. «I nostri interlocutori», ha detto, «ci sono sembrati molto determinati nello sforzo di garantire un governo unitario dei complessi processi».

A Rognoni, il generale Shaposnikov ha confermato la volontà di Mosca nel procedere ulteriormente nel campo della riduzione degli armamenti sino a giungere, se fosse ancora necessario, ad atti unilaterali. Il ministro sovietico ha, inoltre, ribadito la politica della Difesa che è indirizzata ad una sempre più netta «civiltà». Quanto alla distribuzione dei poteri tra «centro» e repubbliche, Shaposnikov ha ricordato le discussioni in corso che assegneranno alla direzione dell'Unione, o di quel che sarà, la Difesa centrale mentre negli stati sovrani nasceranno dei corpi di guardia nazionali. Ma è tutto ancora da vedere. Rognoni ha detto di non aver affrontato con il generale la questione della disseminazione delle armi nucleari e del loro controllo. Ha discusso, invece, il ritiro delle truppe dal Baltico.

Il ministro italiano ha affrontato un nuovo aspetto del recupero delle salme degli italiani scomparsi nella ritirata dell'Armir. È ormai certo che sarà possibile recuperare subito 150 salme e darvi all'80 per cento un nome e cognome.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, puntualizza, smussa i toni, delimita i confini. Lo fa per controbattere a quanti hanno accusato la nostra diplomazia di troppe cautele e ritardi o di un'eccessiva improvvisazione. Il tema è l'eventuale invio di una forza militare di interposizione dell'Ueo in Croazia. In una conferenza stampa che si è svolta ieri a Palazzo Chigi, il responsabile della Farnesina ha in parte corretto il significa-

to che solo il giorno prima era stato dato all'eventuale invio di una forza di peace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

Con i rifugiati croati a Fiume: un orecchio alle radioline, un occhio alla tv a caccia di notizie

«La Milizia ci ha costretto a partire»

Il Consiglio d'Europa decide all'unanimità l'allarme profughi

LUSSEMBURGO. Il disperato grido di aiuto lanciato l'altro ieri dall'Italia preoccupata per l'arrivo di altri profughi dalla Jugoslavia in fiamme, non ha trovato l'Europa completamente sorda. Dopo le sollecitazioni del ministro Margherita Boniver e l'invito italiano alla solidarietà europea di fronte al dramma della fuga dai Balcani, ieri il Consiglio d'Europa, organismo estero alla Comunità europea, ha deciso di costituire un sistema di «allarme comune sul modello di quello messo in campo ai tempi del disastro nucleare di Chernobyl. La proposta italiana, appoggiata dal segretario generale del Consiglio d'Europa, la francese Chaterine Lalumière, è stata infatti accolta parzialmente dai 25 Stati membri che alla fine della seduta hanno sottoscritto un documento con il quale danno il via libera ad un sistema di aiuti centralizzati agli Stati investiti da un afflusso di massa di profughi.

L'«Sos» dei 25 paesi membri della struttura europea (tutti i paesi euro-occidentali più la Turchia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia) scenderà in campo di improvviso e consistenti esodi di profughi messi in fuga dalla fame o dal fragore delle armi e avrà come obiettivo prioritario quello di aiutare gli Stati presi d'assalto dai profughi. Ancora da mettere a punto nei particolari, sui quali dovrà lavorare il segretario generale del Consiglio d'Europa, il sistema di allarme prevede misure urgenti per centralizzare le informazioni e gli aiuti euro-occidentali ai paesi di «prima accoglienza». Una mano tesa all'Italia e all'Austria, insomma, per fronteggiare l'emergenza jugoslava che potrebbe diventare drammatica nel caso di sconfitta degli ultimi, disperati tentativi di far rispettare la tregua tra le mi-

C'è stata sì, l'ondata di profughi dalle zone contese della Croazia. Ma si è arrestata in Istria ed a Fiume, dove sono ospitate più di 10.000 donne, vecchi, bambini. Nessuno pensa a scappare all'estero, molti vorrebbero tornare a casa. Gli uomini sono rimasti, «per combattere». Storia di Neda: «Ho lasciato il marito nella Guardia croata, il fratello nella milizia serba. Per la mia famiglia sono già morta».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

RIJEKA. Panni stesi ad asciugare alle finestre, vecchiette in nero e bambini anoiati nella hall, ferri da stiro e phon sui divani. Gli alberghi dei profughi sono uguali in tutto il mondo, l'hotel «Icici», sotto Abbazia, non fa eccezione. È l'ultimo recapito di un'ottantina di sfollati, prevalentemente dalla Dalmazia. Un rifugio semisegreto, «per evitare vendite serbe o atti di terrorismo», per arrivare bisogna mostrare più volte il tessero di giornalista a poliziotti e portieri d'albergo sospettosissimi. Alcuni vecchi, molte donne anziane, qualcuna giovane, coi bambini. Come Maria Baric, scappata sabato da Visocani, un villaggio sopra Zara:

La Difesa: «Non ci faremo trovare impreparati»

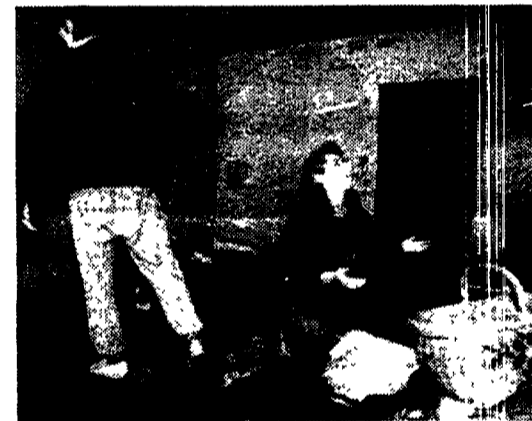
In attesa di una decisione politica i militari italiani sono pronti. Se verrà deciso l'invio di una forza di «interposizione» in Jugoslavia verranno impiegate truppe leggere

VANNI MASALA

ROMA. Nel giro di poche ore, meno di una giornata, lo Stato Maggiore della Difesa italiana è in grado di mobilitare una forza armata da impiegare in territorio jugoslavo, nell'ambito di una «missione internazionale di interposizione pacifica». «Nessuna difficoltà a mettere in atto qualsiasi piano - dicono al ministero della Difesa -

giorno, venerdì scorso. Poi, la guerra si è avvicinata pericolosamente. «Vicino a noi si sentiva sparare, contro il ponte di Masienica», racconta Zvezdana Baric, cognata di Maria, che partorisce fra un mese e ancora non sa dove. «Sono arrivata in milizia e guardia nazionale, ci hanno costretto ad evacuare: tutti su pullman, e su fino qui. Gli uomini no, sono rimasti a difendere le case». Tranne suo marito, maritimo, impedito a rientrare dal blocco dei porti. Un orecchio alle radioline, l'altro alla Tv. Un po' di bucatto. La fila per telefonare a casa, ai parenti ed al «comando di crisi» dell'area abbandonata. «Finora il nostro villaggio regge ma oggi, a 4 chilometri, i carri armati hanno centrato il campanile di Suhovar», annuncia emozionata Zvezdana. Ha però, come tutti, una gran voglia di tornare: «Non siamo scappate, ci hanno obbligato». Non avete paura delle bombe? «Bombe, spari... Macché», allarga un braccio per cacciare ogni esitazione, «semmai dei coltelli». Coltelli? «Quelli dei serbi. È una loro tradizione sgozzare la gente». «Ahhmè, ahhmè», scoppia l'an-

Difesa l'atmosfera è febbrile. L'attesa, la possibilità di poter mettere in campo dei soldati italiani, riproducono una conciliazione già sperimentata nelle ore che precedettero l'intervento nel conflitto del golfo Persico. Ora come allora, le bocche sono rigorosamente cucite. «Tutte le opzioni sono possibili, ma qualsiasi anticipazione sarebbe campata in aria, così come lo sono le notizie pubblicate su un'eventuale composizione della forza di interposizione», dice un colonnello. E lo stesso ripete come una cantilena: «Non è possibile dire quali e quanti soldati italiani potrebbero partecipare alla missione, dipende dal profilo della stessa e questo non lo stabiliamo noi, non siamo che uno strumento di decisioni politiche». Inoltre, è per ora diffi-



col fratello dalla Germania per combattere. Si erano anche comprati i fucili. Ci siamo incrociati per strada senza saperlo. Arriva da Islam Grcki, sempre attomo a Zara, la ventiduenne Neda Kolcevic, origini serbe: «Da quando ho sposato un croato, per la mia famiglia è come se fossi morta. Ho lasciato mio marito amulato nella Guardia Nazionale, mio fratello nella milizia serba. Quando siamo scappate hanno sparato contro il pullman, chissà se c'era anche lui». Nessuno, da queste parti, ha un conto preciso degli sfollati. Dovrebbero essere oltre 10.000, il grosso a Fiume e dintorni, gli altri a Pola, Rovigno, Parenzo, Buie e nelle isole, tra Cherso, Lussino,

Se l'Europa deciderà di spedire in Jugoslavia una missione armata, pare comunque assodato che non coinvolgerà mezzi corazzati. «Non si può entrare in Jugoslavia con unità pesanti - ha dichiarato un alto ufficiale della Nato - poiché darebbero l'impressione opposta a quella di una forza di pacificazione. Solo unità leggere, quasi disarmate, saranno ben accette dalla popolazione e dalle parti in causa, che hanno già lasciato intendere di non volere sul proprio territorio forze straniere che durante l'ultima Guerra mondiale». In questo caso, viene azzerata l'ipotesi di un impiego di una brigata alpina, che potrebbe essere la Cadore di Belluno, e di una motorizzata di stanza nell'Italia centrale.

«I carri sono a Zara» Appello del sindaco

ROMA. «La prego di avvertire subito tutte le autorità politiche e tutta l'Italia che i carri armati si sono avviati dall'aeroporto di Zara verso la città. Si aspetta ogni momento il bombardamento». Così esordisce il sindaco di Zara, Ivo Livjanic, in un messaggio urgente inviato al presidente della commissione esteri della Camera, Flaminio Piccoli. «Dalla direzione di Benkovac, verso Biograd, sul mare, avanza l'esercito serbo-comunista - prosegue il messaggio - insieme ai terroristi serbi, e portano davanti a loro gli ostaggi croati (la popolazione dei villaggi dei dintorni di Benkovac)». Il sindaco di Zara conclude con un accorato appello: «Si aspetta un massacro dei croati in tutta questa zona. Il governo italiano dovrebbe reagire immediatamente, lo sono in un rifugio». Il presidente della commissione esteri, Piccoli, nel rendere noto alla stampa il testo del messaggio ha anche informato di averlo trasmesso ai ministri dell'Interno, della Difesa e degli Esteri. Il presidente della commissione si è poi soffermato su alcune recenti notizie provenienti dalla Jugoslavia. «Secondo le informazioni in nostro possesso - ha detto - domenica 15 settembre aerei dell'aviazione militare federale hanno bombardato vicino alla cittadina di Starf Grad un piccolo campo di aviazione, distruggendo al suolo un paio di aerei da turismo. Questi aerei, sempre in base alle informazioni che abbiamo ricevuto - ha continuato Piccoli - servivano per il trasporto di emergenza di malati o feriti gravi all'ospedale di Spalato, e per lo spegnimento degli incendi boschivi». Il presidente della commissione esteri della camera ha inoltre denunciato «l'isolamento completo delle isole, ormai prive di approvvigionamento e di comunicazione, eccetto il telefono che per ora funziona. Si tratta di un blocco totale - ha aggiunto - centinaia di famiglie croate sono praticamente sequestrate e tenute in una specie di grande campo di concentramento».

Stormi di bombardieri hanno avuto l'ordine di decollare per l'Arabia Saudita
«Scaduto il tempo dato a Baghdad per adeguarsi alle norme del cessate il fuoco»

Irritazione al Pentagono per gli ostruzionismi e le manovre dilatorie degli iracheni
L'Onu pochi giorni fa ha rivelato che il rais tra 2 anni avrebbe potuto produrre atomiche

Usa pronti ad attaccare ancora l'Irak

Bush ammonisce Saddam: «Smetti di ostacolare le ispezioni»

Gli Usa pronti a bombardare ancora l'Irak «già nelle prossime ore se viene l'ordine». Bush rimanda stormi di bombardieri in Arabia Saudita e dice che il tempo a disposizione di Saddam Hussein per rispettare le condizioni del cessate il fuoco è «scaduto ormai da parecchio». Secondo fonti americane all'Onu il termine ultimo perché Baghdad si pieghi senza condizioni alle ispezioni è ravvicinatissimo, forse oggi stesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ci risiamo? La portaerei Lincoln che si trova nel Golfo Persico, ancorata al largo del Dubai, la Forrestal che incrocia nel Mediterraneo orientale, lo squadrone di caccia-bombardieri «fantasma» F-117 di stanza in Arabia Saudita, i piloti dell'Air Force nelle basi in Turchia e nel resto dell'Europa hanno ricevuto l'ordine di prepararsi ad un nuovo attacco contro l'Irak di Saddam Hussein. Almeno uno stormo aereo, 72 caccia-bombardieri, si appresta a decollare dalle basi in Usa per tornare nel Golfo. «Molte decine» di altre unità, comprese le batterie

di missili anti-missile «Patriot» in Europa, sono state messe in stato di allerta. Al generale Charles Horner, che aveva diretto le operazioni aeree durante la guerra di gennaio e febbraio è stato ordinato di prepararsi a raggiungere l'Arabia Saudita per assumere il comando delle nuove operazioni non appena giunga l'ordine di attacco. Dal Pentagono confermano che sono pronti i piani per iniziare le ostilità anche nelle prossime ore se gli venisse ordinato. «Siamo pronti ad attaccare», dice un generale dell'Air Force, pur aggiungendo di avere «la sensazione che

non attaccheremo». Così dicevano ancora poche ore prima della guerra all'inizio dell'anno. Quando a Bush, in viaggio in Arizona, hanno chiesto se il tempo a disposizione di Saddam Hussein per ottemperare alle condizioni del cessate il fuoco è scaduto, la risposta è stata: «Sì, da molto tempo». «Ne ho proprio abbastanza. Penso che l'uomo si renderà conto di quanto facciamo sul serio... Certo non gli conviene mettere in dubbio la nostra determinazione, sa cosa significa attaccar briga con gli Stati Uniti». E quando al comandante supremo delle forze Usa e Nato in Europa, il generale John Galvin, è stato chiesto ieri in un'intervista, sempre sulla Nbc, se può riaccondarsi la guerra contro l'Irak, la sua risposta è stata un'eloquente: «È possibile. Tutto dipende da Saddam Hussein».

L'operazione ha già un nome, come l'avevano «Scudo nel deserto» e «Tempesta nel deserto». Secondo il corrispondente dal Pentagono della Nbc, Fred Francis, l'operazione «Risoluzione determinata» si articola in quattro punti. Usa, Gran Bretagna e Francia si appresterebbero ad appoggiare con propri elicotteri la caccia degli ispettori dell'Onu ai missili e alle potenzialità nucleari, biologiche e chimiche irachene. I satelliti spia e gli U-2 americani avrebbero già individuato e fotografato una serie di siti «sospetti» in cui sarebbero cercate armi biologiche e missili Scud superstiti. Gli ispettori

Onu, sulla base di questa soffiata della Cia avrebbero già una lista di almeno 45 località su cui puntare senza preavviso nelle prossime ore. Il compito delle forze aeree inviate nel Golfo sarebbe quello di coprire dall'alto, con un «ombrello protettivo», queste missioni. «È un compito di scorta» ha detto Scowcroft. Se continueranno ad essere impediti o ostacolati da Baghdad, o peggio ancora, se gli iracheni spareranno su questi elicotteri, la terza fase del piano prevede il ritiro dei mezzi della coalizione, dando il via alla quarta e ultima fase, una mazzetta aerea circoscritta ma micidiale, con i bombardieri e i missili, contro le installazioni sospette e altri obiettivi militari in Irak.

All'Onu, dove è atteso per lunedì l'intervento di Bush in assemblea generale, il segretario generale Perez de Cuellar ha voluto precisare che una «scorta armata» agli ispettori è già prevista dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza e non richiede ulteriori nulla osta specifici. L'ambasciatore sovietico, Vorontsov, ha dichiarato di sperare che non ci

sia un attacco perché ha la sensazione che Saddam abbia appreso la lezione, ma ha aggiunto significativamente che, nel caso Baghdad continuasse ad ostacolare le ispezioni Onu, «potrebbe essere un modo per risolvere il problema». L'«ultima goccia» che avrebbe fatto traboccare il vaso della pazienza di Bush sarebbe stato, secondo i suoi collaboratori, il rifiuto di Baghdad a concedere agli ispettori dell'Onu che, secondo i termini dell'armistizio hanno il compito di ricercare, individuare e distruggere le armi di distruzione di massa, l'uso di tre elicotteri che gli erano stati forniti dalla Germania. «Abbiamo perso la pazienza perché stiamo giocando a nascondino... Hanno continuato a muovere le cose. Se qualcosa le possono sottrarre la sottrarranno, se la possono nascondere la nascondono...», dicono al Pentagono. Uno degli interrogativi è se a far precipitare le cose sia stato qualcosa di specifico che li ha allarmati. La scorsa settimana era venuto fuori che secondo gli ispettori Onu l'Irak si appre-

Messaggio del leader dell'Olp al segretario del Pds
Chieste pressioni su Israele perché fermi gli insediamenti

Arafat a Occhetto

«Aiutateci a fare la pace»

Il segretario generale del Pds Achille Occhetto ha ricevuto ieri un lungo messaggio del leader palestinese Yasser Arafat. Il presidente dell'Olp esprime «profondo apprezzamento e ringraziamento» per lo sostegno alla causa palestinese, sottolinea il «ruolo importante» dell'Europa per una «pace giusta» e sollecita pressioni economiche e politiche contro la colonizzazione dei territori occupati.

ROMA. Il messaggio di Arafat è stato scritto «alla vigilia della XX sessione del Consiglio nazionale palestinese...» nello spirito «esordisce il leader palestinese - delle relazioni particolari che intercorrono tra noi da molti anni, anni in cui il suo partito è stato un difensore convinto della giustizia della nostra causa e dei diritti del nostro popolo». Oggi il Pds «continua a sostenere il popolo palestinese e a lavorare con altre forze democratiche italiane, siano esse il governo o all'opposizione, per mantenere l'interesse a risolvere la questione palestinese su giuste basi, e per questo Arafat esprime a Occhetto «profondo apprezzamento e ringraziamento». Dopo aver ricordato gli «importanti eventi dell'anno trascorso» che «lasciarono il loro segno negli anni a venire», dopo aver osservato che le linee generali e i principi dell'annunciato «nuovo ordine mondiale» sono ancora da definire e dopo essersi chiesto «se il diritto internazionale verrà applicato a tutti, e se i diritti fondamentali... di ciascun popolo verranno rispettati», il messaggio affronta i temi della crisi mediorientale.

«Non c'è dubbio che negli eventi dell'anno trascorso», scrive Arafat - «ci sono stati sviluppi positivi nell'Europa orientale e in Unione sovietica, ma gli eventi in Medio Oriente sono ancora argomento di dibattito e di divergenza di opinioni. Ci sono stati tentativi di deformare la posizione» dell'Olp e del popolo palestinese riguardo la crisi del Golfo. Il popolo palestinese è stato «tra i primi danneggiati dalla guerra pagando un alto prezzo sia per quanto riguarda la comunità palestinese in Kuwait sia per gli effetti economici distruttivi sull'intero popolo palestinese. Mi interessa particolarmente qui sottolineare - afferma il leader dell'Olp - che noi non eravamo, e non potevamo essere, a fianco di qualsiasi occupazione o di qualsiasi annessione perché siamo le vittime della politica degli occupanti israeliani che vogliono annetterci la nostra terra».

«Di fronte al mondo, di fronte all'Europa, di fronte a noi - afferma Yasser Arafat - abbiamo un'occasione storica per instaurare la pace in Medio Oriente, a patto che questa pace sia giusta e non premi l'occupante e l'aggressore. La prima cosa da fare è imporre la cessazione della colonizzazione ebraica. Ciò è possibile attraverso l'adozione di misure economiche e posizioni politiche che non lascino al governo di Shamir una nuova occasione per ingannare l'opinione pubblica mondiale o per giocare sulle contraddizioni del periodo della guerra fredda».

«Il messaggio conclude esprimendo «grande speranza che Lei compirà ogni sforzo in questa direzione» e rivolgendosi agli amici sinistri per la «testa dell'Unità e ai militanti del Pds, con amicizia e apprezzamento».

«Vogliamo l'unità col Papa», dice il rappresentante della Chiesa cattolica ufficiale riconosciuta da Pechino
Nel tempio del Buddha di Giada il premier italiano inneggia sul libro degli ospiti alla «libertà tutta intera»

Andreotti a messa con il vescovo patriottico

Polemiche in Italia sull'invito a Li Peng
«Troppa realpolitik»

LUANA BENINI

ROMA. Forse dovranno passare anni prima che il falco Li Peng possa visitare Roma. Le vie della diplomazia sono lunghe e tortuose. Ma le parole sono piene e con l'invito di Andreotti, quel viaggio è stato messo in cantiere. Li Peng, l'uomo della Tian An Men, simbolo vivente della repressione sanguinosa di due anni fa, ha potuto sperimentare in questi giorni l'atteggiamento dialogante e la mano tesa del nostro presidente del Consiglio, molto più esercitato del premier inglese John Major ad ingoiare i rospi insieme dalla realpolitik. Tanto è vero che in omaggio al governo ospitante si è guardato bene dal prendere le distanze sulla persistente violazione dei diritti umani in Cina (come invece ha fatto Major). E quando timidamente ha provato a parlare del valore universale delle libertà civili si è fatto zittire dal segretario del Pcc, Jiang Zemin. Alla fine ha anche invitato Li Peng in Italia.

I commenti negativi non si sono fatti attendere. Il presidente del Pds, Luigi Preti ha avanzato critiche di metodo e di contenuto. Secondo lui Andreotti, prima di fare inviti «avrebbe dovuto consultare i membri del Consiglio di gabinetto, e non metterli di fronte al fatto compiuto». Preti attribuisce all'invito un carattere squisitamente politico e in quanto tale molto impegnativo per l'Italia. «Li Peng - dice - è stato giudicato in tutto il mondo il responsabile dei gravissimi fatti di piazza Tian An Men e non ci sembra che nessun governo occidentale l'abbia mai invitato». E aggiunge: «Bisogna saper distinguere tra l'opportunità di riprendere i contatti (anche economici) con la Cina, che non può essere eternamente isolata, e prendere posizioni politiche in contrasto con il sentimento degli italiani e di tutti i popoli occidentali».

HANGZHOU. È solo la gratia Andreotti a mettere in imbarazzo il volenteroso interprete cinese? Nella visita al tempio del Buddha di Giada a Shanghai, il presidente del Consiglio italiano trova, e mette per iscritto sul registro degli ospiti, le parole che non ha saputo, o voluto, pronunciare davanti agli uomini del potere cinese. Parole di preghiera, a questo punto, «in nome della libertà religiosa che è uno degli aspetti della libertà tutta intera alla quale la persona umana ha diritto e per la quale si affida alla comprensione degli uomini e alla protezione di Dio». È, per il cattolico, una dichiarazione di fede. Ma, per l'uomo di Stato, non è l'«ammissione di una sconfitta»?

Al quarto giorno di questa visita in Cina, Andreotti si concede un lavacro di religiosità. In un paese, però, dove la religione è stata per lunghi secoli filosofia di Stato (il confucianesimo) e, nel tempo, si è integrata nel potere e da questo si è lasciata condizionare, o vi si è contrapposta frontalmente (come nel Tibet). Contorsioni e travagli che non hanno risparmiato la Chiesa cattolica, con i suoi circa 10 milioni di fe-

dati ieri mattina a seguire la messa delle 7 di mattina nella cattedrale Xujiahui, celebrata proprio dal vescovo patriottico, in italiano. Né ci sono stati i testimoni al successivo incontro in canonica. Ma quando, dopo un quarto d'ora, la porta si è aperta, Andreotti è stato visto consegnare al vescovo patriottico una busta. Con un messaggio, e di chi? Il presidente del Consiglio tira dritto. Jin Luxian, invece, non si fa pregare a dir la sua: «Noi vogliamo l'unità della Chiesa con il Papa. Per questo confido in Andreotti. È un grande amico della Cina ed è un cattolico esemplare. Qualcosa certamente farà». Prega, intanto, Andreotti. È lui a suonare il gong che dà inizio alla liturgia dei monaci nel tempio del Buddha di Giada. Le vecchie tonache in seta nera e rossa oggi sono allacciate da giunture di plastica. Altri monaci girano, tra le immense statue dei guardiani della purezza, con cineserie e macchine fotografiche. Il venerando Zhen Chan, in tunica arancione, organizza le pose proprio accanto ai cartelli che vietano le riprese, come aveva fatto anche con il presidente cinese, la cui foto apre la galleria degli ospiti illustri del tempio su un elegante depliant. Poi, al momento del saluto, per primo stappa una delle lattine di Sprite offerte agli accaldati ospiti. Segni dei tempi. Ma Andreotti sa come piegare le contraddizioni altrui (e quelle proprie). A voce si compiace che, in Cina, la libertà di culto «esista in pieno dopo un periodo oscuro»; sottolinea anche che «ognuno può essere un ottimo cittadino e contemporaneamente un buon fedele». Per iscritto lascia



Una ragazza cinese si mette il rossetto. Durante la rivoluzione culturale era considerata una eresia

quella preghiera sulla libertà che l'interprete non riesce a decifrare. È con un furtivo gesto della mano passa al venerando sacerdote una piccola mazzetta di dollari. Si parte per Hangzhou, l'amenità città del cielo dove gli sposini vengono in viaggio di nozze. Anche Andreotti va in battello, passeggia tra i fiori di loto e gli antichi padiglioni imperiali, fino al tempio buddista in cui l'anima si

ritra. Senza cerimonie, questa volta, da turista che si mette ad ascoltare il vecchio sacerdote ricordare i giorni della rivoluzione culturale, quando si doveva presidiare il tempio per impedire la distruzione. «Sa chi lo disse? Gli studenti dell'Università di Pechino». Andreotti chiede: «Il tempio restò chiuso? Ottenuta la risposta affermativa, commenta sarcastico: «Lavori in corso...».

Black-out a Manhattan, impazzisce il traffico aereo

NEW YORK. L'incubo dell'«apocalisse tecnologica», da tempo alimentato da qualche pratico segnale premonitore e dalla fantasia d'una imprevedibile quantità di film fantascientifici, è tornato martellante a turbare i sonni dell'America metropolitana. E lo ha fatto nella più tipicamente newyorkina della sue possibili varianti: quella del «grande black-out elettrico-telefonico», meglio conosciuto come «sindrome del grande silenzio» o, a scelta, del «grande buio». Niente di catastrofico, a conti fatti: per una manciata di ore, tra le cinque del pomeriggio e le dieci di sera, una interruzione di corrente ha bloccato una delle principali centraline telefoniche della città, riducendo di parecchio la possibilità di effettuare chiamate interurbane. Il tutto con conseguenze di un certo peso solo sulla regolarità dei traffici aerei. Ma tanto è bastato, trattandosi di New York, per rinverdire voci la fertile fanta-

scienza catastrofista, voci le legittime paure d'una città che, sebbene malandata ed insicura, sempre più affida il proprio ruolo di «capitale del mondo» ad un sofisticatissimo sistema di ultramoderna comunicazione.

Tutto, spiegano gli esperti, è cominciato martedì alle ore 16,45, allorché un improvviso calo di potenza elettrica ha messo fuori uso i due terzi degli apparati della centralina della AT&T che a Down Town

Manhattan - poco lontano da Wall Street - riceve e distribuisce le chiamate a lunga distanza (prevalentemente tra città degli Usa). Risultato: presto va il tentativo di dirottare le richieste sulle altre due centraline newyorkesi della società (che gestisce quasi il 70 per cento delle chiamate), la capacità telefoniche di New York (e dell'attiguo New Jersey) si sono per lunghe ore ridotte al minimo. Assai limitate, data l'ora prossima a quella della chiusura della Borsa, sono sta-

te le conseguenze sulle transazioni finanziarie e sulla normale attività economica. Ma nei tre aeroporti cittadini - il Kennedy, il La Guardia e quello di Newark nel New Jersey - quella tra martedì e mercoledì ha finito per essere una notte se non proprio di «apocalisse», quantomeno di tregenda. L'interruzione di ogni comunicazione telefonica con Boston e Washington - nonché con il Centro di Controllo Aereo di Islip, Long Island, che garantisce i contatti tra piloti e torre di controllo - ha di fatto «accecato» tutti gli impianti aeroportuali, bloccando la quasi totalità del traffico aereo domestico, tanto in arrivo quanto in partenza. Piuttosto prevedibili le conseguenze: voli cancellati o ritardati (erano circa 300 gli aerei in coda quando, alle dieci di sera, le linee telefoniche hanno ripreso a funzionare), passeggeri in attesa, confusione e proteste.



Un aereo in attesa di decollare durante il black-out di New York

ieri mattina la situazione era, a detta dei responsabili

dei tre aeroporti «tornata alla normalità». È tutto lascia credere che stamane, rientrati nei propri uffici, gli executives di Wall Street possano ritrovare in piena efficienza tutti i network computerizzati lungo le cui linee come la febbre delle contrattazioni e degli affari. Ma, sottile e persistente, la paura resta. Nel gennaio del '90 un piccolo errore nel programma di un computer era bastato a rinverdire l'incubo (o il mito) della catastrofe prossima ventura. E, due mesi dopo, la rottura accidentale di un cavo a fibre ottiche aveva gettato per qualche ora nel caos molti dei templi della finanza. Leri è stata sufficiente una piccola interruzione di corrente per bloccare il traffico aereo. Ormai divenuta telefonica, la «Grande mela» sembra condannata a vivere «lungo il filo». Con l'angoscia, sollevata la cometa, di ascoltare soltanto silenzio.

Su Kohl l'ombra della Stasi La Cancelleria nella bufera Golodkowski protetto in cambio del suo silenzio?

Lo scandalo Schalck-Golodkowski investe la cancelleria. I più stretti collaboratori di Kohl avrebbero negoziato, l'anno scorso, la fuga del «Goldfinger della Rdt» all'ovest. Il superaffarista-superagente della Stasi avrebbe ottenuto passaporto falso e garanzia d'impunità in cambio di informazioni e del silenzio sui suoi rapporti con «politici tedeschi». Anche quelli con il suo interlocutore privilegiato Strauss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Adesso si capisce perché il governo ha aspettato tanto ad inviare i documenti che la commissione d'inchiesta parlamentare sull'affaire Schalck-Golodkowski chiedeva da settimane urgentemente. Dalle prime carte arrivate sul tavolo dei commissari si ricava che tra la cancelleria e il superaffarista-superagente della Stasi, il Goldfinger dell'est alias «Biancaneve», c'è stata, nel gennaio dell'anno scorso, una trattativa vera e propria, uno scambio di inconfessabili favori. In cambio della disponibilità a «collaborare» con i servizi segreti dell'ovest e (soprattutto?) a tacere sui rapporti passati con «omnini politici tedeschi e soci in affari Schalck-Golodkowski» aveva presentato una lista di contropartite che andavano dalla concessione di un passaporto falso alla promessa di impunità davanti alla giustizia federale alla richiesta di una «integrazione professionale» con il ruolo di «consigliere» nei servizi occidentali. La lista dei «desiderata» era minuziosa fino al dettaglio: contemplava anche l'assicurazione-malattie, la garanzia sulla futura pensione nonché sulla posizione fiscale e perfino il trasferimento all'ovest della sua auto.

Quante di queste richieste sono state accolte? Per ora si sa con certezza che il passaporto falso gli venne effettivamente concesso, con il cognome da signorina della moglie, direttamente dal Bundesnachrichtendienst (BND), il servizio dell'ovest. Ma è fondato il sospetto che anche la richiesta di immunità sia stata, a suo tempo, accolta. Schalck, sul cui capo pendono accuse e sospetti d'ogni genere (dai traffici illeciti allo spionaggio), a parte un brevissimo periodo passato nel carcere berlinese di Moabit, è rimasto finora pulito come una colomba agli occhi della giustizia federale e vive indisturbato nella sua villa in riva a un lago bavarese. Solo qualche settimana fa, dopo una insistente campagna di stampa, la procura di Karlsruhe si è decisa ad aprire nei suoi confronti un'inchiesta per spionaggio, per precisare subito dopo che «purtroppo» mancano per ora le prove per un arresto.

Che cosa ne è stato della macchina e dell'assicurazione-malattie, invece, non emerge dalle carte in mano ai commissari. Nelle quali, però, c'è la prova che, a differenza di quanto la cancelleria aveva sempre sostenuto, il caso Schalck non era stato trattato solo dal BND, ma dal «massimo livello politico». Da un appunto del servizio segreto risulta che l'uomo, appena uscito dal carcere di Moabit (dove era stato brevemente rinchiuso perché ricercato dalle autorità

Il presidente della Russia ha avuto un lieve attacco di cuore: il suo staff minimizza Oggi forse parlerà al Soviet

Eltsin colpito da malore Silaev non più premier russo

Boris Eltsin è stato colpito ieri da un leggero attacco cardiaco. Voci allarmistiche sulle sue condizioni sono state poi smentite e il presidente russo probabilmente oggi parlerà al Soviet supremo repubblicano. Ivan Silaev è stato eletto presidente del nuovo «Comitato economico interrepubblicano», in pratica il governo pansovietico e ha abbandonato l'incarico di premier russo. La «Pravda»: «a porte aperte» il processo ai golpisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La tensione e la fatica dei drammatici giorni del golpe e l'intenso lavoro politico mai interrotto dal 18 agosto hanno giocato un brutto scherzo a Boris Eltsin che ieri ha avuto un leggero attacco cardiaco. Il presidente russo si era recato come ogni mattina nel suo ufficio alla «Casa Bianca», ma si è sentito male ed è stato riportato immediatamente a casa: l'agenzia «interfax», in serata, ha parlato di «insufficienza coronaria». Per qualche ora si è temuto che le condizioni di Eltsin fossero peggiori di come venivano presentate dal suo staff: si parlava già di rinvio del suo discorso di oggi al Soviet supremo russo e della partenza per il Nagorno-Karabakh. Ma in serata queste notizie allarmistiche sono state smentite. «Tutte queste chiacchiere sul fatto che Eltsin sia gravemente malato e che sia



Boris Eltsin

stato portato in ospedale non sono vere: si è sentito leggermente male e adesso se ne sta a casa», ha spiegato il suo segretario. Del resto, secondo i moscoviti, non è del tutto strano avvertire malori quando - come ieri - in città ci sono i tipici e improvvisi sbalzi di pressione. Ma ieri un altro avvenimento ha contrassegnato la giornata politica della capitale. Ivan Silaev, attualmente incaricato di presiedere il «Comitato per la gestione operativa dell'economia», è stato nominato dal Consiglio di stato - su indicazione di Gorbaciov - presidente del «Comitato economico interrepubblicano», il nuovo organismo pansovietico che avrà le funzioni di governo dell'Unione. Entro un mese dovrà presentare le sue proposte sulla struttura, le funzioni e i nomi del nuovo Comitato. Qualche ora prima, Silaev aveva annun-

ciato la sua intenzione di dimettersi dal precedente incarico di primo ministro della Federazione russa, che aveva abbandonato provvisoriamente per assumere il compito di coordinare il comitato economico provvisorio. Il suo nome, per l'incarico di premier, era rimasto in bilico per una settimana, dopo che Silaev aveva annunciato l'intenzione di dimettersi per tornare a lavorare per la Russia, a causa di contrasti sorti in seno al Comitato (era stato accusato di favorire troppo la Russia a scapito delle altre repubbliche). «Dal momento che tutti i presidenti re-

pubblicani, e sottolineo tutti, mi hanno chiesto di lavorare in modo permanente (nelle strutture pansovietiche, ndr), incluso Boris Eltsin e questo è importante, io non ho visto alcuna ragione per rifiutare», ha detto Silaev. Adesso per il posto di premier russo si fa il nome di Oleg Lobov, attuale vice presidente del consiglio dei ministri repubblicani. In queste ore, Silaev sta lanciando allarmati appelli all'Occidente perché quest'ultimo si affretti a mandare aiuti alimentari e medicinali a Mosca, prima dell'arrivo dell'inverno. «L'inverno non aspetta (la decisione sugli aiuti, ndr)», ha detto Silaev ai giornalisti poco prima di incontrare il segretario al Tesoro americano, Nicholas Brady e il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, giunti ieri a Mosca per fare una ricognizione della situazione - la visita durerà quattro giorni e i due incontreranno anche Gorbaciov ed Eltsin. «Grano, zucchero e olio da cucina, sono questi i prodotti di cui hanno bisogno tutte le repubbliche, insieme ad assistenza medica e prodotti per i bambini», ha detto ancora il nuovo premier sovietico. La paura delle autorità sovietiche è che i governi occidentali si stiano muovendo troppo lentamente e che, di questo passo, non arrivino in tempo a sostenere lo sforzo per evitare

possibili situazioni drammatiche dal punto di vista degli approvvigionamenti. «Sentiamo che esiste un atteggiamento favorevole, il desiderio di aiutarci, ma sfortunatamente fino ad oggi i risultati sono scarsi. Certo, una delle ragioni sta nel fatto che anche noi non stiamo facendo abbastanza», ha detto Silaev.

Le incerte prospettive invernali non sono le sole a dominare il dibattito politico: la vicenda del golpe - e le sue interpretazioni - continua a dominare le pagine dei giornali. Ieri, in prima pagina, la «Pravda» ha pubblicato un lungo articolo dove si chiede un «processo pubblico» e non a porte chiuse per i complottatori. Le ragioni sono varie, ma la principale si basa su pesanti sospetti sul ruolo di Gorbaciov nella vicenda di metà agosto: «ci sono versioni dalle quali emerge che del golpe sapeva un contingente molto più vasto di statisti, rispetto a quelli rinchiusi nel carcere numero 4, non escluso lo stesso Gorbaciov», scrive l'ex quotidiano del Pcus. «Se la giunta verrà giudicata a porte chiuse, questo semplicemente significa che conviene a qualcuno. A chi dunque?», scrive Georgij Ovjarenko, commentatore del giornale. Sospetti su sospetti stanno avvelenando il clima politico. Ma sarà difficile evi-

Colloqui di Baker a Damasco Elogi siriani all'America A Beirut sarebbe imminente il rilascio di un ostaggio

GIANCARLO LANNUTI

Si sta forse rimettendo in moto il meccanismo per il rilascio degli ostaggi in Libano? L'agenzia iraniana Ima ha preannunciato la liberazione «nelle prossime ore» di un cittadino occidentale, proprio mentre il segretario di Stato americano Baker arrivava a Damasco, terza tappa della sua settema missione mediorientale. Visto che la Siria è automaticamente coinvolta nel rilascio degli ostaggi - su perché da tempo si adopera in questa direzione sia per la presenza delle sue forze militari in Libano - i giornalisti hanno chiesto a un funzionario di Damasco se l'eventuale rilascio non potrebbe interferire con la visita di Baker: «La coincidenza - ha risposto la fonte - è sorprendente, ma noi siamo sempre pronti agli eventi lieti».

Secondo l'Ima, che cita fonti bene informate a Beirut, l'ostaggio che dovrebbe da un momento all'altro tornare in libertà sarebbe il pilota britannico in pensione Jack Mann, di 77 anni, rapito nel settore occidentale di Beirut nel maggio 1989 dalla «Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria». L'ambasciata britannica nella capitale libanese ha giudicato «molto attendibile» le segnalazioni riferite dalla Ima ed ha invitato la moglie dell'ostaggio, Sunnie Mann, a recarsi nella sede diplomatica per essere pronta ad ogni evenienza.

Per il libanesi ritenuto che la liberazione di Mann, o comunque di un altro ostaggio occidentale, potrebbe avvenire oggi o domani, il meccanismo si sarebbe sbloccato perché Israele avrebbe fatto avere a Teheran informazioni sulla sorte di quattro iraniani sequestrati nel 1982 dalla milizia del-

la destra cristiana «Forze libanesi» (alleate degli israeliani) e che risulterebbero essere tutti morti.

Per quel che riguarda la missione di Baker, il clima a Damasco è sostanzialmente di pessimismo ma al tempo stesso di grande apprezzamento per la «fermezza» mostrata dall'amministrazione Bush nei confronti di Israele, accusato unanime dalla stampa ufficiale ed ufficiosa siriana di avere «deliberatamente sbattuto tutte le porte chiudendo fuochi il vento della pace». Punto focale dei colloqui di Baker con il ministro degli Esteri Faruk al Shara e con il presidente Assad è stata la questione delle colonie israeliane nei territori occupati (incluso ovviamente il Golan siriano), che il capo della diplomazia di Damasco - all'arrivo dell'ospite americano - ha definito «un ostacolo alla pace». L'altro ieri a Bonn, incontrando il tedesco Genscher, al Shara aveva detto che la continua costruzione di insediamenti «rende a pace assolutamente impossibile».

Al dirigenti di Damasco, come già agli egiziani, Baker ha esposto le «garanzie» americane per il negoziato, consegnate per iscritto ai palestinesi a Gerusalemme-est, e ne ha ricevuto in cambio «a oros e locos» per l'atteggiamento Usa sulle colonie. «La decisa presa di posizione del presidente Bush - ha detto Faruk al Shara - dimostra che l'amministrazione americana sta compiendo uno sforzo molto serio per porre fine alla crisi arabo-israeliana».

Per contro la «reazione isterica» del governo Shamir dimostra «che Israele non è interessato alla pace».

Festa Nazionale de l'Unità, Bologna/Parco Nord

OCCHETTO

Sabato 21 settembre, ore 18, Arena Centrale

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

19/9/1988
A tre anni dalla dolorosa scomparsa del compagno
NICOLA IODICE
I familiari con l'affetto di sempre ne ricordano la grande umanità e l'impegno politico e sottoscrivono per l'Unità.
Meduno (Pn), 19 settembre 1991

19/9/1991
La moglie, i figli e i nipoti annunciano la scomparsa del compagno
GUIDO ROSSETTI
I funerali, in forma civile, si svolgeranno domani, venerdì 20 settembre, alle ore 9, presso l'abitazione di via Caccialepoli 7, a Milano.
Milano, 19 settembre 1991

La sezione Martiri di Motolena del Pds annuncia con profondo dolore la scomparsa del compagno
GUIDO ROSSETTI
attivista, militante, uomo di grande umanità. Una vita dedicata al Pci, al movimento dei lavoratori, alla democrazia, alla sua compagnia di vita, Vittoria, e ai suoi figli.
Milano, 19 settembre 1991

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 19 settembre 1991

Dichiarazione del P.R. e del CO.R.A.

Nel giugno 1993 l'attuale legge sulla droga avrà avuto tre anni di sperimentazione e di applicazione. Poiché è improbabile che il Parlamento possa o voglia tornare fino ad allora ad intervenire significativamente sul piano legislativo, il preconstituire la possibilità che il paese sia chiamato a pronunciarsi in via referendaria in quella data può costituire un interesse comune a tutti ad una parte come all'altra.

Per questo, mentre ci prepariamo a presentare una richiesta referendaria di abrogazione delle norme che più furono contrarie nel Parlamento e nel Paese, e non di tutta la legge, rivolgiamo un appello a tutte le forze politiche e sociali perché sostengano questa proposta, o, comunque, non la avversino, onde evitare che assuma il carattere di una preconcetta volontà polemica, che ci auguriamo possa non avere. La preoccupazione, infatti, che i referendum non costituiscano mera occasione per scontri diversi da quello sul tema effettivamente posto, dovrebbe essere comune a tutti, per esperienze passate anche recenti.

Nel momento in cui si sta per iniziare la raccolta di firme per altri sei referendum, quelli elettorali e quelli salvemini o gianniniani che definire li si voglia, per un confronto che dovrebbe tenersi al più presto fra due anni, se venisse a mancare un analogo appuntamento proprio per un tema che ha visto e vede il paese (ed il mondo intero) intensamente coinvolto, le forze politiche e sociali dovrebbero l'impressione di voler sottrarre al paese una possibilità di valutazione e di giudizio preziosa per tutti, in passato concorrentemente praticata.

È quanto infatti avviene per il divorzio e per l'aborto civilemente e proficuamente. Proponiamo di tornare a farlo, uniti sul principio e sul metodo, se non, oggi sugli obiettivi e le previsioni.

Adesioni referendum legge 162 sulla droga al 18-9-1991 ore 15. (A seguito della dichiarazione congiunta del Partito radicale e del CO.R.A., sottoscritta dai rispettivi segretari Sergio Stanzani e Marco Taradash).

Don Luigi Ciotti (gruppo Abele); Stefano Rodotà (presidente Pds); Enzo Forcella (giornalista); Gianfranco Amendola (eurodeputato verde); Luigi Manconi (sociologo); Beppe Ramina (pres. naz. Lila); Franco Grillini (pres. Arcigay nazionale); Maurizio Turco (vicepresidente partito radicale); Luigi Saraceni (magistrato); Gabriele Caminara (magistrato); Vera Lazzari (Lila toscana); Antonio Bevere (magistrato); Willer Bordon (deputato Pds); Roberto Cicciomessere (deputato gruppo fed. europeo); Alessandro Tessari (deputato gruppo federalista europeo); Giancarlo Arnao (medico); Chicco Testa (deputato Pds); Roberta Tatafiore (giornalista); Vanna Barenghi (cons. regionale antiproibizionista-Lazio); Tiziana Maiolo (cons. antiproibizionista-Milano); Giuseppe Di Lello (magistrato); Lidia Ravera (scrittrice); René Andraani (deputato verde); Carmen Bertolazzi (giornalista); Paolo Guerra (coordinamento eletti antiproibizionisti-Lazio); Dario Fo (attore); Franca Rame (attrice); Franco Russo (deputato verde); Romana Bianchi (deputata Pds); Raffaello Morali (deputato); Franco Corleone (senatore verdi); Carlo Fusaro (resp. sett. diritti civili Pri); Beniamino Bonardi (segreteria naz. lega ambiente); Giorgio Bocca (giornalista); Vincino (vignettista); Roberto Micheli; Alessio Coppola; Grazia Zuffa (ministra ombra politiche giovanili Pds); Giorgio Rossi (giornalista); Anna M. Rossi; Annalisa Diaz (deputato sinistra indipendente); Enrico Capuano (cantautore); Gregorio Fontana (pres. naz. gioventù liberale italiana); Pierluigi Onorato (capogruppo sinistra indipendente al Senato); Deputati Rifondazione comunista: Ersilia Salvaro, Armando Cossutta, Lucio Libertini, Rino Serri, G. Russo Spina, Nichi Vendola, Edo Fagnoli, Redazione Cuore, Michele Serra, Andrea Loi, Carlo Marulli, Piergiorgio Paterni, Alessandro Robecchi, Lia Celli.

Per le adesioni telefonare al:
689791 - Fax 68979274 o 6545396

Abbonatevi a l'Unità

Il leader psi a Ponza ricorda Nenni e parla di «condizioni favorevoli» per unire le forze riformiste «Lasciamo che le nespole maturino»

«La nostra è una risposta concreta a una grave crisi di identità» Silenzio sulle polemiche di D'Alema E scompare la parola unità socialista

«Un patto a sinistra ora è più vicino»

Craxi apre al Pds: «Il '92 sarà un anno di cambiamenti...»

Ci sono oggi «condizioni favorevoli» perché si realizzi un patto unitario tra le forze di ispirazione socialista. Craxi ne è convinto e dall'isola di Ponza, celebrando Nenni, la indica come una strada che può subire importanti accelerazioni. «Lasciamo che le nespole maturino», aggiunge. A Formica che gli dice «il '92 è già cominciato», Craxi risponde annuendo. E nel testo della rievocazione di Nenni scompare la parola unità socialista.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

■ PONZA. Nella piazzetta della deliziosa isola di Ponza, in un pomeriggio di sciocco, Craxi celebra Nenni ma si capisce che parla di se stesso. Ricorda le contumelie che rivolgevano a Nenni i comunisti, quando lo chiamavano socialfascista, rievoca le molte volte che per Craxi la storia ha dato ragione a Nenni, ma ricorda soprattutto che nonostante tutto in cima alle speranze di quel padre storico del socialismo italiano c'era l'unità delle forze riformiste e della sinistra. Ed è un tema che Craxi ripete ossessivamente per quasi tutto il discorso. L'accento all'attualità è in pochi capoversi alla fine di dieci cartelle dedicate al centenario della nascita di Nenni: «Rispetto a quelle di allora - dice Craxi -

le condizioni di oggi sono assai più favorevoli perché possono realizzarsi, nelle forme possibili, e con la gradualità necessaria, quella unità che era in cima alle sue speranze e ai suoi (di Nenni ndr) obiettivi». La novità è che nel testo non compare mai la parola unità socialista. Non c'è, in realtà, alcun ribaltamento di linea nelle parole del segretario socialista, ma è difficile pensare a una dimenticanza o a un caso. Alla formula dell'unità socialista, che definisce la strategia craxiana, ma che incontra le resistenze di quello che dovrebbe essere il principale interlocutore, ossia il Pds, il segretario socialista sembra girare intorno in mille modi, come cercandone un sinonimo più accettabile. Della formula



Il segretario del Psi Bettino Craxi

ne ribadisce la sostanza politica, ossia la necessità che si formi anche in Italia un'area di ispirazione socialista e democratica, che sani le divisioni del passato, ma la chiama, usando le parole di Nenni, ora patto unitario, ora unità delle forze riformiste. Ma soprattutto Craxi vuole

che si veda tutto questo come un processo aperto. In cui i tempi non sono prefissati. E qui sta forse la novità vera. Craxi sembra far intendere che il processo può subire accelerazioni. Come e sulla base di quali fatti, Craxi non dice e nemmeno lo fa in-

tendere. Ma dice che il '92 non sarà solo un anno di celebrazioni, sarà un anno difficile e impegnativo, sarà un anno di lotta politica, un anno di verifiche, di chiarimenti e di cambiamenti. E ai giornalisti che si accalcano intorno al tavolino in cui il segretario socialista mangia un ge-

lato insieme al ministro Formica, Craxi dice solo: «Lasciamo che le nespole maturino». Ma Formica incalza e dice che il '92, ossia l'anno in cui si celebra la nascita del partito socialista e in cui si dovrebbe veder realizzata l'unità socialista, è già cominciato. Craxi annuisce. Certo il segretario socialista tiene a dire che l'unità delle forze riformiste è «una risposta concreta a una crisi grave di identità e di prospettive che ha investito una parte della sinistra» (ossia quella ex comunista ndr). Come dire: la nostra politica è quella giusta ed è il Pds che cambia indirizzo.

Ma la polemica è tenuta sul piano storico e sul Pds Craxi non dice nulla. A chi gli ricorda qualche battuta di D'Alema («Craxi potrei darti l'amnistia») il segretario socialista non risponde. Risponde per lui Giulio Di Donato: «Non mi è piaciuto quel che ha detto D'Alema, è un discorso arrogante, ma che mi sembra rivolto all'interno del partito più che all'esterno». Ma a conferma che nel Psi non c'è più molta voglia di tenere la polemica aperta a sinistra Di Donato confer-

ma che il clima nuovo c'è e che un processo è avviato. «Ed è un processo - afferma quasi spiegando il discorso di Craxi - che può subire accelerazioni». Quali saranno allora le prossime mosse dei socialisti, se davvero si va a un grande disgrego a sinistra? Craxi se la cava con una battuta: «Sono coperte da segreto militare». Di Donato spiega e parla anche lui di patto unitario che, sulla base e sulla scorta dell'unità socialista, comprenda anche i repubblicani e altre forze e che si fondi sulla convergenza intorno a alcuni grandi obiettivi. In qualche modo si dà così della unità socialista e del processo unitario a sinistra una lettura più simile a quella che al congresso socialista ha fatto Martelli e che sembra molto più vicina all'unità delle forze riformiste e democratiche cui pensa il Pds. Non è un caso che nella rievocazione storica Craxi ricordi di Nenni l'obiettivo di «un patto unitario fra i quattro partiti presenti nell'esilio in Francia: il partito socialista, quello comunista, il partito repubblicano e il movimento di giustizia e libertà».

Per il partito di Cossiga 1 milione e mezzo di voti



Un milione e mezzo di voti, una trentina di deputati e senatori: questo sarebbe il risultato elettorale di un «partito del presidente», secondo un sondaggio svolto dalla Swg di Trieste per conto di *Epoca* che ne pubblica i risultati nel numero in edicola oggi. Alla domanda: «Se Cossiga (nella foto) si presentasse come leader di un suo partito politico, lo voterebbe?», ha risposto sì il 4,3 per cento degli intervistati. E a quella: «Se Cossiga fondesse un partito politico, lei che atteggiamento avrebbe?», si dichiara «abbastanza o molto favorevole» il 12,3 per cento, contro il 43,4 per cento «per niente o poco favorevole». La maggioranza degli intervistati (il 59,6 per cento) ritiene, inoltre, che il capo dello Stato abbia «esaurito il suo ruolo», anche se, però, una buona parte (il 35,5 per cento) «dovrebbe bene Cossiga come leader di un nuovo movimento cattolico».

Il presidente a Malta: «Non dico nulla Andate al mare»

Per la prima volta, dopo molti mesi, Cossiga lascia a bocca asciutta i giornalisti che lo hanno seguito nel suo viaggio a Malta. Il capo dello Stato ha visitato, nel pomeriggio di ieri, la missione militare italiana insediata a Malta il 14 luglio 1988. Qui ha ricordato che i recenti fatti dell'Urss, della Jugoslavia e del Medio Oriente dimostrano che «la pace è qualcosa che deve essere difesa e perseguita con la diplomazia, nonché garantita dallo strumento militare». Cossiga ha poi partecipato a un ricevimento seguito al conferimento della laurea ad honorem. Qui, a chi gli ha chiesto delucidazioni sul caso Curcio, ha risposto di non aver preso alcuna decisione, perché nessuna decisione mi compete senza il governo».

Si apre a Saint Vincent il convegno di «Forze nuove»

Durerà fino al 22 settembre il convegno nazionale della corrente democristiana «Forze nuove» dedicato quest'anno: alla riforma del partito «il populismo cattolico ha trasformato l'Italia, difendendo la democrazia». Questo è, nella sostanza, l'assunto dal quale parte il convegno, presentato alla stampa dal ministro del Lavoro Marini e dal direttore del *Popolo*, Fontana. In polemica con qualche commento dei giorni scorsi, Marini ha sostenuto che «è una assurda paragonare la Dc al Pcus» e che «45 anni di governo democristiano non costituiscono un'anomalia per il nostro paese». Un'anomalia era, invece, la proposta di alternativa radicale del Pci. Riforma e non distruzione dello Stato sociale, giustizia «con un occhio alla dottrina sociale della Chiesa»: quest'anno i temi della sfida che «Forze nuove», una corrente - ha ricordato Fontana - «compatta e in grado di selezionare la classe dirigente del partito», lancia al paese e, anche, all'insieme della Democrazia cristiana chiamata, dopo la caduta del comunismo, a «compiere nuove scelte».

Si dimette dal Msi-Dn l'ex vicesegretario Mennitti

Ancora dimissioni nel Movimento sociale, ieri, infatti, Fini ha ricevuto una lettera dall'ex vicesegretario Mennitti, che gli annunciava la sua intenzione di allontanarsi dal partito, vista la sua estraneità «a una linea tutta diversa al passato che si illude di frenare la caduta riproponendo vecchi slogan, piuttosto che sforzandosi di comprendere e rappresentare il presente». Contemporaneamente, Mennitti ha scritto alla presidente della Camera Iotti, per rassegnare le dimissioni anche da deputato. Prima di Mennitti, avevano dato le dimissioni il senatore Pisanò, direttore prima del *Candido*, poi del *Borghese*, l'onorevole Tommaso Staiti di Cuddia, l'onorevole Angelo Mannavola.

Napolitano a D'Alema: «Fai polemiche scomposte...»

«Dalla tribuna di Bologna, D'Alema si è prodotto in battute polemiche piuttosto scomposte che preferisco non raccogliere». È il secco commento di Giorgio Napolitano alle parole di D'Alema a proposito dei rapporti tra Pds e Psi. Il ministro ombra si è anche chiesto se sia «questo il modo per lavorare per un clima unitario nel partito».

GREGORIO PANE

La direzione repubblicana dice sì al segretario e alla sua linea di «alternativa di centro» Spadolini insiste sulla necessità del rapporto laici-cattolici ma evita lo scontro diretto

E il Pri approva la svolta di La Malfa

La «svolta» lanciata da La Malfa, per un'alternativa di centro contro la degenerazione del sistema, è stata approvata all'unanimità dalla direzione del Pri. Non è più solo la Dc il bersaglio principale, ma i governi che impediscono all'Italia di entrare da protagonista nell'Europa del '93. Spadolini ribadisce la necessità del dialogo tra laici e cattolici, ma questa volta usa toni meno duri e richiama il suo ruolo «super partes»...

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Corretto il tiro, per La Malfa è stato più facile ottenere l'approvazione unanime della direzione alla «svolta» annunciata da due settimane e che ieri è stata più compiutamente delineata. Non è più la Dc, questa volta, il bersaglio principale contro cui costruire «un'alternativa di centro», ma la degenerazione partitocratica del sistema, come ha sottolineato poi nel dibattito l'ex ministro Batta-

glia. Così il segretario del Pri ha vinto le ostilità interne alla sua proposta: quella di Battaglia, di Susanna Agnelli - intervenuta proprio per rimarcare il distinguo - di Mammì e, soprattutto di Spadolini. Il presidente del Senato è vero che ha ribadito che «oggi è essenziale il dialogo tra laici e cattolici», ma contemporaneamente si è mosso sulla linea dell'analisi svolta dalla relazione di La Malfa. Pur parlando «super partes», Spa-

dolini non ha potuto non cogliere la gravità della situazione attuale, e la necessità che tutti i partiti si mettano in grado di fronteggiarla, anche attraverso una riflessione critica sull'azione svolta: tale da consentire di ricostruire le condizioni di un incontro all'altezza dei tempi. Dunque anche la Dc, che ha governato ininterrottamente nel dopoguerra. Questa precisazione è stata subito colta da La Malfa, che, durante una conferenza stampa, ha sottolineato «la novità» nella posizione di Spadolini quando parla con accenti di assoluta preoccupazione sulle condizioni del Paese.

La Malfa, proponendo la «svolta» - su cui il 18 e il 19 ottobre sarà chiamato a discutere il consiglio nazionale - guarda a due momenti cruciali: le elezioni politiche e l'unificazione europea. E le due cose sono intrecciate strettamente. Sempre più monta il rifiuto, da par-

te di ampi settori dei partiti e del mondo imprenditoriale e sociale, di lasciare in mano al gruppo dirigente della Dc, cioè Andreotti, Cirino Pomicino, Gava, il compito di far approvare il Paese in Europa, in queste condizioni disperate. Il ricambio diventa ineludibile. Lo ha detto con estrema chiarezza La Malfa in un'intervista pubblicata ieri dal *Giornale*. E lo ha fatto intendere con la relazione svolta ieri in direzione, citando Dahrendorf: «L'assenza della democrazia è nell'alternanza dei governi. Ma se l'Italia non ha conosciuto l'alternanza di governo, ha aggiunto La Malfa, è in parte anche responsabilità del Pci che non ha saputo separare fino in fondo la propria strada da quella del movimento comunista internazionale» e che ha impedito di fatto una piena libertà di scelta ai partiti «che fino ad oggi sono stati costretti ad una solidarietà democra-

ca anche in presenza di una crescente diversità di vedute sui problemi e sul modo di affrontarli». Caduto il muro di Berlino, ha proseguito il segretario pri, i partiti sono finalmente liberi di fare le proprie scelte, di crearsi le proprie alleanze. Il messaggio è chiaro e di qui nasce l'invito a tutti i partiti a fare un esame approfondito della situazione italiana (sono gravi i ritardi nel campo della finanza pubblica e dell'economia, e difficile che il Paese possa raggiungere il «nucleo duro dell'integrazione europea», e nella lotta alla criminalità alle parole non sono mai seguiti i fatti).

In questa situazione il Pri si propone come forza di opposizione, l'unica in grado, sostiene La Malfa, di fare un'alternativa di centro, cioè rompere con il sistema, pur essendo portatore di una consolidata capacità governativa. Guarda alle elezioni il Pri



Giorgio La Malfa

che ha accettato la «svolta» la-malfiana: alla gente comune come agli imprenditori, oggi in rivolta anti Dc, e ai partiti ex alleati. Non c'è stato da parte del segretario un riferimento preciso al Psi, ma il vicesegretario Giorgio Bogi ha ricordato che i repubblicani aspettano una risposta da via del Corso, «qualcosa di serio». E il Pds? La Malfa sospende qualsiasi giudizio perché «è un partito che ancora non si descrive e non è noto

nei suoi contenuti», un partito che «si porta appresso l'eredità del Pci sulla politica economica ed è quella sociale mai condivisa dal Pri». La direzione, infine, ha deciso di appoggiare i referendum, anche se questo strumento di consultazione popolare resta «uno strumento sussidiario». Approvati all'unanimità anche i documenti sulla lotta alla criminalità e sulla situazione jugoslava.

Dopo la crisi comunale nella bianca città lombarda durissimo scambio di accuse tra i due potenti «big» dc Il ministro dei lavori pubblici si difende: «È lui che fa gli affari in città...». Immediata la replica

Prandini: «È Martinazzoli il boss di Brescia»

Il ministro dei Lavori pubblici Prandini non ci sta a fare «l'anima nera» della Dc bresciana. E rispondendo ad alcuni giudizi apparsi sui giornali passa al contrattacco. «Se di affari ne sono stati fatti è stata la sinistra Dc che per trent'anni ha gestito la politica urbanistica della città». La replica di Martinazzoli. Poi una controreplica. E il dibattito, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, a Brescia si fa incandescente.



Giovanni Prandini

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

■ BRESCIA. È guerra aperta, adesso, tra le due anime della Dc bresciana. Stanco di vederli appioppare, dopo l'inglorioso scioglimento - sabato scorso - del consiglio comunale della città, l'etichetta di «boss di provincia», ieri il ministro dei lavori pubblici Gianni Prandini è passato al contrattacco. «Sono stato vittima di un'aggressione giornalistica e vorrei sapere chi sono gli officianti», dice a Roma. E respinge ogni coinvolgimento personale e della corrente «azione popolare» nella polemica - sollevata in questi giorni su alcuni giornali - sulle connessioni affaristiche nella città lombarda. Ma se reclama i nomi degli officianti, Prandini - 51 anni, bresciano di Calvisano, cioè

della provincia - qualche sospetto lo deve pure avere. Anzi. Dichiara: «Non so se di affari ne sono stati fatti ma, se così è stato, a farli è stata la sinistra democristiana che per trent'anni, quasi ininterrottamente, ha gestito la politica urbanistica della città». Il ministro dei lavori pubblici fa anche i nomi e chiama in causa due ex assessori all'urbanistica. «Si tratta», dice - di Luigi Bazzoli, consucero dell'architetto Benvenuto e di Innocenzo Garlini (titolare dell'assessorato fino all'altro giorno, ndr) gli affari, se ci sono stati, sono passati per gli studi professionali in cui ricorrono questi nomi. Ma Prandini non ha risparmiato neppure il collega di governo Mino Martinazzoli, leader indi-

scusso della sinistra Dc, e suo potente avversario politico a Brescia. Lo accusa di avere, col fratello, uno studio in comune con Giovanni Bazzoli, presidente del Banco Ambroveneto. E conclude: «Non ho alcuna remora a rispondere su qualsiasi cosa mi venga attribuita, su chi sono quelli che fanno gli affari. Bisogna farla finita con

queste anime candide congette sul boss di provincia che in realtà non esistono».

Poi Prandini passa alla vicenda amministrativa che ha visto la maggioranza quadripartita Dc, Psi, Pli e Pli, naufragare ingloriosamente aprendo la strada al commissario e ad elezioni anticipate. Prandini è la dirigenza (ora dimissionaria) dello scudo crociato in città. E, glissando sulle divisioni interne del partito, che per 16 mesi hanno paralizzato la vita amministrativa, attacca gli alleati. «La Dc - sostiene - è al 30% ed era quindi necessaria la solidarietà degli alleati».

Misurata e un po' ironica la risposta di Martinazzoli il quale si è limitato a far notare - «ammesso che si tratti di un indizio di chissà che» - di non far più l'avvocato da quando ricopre incarichi ministeriali e di non aver mai avuto uno studio professionale con il fratello. «Cosa - conclude - che il ministro Prandini conosce benissimo. Il quale ministro risponde immediatamente dicendo che Martinazzoli ha un ufficio «nel lo stesso palazzo e nello stesso ufficio dove ha ufficio suo fratello Gianni, componente del consiglio di amministrazione della Banca San Paolo di Bre-

scia e componente del consiglio di amministrazione del giornale di Brescia e società collegate». Reagiscono alle accuse anche l'ex assessore Bazzoli e l'avvocato Garlini: ambedue si riservano di sporgere querela contro Prandini. Di certo il duello tra i due ministri sembra destinato a rendere ancora più difficile il cammino del partito verso le elezioni che, secondo la legge di riforma delle autonomie locali, dovrebbero svolgersi tra il 15 novembre e metà dicembre. Al tentativo del segretario cittadino dimissionario Giovanni Rizzardi, prandiniano, di sottolineare il valore dell'unità raggiunta seppur fuori tempo massimo sabato notte tra le due correnti per l'indicazione, dopo 16 mesi di lotte, di un candidato comune alla poltrona di sindaco avevano risposto i dirigenti locali della sinistra Piero Padula ed Innocenzo Garlini. Insieme in lista sotto il simbolo Dc - hanno affermato in sostanza - si ma a una condizione: che si spazzi via tutto il vecchio.

Ma se in casa Dc è guerra, tra i socialisti l'atmosfera non è delle più serene. Il segretario provinciale Baruffi ha scritto l'altro ieri a Craxi per sollecita-

re un «diretto ed immediato intervento ed una iniziativa esemplare nei confronti di tre esponenti del partito - l'onorevole Alberini e i consiglieri comunali Comini e Tonelli - che, decidendo all'ultimo momento di ritirare la loro firma dalla presentazione della lista per l'elezione di sindaco e giunta, sabato notte hanno impedito che il garofano portasse alla guida dell'amministrazione cittadina, per la prima volta dopo 45 anni, un proprio esponente. I tre, sospesi lunedì dal partito in via cautelativa, compariranno oggi a Roma davanti alla commissione nazionale di garanzia».

Intanto contro quello che è stato definito «il suicidio politico di Brescia» hanno preso posizione anche gli imprenditori della città. «I partiti bresciani - ha detto il presidente dell'Associazione industriali Franco Nicivelli - devono voltare radicalmente pagina». Come? Presentandosi alle elezioni rinnovati ed aperti. Altrimenti «verranno spazzati via dal mare montante della protesta legittima». «Una protesta - secondo Nicivelli - sterile, non in grado di dare a Brescia una guida che le consenta di seguire le tradizioni di buon governo».

I dati di un sondaggio condotto in tutta Europa

Delusi dalla politica? Gli italiani al primo posto

Disamorati dalla politica, xenofobi, ammirati dalla ricchezza. Non si può dire che gli italiani facciano una bella figura, se guardiamo ai dati del sondaggio condotto dal *Times Mirror Center for People and the Press*. Sfatato, invece, il mito dell'italiano amante del posto fisso: il 45 per cento chiede che il salario sia commisurato al rendimento del lavoratore.

■ ROMA. Settantaquattro italiani su cento dichiarano di non avere più alcun interesse alla politica. Sessantatré su cento, pur sentendosi «patrioti», non se la sentono di imbracciare le armi per una causa che non condividono. Settantaquattro italiani su cento giudicano la «classe politica» «inefficiente e sprecona». Il sondaggio condotto dal *Times Mirror Center for People and the Press* in Europa non fa fare una figura tanto buona al nostro paese. Gli italiani, infatti, oltre a essere, tra gli europei, i più disamorati alla politica, sono secondi solo ai francesi, quanto a xenofobia e vengono dopo solo i paesi dell'Est nell'ammirazione per i ricchi.

Dal sondaggio (trecentocinquanta interviste, condotte tra aprile e maggio in Europa occidentale e nei paesi dell'ex blocco sovietico, nel primo anno del «dopo guerra fredda»), comunque, emerge una Europa percorsa da forti tensioni etniche e dall'incerto futuro.

Ma torniamo in Italia a proposito delle tensioni etniche, i nostri concittadini, diciamo, sono secondi solo ai cugini francesi quanto a xenofobia. Leggi più dure contro le migrazioni sono infatti invocate da ottantaquattro italiani su cento, mentre la percentuale nella patria della xenofobia si distanzia appena di due punti. E veniamo, invece, alla religione. Qui, scorpiano una vici-

nanza, forse inaspettata, con i paesi dell'Est. Otto italiani su dieci, infatti, dichiarano di non aver mai dubitato dell'esistenza di Dio, anche se, al contrario dei vicini polacchi, gli italiani si dichiarano in maggioranza (56 per cento) favorevoli all'aborto.

Guai, però, a toccare i bambini. Altrimenti, la leggendaria tolleranza del bel paese se ne va a far benedire. Per lasciare il posto a facili quanto dubbie soluzioni: cinquantasei italiani su cento vorrebbero la messa al bando, nelle scuole, dei libri che «diffondono idee pericolose».

Sfatato, invece, il mito dell'italiano cultore del posto fisso. Il nostro paese, infatti - immaginiamo lo stupore degli americani - è in testa tra quelli dell'Occidente, con il suo 45 per cento nell'auspicio un salario commisurato al rendimento. Notizia coerente, peraltro, con quella che, invece, ci colloca nel girone degli invidiosi: i nostri concittadini intervistati sono secondi solo ai bulgari nella loro ammirazione per i ricchi e il 61 per cento si dichiara convinto che essi «meritano ciò che posseggono».

Durissima nota di Piazza del Gesù denuncia la «gara a chi spara di più» Nel mirino industriali e Pri che vengono definiti «pistoleros»

Un implicito richiamo ad Andreotti: «Non basta mantenere i nervi saldi e fingere di non vedere...» Sarà chiesto un vertice a quattro?

«La Dc non si farà massacrare»

Altolà di Forlani che minaccia le elezioni anticipate

C'è una «gara al massacro» che ha per obiettivo privilegiato la Dc: non si può più «fingere di non vedere». Con una nota, la segreteria dc risponde a muso duro alle critiche degli industriali. Ma va oltre: chiama in causa il governo e i partner di maggioranza (Forlani non esclude un nuovo vertice) e ipotizza elezioni anticipate per sapere «cosa pensa realmente la gente».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io ero di quelli che non volevano le elezioni anticipate. Ma se si va avanti così, tanto vale che il corpo elettorale si esprima». Silvio Lega, vicesegretario della Dc e uomo di Gava, dà voce alle ansie e alle preoccupazioni democristiane senza andar troppo per il sottile. Non gli è piaciuto l'attacco di Romiti alla «classe politica». Non gli piace la pioggia di referendum annunciati. E soprattutto non gli piace «questa volontà di non governo da parte di tutti e di eccitazione del qualunque». Fino al punto di minacciare le elezioni anticipate, a meno di due mesi dal vertice di maggioranza che aveva dato via libera ad Andreotti fino alla scadenza naturale della legislatura.

Mentre Lega denunciava ai cronisti la «campagna di delegittimazione e di destabilizzazione del sistema», dal piano nobile di Piazza del Gesù usciva una nota, che sarà pubblicata dal Popolo di oggi, sulla attuale situazione politica. Ventisei righe di inaspettata durezza, destinate a scuotere la bonaccia di questa ripresa politica. Ventisei righe che rispondono a muso duro alla Confindustria, ma anche chiamano in causa, seppur indirettamente, il governo. E che segnano l'inizio di un'offensiva del chiarimento che Forlani intende sviluppare nei giorni a venire, senza escludere la possibilità di un nuovo vertice a quattro.

responsabilità vorrebbero un impegno convergente di quanti hanno a cuore le sorti dell'Italia. Accade invece il contrario: che cioè, scrive il giornale dc, «in un crescendo disarmonico e assordante, sull'onda di una generale eccitazione, molti si sono lanciati in una specie di gara al massacro, a chi spara di più e più in fretta sulla Dc». Fra i «molti» non è difficile individuare Romiti e gli industriali, il partito repubblicano (che ancora ieri ha solennemente ratificato il «mai più con questa Dc di La Malfa»), i comitati promotori dei vani referendum. Senza dimenticare che fra i molti «pistoleros» denunciati dal Popolo non mancano illustri dc (o ex dc): Orlando Segni, persino Martinazzoli e le sue riflessioni sull'«insopportabilità» della Dc. E, perché no?, il presidente Cossiga.

La «gara al massacro», avverte piazza del Gesù, non può continuare oltre: «Arrivati a questo punto - ammonisce la nota - non basta più mantenere i nervi saldi e continuare ad operare fingendo di non vedere l'obiettivo sabotaggio in corso». Il messaggio, più chiaro di così non potrebbe essere: ed è un messaggio lanciato innanzitutto al governo e ai partiti di

maggioranza, o, più precisamente, ad Andreotti e a Craxi. L'abilità di Andreotti nel defilarsi e nello sminuzzare le polemiche riesce poco gradita al vertice dc nel momento in cui il «quieto vivere» della maggioranza si trasforma in un tiro al bersaglio. Dove il bersaglio è la Dc. E non piace, a piazza del Gesù, lo sganciamento soffiato in atto da Craxi: certo a fini elettorali, e molto difficilmente in vista di un rovesciamento d'alleanze. E tuttavia, il rischio di restar soli nella più lunga campagna elettorale della storia della repubblica qualche preoccupazione la desta.

Nasce forse da qui la tentazione dell'anticipo, la voglia di chiudere in fretta almeno il primo tempo della partita, quello elettorale: «Per sapere che cosa pensa realmente la gente - così si conclude la nota della segreteria dc - sia chiaro che non accetteremo mai la presunzione che di essa ne siano interpreti pregiudiziali i pistoleros». Insomma, meglio votare subito piuttosto che restare a bagnarla per altri sei mesi.

Più che una minaccia, la nota dc ha tutto l'aspetto di un avvertimento. Che segnala una frattura non ricomposta: quella fra Forlani e Andreotti. A crisi aperta, la scorsa primavera, il segretario della Dc era arrivato ad ipotizzare le elezioni, dando così per spacciato Andreotti. Poi finì come finì, e Andreotti è ancora a palazzo Chigi. Ma chiudendo la festa dell'«amicizia», domenica scorsa, Forlani ha voluto ricordare, di sfuggita e parlando d'altro, di «non aver mai considerato una tragedia» la caduta di un governo. Ora fa sapere all'inquilino di palazzo Chigi che non si può più «fingere di non vedere».

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve BORMIO-Valtellina

9-19 GENNAIO '92
NEL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
DIBATTITI - SPORT - CULTURA - SPETTACOLI
GASTRONOMIA - TERME - GITE ED ESCURSIONI

Prenotazioni ed informazioni:
Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Bologna (agosto-settembre 1991)
tel. 051-325624

AVVISO AGLI ABBONATI

I tre volumi di «Pier Paolo Pasolini» sono stati regolarmente spediti per posta.

OFFICEQUANTUM

«Il pronto ufficio chiavi in mano», a tempo, a misura, scelti per Voi, completi di telefono, telex, fax, segreteria permanente, radio-avviso personale, servizio elaborazione dati, traduzioni ed interpretariato, consulenza aziendale.

Tel. (02) 4984151 4988181 (13 linee r.a.)
Telex 314112 - Telefax 4818908
Via S. Vittore, 7 - MILANO



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani; in basso a sinistra, Luigi Abete vicepresidente della Confindustria

Duro il «vice» della Confindustria a un dibattito con D'Alema e Lega

Ma gli industriali insistono «Da noi non avrete alcun consenso»

«Romiti vuol mettersi alla testa del qualunque per bussare casa al governo»: dura replica del vicesegretario dc Lega all'amministratore delegato della Fiat. I giovani imprenditori presentano una riforma elettorale che sposa il presidenzialismo spinto, mentre D'Alema lancia un messaggio: «Smettiamola con le risse tra politica ed industria e creiamo un blocco di consensi che faccia funzionare i meccanismi del mercato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per qualche giorno si sono sostanzialmente limitati ad ingoiare, poi ieri sono passati al contrattacco: gli uomini della Dc hanno mal digerito l'alfondo dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti contro il Palazzo della politica accusato di buttare l'Italia dritta dritta in serie B. Il ministro del Lavoro Franco Marini ha accusato gli imprenditori di «animosità eccessiva». Voglio sperare che si tratti solo di un atteggiamento tattico. Nella polemica è entrato anche il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. «Gli industriali hanno dato vita ad un vero e proprio nuovo partito il cui programma è stato stilato da Romiti», ma il ruolo di triatutto

to se lo è scelto il vice segretario della Dc Silvio Lega accusando Romiti di essersi posto alla testa di una campagna qualunquistica: «Forse vuole candidarsi con le leghe alle prossime elezioni. Una volta si cercava la leadership con i ragionamenti - ha accusato ancora Lega parlando ad un convegno organizzato dai giovani industriali - adesso lo si fa cavalcando - il qualunquismo contro le forze politiche anche se poi si fanno affari con la domanda pubblica. Si vuole creare una leadership corporativa per trattare col governo a nome di tutti, anche se poi ad incassare saranno solo i pochi che trattano».

chê difficile è la situazione delle imprese italiane. Il governo deve sapere che non daremo consensi in cambio di un patto in più di sterilizzazione del costo del lavoro. Lo scambio deve essere permanente e strutturale. È la conferma: dietro Romiti marcia il mondo delle imprese, sempre più lontane da una politica che ritengono incapace di affrontare i problemi di fondo che aggravano le condizioni di concorrenza con il resto del mondo produttivo europeo.

«Ma sinora dove erano stati gli imprenditori? Ogni tanto avevano alzato un po' la voce, ma alla fine non avevano sempre fittato col governo quando si trattava di andare a caccia di commesse pubbliche o finanziamenti». La replica di Lega è sferzante. Un balletto di accuse e contro accuse che, ha fatto notare Massimo D'Alema intervenendo al convegno degli industriali, «rischia di trasformarsi in una rissa da strapazzo senza che si compia nessun passo in avanti». Partitocrazia? «No - ha detto il numero due del Pds - Piuttosto dominio oligarchico. In questi ultimi dodici anni sotto la parola d'ordine della governabilità si è prodot-

ta una degenerazione senza del sistema politico, un intreccio sempre più perverso tra affari, finanza, politica nel quale è proliferata la criminalità organizzata». Siamo dunque davanti ad una «crisi» dei partiti come veicoli di aggregazione politica attorno a grandi tematiche ideali, non all'affermazione: della loro «onnipotenza».

Per il Pds riforma dello Stato, mutamenti istituzionali e processi politici hanno cammini paralleli. Il nodo da sciogliere è una riforma elettorale che elimini la «mediazione partitica» tenendo presente che in una situazione come quella italiana «il bipartitismo non si può fare per legge. Si possono però favorire le condizioni per la creazione di due aree politiche: il cambiamento si fa col ricambio della classe dirigente». Tra gli obiettivi della sinistra, sostiene D'Alema, è «far funzionare certi meccanismi di mercato anche a costo di compiere scelte impopolari come la diminuzione dei trasferimenti alle famiglie in cambio di maggiori investimenti per lo sviluppo». «Per una svolta di questo tipo è possibile creare un blocco significativo di con-

sensi», ha detto il coordinatore del Pds lanciando un ponte agli imprenditori. La situazione su questo tutti si dicono concordi, richiede profonde modifiche istituzionali. Le «ricette», spesso diverse, sono venute un po' da tutte le parti. Ieri è arrivata anche quella dei Giovani Industriali. Una «provocazione» come l'ha definita il loro presidente Aldo Fumagalli. Ed in effetti, le proposte elaborate con la consulenza del prof. Orazio Petracca sono di quelle destinate a far discutere. L'impostazione di fondo è un presidenzialismo senza correzioni. Il capo del governo sarà eletto direttamente dai cittadini con voto distinto da quello per i partiti ed avrà i poteri di un vero premier. Sarà lui a scegliere i ministri che non dovranno essere parlamentari. Camera e Senato verranno eletti su base uninominale ed avranno funzioni diverse: la prima legislativa, la seconda di controllo. Se il programma del governo verrà bocciato, il presidente della Repubblica scioglierà la Camera. Lo stesso succederà in caso di voto di sfiducia al governo. Rafforzati anche i poteri del Capo dello Stato.



Il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete schieratosi con Romiti: «La posizione della Confindustria non è di questo o quel grande gruppo, ma della pluralità delle medie e piccole imprese che in questo momento sono le più compresse. Abbiamo assunto una posizione dura per-

Per il finanziamento ai partiti si vedrà. Molte adesioni alla consultazione sulle norme antidroga

Giannini: «Ora puntiamo su 6 referendum»

Si allarga ancora il fronte della campagna referendaria. Sostenuto da un vasto arco di adesioni, prende le mosse il referendum abrogativo delle norme sulla droga. Intanto nel «comitato Giannini» si discute se sia opportuno oggi tirare in ballo anche il finanziamento pubblico dei partiti. Il radicale Giovanni Negri invita a concentrarsi sui quesiti già depositati: «Sono una sfida assai forte a questo sistema».

FABIO INWINKL

ROMA. È ormai sulla rampa di lancio il referendum abrogativo della legge sulla droga, la 162 del '90, meglio nota come Jervolino-Vassalli. Dopo l'annuncio del Pds, del Pri, del Pli, Rifondazione comunista, parlamentari dei verdi e della Sinistra indipendente, magistrati, giornalisti. Un altro schieramento trasversale, insomma, dopo quelli che hanno riproposto i referendum elettorali e che hanno appena depositato i quesiti

contro l'invasenza dello Stato nell'economia. Questa volta l'obiettivo non è la degenerazione delle istituzioni o l'ingerenza del sistema dei partiti. Ma una legge che da più parti, sulla scorta delle prime verifiche sul campo, si viene aspramente contestando. Tra i primi a sostenere l'iniziativa figurano esponenti di rilievo del Pds. Il presidente del partito Stefano Rodotà, il capogruppo al Parlamento europeo Luigi Colajanni, il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, i ministri del governo ombra Grazia Zulfa (Politiche giovanili) e Chicco Testa (Ambiente), i

deputati Romana Bianchi, Wilier Bordon e Renato Nicolini. L'esecutivo di Rifondazione comunista sottolinea l'«iniquità» di una legge che non ha prodotto alcun risultato contro lo spaccio e il traffico di droghe ma che ha avuto invece «conseguenze pesanti, in termini di persecuzione, e non di aiuto, verso i tossicodipendenti». Hanno firmato Pierluigi Onorato e Annalisa Diaz della Sinistra indipendente, il responsabile del Pri per i diritti civili Carlo Fusaro, Gregorio Fontana dell'esecutivo del Pli, il segretario della Gioventù liberale Paolo Sottili, i verdi Gianfranco Amendola, Edo Ronchi, Franco Russo, Alex Langer e, naturalmente, i parlamentari radicali. Sottoscrivono la proposta di cancellare le norme della Jervolino-Vassalli i magistrati Giuseppe Di Lello, Luigi Saraceni, Gabriele Ceramiara, Antonio Bevere; don Luigi Ciotti del gruppo Abele, Luigi Manconi, Lidia Ravera, Giancarlo Amato, Dano Fo, Franca Rame, i giornalisti Giorgio Bocca, Enzo Forcella, Michele Serra e altri redattori di

«Cuore». L'iniziativa sul fronte della droga prende le mosse in un clima di discussioni e impegni sui diversi versanti delle campagne referendarie. Il Corid, il comitato per la riforma democratica che patrocinia i tre quesiti sulle Partecipazioni statali, le banche e il Mezzogiorno, si riunisce stamane per definire l'avvio della raccolta delle firme e la costituzione dei comitati locali. Ma si parlerà anche dell'ipotesi di riproporre l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, evocata da Massimo Severo Giannini. Il presidente del Corid precisa peraltro, in una dichiarazione, che «rispetto alle molte iniziative referendarie che si annunciano, i referendum elettorali e i referendum per la bonifica dello Stato dall'occupazione partitica costituiscono di già un progetto unico, capace di porre con grande forza dinanzi al paese la questione che è oggi prioritaria». Una puntualizzazione, quella di Giannini, che sembra voler scongiurare lacerazioni nello schieramento che si riconosce

nel Corid (Pds, Pri, Pli, radicali, Sinistra indipendente, numerosi verdi, personalità della cultura). Era stato il quotidiano «a Repubblica» a dar risalto alle critiche dell'anziano giurista alla legge sui finanziamenti pubblici dei partiti? «In via di principio - risponde Negri - sono per abolirli. Ma a questo punto pesano anche ragioni di opportunità politica. I veri nodi da sciogliere, del resto, stanno altrove. I partiti del governo non si alimentano certo con quel denaro pubblico, ben altri sono i canali del loro finanziamento».

Il Corid ritiene perciò che «l'unità sostanziale dei sei quesiti presentati lunedì in Cassazione debba essere confermata e valorizzata». E Cesare Sal-

vi, ministro per le riforme del governo ombra, ritiene che la normativa sul finanziamento pubblico dei partiti vada riformata ma non cancellata. «Se non si vuole dare ancor più peso ai gruppi di pressione, alla corruzione e alle tangenti - rileva l'esponente del Pds - servono pari opportunità per tutti. Una democrazia moderna risolve questo problema, non serve negarne l'esistenza». Intanto i repubblicani si dichiarano a favore di tutti i referendum depositati (che appoggeranno anche con la presentazione di proposte di legge), mentre il presidente del Pli Valerio Zanone esprime «piena adesione» ai quesiti proposti dal «comitato Giannini». Un altro liberale, Alfredo Biondi, propone a Mario Segni di dar vita ad un movimento liberal-cattolico: «Penso - scrive in una lettera il vicepresidente della Camera - ad una grande convention, ad una assemblea di cittadini, di esponenti politici, economici e culturali che esalti la politica e non la colleghi agli affari e agli interessi del potere e del sottopotere».

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Sotto la quercia



Un vivace dibattito alla festa di Bologna sull'eredità lasciata dai due capi del comunismo italiano Fiori: «Non fate passare per riformista l'autore dei Quaderni» Vacca: «Ricordiamoci chi fece diffondere quel libro»

Stalin separò Gramsci e Togliatti?

Gli storici a confronto: «Attenti alle contrapposizioni...»

Gramsci, Togliatti e lo stalinismo. I fatti ormai sono noti, la disputa tutt'altro che conclusa. Quella interpretativa e quella filologica. Ne hanno discusso a colpi di citazioni, e di questioni di metodo storiografico, alla festa nazionale de «l'Unità», Fiori, Vacca, Agosti, Natoli. Non è mancato un riferimento politico all'oggi: «Il Pds è più avanti degli storici», ha detto Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Togliatti fu stalinista, Gramsci no. È certo non perché il carcere l'abbia tagliato fuori per tutti gli anni Trenta dalla vicenda del comunismo internazionale. I suoi dissensi sono dimostrati dalla famosa lettera del 1926, fatta giungere a Mosca attraverso Togliatti, quando Natoli era ancora in corso e Stalin non aveva ancora vinto. Una lettera che non fu inoltrata. Del resto, è noto che in carcere Gramsci fu tra coloro che rimasero fedeli alla linea del congresso di Lione e che mai sposarono la teoria del social-fascismo. Di più, Gramsci sapeva dove stava andando l'Urss, e il partito regressivo, che diventa «organo di polizia», di cui scrive nei «Quaderni» nel 1935, è con ogni probabilità il Pcus.

1955, quando Stalin era già morto. E per un'altra ragione: coprire i dissensi che avevano diviso il gruppo dirigente del Pci. Cioè Gramsci e Togliatti stesso. Aldo Natoli, che ha recentemente curato il carteggio tra Gramsci e Tatiana Schucht, si è spinto più in là. Accusa infatti la storiografia comunista di non essersi realmente misurata con il nodo Togliatti-Cominform-Pcus fino agli anni Ottanta. E il Pci di non aver mai fatto i conti col consenso dato allo stalinismo, nonostante tutti gli strappi. Stalinista Togliatti lo diventa solo nel 1929, Stalin vincente, sostiene Natoli. Quando fu costretto ad abbandonare la linea che aveva contribuito a costruire con Gramsci. Il momento - dice - fu così drammatico che Togliatti voleva abbandonare tutto, come ha limpidamente testimoniato Camilla Ravera. Non lo fece, e di quella scelta finì per cogliere i frutti e pagare i prezzi. Natoli legge lo stalinismo di Togliatti in questa chiave, che ne fa «un uomo prigioniero di quella storia», poteva tacere, non rinnegarla. Così, aiutò Gramsci a sopravvivere in carcere e lo inserì nel pantheon dei maestri del Pci, «ma ne nascose la grandezza politica: l'aver subito individuato l'uovo del serpente».

Agosti con Roberto Villetti, direttore dell'«Avanti!». Agosti ha posto problemi di metodo storiografico, citando Hobsbawm per dire: ahimè, si tende sempre a leggere la storia come una battaglia in costume, pro etandovi l'attualità. Perciò, è assai forte il rischio di falsificare. In questo caso, quello di attribuire a uomini di ieri la possibilità di pensare come oggi. «La democrazia politica



di matrice liberale è diventata valore irrinunciabile per tutta la sinistra al termine di un lungo processo storico. Per decenni, l'idea di una transizione a un'ordine politico superiore è stata accettabile e vera non solo per i comunisti, ma anche per socialisti e socialdemocratici. Quella «transizione», si sa, era la dittatura del proletariato, «che allora veniva considerata né aberrante né contraddittoria». Dunque, per Agosti, «Togliatti fu un uomo di frontiera nell'orizzonte del comunismo e nel contesto della guerra fredda e dei blocchi. Ne conclude che, certo, la riflessione successiva sullo stalinismo fu troppo lenta; «ma da qui a fare del Pci il responsabile dello scacco strategico della democrazia italiana», rimasta fuori dalla modernizzazione politica dell'Occidente, per via del «fattore K», ce ne corre.

Un'immagine della Festa a Bologna e in basso Gavino Angius

ultimi scampoli dell'eshausto centrosinistra. Ma Andò non ha risposto positivamente alla mano tesa: «Non si può più fare un governo, come quello di adesso, rimettendo il contenzioso sulle riforme. O si riesce a fare nella maggioranza un accordo sulle cose da fare o si decide un accordo politico più ampio su come fare le riforme». Di cosa si tratta? Della suggestiva ombra del governissimo che si aggira da mesi nel Palazzo della politica? «Questa discussione sul governissimo in questo momento è solo una discussione che fa perdere tempo», ha chiarito Quercini. E poi ha aggiunto: «Non mi piace affatto questa idea che dobbiamo stare tutti insieme. Non c'è bisogno di questo, ma c'è bisogno di alternarsi». E la discussione, alla fine, è tornata al punto di partenza. «Di partiti ce ne sono troppi - ha commentato Segni - ne basterebbero due soli o due grandi aggregazioni, come in Francia».

Dibattito tra Quercini, Andò, Mancino, Segni, Bassanini e Salvato

A sinistra si cerca uno spiraglio «Dialoghiamo anche sulle riforme»

I referendum servono alle riforme? E quali riforme servono al Paese? Se ne è parlato ieri alla Festa di Bologna. «Questo terreno di confronto deve essere praticato di più col Psi», dice il capogruppo del Pds Giulio Quercini. E il suo collega socialista, Salvo Andò: «È importante valorizzare le convergenze che si sono registrate tra i due partiti». Ma è tutto più difficile quando si discute concretamente cosa fare...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI STEFANO DI MICHELE

BOLOGNA. Dice Giulio Quercini, capogruppo Pds a Montecitorio: «Riteniamo che quello delle riforme sia un terreno di confronto tra noi e il Psi che debba essere praticato molto di più di quanto si è fatto finora». Risponde Salvo Andò, il suo collega socialista: «Le questioni istituzionali dovrebbero rappresentare il terreno privilegiato del dialogo a sinistra». Ma se il clima è buono, l'intesa a sinistra sulle riforme concrete da fare non sembra proprio vicina. Così è stato anche ieri alla Festa di Bologna, per un

capogruppo del Pds: «Avete trovato il presidenzialismo per non fare i conti con la fatica della costruzione di una sinistra di governo nel nostro Paese». Dissenso aperto, naturalmente, anche sulla vecchia idea del Garofano di modificare l'articolo 138 della Costituzione. «Questa concezione dei rapporti a sinistra è inaccettabile - ha chiarito Bassanini - Cosa vuol dire? Che il Pds è inaffidabile? Che è incapace di governare. Forse le parole hanno preso la mano ad Andò. «Eppure, nonostante le polemiche, il clima era buono. E il democristiano Mancino ha giocato in solitudine nella difesa della proposta scudocrociata. Anzi, ha avuto un vivace battibecco con Andò, dopo che gli aveva ricordato che quella di piazza del Gesù non può essere bollata come una «truffa». «Il vostro progetto non consente di venire a capo dei problemi», gli ha rinfacciato l'esponente socialista. Il dibattito sulle riforme,

naturalmente, si è subito intrecciato con quello del referendum: quello passato del 9 giugno e quelli per i quali si comincerà presto a raccogliere le firme. E gli schieramenti si sono nuovamente scomposti: Andò d'accordo con la neocomunista Salvato, a contestare l'iniziativa; Quercini e Bassanini, con Segni, a cercare di spiegare la loro importanza; Mancino nel mezzo. Anzi, ha riconosciuto l'esponente democristiano, «quando gli hanno chiesto se i referendum potevano determinare un salutare shock nei partiti: «Credo di sì, se i partiti non si muovono credo proprio di sì». E Segni, alla Salvato che l'accusa di voler fare un favore ad Andò: «Lui veramente l'altro giorno ha detto che bisogna lasciare tutto così, per poter rimanere altri trent'anni. Ha più o meno chiesto: dite a quei matti di Segni e compagni di stare fermi». Del resto, difficile che il processo delle riforme si possa mettere in

Nel confronto tra Angius e Di Donato emerge la volontà di ricercare i terreni di collaborazione a sinistra Il vicesegretario socialista ammette: «La Dc è un freno, è incapace di evitare che l'Italia vada in B»

Pds e Psi confermano: «Possibili molte intese»

Clima disteso, volontà ribadita - più volte - di dare vita ad una grande area o, comunque, ad un movimento riformatore. Senza, però, nascondere quanto le posizioni dei due partiti ancora divergono. Così è stato il confronto tra Angius, componente del Coordinamento politico del Pds, e Di Donato, uno dei due vicesegretari del Psi. A «provocarli» sono state le domande di Stefano Marroni, di «Repubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. I due dirigenti della Quercia e del Garofano hanno affrontato il tema di quali risposte dare - per dirla con Mauro Roda, membro dell'Esecutivo del Pds bolognese, chiamato a presiedere il dibattito - alla domanda d'innovazione e rinnovamento della politica e della società che non trova adeguata rispondenza nella sinistra. Le recenti riunioni delle Direzioni dei due partiti e le reciproche aperture che vi si sono registrate non potevano che essere il comune punto di partenza. «La sinistra italiana - chiarisce Angius - è divisa sull'analisi della crisi del Paese.



Angius critica il grande conformismo che ha caratterizzato il Psi di questi anni e dice: «Su questo vi dev'essere una riflessione dei compagni socialisti». E cita il caso Svevia (la sconfitta del socialdemocratico ndr) per dire che vi sono «elementi di riflessione critica sulla crisi complessiva della sinistra». È quest'argomentazione che non piace a Di Donato. Il quale tiene a ribadire più volte che ciò che è morto tragicamente è il comunismo con effetti ancora tutti da valutare e chiede al Pds di fare i conti fino in fondo con la propria storia. Poi, ribadisce: «Non è morto il socialismo democratico». Ma queste puntate polemiche sono secondarie rispetto al centro del suo discorso. Ribadisce che la Direzione del suo partito «ha confermato la disponibilità verso il Pds». Giudica un «fatto importante la presa di posizione di Occhetto e Craxi sul tentato golpe in Urss», aggiungendo che «se ci fossimo riusciti nel '56 (Ungheria ndr) e nel '69 (Cecoslovacchia ndr) ad assumere una posizione analoga ora ci troveremmo nelle condizioni di

avere un'unica grande forza democratica e socialista alternativa alla Dc. Farla ora, questa, non sarà semplice, ma il vice-segretario socialista indica alcuni terreni su cui cercare l'intesa, tra questi «la soglia di sbarramento e correttivi elettorali per cercare l'aggregazione» (ma Di Donato invita, pure, il Pds a non inseguire quelli che chiama i «falsi obiettivi referendari»); impegnarsi per il riordino del sistema pensionistico e previdenziale, respingendo l'obbligatorietà dell'elevamento dell'età pensionabile prevista dal progetto Marroni (e Angius rilancia: «Ma se siamo d'accordo su questo tema perché non invitiamo il sindacato a chiamare i lavoratori alla lotta?»); spingere per un'intesa sul costo del lavoro che si salvaguardi salari e pensioni; garantire equità di sacrifici nella finanziaria, attraverso la riforma fiscale; ripristinare la legalità in intere parti del Paese. Gavino Angius, ovviamente, concorda con gran parte di questo schema, ma ricorda che già nell'83 vi fu un positivo rapporto unilaterale tra l'allora Pci e il Psi, con l'incontro di

Per le donne un concorso sulla nostalgia

BOLOGNA. L'Agendaottobre-marzo, il bel volume delle donne liguri che in quattro anni di edizioni ha avuto un grande successo, quest'anno si presenta con due novità: alla prossima festa delle donne (Ottobre-Marzo) sarà distribuito con l'Unità e per la seconda volta sarà abbinata a un concorso letterario. Su quest'ultimo punto, il tema scelto è «la nostalgia» sentimento che Gina Lagorio ha definito seconda malattia nel mondo dopo l'Aids e che sarà descritto e pubblicato da tutte le donne straniere residenti in Italia o italiane che abbiano risieduto all'estero, interessate all'iniziativa. Chi voglia partecipare a questo concorso (le opere migliori saranno poi pubblicate sull'agenda) non deve far altro che descrivere un'esperienza d'emigrazione (racconto, intervista, poesia) e mandarla entro il 15 novembre al «Concorso nostalgia» gruppo Pds, Regione Liguria via Fieschi 15, 16121 Genova. Potrà parteciparvi chiunque, anche se non particolarmente dotato in letteratura. Tra i criteri di scelta, infatti, c'è anche la bellezza della testimonianza. Faranno parte della giuria: Gina Lagorio, Natalia Ginzburg, Gianna Schelotto.

Il programma

Table with 2 columns: Time and Event Description. Includes events like SALA ROSSA LA RIFORMA DELLA POLITICA, Dialogo di Stefano Bianchini con Ciri Zlobec, ANTONELLO VENDITTI presenta il suo ultimo disco, etc.

Una ricerca di «Proteo» per il governo ombra documentata il disastro dell'edilizia scolastica. Nel Sud le situazioni più drammatiche. Oltre 13 milioni per l'affitto di un'aula

«Nel Mezzogiorno il degrado delle strutture vanificherà la riforma delle superiori». Nei prossimi tre anni occorreranno almeno 2.000 miliardi per i nuovi edifici

Scuole-topaia pagate a peso d'oro

Mancato rispetto delle norme di sicurezza, aule fatiscenti, doppi turni. Le condizioni in cui milioni di ragazzi sono costretti a studiare sono drammatiche, soprattutto nel Mezzogiorno. La denuncia, cifre alla mano, è del governo ombra. Il Pds ha presentato un disegno di legge di programmazione dell'edilizia scolastica e chiede che la Finanziaria stanzi 2.000 miliardi in tre anni per nuove scuole.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Domanda per il ministro della Pubblica Istruzione: ma lei, signor ministro, accetterebbe di passare parecchie ore della sua giornata per otto, dieci, tredici anni in stanze disseminate, cadenti, superaffollate, magari senza riscaldamento in inverno, ricavate in negozi, scantinati, appartamenti riattati alla bell'e meglio, senza alcun rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico-sanitarie? La risposta è fin troppo ovvia. Eppure proprio a questo è condannata - nella sostanziale indifferenza del governo e della maggioranza - una quota assai consistente degli oltre dieci milioni di studenti italiani, soprattutto nel Mezzogiorno, dove il degrado delle strutture scolastiche raggiunge punte particolarmente drammatiche.

A documentarlo è una ricerca commissionata a «Proteo» da una struttura di ricerca e formazione creata nel 1987 dalla Cgil Scuola - dal governo ombra, da tempo impegnato su questo fronte perché «non si può pensare di affrontare il problema del miglioramento qualitativo dell'istruzione pubblica e dell'eliminazione della «mortalità scolastica» - scollines Aureliana Alberici, ministro ombra per la Scuola e la formazione - se non si affronta quello delle condizioni materiali, delle strutture». Perché spesso - come conferma un'analisi del Censis - degrado degli edifici scolastici e abbandono degli studi vanno di pari passo: non è un caso che le punte più alte di dispersione si verificano nelle province del Mezzogiorno, che sono anche quelle che presentano il più alto indice di degrado delle strutture.

I dati elaborati dal gruppo di lavoro coordinato da Paolo Serreri sono a dir poco allarmanti, a cominciare dalle 31.716 scuole italiane (26,5% nel Sud e nelle isole), senza certificato igienico-sanitario, dal 50,74% (53,20% nelle regioni meridionali) non in regola con le norme antincendio e dal 71,61% (83,76% nel Mezzogiorno) che non ha ancora attuato quelle che impongono l'abbattimento delle barriere architettoniche, una legge che da anni, e non solo nel campo della scuola, è rimasta largamente inapplicata. Per non parlare del fatto che, su un totale di 141.113 alunni delle ele-

mentari e di 43.070 delle medie inferiori che, nel 1987/88, sono stati costretti a praticare il doppio turno, quelli delle regioni meridionali erano rispettivamente ben 139.244 (il 98,69%) e 42.025 (il 97,57%). Ma non è solo la mancanza di aule a preoccupare. Perché anche dove sono in numero sufficiente, troppo spesso sono ricavate in locali di fortuna. Una situazione di «sofferenza generalizzata» che «raggiunge i picchi estremi nelle materne e nelle superiori, in particolare in Campania, Calabria e Sicilia, al punto da far ritenere - avverte Serreri - che «a causa delle carenze edilizie la stessa riforma delle superiori rischia di restare del tutto inapplicata nel Mezzogiorno». Lo Stato, oltretutto, prende in affitto le aule «a costi elevati e sempre crescenti, con procedure a volte tutt'altro che limpide». Non si spiega, per esempio, perché a Palermo - una delle città prese più dettagliatamente in esame dalla ricerca di «Proteo» insieme a Napoli e a Reggio Calabria - dove le aule in affitto per la scuola dell'obbligo sono complessivamente 1.008 (il costo annuo per aula possa oscillare da un minimo di 130.317 lire a un massimo di 13.333.333 lire. Una differenza enorme, che non può non suscitare perplessità, anche perché non può essere spiegata solo con la collocazione e la qualità dei locali, quanto piuttosto con un «sistema di convenienze» - confermato dalla durata «storica» delle affittanze, che per esempio a Reggio Calabria risalgono in alcuni casi addirittura al 1965 - che il governo non sembra per nulla intenzionato a sanare.

Di investimenti per il risanamento dell'edilizia scolastica, di fatto, non si parla, a parte il disegno di legge - presentato dopo che un apposito decreto è stato lasciato decadere per due volte e infine respinto da Cossiga - già approvato dal Senato e ora alla Camera che prevede la concessione agli enti locali di mutui per 1.500 miliardi per interventi di emergenza sul patrimonio esistente. Per questo il Pds ha presentato un suo disegno di legge di programmazione degli investimenti e delle procedure per l'edilizia scolastica e chiede che con la Finanziaria '92 siano stanziati 2.000 miliardi in tre anni per avviare la costruzione di nuove scuole.



| | classi | % sul totale |
|------------|---------|--------------|
| Molise | 2.039 | 63,38 |
| Abruzzo | 6.990 | 59,64 |
| Campania | 26.014 | 48,45 |
| Puglia | 20.905 | 58,16 |
| Basilicata | 3.702 | 56,75 |
| Calabria | 15.561 | 68,69 |
| Sicilia | 20.458 | 47,13 |
| Sardegna | 7.363 | 44,61 |
| ITALIA | 230.230 | 50,74 |

Fonte: Proteo per il Governo ombra

| | |
|---|-----|
| Planura, Agnano, Fuorigrotta, Bagnoli | 301 |
| Chiala, Poelliplo | 132 |
| Soccavo, Vollero | 88 |
| Arenella, Camaldoli | 155 |
| Chiaiano, C. Amine, Soccavo, Maranello | 155 |
| Secondigliano/167 | 9 |
| Carlo III, Ponticelli, Capodichino, S. Pietro | 340 |
| Centro antico, M. Calvario, M. di Dio | 191 |
| Mercato, P. Garibaldi, Vasto, Poggioreale, Centro direzionale | 189 |
| Ponticelli, Barra S. Giovanni a Teduccio | 197 |

Fonte: Proteo per il Governo ombra

ROMA. «Una scuola è buona quando lavora per chi la vive: accendi le riforme e spezza l'incantesimo». Con questo slogan il segretario nazionale del movimento giovanile socialista (Mgs), Luca Josi, e il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, uno spot autoprodotti sulla riforma della scuola e la campagna «La scuola siamo noi: per una rivoluzione copernicana dell'istruzione». Il vicesegretario Amato ha sottolineato che «per anni, ci siamo occupati degli insegnanti e del loro ruolo, non

I giovani socialisti «Riformiamo l'istruzione»

preoccupandoci dei problemi dei ragazzi. Investiamo sugli insegnanti, ha ribadito Amato - ma in primo luogo investiamo sugli studenti». Parlando dell'elevazione dell'obbligo scolastico ai sedici anni l'esponente socialista ha affermato che «rinunciando a qualcosa, si è trova-

ta una soluzione che dovrebbe permettere di sbloccare la situazione, e l'iter dovrebbe procedere regolarmente. D'altra parte - ha aggiunto - non poteva durare all'infinito la guerra tra guelfi e ghibellini». Josi, ha invece spiegato che per rivoluzione copernicana dell'istruzione, l'Mgs intende porre al centro del sistema scuola gli studenti con i loro problemi, intorno ai quali ruotano gli insegnanti. «Abbiamo anche prodotto un manifesto a due facce: nella prima al centro del sistema ci sono i professori intorno ai quali ruota il mondo degli studenti, nella seconda faccia il tutto è ribaltato».

Psi con Dc e Lega Milano, niente voto per gli stranieri

MILANO. A Palazzo Marino non passa lo straniero e la Lega Lombarda gioisce per la prima concreta vittoria politica in una legislatura finora opaca. Una vittoria regalata dal Psi e dalla Dc. Garofano e scudocrociato infatti assieme al Carroccio, ai repubblicani, al Psdi e al Pli hanno bocciato un articolo dello statuto che prevedeva l'estensione del diritto di voto nel referendum consultivi cittadini agli stranieri e agli apolidi residenti. Una posizione quest'ultima difesa invece dal Pds, dai Verdi, da Rifondazione Comunista, dalla Rete, dagli Antipolitici e da Dp per dar voce finalmente a quei 45 mila cittadini milanesi che lavorano e pagano le tasse ma che per ora non hanno diritto ad esprimersi in effetti nel Psi, paladino della prima legislazione sugli extracomunitari e del voto agli immigrati nelle amministrative, non tutto è andato liscio. Il segretario cittadino Bobo Craxi prima ha annunciato di voler votare a favore dell'estensione del voto agli stranieri, poi dopo una lunga telefonata, ha cambiato idea e ha detto che avrebbe votato «per disciplina di partito» per la limitazione del diritto di voto ai cittadini iscritti nelle liste elettorali. Alla fine ha deciso di astenersi, assieme ad altri

due consiglieri socialisti, tra i quali l'ex assessore Antonio Schemmari, e al due missini. «Non ho votato per una questione di equilibrio - ha spiegato poi - ma sono assolutamente favorevole ad un allargamento dei diritti di cittadinanza agli stranieri che però va inserito in un pacchetto legislativo nazionale. Ho preferito astenermi per non accodarmi nel voto alla Lega Lombarda, che dà un significato politico ben diverso alla questione, al quale non vorrei essere associato». Resta il fatto però che a parte queste istanze e prudenti prese di distanza, Psi e Dc non si sono fatti tanti scrupoli ad accodarsi alla Lega, in virtù di un patto antioscurista. Il Carroccio ha infatti presentato oltre 500 emendamenti allo statuto che, se discussi tutti non consentirebbero di approvare lo statuto entro il 17 ottobre e porterebbero allo scioglimento del consiglio e alle elezioni anticipate: un'ipotesi che la Lega non teme, ma gli altri si di «posizione vergognosa e arretrata» della Dc e del Psi. Di «posizione vergognosa e arretrata» della Dc e del Psi. Di «posizione vergognosa e arretrata» della Dc e del Psi. Di «posizione vergognosa e arretrata» della Dc e del Psi.

Per Giuliano Briganti ci sono cose più importanti delle quali occuparsi. Sulle tre teste attribuite a Modigliani questa volta i critici non si sbilanciano

Il nuovo mistero livornese delle sculture dichiarate di Modigliani verrà svelato a giorni, assicura Franco Antico, l'avvocato che tutela il proprietario delle presunte tre teste, e lo stilista che fa da intermediario, Giuseppe Saracino. Per Giuliano Briganti ci sono cose più serie di cui occuparsi. Come vedono questa ennesima «scoperta» gli autori della burla delle teste dell'84. Per il legale nel '43 scomparve un disegno. Naturalmente di Modigliani.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

LIVORNO. L'ombra del mistero incombe ancora su Modigliani. Anzi, al ritrovamento di tre teste in pietra attribuite all'artista livornese i lati oscuri danno quel pizzico di romanzesco che serve per scatenare la curiosità. L'avvocato Franco Antico si fa portavoce della vicenda che hanno voluto rendere pubblica lo stilista Giuseppe Saracino e il proprietario del terzo di teste, di nome Piero, classe 1925, meccanico di professione: quest'uomo misterioso, assicura il legale, è in possesso di tre sculture che possono essere state scolpite soltanto da Modigliani. Le prove? «Le testimonianze di quattro biscugini, coetanei del proprietario - spiega Antico - e poi troppe coincidenze perché siano davvero tali. Se l'autore è un falsario, racconta l'avvocato, allora è davvero bravo e perciò deve averne scolpite altre o, se vive e lavora



oggi, si metterebbe in luce. Le teste che stanno mettendo in dubbio in Italia, rassicura Antico: «A quanto mi risulta almeno. Una, la più piccola, si trova in una banca a Livorno. Quanto prima le presenteremo alla stampa, insieme al proprietario». L'avvocato sembra piuttosto certo della loro autenticità: «Queste teste non può averle scolpite un falsario negli anni Venti o Trenta. Sarebbe stato un pazzo a inserirle in quella di David negli anni del fascismo e del nazismo». Naturalmente Antico non mette la mano sul fuoco per queste teste, vuol mantenere una via d'uscita, però lascia intendere che l'attribuzione a Modigliani ha buone probabilità di venir confermata: «Mario De Micheli ha giudicato la documentazione interessante. Comprendibilmente vuol vedere le opere dal vivo». Mario De Micheli confer-

Obbligo a 16 anni. Il governo fa di tutto per affossarlo

ROMA. Un rimedio peggiore del male. È quello che il governo e maggioranza vorrebbero imporre stravolgendo la riforma della scuola secondaria superiore e l'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico, che vede l'Italia ormai completamente isolata nella Cee di fatto disammanata di fronte alla scadenza del 1° gennaio '93: i ragazzi italiani rischiano di essere i soli ad affacciarsi, tra poco più di un anno, al mercato unico europeo con un'istruzione obbligatoria limitata a soli otto anni di scuola.

La legge - attualmente in discussione alla commissione Istruzione del Senato - dovrà superare l'esame dell'aula di Palazzo Madama e poi di Montecitorio entro la prossima primavera, altrimenti se ne potrà riparlare solo nella prossima legislatura. Un cammino che si presenta irto di ostacoli, perché alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari la maggioranza ha presentato una serie di emendamenti che ridurrebbero l'istruzione professionale di Stato a tre anni, azzerando di fatto i bienni post-diploma - esistenti da dieci anni nell'80% degli istituti - che potrebbero essere attivati solo a discrezione del ministro della Pubblica Istruzione.

La maggioranza, poi, vorrebbe introdurre nella legge la possibilità di ottemperare all'obbligo anche frequentando per due anni, dopo la scuola media, i centri regionali di formazione professionale, che dovrebbero garantire ai programmi degli insegnamenti comuni dei primi due anni della scuola secondaria superiore impartiti da «personale docente statale» oppure assunto dai centri stessi ma con il contributo finanziario dello Stato. Una scelta nettamente contestata dall'opposizione di sinistra: «Se si trasforma la formazione professionale in una scuola con un 80% di materie di cultura generale - afferma Aureliana Alberici, ministro ombra dell'Istruzione - non si fa più formazione professionale: si fa semplicemente una scuola di serie B, oltretutto più pesante di quella di serie A (36 o 40 ore settimanali anziché 30-32), senza peraltro riuscire a combattere veramente la dispersione e la mortalità scolastica. È vero che bisogna pen-

LETTERE

Questi presidi scolastici che scioperano da soli...

L'on. Macciotta: «Corretto nella sostanza, ancor più nella forma»

Caro direttore, i problemi posti dall'Associazione nazionale presidi scolastici sono sacrosanti, ma ho seri dubbi sulla validità di questo assalto al Palazzo d'Inverno da parte di una avanguardia scolastica in giacca, cravatta, lobbia e... maschera. Il rinnovamento dell'amministrazione dell'Istruzione pubblica (statale e non) e degli enti locali si ottiene con la mobilitazione degli alunni, delle famiglie del personale docente e non docente e di tutti i cittadini. Invece questi corporativisti anarcoidi, rispetto ai quali Bottai è certamente un democraico di sinistra, scioperano romiti e cioè da soli.

Parafasando Elekiappa, si potrebbe dire: «I presidi sono uniti e decisi nel ritenere che questo governo lo schifo. La lingua batte dove la dirigenza duole». Comunque domani sarò in servizio dalle 7.30 alle 13.30 e dalle 16 alle 19.

Walter Tulli, Preside del liceo ginnasio «A. Caro» di Ferrero (Ascoli Piceno)

Ingiustizia nel criterio dei metri quadrati

Signor direttore, sono Monteroni di Lecce venivano applicate cinque aliquote d'imposta per la rinvio dei rifiuti solidi urbani, si va dalle 1210 lire al mq per le abitazioni, scandinavi compresi, alle 2985, sempre al mq, per i ristoranti; le altre sono: lire 1581 per gli uffici pubblici, lire 2400 per gli esercizi commerciali e lire 2292 per usi industriali. La legge che regolamenta la materia risale a 60 anni fa.

Per alcuni decenni questa tassa non è stata pagata dagli italiani. Per fare soldi è stata riesumata da poco. Non mi risulta che ci siano state proteste di rilievo, anzi, circa l'80 per cento degli italiani per non fare la fila all'ellettora a ogni scadenza bimestrale, alla prima scadenza paga tutto e sta un anno in pace. Ritornare a pagare dopo un anno.

In un certo senso io ammiro il contribuente italiano, possente e paziente come lo, invece, non sono né possente né paziente, perciò mi rode il fegato quando vedo e tocco una piaga, specie un'ingiustizia.

Ch'io sappia, questa, più che un'imposta, è una tassa, cioè il corrispettivo di una precisa prestazione: come quella sull'energia, acqua, gas, posta, eccetera: consumo un mc d'acqua, pagherò un mc; ne consumo cento, pagherò per cento. Invece, per la rimozione dei rifiuti solidi urbani il criterio seguito è del tutto diverso: lire tot al mq e stop: sia chi produce zero chili o zero metri cubi di rifiuti per ogni metro quadrato, sia chi ne produce cento e più, paga ugual: «tissal» Ditemi voi se questa è giustizia; per me è solo una mostruosità.

È pur vero che l'aliquota non è unica ma, da una casa adibita a uso di abitazione, quanti metri solidi possono uscire in un anno al mq? Scommetto quanti volete che non ne escono più di due chili in un anno, mentre da un bar, da un esercizio commerciale o industriale ne escono senz'altro mille e più ogni anno al mq.

Intanto io pago lire 210 al mq per la mia abitazione, che può essere abitata da una come lo può essere da dieci o più persone, mentre ne pago 2400 il negoziante e 2292 l'industriale, cioè trecento del doppio! Non è, questa, ingiustizia bella e buona?

Antonio A. Spedicato, Monteroni (Lecce)

Caro direttore, non vorrei che all'on. Piro, nella frenetica attività di esternazione svolta nei mesi di luglio e agosto, fosse sfuggito di aver parlato dentro e fuori dall'Aula di Montecitorio. Se non c'è discussione sulla improcedibilità per gli atti ispettivi parlamentari e i discorsi pronunciati nell'Aula e nelle commissioni di Montecitorio (ex art. 81, primo comma della Costituzione) altrettanto non dovrebbe essere discutibile la possibilità di procedere salva sempre l'autorizzazione parlamentare, per le dichiarazioni e le interviste rilasciate fuori dall'Aula (ex art. 68, secondo comma, della Costituzione). Questa possibilità è, naturalmente, legata a due condizioni.

La prima è rappresentata dalla «buona ragione» dell'eventuale querelante (mi ero chiesto in una dichiarazione se tale buona ragione la avesse il ministro Pomcino e tomo a chiedermelo); la seconda condizione è rappresentata dalla concessione dell'autorizzazione a procedere da parte dell'assemblea di Montecitorio. Trattandosi nella fattispecie delle accuse rivolte da Piro a Pomcino non di generica critica politica ma di attribuzione di fatti determinati, esisterebbe a Montecitorio una prassi di concessione dell'autorizzazione. Naturalmente può anche darsi che dopo aver lasciato la pietra si intenda nascondere la mano.

Ho voluto fare questa precisazione, alla lettera pubblicata sull'Unità del 14 settembre, perché sia chiaro che la mia dichiarazione non era solo «corretta nella sostanza», come mi ha riconosciuto, bontà sua l'on. Piro, ma anche «correttissima nella forma».

on. Giorgio Macciotta, Roma

Ancora sul «piccolo giallo» del Club Calamandrei

Caro direttore, la polemica sul «piccolo giallo del Club Calamandrei» è scesa sul piano personale e io sono costretto - ahimè! - a replicare a Fassinò. Il quale, nella lettera all'Unità del 15 settembre, nega di aver avuto conoscenza del comunicato stampa e, pur dichiarando di apprezzarmi, conclude con una frase che non posso passare sotto silenzio: «Se si vuole promuovere un punto di iniziativa e di ricerca della sinistra sulle questioni istituzionali, ben venga ma lo si faccia con serenità e senza inutili forzature».

I fatti sono i seguenti. Fassinò, insieme ad altri autorevoli compagni del Psi e del Pds, ha partecipato ad alcune riunioni che avevano lo scopo di dar vita ad una iniziativa comune sulle riforme elettorali ed istituzionali. È stato redatto un documento ampio ed articolato. Ne abbiamo discusso in un successivo incontro e abbiamo deciso di riassumerlo in un breve comunicato stampa. Tale comunicato è stato inviato per la definitiva approvazione a tutti i promotori dell'iniziativa, e dunque anche a Fassinò il quale, nega ora di averlo mai visto. Allegato è il testo del fax inviato dalla Fondazione Nenni e regolarmente ricevuto dal numero di fax di Fassinò. Preciso che non avendo avuto risposta ho chiamato personalmente Fassinò il quale aveva letto il comunicato ma per ragioni interne di partito non intendeva firmarlo subito, e chiedeva di rinviare la pubblicazione a settembre: proposta che gli altri promotori hanno accettato.

Questo è accaduto a luglio. Per il seguito settembre rimando alla mia lettera pubblicata sull'Unità del 14 settembre.

Giuseppe Tamburrano, Roma



Il Pds: «Inchiesta sui prestiti della Sicilcassa a Libero Grassi»

Nonostante la denuncia fatta anche in sede ministeriale sui tassi «assolutamente eccessivi» che sarebbero stati applicati dalla Cassa centrale di risparmio per le province siciliane, la Sicilcassa, nei riguardi della «Sigma» di Libero Grassi (nella foto), fino ad oggi non è stata, almeno ufficialmente, presa alcuna iniziativa nei confronti dell'istituto di credito, per accertare effettivamente i fatti. E quanto sottolinea un'interrogazione presentata in commissione alla Camera per iniziativa del Pds (primo firmatario l'onorevole Bellocchio).

Caso Ustica Il Sismi doveva consegnare un radar a Malta

La mattina del 18 luglio 1980, il giorno in cui un Mig 23 libico cadde sulla Sicilia, un aereo dei nostri servizi segreti stava per decollare alla volta di Malta per consegnare a Dom Mintoff un radar militare in funzione antiliberica. Lo ha rivelato il generale Pietro Inzerilli, all'epoca capo di stato maggiore del Sismi, in un interrogatorio reso davanti al giudice Rosario Priore che indaga sulla strage di Ustica. La mattina del 18 luglio, si ripeté secondo Inzerilli, un C 222 dei nostri servizi era pronto a decollare dall'aeroporto militare di Ciampino alla volta di Malta. A bordo aveva un radar militare di notevole potenza da consegnare alle forze armate maltesi.

Chiuso il reparto andrologia dell'ospedale di Como

La divisione di andrologia dell'ospedale «Valduce» di Como, ritenuta all'avanguardia nelle terapie contro l'infertilità, è stata definitivamente chiusa. Il 3 settembre scorso l'attività del reparto era stata sospesa su richiesta delle suore infermiere dell'Addolorata per motivi etico-religiosi. Il primario, Giovanni Colpi, docente universitario, che era stato accusato dalle religiose di non aver rispettato gli accordi firmati con l'ospedale e di aver infranto alcune norme della morale cattolica relative appunto all'infertilità maschile, è stato sospeso dal servizio fino a sabato 21 settembre.

Crolla una palazzina a Palermo Due morti

Poco dopo i vigili del fuoco hanno estratto da sotto i calcinacci il corpo dell'altro vittima, Giuseppe Cardella, di 44 anni, congiunto di Giuseppina.

Sanremo Commerciante ucciso a coltellate

Omicidio in pieno centro oggi, pochi minuti prima delle tredici, a Sanremo. Francesco Fonzo, un napoletano di 27 anni, conosciuto nell'ambiente della microcriminalità che opera nella città dei fiori, è stato ucciso da Gianni Lamendola, 49 anni, originario di Licata, di professione commerciante di fiori. Raggiunto da una coltellata alla carotide, la vittima ha cercato aiuto presso il bar «2 eme», a pochi metri di distanza dal luogo del litigio, in via Pietro Agosti, ma è poi stramazzato al suolo, in un lago di sangue, davanti agli occhi degli avventori dell'esercizio pubblico. Soccorso da un'ambulanza è morto prima di arrivare all'ospedale. È subito scattata la ricerca del responsabile e nell'arco di pochi minuti i carabinieri hanno bloccato l'omicida, Gianni Lamendola, che ha poi confessato. Gianni Lamendola ha raccontato di essere stato colto da un raptus. «Ma non volevo uccidere - ha detto - ho incontrato Fonzo per caso. Ero esasperato. Mi ha preso ancora in giro e ho perso la testa». Movimento dell'omicidio sarebbe una truffa fatta da Francesco Fonzo a Lamendola: un pacco di gioielli e oggetti d'oro, per venti milioni di lire, che poi sarebbero risultati in parte falsi o misti a piombo.

Caltanissetta Rissa tra invitati durante un matrimonio

Conclusione insolita per un banchetto nuziale: al posto della consueta distribuzione dei confetti e della partenza per la luna di miele dei novelli sposi, si è assistito ad una gigantesca rissa fra i convitati, conclusasi con il fermo di nove persone fra le quali lo sposo. È accaduto a Caltanissetta. Una banale lite fra due bambini si è ben presto trasformata in rissa nella quale sono rimasti coinvolte intere famiglie. Dagli scontri non è riuscito a sottrarsi neppure il giovane sposo, Francesco Flandaca, 23 anni. Anzi lo sposo era uno dei più «cacci orati» nella rissa, tanto che i carabinieri gli hanno fatto passare la notte in cella.

GIUSEPPE VITTORI

Reggio Calabria, Domenico Filocamo, 42 anni è stato ucciso ieri da un commando mafioso. In passato era stato accusato (poi prosciolto) di far parte del racket delle tangenti

I suoi colleghi si sono «autoconsegnati» Chiedono il passaggio in ruoli civili: «Abbiamo subito minacce e attentati» In trenta ore, 4 morti ammazzati nel Reggio

Colpi di lupara per un vigile urbano

Massacrato come se fosse un boss mentre saliva sull'auto

Ancora una giornata di massacri nel Reggio. In trenta ore, quattro morti ammazzati. Omicidi che rivelano scenari sempre più inquietanti ed il coinvolgimento della società civile. A Reggio città un vigile urbano è stato ucciso come un boss. In passato era stato in galera perché coinvolto (poi prosciolto) nel racket delle tangenti. A Polistena massacrati due dei fratelli Versace, il terzo fermato per reticenza.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'ultimo ucciso in ordine di tempo è un vigile urbano. Si chiamava Domenico Filocamo, 42 anni, moglie e due figli. In passato, ma era poi stato prosciolto, lo avevano accusato di far parte di un racket che chiedeva le «mazzette» agli imprenditori dell'edilizia. Stava per aprire la sua Panda quando un commando da un'auto in corsa gli ha scaraventato addosso, con infallibile mira, una sventagliata di pallottole di lupara. È stato falciato di colpo, la testa orribilmente dilaniata dalle fucilate.

Domenico Filocamo aveva un passato burocratico ed un presente di lavoro intenso in un settore - assicurazioni - che, da queste parti, sta diventando sempre più ad alto rischio. Nell'agosto del 1982 era finito in manette insieme ad un presunto complice con l'accusa di estorsione. Secondo i carabinieri aveva minacciato un

che il vigile urbano svolgeva con una compagnia intestata alla moglie. Nel settore assicurativo si sono addensati gli appetiti del clan della 'ndrangheta da tempo. L'agenzia dei Filocamo aveva invaso settori o zone della città gestite da personaggi potenti che non possono essere disturbati?

Sulla matrice mafiosa dell'agguato, comunque, non vi sono dubbi. Solo la 'ndrangheta ha la forza di organizzare omicidi spettacolari come quello di ieri mattina, con grande dispendio di mezzi e di uomini. L'auto da cui il killer ha sparato è stata ritrovata abbandonata. I «macellai» hanno anche lasciato accanto al corpo dell'uomo il fucile ed i guanti di lana usati per la matanza; diverse macchine, diversi uomini, armi micidiali e sicure: insomma, le strutture logistiche dell'organizzazione.

L'omicidio ha riacutizzato malessere e paura tra i vigili della città. Si sono consegnati in massa in caserma. Chiedono lo scioglimento del corpo ed il loro passaggio nei ruoli civili perché, accusano, non ci sono le condizioni per fare il proprio lavoro con la certezza dell'incolumità.

Nei giorni scorsi alcuni vigili sono stati minacciati, ad altri è stata bruciata l'auto, altri ancora hanno trovato i copertoni delle macchine personali tagliati. Filocamo a parte, sostengono, è impossibile fare il vigile che significa (anzi, significherebbe) bloccare cantieri di edilizia abusiva (gestiti dalla mafia) o semplicemente fare la contravvenzione ai boss fermandoli per le strade.

La mattanza s'è riaperta in grande stile anche nel triangolo Polistena, Taurianova, Cittanova. I fratelli Antonio e Michele Versace, 39 e 35 anni, i capi riconosciuti della mafia emergente della zona, sono stati uccisi. Li hanno ammazzati martedì sera a poche decine di metri di distanza da dove l'anno scorso venne massacrato con il kalashnikov Giovinazzo ed il suo accompagnatore, il padrino di Taurianova. A quell'omicidio, che diede il via alla sequela di morti ammazzati di Taurianova culminata nei venerdì nero dei quattro omicidi e della testa mozzata lanciata in aria a far da bersaglio al killer, si disse che i Versace non erano estranei. Un altro dei Versace, Biagio, è stato piantonato in ospedale per favoreggiamento. Non ha voluto rivelare al magistrato nessun particolare dell'agguato.

Ma il bilancio non è terminato. Anche se la Rai non ne ha dato notizia, martedì è stato ammazzato un cittadino di Casablanca: Mhoamed Nkairi, 37 anni. C'è chi dice che «vuol comprarsi un'auto per dare una «lezione» vuol dire che hanno agito professionisti.

Il marito della donna, Giovanni Postorino, lavora per la

Lamezia, assicuratrice gambizzata dalla 'ndrangheta

DAL NOSTRO INVIATO

LAMEZIA TERME (Cz). Le «liquidazioni» devono esser fatte come dicono i clan che non si possono certo far sfuggire gli affari lucrosi delle assicurazioni. Per farglielo capire bene, Francesca Lo Monaco, 44 anni, è stata gambizzata da un killer solitario mentre rientrava a casa dalla spesa. Colpi bassi perché la liquidatrice delle assicurazioni «Milano» non dimentichi più come stanno le cose.

L'agguato è scattato ieri mattina in uno dei quartieri di nuova espansione della periferia di Lamezia Terme (Catanzaro). Più tardi è stata trovata una «Lancia prima» bruciata che si ritiene sia stata usata dagli attentatori. Un segno grave, quest'ultimo: se è stata rubata e poi bruciata un'auto per dare una «lezione» vuol dire che hanno agito professionisti.

Il marito della donna, Giovanni Postorino, lavora per la

stessa assicurazione. Una famiglia mai chiacchierata per fatti malvivisti in questa cittadina che registra una crescente presenza di clan feroci e sanguinari tesa alla conquista di tutti gli spazi economici.

La donna ha un incarico delicato ed importante nella definizione delle pratiche assicurative. Dopo che i periti inventano i danni degli incidenti e presentano le relazioni, tocca a lei definire e concordare l'ammontare della cifra che deve essere riconosciuta a chi è stato danneggiato e staccare l'assegno con la cifra che risolve il sinistro.

È un lavoro che va svolto con grande correttezza a favore della compagnia per cui si lavora e che implica un solido rapporto di fiducia. Infatti, il liquidatore ha dei margini di discrezionalità, naturalmente molto ristretti, all'interno dei quali può far oscillare l'asse-

Augusta, negozi e aziende chiusi dopo il ferimento di Aldo Sicari. Imprenditori contro il racket: lo Stato ci aiuti o blocchiamo tutto

Aldo Sicari, l'imprenditore di Augusta ferito dai killer del racket, dall'ospedale lancia una proposta alla città: sciopero generale e serrata ad oltranza per costringere lo Stato ad intervenire. Il sindaco di Augusta, Carmelo Tringali, nel corso della manifestazione di protesta di ieri pomeriggio, ha rilanciato la proposta di Sicari: «Se lo Stato non ci aiuterà, fermerò tutte le attività produttive».

WALTER RIZZO

AUGUSTA (Siracusa). Hanno abbassato le saracinesche, sprangato le porte delle aziende. Nel giorno della protesta, Augusta sembra un paese di fantasmi. La serrata lanciata dai commercianti e dagli imprenditori megare si dopo il ferimento di Aldo Sicari, l'industriale colpito da tre proiettili sparati da un commando del racket, ha letteralmente paralizzato la cittadina siracusana. La partecipazione degli operatori economici è stata totale.

La rabbia adesso diventa protesta lucida. Un corteo di

stanza asettica, c'è Aldo Sicari. Ha ancora un proiettile conficcato nella carne. Risponde con pochissime parole, mormorato attraverso il citofono, ai saluti e agli auguri degli amici e parenti che sfilano davanti alla parete di vetro. Trova la forza per dire: «Bisogna bloccare ogni attività. Ad Augusta bisogna fermare tutto... Solo una protesta di questo tipo può servire a dare una risposta efficace al tentativo della criminalità di impadronirsi del tessuto economico della città...».

È la proposta dello sciopero generale ad oltranza. Dalla stanzetta dell'ospedale Umberto I rimbomberà nella piazza gemita. A farsene portavoce è Carmelo Tringali, il sindaco di Augusta.

Eccolo, appena fuori dal reparto di rianimazione dove ha visto per pochi attimi l'imprenditore ferito. «Ho promesso a Sicari che avrei riferito alla città il suo messaggio. Una



I manifesti che invitano i cittadini a mobilitarsi contro la mafia sulle vetrine di un negozio a Palermo durante la manifestazione del 12 settembre

sceita del genere rappresenterebbe una sconfitta per tutto il paese. Se la mafia ci toglie il lavoro, la nostra è una realtà destinata a morire e le conseguenze saranno pesanti per tutti».

Continua: «È per questo che mi sento di condividere in pieno la proposta lanciata da Aldo Sicari agli imprenditori megare. Bisogna costringere lo Stato a prendere provvedimenti efficaci. Non ci bastano

più le parole. Adesso la misura è colma. Vogliamo rivedere nelle nostre strade la presenza dello Stato. Ad Augusta si è verificato uno smantellamento delle forze dell'ordine. Da un anno e mezzo abbiamo chiesto di riavere il commissariato nello scalo portuale e l'istituzione di una seconda compagnia dei carabinieri, visto che quella che c'è attualmente è concentrata quasi esclusivamente sul triangolo

Lentini, Francofonte, Carlentini. Una zona ad altissima densità mafiosa. Ebbene, quando siamo andati a chiedere aiuto a Roma, abbiamo avuto solo delle risposte degne di un ragioniere».

Sospira: «Ci hanno detto di avere pazienza, di aspettare un riordino delle distribuzioni degli uomini e dei presidi. Qui intanto la gente continua a rimanere sola e a rischiare nel più completo abbandono».

Celebrato ieri a Napoli il processo. Il calciatore, assente, aveva chiesto il patteggiamento «Sì, Maradona ha sniffato e ceduto coca» «El pibe» condannato ad un anno e due mesi

Che Diego Armando Maradona, accusato di detenzione e cessione di droga, non sarebbe stato presente al processo lo sapevano tutti. Eppure, ieri mattina, nell'aula del tribunale di Napoli, c'era la folla delle grandi occasioni. «El pibe», con una procura, ha chiesto il rito del «patteggiamento». I giudici lo hanno condannato ad un anno e due mesi di reclusione con la condizionale e a 4 milioni di multa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Con la richiesta del rito abbreviato, Maradona ha ammesso, di fatto, di aver sniffato e di aver ceduto coca. E i giudici napoletani ne hanno tenuto conto, emettendo una sentenza mite: un anno e due mesi di reclusione, con la sospensione della pena, e quattro milioni di multa. I due coimputati del calciatore, Giuseppe Suarato e Felice Pizzo (quest'ultimo non era presente perché l'altro ieri è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver violentato una ragazza emiliana), hanno «patteggiato» la pena in un anno e cinque mesi di carcere e tre milioni di multa. In apertura di udienza, il difensore di Maradona aveva chiesto il rinvio del processo: il calciatore, infatti, attualmente è impossibilitato a lasciare il suo paese perché anche lì è sottoposto a procedimento penale per droga. I giudici del Tribunale, dopo pochi minuti di camera di consiglio, hanno respinto la richiesta di Siniscalchi (lo stesso pm, Luigi Bobbio si era dichia-

rate contrario), motivando la decisione con il fatto che Diego non ha mai chiesto alle autorità argentine di partecipare al dibattimento in corso a Napoli. L'avvocato Vincenzo Siniscalchi ha preannunciato che presenterà ricorso in Cassazione: «Con la forzata assenza, Maradona non ha potuto difendersi dalle accuse».

Ma, insomma, il «Pibe de oro» ha ammesso o no le sue colpe? «La condanna concordata con la richiesta del «patteggiamento» non significa una ammissione di responsabilità - ha spiegato Siniscalchi - Abbiamo scelto la via più pratica che il nuovo Codice ha introdotto. Voglio precisare, tuttavia, che tale richiesta ha costituito soltanto il secondo tempo di una attività difensiva che mirava a far sì che Maradona potesse essere presente al processo, ma il Tribunale non ha accettato il rinvio. Con il «patteggiamento» della pena, dunque, si è conclusa la prima

delle tre vicende giudiziarie che vedono protagonista il fuoriclasse argentino.

Diego Armando Maradona fu coinvolto nella storia di «donna e coca» nello scorso gennaio, in seguito ad alcune telefonate intercettate dai carabinieri che stavano indagando su una banda di trafficanti internazionali di droga. Gli investigatori scoprirono che il calciatore era solito parlare con due delle persone coinvolte nell'inchiesta. In particolare, in una conversazione tra il campione e Carmela Cinquegrana, tenutasi in una casa di appuntamenti, El pibe chiese di trascorrere la notte con una delle donne controllate dalla maitresse. Poi, una dopo l'altra, arrivarono le accuse di quattro ragazze, le quali sostennero che l'ex capitano della squadra azzurra offrì loro cocaina durante gli incontri a «luci rosse». Dieguito, davanti ai giudici, respinse ogni accu-

sa: «Donne sì, ma la droga, quella mai», disse. La prima fase dell'inchiesta sui trafficanti di stupefacenti si concluse con l'arresto di otto persone, fra cui il capoclan di Secondigliano, Mario Lo Russo, e con lo stralcio della posizione di Maradona e dei suoi amici Suarato e Pizzo.

Ma con la condanna di ieri non sono finiti i guai per il campione. Prossimamente, infatti, Maradona dovrà difendersi davanti ai giudici del tribunale di Roma dalle accuse lanciate dall'ex guardia giurata Pietro Pugliese, che sostiene di aver fatto da «corriere» della droga per conto del calciatore. Nelle prossime settimane, infine, i magistrati del tribunale per i minori, dovranno emettere la sentenza sulla tormentata vicenda della presunta paternità di Diego Armando junior, che la giovane Crisliana Sinagra dice di aver avuto in seguito ad una relazione con il fuoriclasse argentino.

Separate gemelle siamesi A Bari 14 ore d'intervento per dividere le bimbe di appena 7 mesi

BARI. È durato 14 ore e si è concluso ieri mattina un intervento chirurgico cominciato nel pomeriggio del giorno precedente nella clinica di chirurgia pediatrica dell'università di Bari per separare due gemelle siamesi, Silvia e Giuseppina De Leonardi, nate il 30 gennaio scorso con parto cesareo, nello stesso ospedale. L'intervento sembra riuscito - ha affermato il direttore della clinica universitaria, il professor Antonio Leggio, che ha diretto l'equipe di circa 15 specialisti che ha eseguito l'operazione - anche se per ora Silvia e Giuseppina sono entrambe nel centro di rianimazione. I parametri respiratori ed ematochimici sono normali e le bambine sono autonome, ma è bene che rimangano in rianimazione almeno per una settimana. Unite per il torace e per l'addome le due sorelle avevano in comune anche alcuni organi interni: il pene e il legato, l'intestino e le vie biliari, nonché alcune costole fuse tra loro. La microchirurgia («è una tecnica che usiamo abbastanza di frequente nella chirurgia pediatrica») ha rivelato il prof. Leggio) è stata utilizzata in particolare per recimare le minuscole vie biliari, mentre non è stato necessario «modellare» lo sterno con una particolare sostanza artificiale che pura era stata predisposta Silvia e Giuseppina sono state di fatto «adottate» dal personale della clinica pediatrica, che le ha seguite con grande affetto anche perché dopo la nascita sono rimaste ininterrottamente nel reparto, in attesa che «maturasse» il periodo per l'intervento di separazione. Già nel giugno scorso erano state sottoposte ad un piccolo intervento da parte dei chirurghi plastici, che avevano immesso sotto pelle un palloncino «skin expander» per consentire che in questo periodo la cute si dilatasse in modo da poter poi coprire le parti che sarebbero state separate.



Diego Maradona all'epoca del suo arresto nell'aprile scorso

L'indagine disposta dal ministero di Giustizia segue un'analoga iniziativa presa dal Csm All'origine la gestione delle dichiarazioni del pentito Spatola sugli «uomini eccellenti»

I ministri Scotti e Martelli oggi a Palermo Assisteranno alla seduta straordinaria del Consiglio comunale voluta dall'opposizione dopo l'uccisione dell'imprenditore Grassi

Tribunale di Trapani sott'inchiesta

Mafia e politica, nei guai il procuratore Taurisano

Il ministero della Giustizia ha avviato un'indagine amministrativa sugli uffici giudiziari di Trapani. Imputato sembra essere Taurisano, sostituto procuratore che da accusatore si è trasformato in imputato. Gli viene contestata la gestione della delicatissima indagine sui rapporti tra mafia e politica. Intanto il procuratore di Marsala ha inviato ai colleghi di Sciacca e Trapani i verbali dell'interrogatorio a Spatola.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Nel giorno in cui il ministro di Grazia e Giustizia decide di aprire un'inchiesta amministrativa sugli uffici giudiziari di Trapani, Francesco Taurisano ha fatto ritorno in Sicilia. Un ritorno amaro per il magistrato accusato di aver avviato male e gestito peggio un'inchiesta su mafia e politica (comunque una rarità nell'immobilismo delle procure dell'isola) che fa temere un gruppo di potenti siciliani. La nota del ministero di Grazia e Giustizia è un autentico capolavoro di chirurgia diplomatica, ma il suo contenuto è chiarissimo. Leggiamola: «Il ministro Martelli ha avviato un'inchiesta amministrativa al fine di acquisire gli elementi utili ad accertare eventuali responsabilità individuali disciplinariamente

valutabili, in relazione ad asserite disfunzioni degli uffici giudiziari di Trapani». Naturalmente al centro dell'indagine avviata dal guardasigilli c'è lui: Francesco Taurisano, napoletano, da poco più di un anno sostituto procuratore a Trapani. Una procura «calda», da anni gestita sempre dallo stesso capo, il procuratore Antonio Coci, finita spesso nell'occhio del ciclone per il ricorrente «fastidio» mostrato ogni volta che si tratta di affrontare il nodo mafia-politica. Una procura dove quasi certamente si annida una «alpa» di Cosa nostra che non solo fa sparire i verbali degli interrogatori dei pentiti dalle scrivanie dei magistrati, ma è talmente ben informata da avvertire un gruppo di mafiosi (tra questi



Francesco Taurisano



Claudio Martelli

quel Vincenzo Milazzo, indicato come il gestore della raffina di eroina di Alcamo e implicato nell'attentato al giudice Carlo Palermo) sull'imminente attuazione di un blitz.

Il ministero di Grazia e Giustizia ora ha deciso di vederci chiaro. In un ambiente certamente difficile, in un contesto

non sempre decifrabile, Taurisano aveva messo le mani su un'indagine che - se gestita con maggior sapienza - avrebbe, forse, potuto dare qualche frutto. Ma ormai è decisamente troppo tardi. Adesso, il magistrato da accusatore è diventato imputato per le tante, troppe imprudenze commesse

nei giorni caldi del «caso Trapani». Leggiamo ancora la nota del ministero di Grazia e Giustizia: «Con questa inchiesta sarà possibile diradare un clima di sospetto generalizzato e restituire condizioni di indiscutibile serenità ad uffici particolarmente impegnati nella lotta alla mafia». L'inchiesta del ministero di Grazia e Giustizia arriva pochi giorni dopo quella disposta dal Csm. La settimana scorsa a Trapani era sbarcato l'invio della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura a cui era stato affidato il compito di fare luce sullo scontro di competenze tra lo stesso Taurisano e il procuratore della repubblica di Marsala, Paolo Bosellino. Quest'ultimo, nei primissimi giorni della bufera giudiziaria, asservì di aver appreso dell'esistenza delle dichiarazioni dei pentiti (sulle «amicizie pericolose» dei politici) attraverso gli organi di stampa. Una circostanza vera soltanto in parte. In una dichiarazione pubblicata ieri dal «Manifesto», il pm del processo contro le cosche della Valle del Belice, Giuseppe Salvo, ha svelato: «Quando il 31 luglio scorso, in aula, Giacomo Filippello chiamò in causa gli onorevoli Gunnella, Canino e Pizzo, quest'ufficio stava valutando la possibilità di avviare un'inchiesta». Aggiunge Salvo: «In quei primi giorni d'agosto il collega di Trapani, Taurisano, nel corso di una riunione, comunicò la scomparsa dei verbali degli interrogatori del 30 e 31 luglio di Rosario Spato-

la». Possibile che Taurisano svelando l'episodio del furto ai colleghi di Marsala non abbia raccontato il contenuto di quei verbali? I misteri da chiarire, come si vede, sono molteplici. Il compito degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia e del Csm si presenta tutt'altro che facile. Ma gli uffici giudiziari trapanesi non sono gli unici ad essere finiti nel vortice delle polemiche. C'è anche uno strisciante «caso Palermo» scaturito dalle dichiarazioni di Leoluca Orlando: «I magistrati palermitani hanno le prove nei cassetti per sciogliere il nodo mafia-politica». Anche in questo caso il Csm ha avviato un'inchiesta mentre oggi i ministri dell'Interno, Scotti, e della Giustizia, Martelli, parteciperanno ad una seduta straordinaria del Consiglio comunale del capoluogo siciliano. Una richiesta partita dalle opposizioni all'indomani dell'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi. I due ministri si troveranno davanti un Consiglio comunale spaccato ed una città senza acqua e ricoperta da cumuli di immondizia. In Sicilia finora ricordiamo è stato sciolto un solo Consiglio comunale: quello di Pantelleria.

Omicidio del tenente Russo

Dopo 14 anni il giudice rinvia a giudizio anche la «minicipola»

La «minicipola», il gruppo ristretto di Cosa nostra, è stato rinviato a giudizio per l'omicidio di Giuseppe Russo, il tenente colonnello dei carabinieri ucciso il 20 agosto 1977 nella piazza di Ficuzza, in provincia di Palermo. Per l'omicidio sono già stati condannati alcuni pastori, come esecutori materiali. L'inchiesta bis, che si è conclusa a 14 anni dall'omicidio, è nata dalle dichiarazioni di Buscetta.

PALERMO. La cosiddetta «minicipola», il comitato ristretto della commissione di Cosa Nostra, dovrà rispondere dell'omicidio del tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, assassinato il 20 agosto del 1977 nella piazza di Ficuzza, un centro montano in provincia di Palermo, insieme all'insegnante Filippo Costa. Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta ha infatti rinviato a giudizio, come mandati, Totò Riina, presunto nuovo capo di Cosa Nostra, il suo braccio destro, anch'esso latitante da anni, Salvatore Provenzano, Michele Greco («Papa», Giuseppe Greco «scarpuzzedda», e Leoluca Bagarella. Negli anni scorsi vennero individuati, processati e condannati come esecutori materiali del duplice omicidio alcuni pastori: Rosario Mulè, Salvatore Bonello e Casimiro Russo. Ai primi due venne inflitto l'ergastolo mentre il terzo, che aveva preso a collaborare con la giustizia, fu condannato a 27 anni. È uscito dal processo, dopo un lungo iter, invece un quarto uomo, Vincenzo Mulè, recentemente assolto in un secondo processo d'appello ordinato dalla Cassazione. L'inchiesta-bis

sul duplice omicidio di Ficuzza è nata dalle dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta che ha indicato nei «corleonesi» Pino Greco «scarpuzzedda» e riferirgli che Russo fu ucciso da lui, da Bagarella e da Vincenzo Puccio, un fedelissimo di Michele Greco, assassinato all'Ucciardone da anni addietro. Altro elemento contro Bagarella è il ritrovamento sotto il cadavere dell'ufficiale dei carabinieri di una lente neutra bianca del tipo usata dal presunto «uomo d'onore» corleonese. Guarnotta ha invece prosciolto Salvatore Greco il senatore, fratello del «Papa», Bernardo Brusca, Salvatore Scaglione, Pippo Calò il «cassiere della mafia», Nenè Geraci, tutti presunti boss componenti della «cupola», ma sui quali non si è raggiunta alcuna certezza che fossero a conoscenza dei fatti, e Ignazio Moisi e Leonardo Greco, perché non hanno mai fatto parte della «commissione» che guida cosa nostra. L'eventuale accoglimento in sede dibattimentale delle tesi proposte dall'accusa potrebbe anche condurre alla revisione del processo contro gli esecutori materiali già condannati.

Viaggio a Sciacca, città e feudo elettorale del ministro. Le tappe di una travolgente carriera

Calogero Mannino, il «carro armato» dc impantanato nelle rivelazioni del pentito

La Dc ha tappezzato Sciacca con un manifesto che denuncia l'uso tardivo e strumentale dei pentiti, le accuse «infondate e calunniose», e per ribadire «assoluta stima, fiducia e solidarietà» con il ministro Calogero Mannino vittima di «basse manovre». La resistenza alle accuse del pentito Rosario Spatola è durissima. L'arciprete Andrea Falanga della Chiesa Matrice: «Anche Gesù Cristo ebbe tanti nemici».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

SCIACCA. Un carro armato di nome Mannino. Un carro armato che per la prima volta, visibilmente, è costretto a rallentare la sua corsa perché si trova di fronte un pentito di mafia. Spatola Rosario di Campobello, che gli chiude la strada. Il carro armato di nome Mannino oggi appare insabbiato, impantanato. Smentire? Negare? E poi smentire ancora? Forse le parole affidate ai giornali possono restituire lo smalto quando lo smalto viene via? È un jaccuse rinforzato quello che sta stringendo alle corde l'uomo politico siciliano che si è fatto ministro da solo, l'espone di siciliano più stimato e ben voluto, temuto e avversato. Mannino è Mannino. Mannino è intelligente e i suoi colleghi di partiti neanche lo vede. Mannino ha una sterminata cultura di musica classica. Mannino ha sempre fatto del bene. Senza Mannino la Sicilia sarebbe molto peggio di quella che è. Mannino è la sinistra Dc, quella meno compromessa. Mannino è finito nel tritacame

perché i suoi avversari interni hanno voluto ridimensionare la potenza. È un figlio di Sciacca, e nessuno è profeta in patria. Già, Sciacca. Avamposto Africa: dove ieri tirava un'afa da 30 gradi, dove sardie e sgombri salati ristagnano nei barili dando da vivere a centinaia di famiglie, e vigneti a perdita d'occhio, e la flotta peschereccia più grande della Sicilia, e le acque termali che vent'anni fa attirarono qui come cavallette gli albergatori di Abano. Molti primati, vanta quest'economia. E tra i primati c'è anche questo cavallo di razza del quale tutti vanno orgogliosi. Se pensate di andare a Sciacca nella speranza di trovare qualche voce che si stacca dai coro dei giudizi positivi su Mannino, di ritrovarvi sul taccuino, a giro finito, pareri *lavorevoli e contrari*, avete sbagliato rotta. A Sciacca anche le pietre provano simpatia per «Lillo». A maggior ragione i 42 mila abitanti che impazziscono letteralmente quando il ministro del Mezzogiorno,

compatibilmente con gli impegni romani, riesce a fare un salto da queste parti. Si blocca il traffico, si creano ingorghi paurosi a Sciacca? Significa che il ministro sta iniziando a ricevere in via Modigliani, pieno centro storico, nello stesso stabile dove ancora oggi vive la sua anziana mamma, e dove si trovano la sua segreteria. Il pentito dice che Mannino per gli ambienti di mafia è noto con il diminutivo «Caliddu». Balle, balle. In questa zona nessuno si chiama a quel modo. Semmai, «Caloro», può stare per Calogero. È sul filo di questa pirandelliana disputa sull'autentica versione di un patronimico si sciolgono i dubbi, quando anche da queste parti ce ne fossero, sulla perfetta correttezza - umana e politica - di un carro armato di nome Mannino. No, non è nato in Sicilia, Mannino. Ci venne nel '50, a 11 anni, da Asmara, laggiù, in Africa orientale. Il padre era andato a cercare fortuna. Rientro duro a Sciacca. E in anni di fame, il padre, per tirare su i quattro figli (ci sono Pasquale, Roberto e Maria) aiutava un macellaio a dissossare le bestie. Da allora strada ne hanno fatta tutti tantissima. Pasquale: ex deputato regionale dc, con valanga di voti. Per cinque anni presidente dell'azienda termale di Sciacca, una vera e propria autorità. Roberto: direttore a Palermo di una filiale del Banco di Sicilia. Maria è professoressa di lettere. Il padre è morto qualche anno fa. Ha lasciato a tutti una grinta, una voglia di fare e di affermarsi

che nessuno qui mette in discussione. Ma è di Calogero che bisogna parlare. Ha studiato e si è laureato a Palermo, in giurisprudenza, frequentando gli ambienti dell'Associazione cattolica. A 18 anni, quando ancora stava a Sciacca, sognava di fare il segretario provinciale della Dc, ma lo intercettarono in tempo. Rinvia alla grande, nel '67, quando diventò deputato regionale ad appena 28 anni, con 37 mila preferenze. Aderì a Forze Nuove, nel '68, rompendo definitivamente con il suo passato di fanfaniano prima e *caloro* dopo. Nel '71 l'assessore regionale alle Finanze. Nel '73 la confessione profetica ad un cronista: entro i 40 anni diventerò ministro. Nel '76 il matrimonio con Giuseppina, figlia di un medico di Porto Empedocle, e per la prima volta viene eletto alla Camera con 83 mila preferenze.

Il carro armato è ormai lanciato: ministro della Marina mercantile nel primo e nel secondo governo Spadolini. Sono gli anni Ottanta. Nell'85 De Mita nel tentativo di ricomporre la rottura della Chiesa siciliana con la Dc, mentre è in pieno svolgimento la guerra di mafia, lo manda a fare il segretario regionale del partito. Ministro dell'Agricoltura del Fanfani V° e Trasporti nel Gorla... Una simile carriera poteva essere senza spine? Nella seconda metà degli anni Ottanta, Mannino si ritrovò invischiato nell'indagine del giudice Fabio Salamone cul-



Calogero Mannino

«Non ho nulla da temere ma la calunnia è un'arma potente»

SCIACCA. Il ministro Calogero Mannino si difende e contrattacca: «Non sono per nulla nei guai. Non ho nulla da temere. Sono piuttosto vittima di una macchinazione che presto sarà chiarita». E aggiunge: «Chiedo che i giudici indaghino sulla mia persona in profondità. Come certamente faranno». Mannino auspica quindi che l'opinione pubblica possa presto essere informata dalle stesse autorità giudiziarie della portata calunniosa delle affermazioni del pentito. All'indomani del nuovo in-

terrogatorio, in cui il pentito Rosario Spatola, è tornato a confermare («il ministro Mannino è «uomo d'onore»), l'espone di avanzare molte riserve sulla affidabilità del teste. «Sono offeso per il fatto che l'affermazione mai controllata di un pentito possa tentare di sporcare un uomo, e quello che è più grave, possa tentare di sporcare le istituzioni. È proprio vero - conclude Mannino - che come mi ha scritto un questore siciliano l'arma più potente usata dalla mafia non è il mitra ma la calunnia...».

Commissione Antimafia

Depositati gli elenchi: in tutti i partiti candidati con precedenti penali

ROMA. Una cinquantina di nomi, un elenco dettagliato di precedenti penali, è stato depositato per candidato. Tutti partiti hanno violato il codice di autoregolamentazione predisposto dalla Commissione parlamentare antimafia per garantire liste «trasparenti» alle ultime amministrative nazionali e alle elezioni regionali siciliane. Tre cartelle di presentazione: piene di giudizi, circostanze, fatti, condanne penali e relativi reati. Vanno dall'associazione a delinquere, al peculato, da reati amministrativi, alla turbativa dell'ordine pubblico e al blocco stradale. Gerardo Chiaromonte renderà pubblica la relazione, ma non i nomi dei candidati con precedenti penali. Li fornirà ai segretari dei partiti. Gli elenchi sono stati depositati sulla base delle relazioni fornite dai prefetti. La Commissione antimafia, ha predisposto il calendario dei lavori. Mercoledì prossimo verranno ascoltati i ministri dell'Interno e della Giustizia, sulle misure antirackettiste decise dal governo. Ieri, durava la seduta del plenum, convocato per approvare la relazione di Luciano Violante sulla formazione della prova nei processi di criminalità organizzata, il presidente Chiaromonte ha proposto ai commissari un elenco di questioni sulle quali verranno chiamati a rispondere i due ministri. Tra queste le proposte espresse da Violante che riguardano l'opportunità che, per i reati di mafia, sia competente il tribunale di città capoluogo di regione sede di corte d'appello. All'at-

tenzione dell'antimafia anche gli appalti al Comune di Palermo. Una delegazione del Pds, ha consegnato un apposito dossier. I commissari hanno deciso di acquisire agli atti il rapporto dei carabinieri di Palermo sugli intrecci mafia, politica, appalti. Mercoledì prossimo verranno chiesti chiarimenti in merito alla istituzione della cosiddetta Pbi italiana e alle riserve avanzate al proposito dall'Arma dei carabinieri. Il ministro dell'Interno dovrà accettare il nuovo regolamento dell'Alto commissario e delle prospettive del decreto di scioglimento dei comuni inquinati. Martelli dovrà rispondere su problemi che riguardano gli stanziamenti a favore della giustizia e la situazione dei tribunali di Palermo e Trapani. La commissione ha approvato, come base di discussione, la relazione Violante sulla razionalizzazione del codice di procedura penale. Quattro i punti salienti: conferma della scelta del rito accusatorio; conferme il principio del coordinamento delle indagini; modifiche in materia di incidente probatorio; interventi in tema di intercettazioni ambientali. Violante ha proposto la creazione di una banca dati nazionale e altre misure per indirizzare le indagini in maniera unitaria. Nei tribunali della città sede di corte d'appello o del capoluogo di Regione, si propone di concentrare organici, capacità professionali, mezzi e risorse adatte per costruire e portare a dibattimento i processi di mafia.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA:

la nostra penisola è compresa entro una vasta area di alta pressione atmosferica. Aria più fresca ed instabile proveniente dall'Europa centro settentrionale si dirige verso le regioni balcaniche e può provocare qualche azione di disturbo lungo la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle alpi centro-orientali e sulle regioni del basso Adriatico e quelle ioniche si potranno avere condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite per lo più ampie e persistenti. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Foschia sulle pianure del nord in intensificazione durante le ore notturne o quelle della prima mattina.

VENTI: sulla fascia orientale deboli da sud, su quella occidentale deboli da sud.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: il tempo dovrebbe essere ancora regolato da alta pressione per cui su tutte le regioni della penisola e sulle isole si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. L'intensificazione delle foschie sulle pianure del nord e quelle dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | np np | L'Aquila | 13 24 |
| Verona | 15 25 | Roma Urbe | np np |
| Trieste | 20 26 | Roma Flumic. | np np |
| Venezia | 17 25 | Campobasso | 17 23 |
| Milano | 18 26 | Bari | 21 28 |
| Torino | 16 22 | Napoli | np np |
| Cuneo | 15 20 | Potenza | 17 26 |
| Genova | 20 26 | S.M. Leuca | 22 25 |
| Bologna | 18 24 | Reggio C. | 20 29 |
| Firenze | np np | Messina | 24 28 |
| Pisa | np np | Palermo | 24 29 |
| Ancona | 18 23 | Catania | 21 30 |
| Perugia | np np | Alghero | 18 27 |
| Pescara | 18 26 | Cagliari | 18 30 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|-----------|
| Amsterdam | 10 21 | Londra | 14 18 |
| Atene | 18 29 | Madrid | 19 36 |
| Berlino | 10 20 | Mosca | 11 19 |
| Bruxelles | 11 21 | New York | 25 34 |
| Copenaghen | 11 18 | Parigi | 9 25 |
| Ginevra | 14 23 | Stoccolma | 11 15 |
| Heisinki | 11 17 | Varsavia | 13 22 |
| Lisbona | 22 35 | Vienna | n.p. n.p. |

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 8.15 W la Radio con Angelo Branduardi.
- Ore 8.30 La crisi jugoslava. In diretta, da Radio Zagabria Domago Versic. Intervista con Michele Tito.
- Ore 9.10 Il governo Romiti e la politica dei redditi. Intervista con Sergio D'Antoni, segretario della Cisl.
- Ore 9.30 Tormano i referendum: quali, perché? Le Partecipazioni statali. Parla il senatore Massimo Riva.
- Ore 10.10 Se potessi avere due milioni al mese. In studio Ermio Salamone, presidente della Doxa e Laura Balbo, sociologa.
- Ore 10.30 L'alternativa di centro. Intervista al segretario del Pri Giorgio La Malfa.
- Ore 11.15 Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità.
- Ore 16.10 «Io e la Radio». Conversando con Rosetta Loy, scrittrice.
- Ore 18.30 Passaggio al futuro. Diretta da Bologna.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annuo | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |
| Estero | Annuo | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 298.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40)
Commerciale lenale L. 338.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part.-Jutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/575731
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telemat Roma, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda SpA - Cagliari Elmas.

Borsa
+1,23%
Mib 1070
(+7% dal
2-1-1991)



Lira
Praticamente
stabile
tra le monete
dello Sme



Dollaro
In discreto
rialzo
(a Milano
1258,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dalla prossima settimana Cgil, Cisl e Uil incontreranno tutti gli imprenditori per discutere (ed eventualmente rompere) sulla loro proposta di politica dei redditi

Martelli cerca di calmare Confindustria e lancia nuovi segnali di disponibilità. E ora il governo è atteso alla prova della Finanziaria e del pubblico impiego

Industriali scettici, ma si va avanti

I sindacati chiedono incontri diretti con le controparti imprenditoriali per esporre la loro piattaforma per la maxitratativa. Insomma, se il confronto deve naufragare, che almeno ciò avvenga con uno scontro sul merito della politica dei redditi. Intanto, Confindustria non rompe tutti i ponti col governo, ormai atteso dalle parti sociali al varco della Finanziaria '92 e del pubblico impiego.

cambiato linea. Siamo soltanto alle promesse, ma l'atmosfera nei confronti di Cgil, Cisl e Uil è decisamente di maggiore disponibilità, che ovviamente in casa sindacale si pensa di sfruttare fino in fondo. E Confindustria? Va bene che gli industriali privati nel loro accordo «di grande respiro» vorrebbero solo l'abolizione della scala mobile e della contrattazione articolata, ma in queste

condizioni diventa probabile il naufragio totale della barchetta del negoziato triangolare. Cosa che le confederazioni non vogliono certo. Se la trattativa deve fallire, insomma, che fallisca dopo uno scontro frontale tra le parti sociali, e non su indecifrabili mezzepromesse di Palazzo Chigi. Intanto, le parti sociali aspettano la Finanziaria per capire le vere intenzioni dell'Esecutivo.

E così, ieri pomeriggio, la richiesta di incontri diretti con gli imprenditori per esporre la piattaforma unitaria del sindacato (adesso completa anche nella parte della scala mobile). Gli incontri cominceranno sin dalla prossima settimana, e di fatto si affiancheranno a quelli che intanto conducono per suo conto il governo. «Noi - ha spiegato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni - pur considerando l'incerto di ieri utile a rimettere in piedi la trattativa, siamo molto preoccupati per lo stato dell'intero tavolo negoziale. Serve però una nostra iniziativa generale per spiegare direttamente a tutti i protagonisti le nostre proposte: dalle controparti, a partire dalla Confindustria, vogliamo risposte concrete. Sono state assunte posizioni assolutamente in contrasto con la prospettiva di accordo, e c'è una propaganda che mira a scaricare sulle spalle dei lavoratori il costo dell'operazione. La Confindustria deve dirci chiaramente se vuole fare o no un accordo sulla politica di tutti i redditi».

Sulla stessa lunghezza d'onda i commenti di Benvenuto e di Fausto Vigevari, segretario confederale della Cgil, che oltre ad annunciare una campagna nei confronti delle parti sociali sui temi della politica industriale, hanno chiarito che l'iniziativa non si vuole sostituire al tavolo negoziale del governo. Non si sostituisce, ma in fondo introduce un elemento del tutto nuovo, che si aggiunge alla decisione annunciata da Martelli che prima del varo della Finanziaria e «finché non sarà chiarita la volontà del governo sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego» non ci saranno altri incontri ufficiali tra il governo e le forze sociali. Evidentemente, da Palazzo Chigi è giunto qualche segnale di disponibilità (chissà su cosa) nei confronti degli industriali privati. Sergio Pininfarina e Carlo Patrucco al termine dell'incontro hanno detto poco: nulla del tutto Pininfarina, mentre Patrucco si è limitato a dire che «si sta lavorando, per ora non c'è nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva».

Però non hanno dichiarato il fallimento del negoziato. «C'è ancora tanto da lavorare prima di arrivare a un'intesa sulla politica dei redditi - ha detto il ministro del Lavoro Marini - la Confindustria chiede una legge Finanziaria attenta ai problemi del paese e condivisa dall'impegno del governo nella lotta all'inflazione. Non mi sento di dire se sono ottimista oppure no». Formica conferma che il governo lavora su due fronti in contemporanea: trattativa e Finanziaria. Martelli sottolinea positivamente il fatto che «si sia diradato il clima di sospetto tra le parti». «È già un risultato che si sia convenuto sul metodo - ha continuato Martelli - cioè la richiesta che il governo faccia la sua parte dando un segnale forte che faccia capire che si intende fare sul serio per risalire la china». Insomma, anche gli imprenditori aspettano l'Esecutivo al varco della Finanziaria e del pubblico impiego. Intanto, vedremo se nel faccia a faccia con i sindacati si sbloccherà qualcosa.



Franco Marini

Pensioni: Marini non vuol cedere Cristofori media

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il ministro del Lavoro Franco Marini non si scompone più di tanto di fronte all'offensiva del partito socialista, che pure è al governo, contro il suo progetto di riforma delle pensioni. È la via «meno pesante» per risanare il sistema previdenziale - afferma convinto - e se un partito teme di perdere voti appoggiandolo, affari suoi: al governo tocca governare.

Rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione del convegno di Forza Nuova, la corrente di cui fu Carlo Donat Cattin, Marini si è riferito al mandato ricevuto a fine maggio dal Consiglio dei ministri, che per la verità indicava il termine del 15 giugno per presentare la riforma; termine ampiamente superato, tanto che a tutt'oggi il governo non ha ancora presentato al Parlamento il relativo disegno di legge. Tuttavia il ministro aveva garantito giorni fa che Palazzo Chigi avrebbe varato il provvedimento entro fine mese. E ieri ha ribadito che la sua riforma, impostata sulle indicazioni del consiglio dei ministri, è «la soluzione più favorevole per i lavoratori».

D'altronde - dice Marini - «senza una riforma questo sistema non reggerà». Perché? La Ragioneria dello Stato calcola una crescita quasi esponenziale del disavanzo nel Fondo lavoratori dipendenti dell'Inps nei prossimi trent'anni senza il riordino. Dai 35miliardi del '93 (quando la riforma dovrebbe partire) a 42miliardi tre anni dopo (quando inizierebbe il primo anno di aumento dell'età pensionabile), a 76miliardi nel 2007 (quando gli uomini andrebbero in pensione a 65 anni), a 182miliardi nel 2025. Con la sola misura sull'età, la Ragioneria prevede un calo del disavanzo, rispettivamente, di 1.700 (1996), 12.834 (2007), 11.754 miliardi (2024). Se invece si tieni conto dell'insieme delle misure dalla nuova base di calcolo (risparmio) alle rivalutazioni (aggravio), la boccata d'ossigeno per

l'Inps sarebbe a fine ciclo di quasi ventimila miliardi. Pochi, dicono i nemici della riforma. Tant'è, obiettano i suoi sostenitori.

Comunque il dissidio tra Dc e Psi c'è, e occorre trovare una soluzione. Marini auspica che «non vanifichi la necessità di fare una riforma». E sottolinea che il dissidio è «inspiegabile», soprattutto dopo gli orientamenti espressi dal consiglio dei ministri che, lascia intendere, ha scelto l'obbligatorietà dell'aumento dell'età pensionabile tanto in caso di via del Corso. Comunque i tempi per una scelta sono stretti.

E le preoccupazioni elettorali dei partiti? Marini dice di sentirle e vederle, ma «un governo va verso il paese il dovere di governare», a prescindere dalle elezioni. Siccome il sistema va risanato, quella dell'età pensionabile comunque - afferma il ministro - «a me sembra la soluzione meno pesante». Infatti, se si ritiene che davvero l'Inps non è in grado di reggere gli sviluppi della spesa con il sistema attuale, l'alternativa è quella dei tagli: alle pensioni per ridurre le uscite, o ai salari con l'aumento dei contributi per aumentare le entrate.

Ieri, intanto, la presidenza del Consiglio ha avviato un approfondimento del progetto di riforma. In serata, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha ricevuto, a Palazzo Chigi, il vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, con il quale è rimasto a colloquio per circa un'ora e mezzo. Al termine, l'esponente socialista non ha fatto dichiarazioni. Secondo quanto si è appreso, nel corso dell'incontro sono state tra l'altro esaminate le osservazioni fatte dal segretario del Psi, Bettino Craxi, al testo messo a punto dal ministro del Lavoro. Il sottosegretario Cristofori ha precisato che si sta facendo il possibile per favorire le intese necessarie al fine di consentire il varo definitivo del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri entro i tempi stabiliti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo aver sonnecchiato per mesi, la maxitratativa tra governo, imprenditori e sindacati sembra davvero subire una decisa accelerazione. L'altro ieri, i sindacati sono andati dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli per inglobare una medicina amarissima all'insegna del taglio della scala mobile e del blocco dei contratti nel pubblico impiego, e sono usciti con una retrocessione del governo su tutto il fronte e promesse in quantità sul controllo dei prezzi e sul fisco. Ieri pomeriggio, la riunione delle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil doveva

semplicemente fare il punto sulla nuova situazione; e invece, inaspettatamente, il vertice sindacale ha annunciato l'avvio di una serie di incontri diretti tra le confederazioni e le controparti imprenditoriali. In tarda serata, infine, i leader di Confindustria hanno visto Martelli e i ministri economici, ma al termine non hanno - come si paventava - rotto tutti i ponti con Palazzo Chigi.

Che significa tutto questo turbinio di avvenimenti? Una possibile spiegazione è questa. Il governo, o una parte del governo (e le prossime elezioni qualcosa c'entreranno), ha



Claudio Martelli

Banchieri preoccupati. Ocse severa: «L'Italia può farcela, ma...»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Debito pubblico, inflazione, disavanzo nei conti dello Stato, disoccupazione. In una ideale classifica Cee occupano i primi posti per ognuna di queste voci, ed è proprio questo insieme di fattori che rende l'Italia un paese a rischio. L'ennesima tirata d'orecchie arriva dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, che nel suo ultimo rapporto sottolinea le pesanti incertezze che gravano sull'economia italiana. Un'economia «sul crinale», che rischia di scivolare progressivamente nelle posizioni di retroguardia.

Non è detta tuttavia l'ultima parola. Secondo l'Ocse, se arriverà ad imporre la sua piena disciplina a lavoratori e datori di lavoro, pubblici e privati, l'economia italiana diventerà sempre più concorrenziale. Ma sono necessarie due condizioni: rigore in materia di spesa pubblica e fedeltà alla scelta compiuta l'anno scorso di entrare nella banda stretta dello Sme, mantenendo la lira al riparo dalle tentazioni di svalutazione. La medicina indicata dall'Ocse è amara quanto «classica»: stretta sui stipendi e salari, innalzamento dell'età pensionabile per arginare la spesa previdenziale, maggiore «flessibilità» nel mercato del lavoro (è difficile assumere e licenziare, sostiene il rapporto, molto difficile estendere il si-

stema dei contratti a tempo determinato), privatizzazioni. Le dimissioni limitate, escludendo ad esempio le banche pubbliche - dice a questo proposito l'Ocse - non sono sufficienti a garantire nuove risorse finanziarie e aumenti di produttività.

Nonostante questo, le previsioni sulla crescita economica italiana non sono nere, anche se divergono vistosamente da quelle meno ottimistiche della Banca d'Italia e del Fondo Monetario. Secondo il rapporto, nel '91 il prodotto interno lordo crescerà del 2% mentre nel 1992 dovrebbe oscillare intorno al 2,8-2,9%, con una decisa ripresa nella seconda parte dell'anno.

Ad un ottimismo cauto, «relativo», sono improntate anche le previsioni dei banchieri italiani, che però stimano per il '91 una crescita del pil oscillante tra l'1 e l'1,5%. Proprio ieri, dopo un'estate difficile sul fronte dei tassi d'interesse, le recenti polemiche da parte degli industriali e le incertezze sulla manovra economica si è riunito il primo esecutivo Abi dopo la pausa di agosto. Una sorta di battesimo del fuoco per il neo presidente Tancredi Bianchi.

La «palla di vetro» dei banchieri è meno cupa di quella della Confindustria, non solo per le previsioni. Bianchi, per

intenderci, non ricorre né agli accenti di Pininfarina né tantomeno a quelli di Romiti. Insomma, si può restare in serie A, ma anche secondo i banchieri solo a determinate condizioni.

L'Italia - dice Bianchi - «ha la possibilità di farcela, ma molto dipenderà dalla legge Finanziaria». E lascia intendere che se la finanza pubblica è malata la cura non deve essere di quelle che ammazzano il paziente. In sostanza, la prossima manovra economica dovrà porsi l'obiettivo di contenere l'inflazione. Niente pacchetti fiscali e tariffari «pesanti», piuttosto tagli alle spese e privatizzazioni per mantenere fermo a 127mila miliardi il deficit programmato per il prossimo

anno e conseguire l'avanzo primario di bilancio (cioè al netto degli interessi); cosa che consentirebbe - sostiene Bianchi - di non finanziare con nuova moneta il debito pubblico.

Se questi obiettivi (insieme a quello del rilancio della Borsa) venissero raggiunti, anche il costo del denaro potrebbe scendere, permettendo al sistema economico italiano di agganciarsi al treno della ripresa americana, i cui effetti cominceranno a farsi sentire in Europa nella seconda metà del prossimo anno. Bianchi si acccontenterebbe anzi di un segnale di «volontà politica» da parte del governo. L'«effetto annuncio» - assicura - sarebbe immediato.

Carli d'imperio blocca la legge sulle piccole imprese. Bodrato, furioso, lo contesta

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro del Tesoro Guido Carli ha bloccato ieri l'esame del disegno di legge per il sostegno alle piccole imprese, all'esame del Senato, dopo il voto favorevole di Montecitorio. Il «sì» di palazzo Madama era già previsto prima delle vacanze. Sorsero, invece, all'ultimo momento alcuni ostacoli d'ordine tecnico. Rinvio a settembre, con l'intenzione di concludere subito la discussione, senza ulteriori slittamenti, il disegno di legge è stato, al contrario, impallinato ieri da Carli, il quale ha inviato una lettera al suo sottosegretario, il dc Luigi Foti, nella quale si chiede, appunto, il rinvio del provvedimento a dopo la definizione della legge finanziaria e della connessa manovra finanziaria pubblica. A Foti non è restato che obbedire. Recatosi alla commissione Bilancio di palazzo Madama, che doveva esprimere il proprio parere sul testo, da trasmettere poi alla commissione Industria, che sta esaminando il provvedimento in sede deliberante, ha avanzato la richiesta di rinvio, che è stata accolta, solo parzialmente, però. Nella lettera, Carli sosteneva, infatti, che la sua richiesta veniva avanzata «a prescindere dal mercato ma che riteneva, però, che il provvedimento (stanza 1.500 miliardi in crediti d'imposta e contributi all'innovazione per

le piccole imprese) doveva essere definito più tardi, «alla luce del documento di programmazione economica». La commissione, nella quale si sono levate moltissime voci, contrarie alla proposta del ministro del Tesoro, ha deciso per un semplice rinvio di una settimana col voto della Dc. C'è anche un giallo dietro questo rinvio. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato che, al contrario del suo collega di governo e di partito, è favorevole all'approvazione immediata della legge, appena avuto notizia dell'iniziativa di Carli si è precipitato a palazzo Madama per chiedere alla commissione di non accogliere il «consiglio» e di votare subito il parere, ma è arrivato a giochi fatti, qualche minuto dopo la decisione. «Qui comincia veramente male - ha commentato Andrea Margheri del Pds - «Nel momento - ha aggiunto - in cui il dibattito è sulle strottezzate del sistema economico nella competizione globale e sulla connessione tra la crisi industriale del paese e la politica finanziaria del governo, è di una cecità assoluta colpire un settore che dà il 70 per cento dell'occupazione e che produce il 40 per cento dell'esportazione». Contrario al rinvio un altro membro del governo, il sottosegretario all'Industria Attilio Bastianini, «Il Tesoro - ha detto - intende

rinvire l'approvazione della legge a dopo la finanziaria: è una posizione insostenibile perché si tratta di un provvedimento il cui iter è già stato perfezionato», il rigore - ha proseguito - «si dovrebbe applicare nel taglio delle spese superflue, non certo al sostegno delle attività produttive». Di rinvio «senza motivazione logica» ha parlato il socialista Tommaso Mancica che ha manifestato la sua meraviglia per l'assunzione di una tale responsabilità da parte della Dc per il rinvio di una legge che interessa centinaia di migliaia di operatori. Un altro socialista, Luigi Franzà, presidente della commissione Industria, ha affermato che si farà di tutto per approvare il provvedimento «a costo di sollevare contrasti ufficiali». Per Ugo Sposetti del Pds lo stesso voto in commissione Bilancio è stato una forzatura. «La commissione - ha sostenuto - non può essere usata dal ministro del Tesoro come un grimaldello per bloccare in Parlamento le leggi che non riesce a fermare in altre sedi, come quella del governo». Secondo Sposetti è stato scorretto chiedere un nuovo parere alla commissione Bilancio che già l'aveva espresso sul testo precedentemente approvato dal Senato e che non doveva pronunciarsi sulle modifiche della Camera, che non comportano alcun ulteriore onere di spesa.

Coro di «no» sui Bot nel 740. E sugli scontrini...

Esponenti del Pds, della Dc, perfino socialisti sono contro la proposta di Formica. In favore solo Cisl e Uil. Per tabaccai, benzinai e giornalisti niente scontrini, in forse i tassisti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Reazioni a catena all'annuncio della «mini-rivoluzione fiscale» del ministro delle Finanze, Rino Formica. Sull'insediamento dei bot nel 740, a fini informativi, è piovuta una grandinata di «no». Articolata la risposta del ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco, che però, in definitiva, boccia la proposta. «L'ipotesi - dice

Visco - è formalmente inaccettabile. Tuttavia è certo che non sarà accettata né dal ministro del Tesoro, né dalla Banca d'Italia, poiché verrebbe interpretata come la premessa tecnica per un prelievo straordinario sulla ricchezza. In altre parole non si comprende se il ministro delle Finanze parli a titolo personale o a nome del gover-

no». Fin qui Visco rimane tiepido ma poi passa alla stroncatura: «La proposta di per sé non porterebbe ad una maggiore equità fiscale, mentre per quanto riguarda l'evasione fiscale e gli accertamenti, ciò che è necessario è la rimozione del segreto bancario a fini fiscali». L'estensione di Formica è considerata «inutile ed allarmistica» dal sottosegretario alle Finanze, Carlo Senaldi (Dc), per il quale non si tratterebbe di un «indirizzo» del ministero ma di una proposta nata da un ristretto numero di esperti e consulenti. E sulla quale «è necessario sentire il parere del ministro del Tesoro e del presidente del Consiglio». Anche in Parlamento tra una brutta aria per Formica. Per il presidente della commissione Bilancio della Camera, il Dc

Mario D'Acquisto, la proposta «deve essere valutata tenendo conto dei timori che può ingenerare nei sottoscrittori di titoli di Stato». Più cauto il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi: «Il governo deve esternare il meno possibile». Mentre un altro compagno di partito di Formica, il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, usa toni simili ma più duri: «Il governo deve smetterla di incontrare categorie ed esternare minacce contro ambulantisti, artigiani e titolari di Stato, che sono già difficili da collocare». E il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, è lapidario: «Spero che non si chieda alle banche di fare da delatori, denunciando chi possiede bot».

In difesa di Formica sui bot intervengono invece Cisl e Uil. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ribadisce un concetto generale: «Tutti gli imprenditori devono pagare almeno una lira di più della media dei lavoratori dipendenti». E sui bot gioca al rialzo: «Non devono essere solo denunciati ma anche tassati». Più sfumato il giudizio del segretario confederale Uil, Adriano Musi: «Tale misura non ci ha mai entusiasmato ma va capita bene. Lo Stato deve spiegare che serve a debellare l'occultamento dei redditi». Sulle altre misure proposte da Formica il clima è più disteso. Intanto c'è da registrare una precisazione del ministero delle Finanze, secondo la quale edicolanti, benzinai e tabaccai non saranno obbligati ad emettere lo scontrino fiscale, mentre l'esclusione «non è esplicitamente prevista» per i tassisti. Inoltre

si prevedono agevolazioni per chi investe in Borsa e si smentiscono le voci di una possibile legalizzazione del lotto clandestino. Foti ci sono da segnalare le prese di posizione delle varie associazioni di categoria. La Confesercenti plaude a Formica per «l'intesa raggiunta sui nuovi coefficienti presuntivi e l'estensione degli scontrini fiscali». Franco Giocchini, presidente della Fiva, la federazione dei venditori ambulanti della Confcommercio, è d'accordo «ad introdurre il registratore di cassa anche nel settore del commercio ambulante». A patto però che il provvedimento sia esteso «a tutte le altre categorie presenti sui mercati (ad esempio agricoltori ed artigiani)». Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, protesta invece contro l'ipotesi «inaccettabile» di estendere

anche agli agricoltori lo scontrino fiscale.

Perplesità e dubbi ha invece manifestato l'Abi, l'associazione dei banchieri, riguardo alla proposta di Formica di abolire gradualmente il segreto bancario per gli accertamenti fiscali. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha infatti precisato che se «l'intenzione è quella di passare al vaglio tutte le operazioni effettuate in banca, noi dobbiamo avvertire del rischio di un'overdose di informazioni che non permetterebbe di avere alcuna informazione». E in questo senso il segreto bancario deve subire attenuazioni. Inoltre Tancredi Bianchi ha detto che le banche accetteranno scambiare i crediti di imposta vantati dalle aziende con i titoli di Stato.

Direzione nazionale del Pds

Alfonsina RINALDI, Sindaco di Modena
presenta il

Centro Tempi di Modena
Art. 36 legge 142 sugli statuti comunali

Partecipa il Presidente della Camera
on. **NILDE IOTTI**

Roma, 24 settembre 1991, ore 10 - 14
Jolly Hotel Leonardo da Vinci,
Sala Gioconda, via dei Gracchi 324

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Includes sections for INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

Le Generali tengono banco e spingono in su il listino

MILANO Le Generali hanno sfidato il mercato e sembrano aver ragione il titolo della società trentina...

del 1,15%, le Ift del 1,73%, Mediobanca del 1,54%, le Montedison del 1,36%...

FINANZA E IMPRESA

MONTEDISON. Investimenti tecnologici per 1.900 miliardi in tre anni (92/95) circa 1.200 miliardi per la ricerca...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns for company names and values. Includes sections for AZIONARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, and others.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield. Includes sections for TITOLO, PREZZO, and YIELD.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, Ieri, and Prec. Includes sections for ITALIANI and OBBLIGAZIONARI.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, Ieri, and Prec.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, Ieri, and Prec.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, Ieri, and Prec.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for title, Ieri, and Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns for title, Ieri, and Prec.

De Benedetti ha deciso: via Letertre, suo primo rappresentante in Francia, responsabile del coinvolgimento del gruppo nella vicenda Dominion. Dalla Bsn arriva Michel Cicurel

La banca della Cerus rischia di dover far fronte al «buco» di 100 miliardi causato dal clamoroso crack. Dopo l'assalto alla Sgb continuano le sventure del presidente Olivetti

La crisi di Federconsorzi

Il piano di dimissioni sarà pronto solo a novembre Bambara nuovo direttore

Licenziato il presidente della Duménil

Carlo De Benedetti ha licenziato Jacques Letertre, suo primo rappresentante in Francia, responsabile del coinvolgimento del gruppo nel caso Dominion-Duménil. Letertre sarà rimpiazzato da Michel Cicurel, un manager strappato alla Bsn, il colosso alimentare alleato della Fiat. Per il presidente della Olivetti è l'epilogo amaro della turbolenta avventura avviata con l'assalto alla Sgb in Belgio.

re la banca. Per una paio d'anni Letertre ha conteso il primato nella Cerus ad Alain Minc, l'intellettuale mitterrandiano che De Benedetti aveva voluto alla direzione generale della sua holding. Fino al 25 aprile di quest'anno, quando fu evidente che la politica espansionistica di Minc rischiava di affossare la stessa Cerus sotto un mare di debiti.



Il nuovo numero 2 della Cerus è Michel Cicurel, ex «enarca» di 44 anni, strappato da un contratto da favola alla Bsn, il gigante alimentare alleato della Fiat. Cicurel, defilato dal presidente della Bsn Antoine Riboud, era direttore generale della Galbani, incarico in cui verrà sostituito da Jacques Vincent. Al vertice della Duménil Leblé - di cui De Benedetti ha nuovamente smentito la cessione - andrà dall'anno prossimo Michel Garbolino, 48 anni, con un solido passato al vertice della banca Siem. Il presidente della Olivetti dalla Francia non vuole più sorpre-

Maxiaumento Generali Tutti i protagonisti convocati in Parlamento

MILANO. Tra otto giorni, con calma, la commissione Finanze della Camera ascolterà i protagonisti dell'aumento di capitale delle Generali. Davanti alla commissione sfileranno, uno dopo l'altro, i massimi responsabili della Consob (che saranno interrogati anche in merito alla vicenda Dominion-Duménil), dell'Isvap, della Banca d'Italia e dell'antitrust.

È stata così accolta la richiesta avanzata dal capogruppo dc in commissione, Mario Usellini, il quale ha spiegato che «si tratta di vedere se le norme vigenti sono state applicate, se c'è stata qualche omissione o se esiste qualche lacuna nell'ordinamento».

italiana - sarà in pieno svolgimento da una decina di giorni. Ma Usellini gira alla Consob le accuse di ritardo. Era la Consob, dice, che avrebbe dovuto informare l'Isvap e l'autorità antitrust dei contenuti del prospetto informativo stilato dalle Generali.

In Borsa, intanto, il titolo della compagnia triestina è delocalizzato. Attorno alle Generali si sono svolti scambi assai intensi, che hanno contribuito a riportare per la prima volta da settimane il volume complessivo degli affari al di sopra della soglia dei 120 miliardi. Il titolo si è rivalutato del 3,09% a 26.670 lire, per poi arrivare a 27.000 negli scambi dopolunari. Anche i diritti relativi all'aumento di capitale, oggetto di scambi vivacissimi (con scambi per molti milioni di unità), si sono apprezzati, finendo a 3.801 lire.

A muoversi con grande decisione, sostenendo una fortissima corrente di acquisti, sono state mani diverse. Ai componenti del consorzio di garanzia (gli alleati di Mediobanca) si sono aggiunti altri operatori, a conferma che l'operazione di aumento di capitale segnerà, con ogni probabilità, importanti mutamenti nella compagnia azionaria della banca.

DARIO VENEZONI

MILANO. Carlo De Benedetti questa volta ci ha pensato parecchio. Alla fine ha preso atto del fatto che la posizione personale del suo pupillo francese era assolutamente insostenibile. Jacques Letertre, entusiasta prodige della finanza francese, si è troppo compromesso con l'affare Duménil-Dominion per restare ancora al vertice della Cerus. Se il gruppo De Benedetti si trova coinvolto in un tentativo di truffa che può costargli un centinaio di miliardi, è anche per la responsabilità di Letertre, che della Duménil Leblé è l'anima da oltre 6 anni.

del consiglio di sorveglianza di quella che fu la banca di famiglia.

Le dimissioni intertemporaneo così una dell'«enarca» più folgoranti della finanza francese: Jacques Letertre, «enarca» di successo (e cioè allievo di punta dell'Ena, la prestigiosa École National d'Administration che forma i quadri della classe dirigente destinati all'amministrazione pubblica), a 30 anni, dopo due anni di permanenza al Tesoro, era apparso nell'85 al settore privato, proprio alla Duménil Leblé. Sotto la sua guida la banca si è trasformata da un piccolo istituto di gestioni familiari in un'attiva banca d'affari. L'incontro con la Cerus è di tre anni fa, all'epoca dell'assalto alla Sgb. Letertre aveva impegnato la Duménil in un rastrellamento di titoli della società belga; per assicurarsi quei titoli De Benedetti non esitò a acquistare

Il settimanale vicino a Ci propone un inedito «sindacato unico»

«Il Sabato» ci riprova e ora lancia il «sindacatissimo»

Cgil Milano Eletta una segreteria unitaria

MILANO. La Camera del Lavoro di Milano ha da ieri una nuova segreteria unitaria. Il Comitato direttivo, eletto al congresso del giugno scorso, ha nominato il nuovo organismo dirigente. Ne fanno parte: Carlo Ghezzi e Carlo Lesca, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto, Paola Brio, Ardemio Orlandi, Alfredo Costa, Antonio Panzeri, Pietro Santi e Aurelio Crippa. Quest'ultimo appartiene alla corrente di minoranza che fa capo a Bertinotti.

Il numero de *Il Sabato* oggi in edicola lancia la proposta della costruzione di un sindacato unico che dovrebbe nascere sulle ceneri della Cgil, della Cisl e della Uil. Ottaviano Del Turco e Antonio Bassolino rivendicano l'ispirazione unitaria del movimento sindacale confederale anche nei momenti più difficili. Interesse di Giorgio Benvenuto alla proposta del settimanale. Contrario D'Antoni.

superare le divisioni che - salvo la breve stagione degli anni Settanta - hanno caratterizzato il movimento sindacale in Italia. Ma ora una nuova prospettiva unitaria non può nascere, come negli anni Settanta, grazie all'iniziativa delle tre maggiori centrali sindacali, ma a prescindere dalla loro esperienza e culture.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il numero de *Il Sabato* oggi in edicola rilancia con grande rilievo il tema dell'unità sindacale. A prima vista non sarebbe proprio una novità. L'unità è un'aspirazione storica nel movimento sindacale italiano. E non c'è a sinistra nessuno che non possa salutare positivamente la riproposizione di una tale prospettiva, come fanno del resto Del Turco e Bassolino nelle interviste che accompagnano il servizio del settimanale nato nell'area di Comunione e Liberazio-

ne e del movimento popolare. Ma a ben vedere l'ispirazione che guida quelli de *Il Sabato* è il «trasversalismo» che caratterizza ogni loro trovata degli ultimi tempi. «Sindacatissimo», il titolo del pezzo di apertura del servizio, è infatti parente stretto di «governissimo». E le motivazioni per l'una e l'altra proposta sono molto simili tra di loro. Sono la «caduta dei muri» e la «sepolcra delle ideologie» che, secondo il settimanale, consentono oggi di



Giorgio Benvenuto con Bruno Trentin

er dar credito a *Il Sabato*, il centro attorno a cui ruota tutta l'attività delle tre confederazioni sindacali. Di anni di discussioni e di esperienze concrete fondate sulla continua ricerca - costellata certo di successi e di insuccessi - dell'autonomia del sindacato dai partiti non c'è neppure l'ombra. Come anche ogni traccia si è persa di vertenze, rinnovi contrattuali, rinnovamento delle relazioni industriali. E di un rapporto diventato più difficile coi lavora-

tori a partire proprio da queste questioni. Cgil, Cisl e Uil sarebbero solo «vecchi carozzoni ideologici ammalati di partitismo», dal cui «scoglimento» dipende la possibilità per il sindacato italiano di uscire dal tunnel di una crisi storica. Nel nuovo sindacato rifondato dovrebbero confluire anche il sindacalismo autonomo, i Cobas, e - perché no, dato che sono caduti tutti i muri e le ideologie - il sindacalismo «fascista».

Questa opinione, che viene attribuita a Giorgio Benvenuto, ci aiuta a comprendere che la proposta che viene avanzata dal settimanale non è quella di dar vita a un processo di unità sindacale ma della costruzione di un *sindacato unico*. «Per legge, attraverso l'intervento del Parlamento», si fa dire paradossalmente a Antonio Bassolino, che evidentemente si riferiva invece alla rappresentanza democratica di tutti i lavoratori nei posti di lavoro. Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl, dice invece di «essere favorevole a un sindacato unitario ma non unico» e difende il pluralismo nel mondo del lavoro.

Si tratta, dunque, di un'analisi e una proposta tesa, com'è nello stile de *Il Sabato*, a scandalizzare e a far discutere. Quanto effettivamente possa incidere sulle concrete prospettive del sindacato italiano è difficile dire.

Alitalia, i piani di Nobili

L'Iri pronto a cedere quote ma non la maggioranza «Intanto il governo è muto»

Il presidente dell'Iri, Franco Nobili è «favorevole» a ridurre il pacchetto azionario di maggioranza dell'Alitalia detenuto dall'ente pubblico. Fermo restando, ovviamente il fatto, che la maggioranza comunque resterebbe sempre saldamente in mano all'Iri che oggi detiene circa l'86% delle azioni. «È un progetto», ha precisato Nobili parlando ieri davanti alla commissione lavori pubblici del Senato - per il momento difficilmente realizzabile per mancanza di acquirenti. Nobili ha definito, «incoraggiante», ma non ancora sufficienti i progressi di bilancio compiuti dall'Alitalia che è quotata in Borsa. Ed ha mosso critiche al governo che ancora non ha compiuto una serie di atti decisivi per il miglioramento dello stato di salute dell'azienda. «Il gruppo Alitalia - ha ricordato Nobili - è stato fortemente penalizzato dalle oggettive e straordinarie difficoltà legate alla guerra del Golfo, dalla conseguente impennata dei prezzi del carburante e dal crollo del traffico». «La compa-

gnia di bandiera italiana - ha proseguito Nobili - a differenza di altre concorrenti europee come la Air France e la British Airways non ha ricevuto in quell'occasione alcun aiuto da parte dello Stato (nemmeno i prepensionamenti), né riduzioni dell'aliquota Iva sui biglietti. «Nonostante questo - ha concluso il presidente dell'Iri - l'Alitalia è riuscita a recuperare quote di traffico nei confronti della concorrenza nell'ultimo periodo». A fronte della concorrenza sempre più incalzante l'Alitalia dovrà sostenere investimenti per oltre 4000 miliardi nel quadriennio per il rinnovo e lo sviluppo della flotta. Intanto, nel corso della stessa audizione in Senato, il ministro dei Trasporti Bernini ha parlato delle difficoltà finanziarie nel far progredire le opere di ammodernamento degli aeroporti: «Tutto è rimesso alla stesura della legge finanziaria, ma l'obiettivo, in questo momento di magra, è di non interrompere i lavori iniziati, di non pregiudicare la continuità».

Clamorose rivelazioni di Sartoretti davanti alla commissione d'inchiesta

Non solo Irak negli «affari» Bnl Distribuiti in tutto 10mila miliardi

Paesi di tutti e cinque i continenti hanno beneficiato delle elargizioni creditizie di Chris Drogoul. Il direttore dell'agenzia di Atlanta della Bnl ha effettuato operazioni per due miliardi di dollari con paesi diversi dall'Irak. In cinque anni Drogoul ha così fatto vorticosamente girare quasi diecimila miliardi di lire. Le ultime clamorose novità dalla seconda audizione di Gian Maria Sartoretti, dirigente Bnl.

di Atlanta per finanziare imprese, aziende e paesi di tutti i continenti. Sartoretti li elenca precisando che si tratta di transazioni non Cee, cioè non si finanziava l'export di beni agricoli Usa per altri paesi: Argentina, Brasile, Egitto, Sri Lanka, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Urss, India, Bangladesh, Perù, Cipro, Venezuela, Pakistan, Israele, Tunisia, Marocco, Iran, Camerun, Turchia, Algeria, Giordania, Ungheria, Egitto, Olanda, Canada, Australia.

conto presso la Morgan, banca tesoreriera della filiale di Atlanta, venivano accreditati fondi apparentemente versati dal cliente di Drogoul ma in verità di proprietà della Bnl.

GIUSEPPE P. MENNELLA

È soprattutto uno dei più preziosi collaboratori della commissione d'inchiesta del Senato presieduta dal dc Gianuario Carta. Lo è diventato perché è l'uomo Bnl che più in profondità ha scavato nella carte della filiale di Atlanta. Per dare un'idea sommaria di che cosa si tratti diciamo soltanto che esse riempiono sedici armadi metallici. E ieri sera - dopo la drammatica audizione del 25 luglio - Gian Maria Sartoretti è tornato davanti alla commissione parlamentare nonostante le sue precarie condizioni di salute. Ai senatori ha consegnato un promemoria di sette cartelle tutte dedicate agli affari «non-Irak» di Drogoul. Contengono il racconto degli impegni dilazionati ed orali, per conto o per firma assunti dal direttore

Le cifre delle transazioni sono enormi. Sartoretti ha fatto un esempio: esaminando le operazioni negoziate tra il dicembre '86 e l'agosto '89 con le società svizzere della multinazionale Cargill come risultato dagli oltre 500 telex scovati nei computer di Drogoul si toccano i 450 milioni di dollari. Poi ci sono le operazioni concluse con la Continental Grain, la Dreyfus, la Cam statunitense, l'Amerop Sugar, l'Entrade, le banche algerine, la Lubjanska Banka, filiale di New York del discusso istituto creditizio jugoslavo. Spesso Drogoul «riavvolgeva» i crediti concessi per cui un finanziamento sembra diretto, per esempio, al Messico ma in realtà il destinatario era il Venezuela. In altri casi Drogoul pagava il capitale e si assumeva anche l'onere degli interessi oppure sul-

le operazioni di riconversione industriale, affinché vengano triplicati i gettiti finanziari destinati alla Cee. In molti interventi è infatti emerso la preoccupazione che buona parte dei denari di cui dispone la Cee possano essere assorbiti dai piani di intervento nei paesi dell'est, che potrebbero sottrarre disponibilità finanziarie ai progetti di ristrutturazione delle aree deboli dei paesi membri della comunità. A questa preoccupazione si aggiunge il fatto che le risorse comunitarie non crescono. In Italia vi sono quattro aree riconosciute svantaggiate dalla Cee e per le quali sono stati stanziati alcuni investimenti. Uno di questi progetti è in Piemonte, mentre gli altri tre interessanti interessano le province di Massa Carrara e di Livorno, che negli ultimi anni hanno visto drasticamente ridursi la presenza di iniziative industriali, anche a causa delle smobilizzazioni di alcune aziende a partecipazione statale, ed il comparto tessile pratese. Complessivamente in Toscana sono stati attivati finanziamenti per 327 miliardi di lire.

E le zone depresse chiedono che i fondi siano triplicati

Europa industriale: persi 200mila i posti in 10 anni

Sono circa 200.000 i posti di lavoro, siderurgia esclusa, che si sono persi negli ultimi 10 anni nelle 60 regioni più industrializzate d'Europa. Ad un convegno a Firenze si è lavorato per mettere a punto un piano di investimenti per le aree deboli. Timori che le risorse Cee confluiscono all'Est. Quattro le aree italiane interessate. In Toscana finora sono stati attivati finanziamenti per 327 miliardi.

FIRENZE. Nelle sessanta regioni europee a più antica industrializzazione si sono persi negli ultimi dieci anni circa 200 mila posti di lavoro. Da questo computo sono però esclusi settori fondamentali come la siderurgia. La Comunità europea ha emanato nel 1988 un regolamento che prevede investimenti quinquennali consistenti per riconvertire parte di queste attività industriali. I rappresentanti delle regioni italiane, francesi, tedesche, spagnole, olandesi e inglesi: si sono ritrovate a Firenze, per iniziativa della Regione Toscana, per fare il punto della situazione, tuttora in costante evoluzione. La scadenza del 1993 per realizzare questo ti-

po di interventi, che tendono a riequilibrare il rapporto tra aree industriali forti e deboli, viene ritenuta estremamente limitata, in quanto si tratta non di affrontare situazioni congiunturali, ma strutturali, che hanno bisogno di tempo per poter produrre risultati apprezzabili sia sotto il profilo produttivo che occupazionale. I rappresentanti di 45 delle 60 Regioni europee interessate ai progetti, presenti nel capoluogo toscano, hanno chiesto di prolungare la scadenza al 2003 ed hanno deciso di costituire un «gruppo di pressione» per sostenere i loro interessi di fronte alla Cee. Dall'incontro è emersa una richiesta alle autorità di governo dei sei paesi della comunità interessati a

Enichem

Proteste in Sardegna e Calabria

ROMA. Sulle sorti di Enichem continua ad intrecciarsi lo scontro tra Dc e Psi leri il socialista Maurizio Sacconi, sottosegretario al Tesoro, ha denunciato «pressioni particolari» che «stanno snaturando il business plan giorno dopo giorno mettendo in gioco la credibilità e l'autonomia del management». Gli ha risposto il democristiano Mario D'Acquisto invitando le forze politiche a lasciar lavorare in pace i manager: «continuando così l'Enichem rischia di trovarsi in gravi difficoltà che potrebbero essere irreparabili». Chi sta già pagando le «gravi difficoltà» sono proprio i lavoratori per i molti posti messi in discussione. Anche ieri sono continuate le proteste a Crotone dove è stata chiesta l'apertura di un tavolo di trattativa presso la presidenza del consiglio. A Villacidro, in provincia di Cagliari, gli operai hanno occupato la sede del municipio. Montedison, intanto, ha smentito che nei suoi programmi vi sia la vendita di Himont ma ha confermato i contatti in corso con l'Enichem.

Banche e Dc

Via libera a Signorello e Imperatori

La commissione Finanze del Senato ha espresso parere favorevole alla nomina di Gianfranco Imperatori a presidente del consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale e dell'ex sindaco di Roma, Nicola Signorello, a presidente dell'Istituto per il credito sportivo. La votazione, avvenuta a scrutinio segreto, ha fatto registrare 14 voti favorevoli, sei contrari e un'astensione. Contro le nomine si sono pronunciate Pds e Sinistra Indipendente, a favore gli altri partiti. Il voto contrario del Pds è stato spiegato ai giornalisti dal sen. Carmine Garofalo. «Non è in discussione la competenza delle persone - ha affermato - siamo contrari al sistema, al metodo, che ancora una volta è quello della spartizione tra i partiti». È una contraddizione proseguire con il sistema dell'occupazione dei centri di decisione mentre nel paese c'è una discussione sulla forma della politica e sulla necessità che i partiti abbandonino la logica dell'occupazione.

Domani su LIBRI/3: gli specchi di Rembrandt. Dopo l'inaugurazione della grande mostra berlinese (che sarà poi a Londra e ad Amsterdam), una let-

tura del celebre saggio (per la prima volta pubblicato in Italia) di Georg Simmel sul maestro fiammingo e sui suoi autoritratti e ritratti. Democra-

zie a passi incerti, crollo del socialismo reale: Michele Prospero e Gianfranco Pasquino. Di casa in casa: Lettice Cooper ed Enzo Siciliano.

AMERICA

La «conquista» di Rigoberta

MARIO PASSI

Rigoberta parla del prossimo incontro intercontinentale (7/12 ottobre a Quetzaltenango, in Guatemala) per preparare la risposta popolare ai 500 anni dall'arrivo degli spagnoli in America. Usa il linguaggio preciso e un po' freddo di un leader politico. «Vogliamo definire una piattaforma di iniziative e attività per il 1992». «Contiamo di marcare una linea valida per le organizzazioni indigene come per le organizzazioni popolari». Basta tuttavia insistere un poco su una domanda, e subito le sue parole prendono slancio. «Dall'Amazzonia al continente oggi sono tanti i focolai di lotta. Ma uno, credo, è l'elemento unificante: è il rapporto degli indios, del pellerossa, di tutti gli indigeni del continente America con la Madre Terra. Non un mero rapporto di proprietà, ma spirituale, morale, di vita. Per noi la terra è fonte di cultura, di memoria storica, di coraggio e di dignità».

Ecco, ritroviamo la protagonista di *Mi chiamo Rigoberta Menchú*, il libro che lei, esule appena ventenne e semianalfabeta, ha dettato a Parigi all'antropologa Elizabeth Burgos e che, edito in Italia da Giunti, le valse il Premio Nobel 1988. In quel libro spiega che cosa significa la terra per una contadina Maya dell'etnia Quiché in Guatemala, così come per gli altri popoli andini, per i braccianti del Cono Sud, per gli antichi abitanti delle grandi pianure del Nord oggi confinati nelle riserve, per i pescatori del Caribe e per le tribù perseguitate della foresta amazzonica. «La terra è la madre dell'uomo. Bisogna rispettarla. Si può ferire la terra solo per necessità. Prima di seminare la nostra *milpa* dobbiamo chiedere alla terra il permesso. I membri della famiglia si riuniscono a pregare, anzitutto per chiedere alla terra il suo permesso, e che ci dia un buon raccolto».

Questa donna ancora così giovane, che sembra ispirare soltanto serenità dal suo corpo rotondo, dalla sua bella faccia scura e rotonda, ha visto il padre bruciato vivo, la madre torturata, uccisa ed esposta nella piazza del villaggio, una sorella che a otto anni appena è fuggita nelle montagne per unirsi alla guerriglia armata. Lei ha fatto la serva in una città, ha imparato lo spagnolo per possedere uno strumento di comunicazione e perciò di lotta in più, è stata costretta neanche ventenne all'esilio. «Ma l'esilio per un guatemalteco è un regalo grande. Sono 34 anni che nel nostro paese dura un conflitto politico che è già costato più di 43 mila *desaparecidos*».

Ciononostante, ai primi di ottobre, Rigoberta farà ritorno in Guatemala, legalmente, stavolta, per partecipare all'incontro intercontinentale di Quetzaltenango. «Oggi - dice - viviamo una congiuntura favorevole perché le organizzazioni indigene possano parlarsi e possano parlare, come non hanno potuto fare per cinquecento anni. Per noi il 1992 non può essere una festa, ma un momento di riflessione sul passato, sul presente e sul futuro degli indigeni. Un'occasione per riscattare i valori che abbiamo perduto, per riaffermare la nostra identità e i diritti che ci vengono dalla storia, e che non debbono venir separati dai diritti attuali».

Parlarsi fra organizzazioni indigene, fra comunità, fra etnie dell'immenso continente americano è una esigenza, una condizione elementare per tutti loro. Avvicinandosi, questi popoli frantumati, decimati, dispersi, scoprono l'estrema affinità di cultura e di valori che li unisce - primo fra tutti la concezione della terra come grande Madre comune - malgrado le distanze, l'ignoranza reciproca, la divisione in cui sono stati tenuti per così lungo tempo. Cosa poteva sapere un Maya andino del modo di vivere e di sentire delle tribù irochesi o Sioux? Eppure, appena riescono a parlarsi, eccoli affrettati da quella che Rigoberta Menchú definisce «una coscienza repressa per 500 anni ma sempre esistita, che oggi finalmente riesce ad esprimersi».

E aggiunge: «Non vogliamo limitarci a guardare retrospettivamente alle colpe degli spagnoli dei secoli passati. Intendiamo partire dalla realtà di oggi. Se adesso riusciamo a parlare, non è perché qualcuno ce l'abbia concesso. È un frutto delle nostre lotte. Ma le lotte generano repressione. E allora diventa fondamentale battersi per i diritti umani, per il diritto a non essere più repressi. Ecco perché cerchiamo di mettere insieme le organizzazioni indigene, quelle che vogliono ricostruire una identità dei popoli, delle etnie del nostro continente, e le organizzazioni popolari che si battono per conquistare libertà e migliori condizioni di esistenza. Dall'integrazione di questi due momenti uscirà il riscatto del popolo americano che ha vissuto cinquecento anni di negazione, di silenzio, di povertà e di emarginazione».

Rigoberta finisce di parlare, il suo volto si apre in un grande sorriso, si alza fasciata in un abito colorato tessuto dalla sua gente, e il suo saluto continua a ispirare un senso di grande energia, di grande serenità. Forse quella che agli occhi di noi europei sembrava semplicemente rassegnazione, è piuttosto, dentro di lei e di tanti «indios» come lei, la coscienza profonda che nessuna forza al mondo può sradicare chi crede nella Terra Madre.

La «scoperta dell'America» 500 anni dopo non vede solo feste ed esaltazioni. Cresce un'ampia ricerca storica che denuncia una eredità di sfruttamento e di rovina

Gli europei non portarono «la civiltà» in un continente spopolato: rapinarono gli indigeni la cui cultura sapeva convivere felicemente con l'ambiente naturale

Colombo l'invasore

MAURO ANTELLI

Si avvicina il '92 e il fronte delle associazioni internazionali (Alleanza 1992, 500 Years of resistance, Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli) e delle singole personalità (i teologi della liberazione Boff e Gutierrez, l'inglese Harold Pinter, Rigoberta Menchú, la cui intervista presentiamo qui a fianco), che propongono di «controccelebrare» il quinto anniversario della «scoperta» di Colombo, si sta ampliando. Numerose iniziative sono in cantiere per promuovere occasioni di ripensamento critico - ed anche di contestazione - del decisivo avvenimento (mostre itineranti, convegni, gesti simbolici come l'ora di silenzio proposta per il 12 ottobre 1492 dai discendenti di numerose tribù indigene). Ci è sembrato opportuno, a questo proposito, segnalare alcuni fra i numerosissimi contributi - libri e riviste - che sono già apparsi o sono in procinto di apparire sul mercato editoriale italiano, con l'intenzione di favorire una riflessione seria sull'«eredità di Colombo», lontana dai prevedibili eurocentrici entusiasmi delle prossime celebrazioni».

FRANCIS JENNINGS
«L'invasione dell'America. Indiani, coloni e miti della Conquista», Einaudi, pagg. 416, lire 65.000.

KIRKPATRICK SALE
«Maledetto Colombo», «La Nuova ecologia», luglio 1991

JUAN GIL
«Colombo. Miti e utopie della scoperta», Garzanti, pagg. 270, lire 30.000

SIMON WIESENTHAL
«Operazione Nuovo Mondo», Garzanti, pagg. 221, lire 20.000

MASSIMO PIERI e ANNA BORIONI
«Maledetto Colombo, Maledetta Isabella», Marsilio, pagg. 180, lire 22.000.

Massimo Pieri, presidente dell'associazione ebraica *Gerush 92* (che prende il nome dalla cacciata *Gerush* in ebraico degli ebrei dalla Spagna in seguito al decreto di espulsione, firmato il 31 marzo 1492, dai «cattolici» sovrani Ferdinando ed Isabella) osservava in un'intervista a questo giornale, pubblicata nei giorni caldi della guerra del Golfo, che «scoprire è un'azione di conoscenza, sottile, disinteressata, caratteristica che la cosiddetta scoperta dell'America non ha mai avuto. In realtà quello fu il tempo della distruzione delle diversità, dell'intolleranza e dell'assassinio. Fu il tempo dell'anticoscopia, come ha scritto molto propriamente il saggista argentino Adolfo Colombo». (Sono gli argomenti che Pieri riprende in un testo scritto con Anna Borioni e pubblicato da Marsilio, *Maledetto Colombo, maledetta Isabella*, citando un evento particolare e ignorato dai più: la promulgazione, il 31 marzo 1492, da parte dei re spagnoli dell'editto che cancellava i diritti degli ebrei e che divenne un modello di persecuzione anche per gli indios).

La pratica dell'intolleranza e l'incapacità di comprendere la diversità hanno contrassegnato a lungo, dopo il 1492, il rapporto tra la civiltà europea e quella americana. Un serio tentativo di superare l'inevitabile soggettività della propria tradizione culturale, per «mettersi dalla parte degli indiani», caratterizzano, invece, il saggio di Francis Jennings *L'invasione dell'America*. Esplicito obiettivo del libro è far risaltare il carattere ideologico di un diffuso pregiudizio storico: che l'America, e le popolazioni indigene, siano state, dopo il 1492, il «puro e semplice contraltare», l'«elemento di fondo», di un processo egemonizzato dai «conquistatori» e teso, in sostanza, a replicare oltreoceano la civiltà europea. Lo storico americano, che delimita la propria minuziosa analisi alle vicende degli insediamenti inglesi sulla costa nordorientale, a partire dalla fondazione di Jamestown nel 1607, ricorre, a questo proposito, ad alcune categorie storografiche, atte, come afferma, a «misurare e comparare» piuttosto che a formulare antitesi assolute. Occorre superare, auspica Jennings, le abusate dicotomie (natura/cultura; selvaggi/civilizzati; nomadismo/sedentarietà...) che non costituiscono descrittivi «metri di giudizio» ma normativi «strumenti di aggressione e sostituzione alla tradizionale contrapposizione coloni/indiani d'America i concetti di interazione ed interdipendenza tra le due comunità, senza dimenticare inoltre che gli Europei «non colonizzarono una terra vergine» ma «invasero e sopplantarono le popolazioni già residenti».

Per un periodo durato oltre due secoli entrambe le società convissero grazie ad una «precaria simbiosi» che, se vide a lungo termine prevalere quella europea, fu tuttavia profondamente debitrice nei confronti della civiltà indiana. Questa infatti, secondo Jennings, permise ai coloni di sopravvivere in un ambiente naturale difficile e sterminato, distante per di più migliaia di miglia dalla madrepatria. I coloni di Jamestown, ad esempio, resistettero, in tempi di carestia,



LA PRIMA FACCIA DEL NUOVO MONDO

Tra i tanti sconvolgimenti che la «scoperta» dell'America provocò vi fu senza dubbio lo spostamento del baricentro del nostro mondo dapprima verso l'Oceano Atlantico e poi in modo più complessivo verso tutte le altre zone della Terra che man mano venivano penetrate dall'Europa cristiana. Finiva così quel ruolo primario per la storia della civiltà svolto fin allora dal Mar Mediterraneo, e si modificavano per sempre i rapporti tra le diverse culture che vi si affacciavano. In particolare il mondo islamico - che pure nel cosiddetto Medioevo era stato all'avanguardia delle scienze e delle tecniche - si sarebbe trovato emarginato dalle grandi correnti economiche destinate a svilupparsi in seguito, tanto da

divenire in pochi secoli preda delle potenze colonialistiche europee. Data questa situazione può apparire un'ironia della Storia il fatto che la più antica rappresentazione cartografica del Nuovo Mondo di cui oggi si abbia conoscenza sia dovuta proprio a un geografo musulmano. Tra il 9 marzo e il 7 aprile del 1513 infatti Piri Reis, un ammiraglio ottomano morto nel 1554 e autore tra l'altro del *Kitab-i Bahriyye*, un importante portolano (descrizione delle coste) del Mediterraneo, mise a punto, basandosi su una oggi perduta mappa dell'America preparata da Colombo, una carta dove sono disegnate con notevole precisione le coste americane. Le conoscenze ottomane sul Nuovo Mondo durante il XIV secolo non si esauriscono tuttavia con questo monumento cartografico, come si può scoprire nel ricco e documentato saggio di di Thomas D. Goodrich *The Ottoman Turks and the New World. A study of Tarih-i Hind-i Garbi and Sixteenth-century Ottoman Americana* (I turchi Ottomani e il Nuovo Mondo. Uno studio sulla Storia sulle Indie occidentali e sulle coste d'America tra gli Ottomani), Wiesbaden, 1990. Chi volesse invece ulteriori notizie su Piri Reis (la cui carta è conservata al Museo del Topkapi di Istanbul), può trovarle, in italiano, nel volume postumo di A. Bausani *L'Italia nel Kitab-i Bahriyye di Piri Reis*, pubblicato l'anno scorso nei Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università di Venezia.

GIORGIO VERCELLIN

Il contributo della «componente indiana» riceve, dunque, dalle ricerche di Jennings un importante riconoscimento: sulla costa nordorientale del Nuovo Mondo non si verificò una «semplice penetrazione» della civiltà europea ma un processo di interdipendenza e di simbiosi con la popolazione indiana (e con quella di origine africana) che conobbe momenti sia di conflitto che di cooperazione, e che formò infine la società americana moderna.

«Tesi ben più radicali, anche con qualche forzatura di troppo e una visione, a tratti manichea, sostiene Kirkpatrick Sale, esponente di spicco del movimento ecologista americano, nel suo scritto *The conquest of Paradise*. Il libro, che ha suscitato vivo interesse e scalpore negli Stati Uniti, è divenuto il «testo-guida del movimento che si oppone alle celebrazioni del cinquecentenario», come scrive Paolo Gentilini sul mensile «La Nuova ecologia» di luglio, presentando un intervento dello studioso newyorchese dall'emblematico titolo *Maledetto Colombo*. Dell'ammiraglio genovese, peraltro già ampiamente sottoposto a demitizzazione, Sale stigmatizza proprio una caratteristica che è stata oggetto di benevola attenzione anche da parte di studiosi indubbiamente critici come, tra gli altri, Tzvetan Todorov: lo spirito di ricerca, lo scoprire inteso come attività che contiene in se stessa la propria ricompensa. Colombo era, in realtà, secondo Sale, uno sradicato, un «uomo senza luogo», che si sentiva a proprio agio solo sul ponte in legno di una nave sempre in movimento e che era come dominato da un'ossessione pulsione a riprendere la navigazione, «passando da un'isola all'altra, senza mai conoscerne veramente nessuna».

In contrapposizione a questa poco lusinghiera immagine, gli indigeni che abitavano le «isole delle Indie» presentavano un notevole grado di adattamento al proprio contesto ambientale e culture «radicate nel luogo», capaci di raffinata sensibilità e sollecitudine per le bioregioni in cui erano stabilite. Il Nuovo Mondo rappresentava, secondo Sale, un vero e proprio «Paradiso ritrovato» dove vivere in pace con la natura e con gli altri popoli, rispettando un ecosistema straordinariamente sollecito: «mandrie di bufali che si estendevano da un orizzonte all'altro, uccelli che oscuravano il cielo con il loro volo, pesci tanto numerosi che potevano essere catturati con le mani, foreste nelle quali cresceva ogni pianta necessaria». L'arrivo delle caravelle di Colombo segnò la fine di questo felice esperimento e l'inizio di una delle più grandi catastrofi demografiche della storia: nell'isola di Hispaniola, ad esempio, «vivevano probabilmente quasi otto milioni di persone: ventidue anni più tardi, secondo le registrazioni spagnole, ne erano rimaste solo 28 mila circa», a causa delle violenze dei bianchi, del lavoro forzato nelle miniere e delle nuove malattie, come il morbillo o il vaiolo, portate dagli Spagnoli. Colombo appare così a Sale come l'incarnazione e il pioniere di una civiltà contrassegnata dallo spirito di conquista e dallo sfruttamento dell'ambiente naturale e il suo invito a ripensare l'«eredità» appare quanto mai opportuno, soprattutto di fronte alla fatua retorica delle celebrazioni ufficiali.

Se nei lavori di Jennings e di Sale prevale una riflessione sulla storia dei vinti, il saggio dello studioso spagnolo Juan Gil, *Colombo. Miti e utopie della scoperta*, è stato scritto con l'esclusivo intento di «comprendere la mitologia dei conquistatori». Gil, che è il curatore delle pagine di Colombo nel prossimo volume, *Gli italiani*, della serie einaudiana *Nuovo Mondo*, ricostruisce, con acribia storica, origine ed evoluzione dei miti europei che accompagnarono i viaggi di Colombo e di molti suoi contemporanei (il fiorentino Amerigo Vespucci, lo spagnolo Juan Ponce de León, che arrivò per primo in Florida, il veneziano Giovanni Caboto...). Le spedizioni degli Europei sarebbero, di fatto, inesplorabili senza un riferimento alla tradizione mitologica e religiosa (il Paradiso terrestre, la biblica Ophir, la fonte dell'eterna giovinezza...) come pure ai «dati che sull'Estremo Oriente erano stati trasmessi sia dai geografi dell'Antichità... sia da Marco Polo e da coloro che lo seguirono».

In particolare Gil analizza minuziosamente l'«impossibile» tentativo, tenacemente perseguito da Colombo, di adattare a questo retroterra culturale e religioso una realtà, qual è quella del Nuovo Mondo, che con regolarità s'incarica di smantellarlo. Così è, ad esempio, per il principale obiettivo dell'«Ammiraglio» genovese: le favolose ricchezze dell'India, l'oro in particolare, che, secondo Marco Polo, ricopriva interamente il palazzo del re di Cipango. Colombo non lo trova ed è perciò costretto a sostituirlo dapprima con semplici narrazioni fantastiche, canche di lusinghe per i sovrani che hanno finanziato il viaggio, e infine, quando sorgono i primi dissapori, con una «merce» che ha abbondantemente sotto mano: nelle navi che tomano a Cadice con le sive cariche di schiavi indios «s'intrevida la distruzione di un ideale Mitico».

Sulla dibattuta questione della religiosità di Colombo e di una sua eventuale discendenza ebraica (tesi che anche Gil sembra condividere attraverso un'attenta analisi della famosa lettera del 1501, nella quale Colombo dichiara il proprio debito nei confronti delle predizioni di Isaià, per l'«eseguitamento dell'Impresa delle Indie») è da vedere il testo del «creatore di nazisti» Simon Wiesenthal, *Operazione Nuovo mondo*, che risale peraltro al 1973 e che ora viene ripubblicato da Garzanti.

Nonostante alcuni anacronismi, il saggio, pervaso da un giustificato impeto polemico, offre un' appassionata ricostruzione delle aspettative che il viaggio di Colombo suscitò nelle comunità ebraiche europee. In particolare la scoperta del Nuovo mondo non si sarebbe realizzata, secondo Wiesenthal, senza il sostegno economico degli ebrei (soprattutto dell'alto funzionario, e converso, Luis de Santangel) «convinti dell'esistenza di terre o di stati ebraici, governati da ebrei nel continente asiatico», lontani discendenti delle dieci tribù d'Israele disperse dagli Assiri. Anche questa utopia, alimentata in Spagna dalla reazione al famigerato decreto d'espulsione del 1492, era destinata ad essere smentita dai fatti ma l'America rappresentò ugualmente, e per molto tempo, un «nuovo mondo» per tutti i perseguitati, religiosi e non, dove dimenticare le accuse e le persecuzioni patite in Europa.

«Coloro che si dimenticano del proprio passato sono condannati a riviverlo», l'aforisma di George Santayana, che Wiesenthal premette al proprio lavoro, mi sembra possa rappresentare il filo rosso che unisce tra loro i diversi saggi analizzati. Una rivisitazione critica del nostro passato, che sappia dare voce anche alle ragioni degli «sconfitti», potrebbe costituire, oggi, un efficace antidoto alla sopravvivenza di logiche di dominio, a trionfalistiche memorie che provocano coazioni a ripetere.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FARTI

Ohnet e Bermanos Cuori forti

Un film americano per la televisione, *Una passione senza speranza*, di Delbert Mann, andato in onda il 31 luglio e il primo agosto, mi ha suggerito alcune riflessioni sulla «costante feuilleton» che domina, più che mai, i media dei nostri tempi. Dal fumetto al cinema, dalla televisione a certi romanzi (alcuni, anche, proprio insospettabili) è tutto un alludere, un riciclare, un riproporre momenti strutturali, riferimenti contenutistici, e anche componenti fin troppo specifiche, che si ricavano dalla tradizione del romanzo d'appendice.

In questo, il lungo film (nelle due sere, dura come *Via col vento*) di Delbert Mann, è addirittura «tranzista». C'è, infatti, un preciso riferimento a un fatto realmente accaduto, nel 1973, a Beverly Hills, e si sa che i feuilletons avevano sempre un rapporto molto stretto con i *fait divers*. Hope è una donna che, dopo tre divorzi, con tre figli e molta ansia, cerca ancora un uomo da amare. Quando crede di averlo trovato in Richard Morgan, che sembra darle tutto quello che le avevano negato i precedenti compagni della sua vita, durante un weekend, Richard viene ucciso. Hope è subito sospettata del delitto e si salva solo per la testimonianza di un personaggio ambiguo, William, che si finge giornalista, le fornisce un alibi, ma poi si rivela criminale e «spacatico», e dichiara anche di essere l'assassino di Richard.

Intreccio fitto, quindi, e ben narrato dall'abile Delbert Mann, proprio con l'intento, più che evidente, di ripercorrere i sentieri *noir* del romanzo d'appendice. Ma, del *feuilleton*, questo film televisivo non possiede la delirante compattezza, la «scatata capacità di assegnarsi un percorso, di «ridenzare» la tensione, la sincera follia, l'«onestà» e tremebonda capacità di proporre, «ebbero», un messaggio.

Sono, queste, autentiche qualità? Forse lo sono state, forse lo sarebbero ancora, se si pensasse a un consumo popolare non sfilato, o pigro, o biennuato, ma invece attento a porsi entro problemi e ansie di cui i lettori dei vecchi *feuilletons* erano davvero pervasi. Per una comparazione che mi sembrava densa di significati, in vista di uno studio di certi aspetti dei media, ho ripreso in mano *Il padrone delle ferriere* di Georges Ohnet, ovvero un classico *feuilleton*. Clara di Beauclieu ama spasmodicamente un suo cugino, il duca di Bligny, che l'abbandona dopo un gravissimo dissesto finanziario e per evitare l'ignominia e la miseria, sposa la figlia, Alettaide, del ricchissimo fabbricante di cioccolata Moulinet. E Clara, per ripicca, si lascia portare all'altare da Filippo Derlay, il «padrone delle ferriere».

Filippo è ricco, buono, coraggioso, più bello di Bligny, però è un borghese, non un aristocratico. Per Clara non è abbastanza «estenuato», perché questa è la singolare virtù che isola i nobili dal resto della società. Gli scontri che si determinano nel quartetto in cui si concentrano due borghesi e due aristocratici, danno conto, con inimitabile virulenza, di come Ohnet sia perfettamente convinto di stare esponendo i termini di un cocente problema sociale. E lo prende molto sul serio, questo suo ruolo da narratore-ecologo, tanto che questo classico *feuilleton* è duramente pervaso proprio dalla tensione che doveva esistere tra una classe in disfacimento, per sopravvivere, e una all'arrembaggio ma del tutto priva dell'inimitabile fascino che possiedono gli «estenuati».

Ne risulta un testo davvero opposto a *Una passione senza speranza*. Ohnet pronuncia un comizio con toni convinti e con profonda distensione. Ma svolge un freddo compito, con distaccata diligenza. Ma, in una bancarella ho acquistato *Sotto il sole di Satana* di Bermanos. È un romanzo molto bello, che non avevo letto. Lo scrittore, cattolico, per raccontare l'enigma della «salutà di cui è protagonista un giovane curato che poi diventerà il «santo di Lumbrè» cattura i brandelli del *fait divers*, va oltre, nella storia di Mouchette, i confini del romanzo popolare, non esita a esporre fattacci, scende con ardimento nei meandri sanguinosi della cronaca nera. Ha un preciso disegno: mostrare come la santità si «co» oca dove vuole lei, nella turpitudine, nella volgarità. L'incontro con Satana avviene durante una notte di starniamento, in cui il curato ha perso la strada, tra paludi, rigagnoli, fossi. Satana arriva nei panni di un mercante di cavalli, e il co' occhio possiede l'ingovernabile violenza di un *Totentanz* medioevale o di un bisticcio fra il diavolo e un burattino nei tipici spettacoli di un tempo.

Un libro denso di calore, di corrusca violenza a suo modo è, a un tempo, un capolavoro e un *feuilleton*. E doveva renderlo così, come un *ex plurim* aggiornato, Bermanos, per dirci com'è la santità quando sgorga dal basso.

Il film *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat, con un splendido Depardieu, visto per caso alla televisione mentre leggevo il libro, è del 1978: è elegante e freddino proprio come quello di Delbert Mann. Oggi è molto difficile essere sanguigni e rudemente persuasi di qualcosa, come Ohnet o Bermanos.

CARLO GOLDONI PER EINAUDI

Mentre fervono i preparativi per le manifestazioni europee per il bicentenario della morte di Carlo Goldoni (bicentenario che cadrà nel 1993), Einaudi manda in libreria, nella collana «Teatro italiano», nel quarto volume (di 1434 pagine, suddivise in tre tomi, al prezzo di lire 34.000 ciascuno), quattordici capolavori teatrali: *Commediografo veneziano*. La cura dei volumi è di Marzia Pieri.

I tre tomi comprendono il primo Il servitore di due padroni, Il Teatro Comico, La famiglia dell'antiquario, Le femmine puntigliose, La bottega del caffè; il secondo La locandiera, La Sposa persiana, Il campello, Gli innamorati, I Rusteghi, Le smanie della villeggiatura, il terzo Le baruffe chiozzotte, Una delle ultime sere di Carnevale, Il ventaglio.

CULTURA

Due immagini di Mosca negli anni dello stalinismo: qui accanto dei kolkoziani nella metropolitana e a sinistra due ragazze nella biblioteca Lenin



È stato pubblicato in Urss il racconto di Ivan, perseguitato in epoca staliniana. Un grande affresco della tragedia che colpì l'intera etnia greca vivente nel Caucaso

«Stalin amato aguzzino»

La storia di Ivan Papadopoulos è stata di recente pubblicata in Urss. È il tragico racconto della persecuzione staliniana contro l'intera etnia greca vivente nel Caucaso. Duecento, trecentomila persone uccise, imprigionate, deportate. Tanto da arrivare alla quasi totale scomparsa di quel gruppo etnico. Eppure piansero e si disperarono all'annuncio della morte di Stalin.

ANTONIO SOLARO

«Io Ivan Papadopoulos di Cosma, sono nato il 1902 nel Caucaso. Mio padre faceva il fornajo e, prima della rivoluzione del 1917, la mia famiglia era agiata, come d'altronde tutte le famiglie greche. Senza alcuna colpa mi trovai negli anni delle grandi purghe staliniane, in un gulag. Mi accusarono di far parte di un gruppo di greci controrivoluzionari che voleva uccidere Stalin. Con grande difficoltà e sforzi ho scritto la mia vita tenendo appunti nei vari gulag.

«Alla fine lo Stato mi riabilitò, ma la mia famiglia no: mia moglie mi lasciò e i miei due figli non soltanto rimasero il proprio padre, ma cambiarono persino i loro cognomi. Ora non sono più figli miei. Il mio nome ce l'ha soltanto mio fratello maggiore, Nicolaos. E suo figlio, mio nipote Cosma, che mi è particolarmente caro. Ha fatto molto per me ed è a lui che ho affidato i miei manoscritti. I miei nipoti forse non conoscono il loro vero cognome e devono sapere chi è stato il loro nonno.

I manoscritti di Papadopoulos sono stati pubblicati di recente a Kiev. Raccontano la tragedia di centinaia di migliaia di greci che vivevano da secoli nel Caucaso e che furono

sternati o costretti all'espatio da Stalin. L'etnia greca del Caucaso, prospera e rispettosa delle sue tradizioni culturali, della lingua, dei costumi nella Russia pre-rivoluzionaria, oggi è ridotta a poche decine di migliaia e pochi sanno che l'attuale sindaco di Mosca, Grigori Popov, uno dei protagonisti dei cambiamenti rivoluzionari, discende anche lui da un famiglia greca del Caucaso.

La rivista di Atene Anti ha pubblicato ampi stralci dal libro di Papadopoulos che abbiamo cercato qui di riassumere: «Mio padre nacque nel 1866 in Turchia. I suoi genitori erano contadini poveri. Avevano quattro maschi e due femmine. Come molti greci emigrarono in Russia. Ci andarono a piedi portandosi a presso le loro povere cose. In Russia mio padre sposò una greca che sfortunatamente presto morì. La suocera di mio padre gli trovò la seconda moglie, Anna Lazaridu, mia madre. Suo padre era calzolaio. Il mio aveva un forno a Vladikafkas. Nel 1907 vendette il forno e andammo a vivere in Siberia nella città di Cita. Non eravamo gli unici greci a Cita. In Siberia, come nel Caucaso, molti greci erano pastic-

cieri e calzolari. Altri avevano trattorie e negozi di alimentari.

«Nel 1914 scoppiò la guerra imperialista. Il patriottismo era alto all'inizio, fra i giovani. Noi greci: eravamo col cuore per la Russia, anche perché i turchi erano alleati della Germania. Tutti avevamo paura dei turchi.

Dopo la tragedia della guerra scoppiò la Grande Rivoluzione d'Ottobre. Il padre di Ivan nel frattempo muore e lui sposa una ragazza russa e viene assunto come contabile alla stazione ferroviaria di Cita. Gli nascono tre figli, due maschi e una femmina. Il fratello maggiore di Ivan, Nicolaos sposa una greca di Trebisonda, Hrisula, una ragazza di 14 anni che non aveva mai visto prima del matrimonio.

«Nel dicembre del 1937, festeggiamo con tutta la famiglia il compleanno di Nicola, che lavorava nella cantina locale. Dieci giorni dopo Nicola venne arrestato, mentre si trovava al lavoro, senza alcuna accusa. Era l'inizio. Alla vigilia del Natale mia moglie corse a trovarmi al lavoro per dirmi che tutti i greci venivano arrestati. C'erano allora a Cita una quindicina di famiglie greche. Le conoscevo tutte. Erano fornai, sart, negozianti e qualche impiegato dello Stato come me. Ero l'unico greco a non essere stato arrestato e dovevo aspettarla. Verso la fine del '37, inizi del '38, andavo tutte le mattine dal mio direttore e gli dicevo che anche questa notte l'avevo trascorsa a casa mia. In quei giorni alcune ambasciate aiutavano i loro sudditi a rimpatriare, come nel caso dell'italiano Luigi Braccaroli che lavorava a Cita.

Nel 1938 ottenne il visto per l'Italia insieme alla moglie russa. L'ambasciatore greco a Mosca si rifiutò però di fare la stessa cosa per i greci, sostenendo che erano troppi, duecentomila, e che la Grecia era un paese piccolo e povero e non avrebbe quindi potuto accoglierli.

«Continuai a sorridere ogni mattina al mio direttore sino al 6 febbraio, quando non tornai più a lavorare. Erano venuti la notte a portarmi via dopo aver frugato la casa. Mia madre piangeva urlando che ero innocente. Le dicevo che sarei tornato presto, ma nessuno dei due lo credeva. Fu l'ultima volta che la vidi. Mi ordinarono di restare in piedi vicino al muro e poco dopo venne un ufficiale che conoscevo da mio padre. Si mise a urlare e mi ordinò di voltarmi con la faccia verso il muro e di non guardare indietro.

«Mi portarono in carcere. In uno spazio di 60 metri, quadri eravamo ammucchiati più di cento persone. Faceva un caldo insopportabile e l'aria era chiusa. Trovai un posto vicino alla porta, ma non potei dormire lo stesso. Tirai fuori le sigarette e cominciai a pensare a tutta la mia vita.

«Alle 9 del mattino ci dettero un pezzo di pane di 60 grammi. Alle 12 distribuirono una minestra e un litro di acqua a testa per bere e lavarsi. La sera ci dettero un pesce salato, il che si ripeteva spesso e con la mancanza di acqua era una vera e propria tortura. Sino all'ora di cena passavamo il tempo a schiacciare i pidocchi. Erano così tanti che ciascuno di noi ne poteva ammazzare a volontà. In quattro

mesi ci portarono una sola volta al bagno e per così poco che in molti non riuscimmo a lavarci. Eravamo 14 i greci che si presumevo avessimo per capo del gruppo controrivoluzionario un certo Atanasio Tsaprides. Non poté resistere alle percosse e alle torture e morì. Ci tenevano in celle separate perché non potessimo comunicare tra di noi. C'erano molti cinesi accusati di essere agenti dei giapponesi e membri del Komsomol e di aver compilato anch'essi per uccidere Stalin. Non riuscii mai a capire come avrebbero preparato un tale complotto dal momento che Stalin non aveva mai lasciato Mosca. Erano poi tutti rappresentanti delle autorità locali e personalità della città in quel carcere. Si sarebbe potuto tenere una conferenza di partito sulle gestioni economiche.

«Arrivò finalmente il giorno del processo, un processo-farsa. «Come ci processarono? Senza alcuna udienza preliminare, qualcuno entrava nell'aula del tribunale e annunciava la sentenza. La mia condanna fu per me un sollievo perché metteva fine alle torture e m'avevano condannato a soli dieci anni di carcere. Era molto più pericoloso non essere stati condannati perché ogni tanto portavano via gente che veniva fucilata. Molti poi credevano che Stalin avrebbe presto scoperto il complotto e che avrebbe punito gli usurpatori del potere.

«La guerra influenzò moltissimo la nostra vita. La porzione di pane scese dal 9 ai 5 etti e nel '42 fu completamente abolita. Dovevamo lavorare di più e molti colavano dalla

pellagra e dalla disenteria. Molti si svegliavano la notte dagli incubi. Ogni giorno tre o quattro di noi morivano e l'ufficiale apriva le barre per accertare che fossero veramente morti.

«Venne poi una commissione medica per selezionare chi di noi sarebbe potuto partire per il fronte. Ero molto felice perché mi avevano trovato idoneo. Ma poi mi dissero che ero straniero e che quindi non sarei andato al fronte e sarei scarcerato. Avrei dovuto aspettare la guerra. E se la guerra fosse durata tanto», pensavo. La storia aveva conosciuto la guerra dei cent'anni.

Ivan lavora ora come taglialegna e vittima di un incidente sul lavoro rischia di morire. Nel 1944, per la prima volta dopo il suo arresto, riceve la visita della moglie. Ma dopo un po' la moglie gli scrive rimpoverandogli di non essere stato abbastanza affettuoso con lei e più tardi, una sconvolgente lettera della sorella di sua moglie lo informa che questa è diventata l'amante del cognato.

Quando nel 1948, dopo aver scontato la pena, Ivan esce dal carcere, non ha dove andare. La moglie vive ormai col cognato e la sorella di lei è rinchiusa in un ospedale psichiatrico. Ammalato, senza lavoro e senza un documento di identità, scrive all'ambasciata greca di Mosca, chiedendo il passaporto greco, che avrà un mese dopo. Nel frattempo trova lavoro in una fabbrica metallurgica e cambia idea: non vuole più lasciare il paese dov'è nato, anche perché vuole aiutare i tre figli.

A Kansk, dove vive, arrivano il figlio maggiore e la figlia per studiare al locale Istituto pedagogico. Ivan li aiuta con i pochi soldi che guadagna, ma la sua felicità durerà poco.

Perseguitato, perché greco, il figlio Valeri è costretto a cambiare cognome, prendendo quello del patrigno. Più tardi, anche l'altro figlio, quando compierà i 18 anni, farà la stessa scelta. «Nel marzo 1953 fummo sconvolti dalla morte di Stalin. Io come tanti altri mi misi a piangere. Era una catastrofe per tutto il popolo. Con tutto il male che aveva fatto, distruggendo le vite di tanti di noi, tutti noi, i sopravvissuti piangevamo e ci domandavamo come avremmo vissuto senza il nostro amato dirigente e maestro. Io, una delle sue vittime, partecipavo al coro del pianto. Avrei dovuto sentirmi pieno di gioia e di sollievo, invece piangevo, come se avessi perso una persona cara della mia famiglia. Sembrava un miracolo. Forse un giorno, una considerazione obiettiva, riuscirà a spiegare tutta la verità su Stalin e quell'impressionante fenomeno degli infiniti onori che vengono attribuiti ad una boa proprio dalle sue vittime».

Nel 1959 lo Stato riabilita il cittadino Papadopoulos e gli dà due mensilità e 2.640 rubli di indennizzo per i nove anni di lavori forzati nei gulag. Affronta lavoro e ammalato, senza famiglia, Papadopoulos continua a lavorare a 72 anni perché la sua misera pensione non gli basta per sopravvivere e i suoi parenti dalla Grecia lo vengono a trovare e cercano di convincerlo a rimpatriare, ma il vecchio Ivan vuole morire là dove è nato.

Ogni novità è un fallimento: firmato André Derain

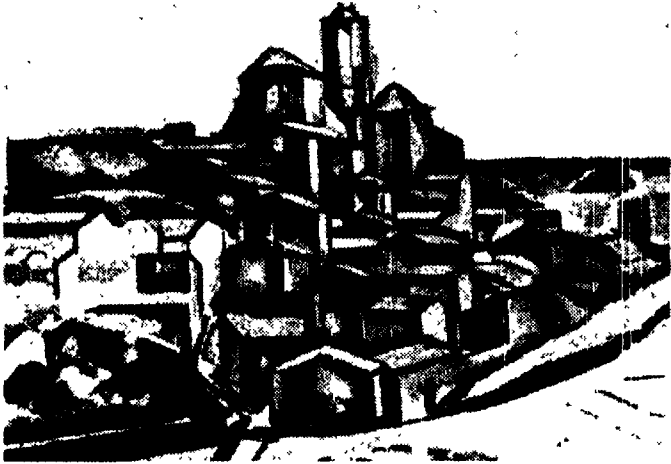
In mostra a Troyes parte delle opere dell'artista francese più discusso ed elogiato: dal cubismo al ritorno alla tradizione, la ricerca di una rapporto con la storia

IOSSANNA ALBERTINI

TROYES. È l'idealmente da un secolo che il pittore André Derain (1880-1954) si è tirato addosso elogi e clamori o accuse di tipo male che gli hanno fatto subire secondo i momenti, la congnura del rumore o la congnura del silenzio. Prima perché aveva abbandonato Fauve e Cubisti intorno al 1910, pur avendo contribuito a crear quei movimenti di avanguardia, dipingendo insieme a Matisse, Picasso, Braque senza dimenticare la lezione degli Impressionisti. Se imitava Van Gogh, Cezanne, Gauguin, lo faceva aggiungendo eccessi di colore, semplificando i contorni dei corpi sottilissimi in nero, appiattendoli in una ingenuità finta che non inganna nessuno (*Hyd Park*, 1906). In realtà si sentiva limitato e perduto a lavorar «la forma per la forma», preferiva cercare nelle forme della realtà quel tanto di indefinito che le rende eterne. Poi fu raso sotto accusa perché, nel 1941, aveva partecipato al viaggio in Germania di alcuni artisti francesi invitati dai servizi di propaganda nazista. Non si mai perdonato. Non si giustificò. In Francia la sua pittura subì una censura piuttosto ignota fino al 1976-77, interdetta dalla retrospettiva al Grand Palais (e preceduta

da quella a Villa Medici, a Roma); gli fu reso un omaggio nell'80 al Mam di Parigi, quest'anno è il Museo d'arte moderna di Troyes che raccoglie le opere successive agli anni Venti, ancora una volta con un titolo che corrisponde solo in parte alle opere di Derain (140 fra disegni, stampe, quadri, sculture, in buona parte provenienti dalla collezione Lévy) e molto più alla smania dei nostri giorni di confermare che finalmente, rovesciate le utopie, si instaura «il ritorno alla tradizione».

Che il fare i conti con la propria storia sia una cosa diversa dal ritorno alla tradizione è un discorso difficile. Anche la pittura di Derain è difficile. In ogni tela l'artista costruisce e raffigura il proprio rapporto di uomo moderno con le esperienze pittoriche del passato, le più varie: da Raffaello a Bruegel al Trecento italiano, agli affreschi romani, all'arte primitiva, ai disegni dei bambini. Il risultato è sempre figurativo. La figurazione di Derain sobria, potente, filtrata dalla fatica del pensiero che la rende artificiale, fuori dalla natura e fuori dalla storia. Probabilmente Derain guidò la sua vita nello stesso modo, certo che ogni novità è un fallimento in partenza. Man Ray lo ha fotografa-



«Codaques» di Derain, 1910, olio su tela

to nel '27 al volante della sua Bugatti; Derain è morto nel 1954 investito da un'automobile.

La modernità sulle note non compare mai nei suoi quadri, quasi per espulsione della sicurezza meccanica, compresa quella delle tecniche della pittura. Ai dibattiti sul realismo Derain rifiutò di partecipare, doveva essere un uomo difficile. «Niente ci appartiene in proprio», scriveva nel '43 - né le sensazioni né i dati che ci sono forniti dalla natura. Perché allora farsi forti di una pretesa originalità? Jean Cocteau gli avrebbe risposto, non molti anni dopo, che la nostra epoca è confusa. «Perché è stasì presa poco alla volta dall'abitudine di paragonare un quadro ad altri quadri, invece di paragonare un quadro al proprio modello. Ne consegue che l'intensità dell'operazione, che permette di trasformare in

opera un modello, resta lettera morta. La nostra epoca prova solo l'emozione di una nuova somiglianza. Quella che i quadri non figurativi presentano tra di loro, per il semplice fatto che evitano la vecchia somiglianza, come se fossero una vittoria sulla rappresentazione. E invece Picasso ci comunica la stessa intensità sia quando gli fa di sfuggire magnificamente il volto umano, sia quando lo rappresenta così cono».

Nella realtà confusa, devastata dalla prima guerra mondiale, Derain riportava ogni cosa al suo posto, proiettando nel quadro un senso di scollamento interiore, lo sguardo dissiluso e assorto di *Arlequin et Pierrot* (1924) che ballano e suonano sulla terra bruciata. Il cielo è più chiaro e più vivo della terra, ma il blu è già lievemente incupito dal nero che diventerà sempre più denso

nelle tele degli ultimi anni. Il *Cavaliere X* del 1914 (esposto nei mesi scorsi al Beaubourg di Parigi nella mostra su Breton) era un fantasma bianco vestito di nero ammutolito dalla lettera del gicmale, l'abitante di un mondo dove la poltrona rossa, la tenda azzurra, la stanza, avevano perso il rilievo e la prospettiva. Dopo, dopo il tempo attraversato dalla guerra, i corpi e i paesaggi e gli oggetti riacquistano volume e rivelano la loro sostanza, la loro verità. Può darsi che la verità sia triste, come diceva Renan dubitando come fanno i filosofi, può darsi invece che possa sopravvivere a tutte le incertezze della ragione e prendersi gioco della moda, del gusto, delle coerenze tecniche.

Il vero problema, per Derain è che la sostanza, diventando pittura, non sia «né troppo fluida», l'occhio potrebbe attraversarla, «né troppo opa-

ca», l'occhio potrebbe seppellirsi. E la pittura comunque, che sia paesaggio, ritratto, scenografia, è sempre natura morta. Il tempo dovuto perché l'immagine diventi arte. La sostanza dei tronchi e le curve del terreno diventano un movimento fluidificato sulla superficie della tela come se il pennello spazzasse via tutti gli inciampi e le asperità della natura (*Paysage aux Lecques*, 1922). I pini esistono solo come appaiono nell'inquadratura ad altezza dell'occhio: una quinta di corpi delicati, per niente rigidi, a tinte chiare, un primo piano così alleggerito che non ha bisogno di espandersi verso l'alto, o di manifestare il cielo, per dire che i corpi vegetali respirano (*Forêt de pins*, 1922).

I contemporanei di Derain, critici d'arte o collezionisti,

avevano colto la stranezza, l'elemento di disordine anticonvenzionale della sua pittura colta, che riportava nel '900 del Futurismo e dell'Astrazione la verità corposa degli oggetti. Qualcuno parlava di «nature morte spirituale». E non era un complimento. Ma Balthus, e soprattutto Alberto Giacometti, sostenevano che Derain era più audace di Cezanne. Ci fermiamo sulle nature morte che brillano nella mostra di Troyes: *La table garnie*, senza data, è bruna e rossastra, massiccia come la terra di cui sono fatti i vasi, le tazze, da cui è nato il legno del mandolino, i frutti, il legno del tavolo. Il pittore aggiunge solo la luce, e la sua intuizione è davvero moderna, quasi sentisse che la luce sarebbe diventata la nuova materia prima adatta a disincarnare le immagini. Nel *Natu-*

re morte aux fruits le pere verdi sono misteriosamente sospese nel buio e anche il ritratto della nipote, *Génévieve à la pomme* (1937-'38) è una figura luminosa che perde i capelli neri sul fondo nero, tanto da sembrare calva e nuda, un'isola di luce a forma umana. Nel '45 il fondo nero ha inghiottito il peso degli oggetti: i contorni leggeri sembrano vetro sciolti che affiora dal vuoto. Diversa la *Nature morte à la corbeille d'osier* (1950): gli oggetti sul tavolo sono disposti in modo classico; ma è la fine di un vecchio naturalismo. Le cose sono sommerse nel verde acqua del fondo, quasi ne sarchiano la tinteggiatura larga e scomposta, sfumano nella luce diffusa. Giacometti annotava che Derain voleva soltanto fissare un poco l'apparenza delle cose, nell'ultima fase del-

la sua vita, forse aveva svuotato di senso perfino il suo attaccamento ai modelli del passato. Nel *Paysage à deux personnages* (1938) Derain ha ancora in mente Poussin, ma gli alberi sono spogli, la luce tende al livido, la grazia settecentesca della composizione non può che accentuare la freddezza dei colori e l'aspetto fantasmatico dei personaggi. La conclusione di una parabola drammatica, nella pittura di Derain, raggiunge il massimo dell'audacia nel '45: *La chaise* è un paesaggio grigio, lunghissimo, alla Turner, che ha perduto la luce, mentre l'umanità si agita senza gioia apparente nelle *Bacchantes*, lampeggiando nel buio, in una danza forsennata che non poggia da nessuna parte. Calligrafia di una sicurezza perduta.

Il più amato dall'italiano

Il Nuovo Zingarelli: 950 000 copie vendute parlano da sole. E parlano per voi 2 272 pagine, 340 000 voci e significati, 65 000 etimologie, 31 tavole di nomenclatura, 6 repertori di abbreviazioni e sigle, 4 300 illustrazioni di lemmi scientifici e tecnici. E inoltre proverbi, locuzioni, nomi propri, nomi di luogo e di abitanti. Neologismi, tecnicismi e forestierismi. E più di 6 000 citazioni d'autore (da Dante a Montale).

Il Nuovo Zingarelli: l'italiano in una parola.

Parola di Zanichelli



I pesci possono morire anche a causa del vino



Oltre otto tonnellate di pesci hanno trovato la morte per «ubriachezza» nelle acque del fiume Argens, nel sud della Francia. A causa forse di un attentato, infatti, sono state distrutte le botti di un'importante cantina vinicola del «Midi» e trecentotrentamila litri di vino rosso, sono andati a finire nel vicino fiume. Il vino avrebbe provocato l'asfissia a diverse specie di pesce d'acqua dolce, tra le quali le anguille. Gli acquedotti della zona sono stati chiusi subito, per timore di inquinamento. Più che il vino, è la decomposizione dei pesci morti che navigano in superficie a preoccupare gli abitanti della zona.

Scoperto un gene implicato nel diabete

Un gruppo di ricercatori francesi dell'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica (Inserm) ha identificato e localizzato uno dei principali geni legati alla comparsa del diabete. Si tratta di un risultato che, in futuro, potrebbe permettere di intervenire ancor prima che la malattia si manifesti, attraverso l'identificazione dei pazienti a rischio e le successive cure. I lavori dei ricercatori francesi, effettuati da Henri Jean Garçon sotto la direzione del professor Jean Francois Bach, dell'ospedale Necker di Parigi, sono pubblicati oggi sulla rivista «Nature». Bach ha spiegato che «la comparsa del diabete insulino-dipendente è legata alla presenza contemporanea di quattro o cinque geni, nessuno in grado di causare la malattia di per sé, ma il cui incontro fortuito è all'origine della malattia». L'averne identificato uno consente di compiere significativi passi avanti per la cura della malattia. L'identificazione del gene compiuta dall'equipe francese segue di pochi giorni i lavori di un congresso britannico su altri due geni corrispondenti ad altrettante tappe del diabete.

Nel Duemila dieci milioni di bambini sieropositivi?

Entro la fine del secolo, saranno dieci milioni i bambini sieropositivi, e almeno altri dieci milioni avranno perso uno dei genitori a causa della sindrome da immunodeficienza acquisita. Lo ha rivelato l'Unicef, l'organizzazione delle nazioni unite per l'infanzia, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bonn in previsione della «giornata del bambino» del 20 settembre. Le regioni più colpite sarebbero quelle dell'Africa centrale ed orientale. In questi paesi, la probabilità che un bambino venga contagiato durante la gestazione o al momento del parto oscilla dal venticinque al quaranta per cento.

I difficili rimedi contro le acne giovanili

Nella maggior parte dei casi l'acne si manifesta in maniera leggera. Nel quaranta per cento circa dei giovani, invece, provoca lesioni tali da richiedere un trattamento medico appropriato. Secondo il direttore della seconda clinica dermatologica di Bari Gianni Angelini, intervenuto ai seminari medici di Sangemini, non esiste una significativa correlazione tra gravità dell'acne, tipo di alimentazione, numero di calorie consumate. La prescrizione di una «dieta speciale» non ha quindi alcun senso. La luce solare può essere di qualche giovamento: ha precisato il docente di Bari - anche se il suo effetto è in genere di breve durata. Negli ultimi dieci anni si sono svolti sviluppi significativi nel campo dei medicamenti, «tuttavia, pur disponendo di un'ampia gamma di farmaci più o meno validi, è necessario far sapere che a volte per motivi connessi con la particolare costituzione individuale l'acne non può essere curata in modo definitivo». I vari farmaci a disposizione servirebbero a ridurre e trattare le lesioni cliniche e pertanto il trattamento deve essere costantemente protratto per otto-dodici anni e cioè per tutto il tempo di durata delle acne. Anche se le sostanze antiacneiche sono per lo più scure da rischi - così ha concluso Angelini - è però consigliabile un controllo dermatologico periodico, sia per evidenziare un'eventuale intolleranza agli stessi medicamenti sia per poter giungere ad una «terapia mirata» per ogni singolo soggetto.

MARIO AJELLO

Lo afferma un rapporto Oms «I test sistematici anti-Aids su medici ed infermieri sono inutili, forse dannosi»

I test sistematici anti-Aids su medici, infermieri e pazienti non servono come mezzo per prevenire la trasmissione dell'infezione da virus Hiv nelle strutture sanitarie. E quanto sostengono in un rapporto gli esperti del programma Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità chiamati a pronunciarsi dopo che un dentista americano risultato sieropositivo aveva infettato tre clienti. Secondo l'Oms, i motivi dell'inopportunità dei test sistematici sono numerosi. In primo luogo, i sanitari risultano negativi ai controlli potrebbero essere indotti a trascurare le norme di prevenzione per un falso senso di sicurezza; inoltre, il timore delle conseguenze professionali e sociali di una eventuale positività ai test potrebbero spingere gli interessati a non sottoporsi al test rendendo quindi inutile il metodo. A rendere inopportuno il metodo, secondo l'Oms, c'è anche il costo molto elevato di una sua applicazione sistematica, con denaro che potrebbe essere usato meglio in altri programmi di prevenzione. Infine, l'Oms sottolinea che non è provato che la consapevolezza di essere sieropositivi possa abbassare il rischio di esposizione accidentale. Il rapporto degli esperti dell'Oms si conclude invitando i medici e il personale sanitario in genere ad adottare sempre nel caso di esposizione al sangue o altri liquidi biologici, le «cosiddette precauzioni universali» considerate il cardine della prevenzione delle malattie trasmesse con il sangue. Le regole sono: lavarsi le mani, usare con attenzione gli oggetti taglienti, sterilizzare oppure disinfettare gli strumenti o gettarli dopo l'utilizzazione, indossare indumenti di protezione personale (guanti, maschera, camice e occhiali).

Gli strumenti per misurare eventuali aumenti della temperatura del pianeta sono ancora incerti Scienza o politica? L'ambiguità dei fisici dell'atmosfera

Effetto serra in tribunale

Uno dei punti più accanitamente dibattuto dell'intero affare dell'«effetto serra» consiste nello stabilire se una modifica delle condizioni climatiche è già in atto oppure no. Sono stati spesi litri di inchiostro e quintali di carta - si spera che la discussione sull'«effetto serra» non abbia costituito un «feedback» negativo per la salvezza delle foreste amazzoniche - per cercare di stabilire se la temperatura media del pianeta stia o no cambiando. Come è noto, il problema è che l'aumento della anidride carbonica e di altri gas in atmosfera trattiene più radiazione infrarossa e quindi provoca in linea di massima un accumulo di calore che risulta in un aumento della temperatura al suolo. Poiché esistono evidenze certe dell'aumento costante di questi gas dall'inizio del secolo, sarebbe molto importante scoprire cosa ha fatto la temperatura della Terra nel medesimo periodo. Conoscendo la relazione che esiste tra aumento dei gas che producono effetto serra e un accertato aumento della temperatura terrestre si potrebbe avere un'idea più precisa dell'effetto degli aumenti proiettati per i prossimi decenni. Non sorprende quindi che molta attenzione sia stata prestata alle tecniche osservazionali per rilevare un qualche cambiamento significativo.

Recentemente è stata proposta una tecnica basata su osservazioni dello stato degli oceani con tecniche non convenzionali che dovrebbe essere in grado di monitorare aumenti della temperatura globale. Benché si tratti di un'idea brillante, ha suscitato un certo dibattito tra la comunità scientifica. Gli oceani sono una componente molto importante del sistema clima ed è stato subito evidente che hanno un'importante funzione regolatrice e un ruolo centrale nell'equilibrio termico del pianeta. Recenti esperimenti numerici condotti con modelli accoppiati, cioè simulando al computer sia la circolazione atmosferica sia quella oceanica e le loro interazioni, hanno permesso di mostrare come i gas serra abbiano un effetto anche sulla temperatura oceanica. Questi risultati hanno rilanciato l'idea di monitorare in cambiamenti climatici nell'oceano piuttosto che nell'atmosfera, con la speranza che il segnale oceanico dell'«effetto serra» sia più facile da rilevare.

Stime dell'«effetto serra» in atto sono state fatte basandosi solo su dati meteorologici e la comunità scientifica è divisa sulla loro attendibilità. Sussistono infatti dubbi metodologici e scientifici piuttosto seri sulla credibilità di questi risultati. Avere una stima indipendente proveniente da un altro settore aggiungerebbe un altro tassello che potrebbe aiutare la strada verso la verità. Certo, la grande estensione dei mari rende praticamente impossibile raccogliere dati (in questo caso temperature) con la frequenza necessaria ad effettuare una analisi statistica affidabile basandosi solo su tradizionali misure in loco. I satelliti sono un'alternativa efficace, ma ci danno informazioni solo sulla temperatura della superficie marina, che è in genere molto diversa da quella profonda. È necessario andare dentro il grosso della massa oceanica per misurare eventuali alterazioni globali. La proposta di un oceanografo californiano, Walter Munk, sembrava risolvere alcuni di questi problemi. L'idea di Munk si basa su due fatti basilari. Il primo è che la velocità del suono dipende dalla temperatura, il suono si propaga più velocemente in un mezzo caldo che in un mezzo freddo; il secondo è che la struttura termica dell'oceano è tale per cui esiste a modeste profondità (circa 1000m) una specie di guida d'onda acustica che propaga il suono su distanze incredibili.

In Italia, come negli Stati Uniti, la questione dell'«effetto serra» sembra non essere più un problema scientifico ma politico, perché di fronte alle difficoltà di ottenere una risposta decisiva sul complesso di fattori (in gran parte determinati dalla produzione umana) che favorirebbero il processo di riscaldamento dell'atmosfera la discussione si è snaturata. I fisici del settore, del resto, vivono la questione effetto serra come la scoperta del peccato, così come fu per i fisici che collaborarono alla scoperta e alla produzione della bomba atomica. Gli strumenti della ricerca.

Dal punto di vista dell'inquinamento acustico dell'oceano per i grandi cetacei marini. È vero che i controlli effettuati durante l'esperimento sembrano indicare che le balene sono rimaste relativamente imperturbate durante la misura. Ma è chiaro che le balene di fischio (oceanio) per decine di anni come viene proposto può risultare fastidioso. D'altra parte può darsi che gli oceani non siano posti tranquilli neanche adesso, con tutti i sonar messi in funzione per un motivo o per un altro.

ANTONIO NAVARRA

Esistono però anche dei problemi più strettamente fisici: la misura effettivamente è limitata al livello del corridoio acustico (mille metri), e molto poco si può dire del resto. Inoltre la distinzione tra una tendenza naturale e quella generata dall'uomo è oscura, il che rende incerto l'ultimo passo logico: attribuire l'aumento di temperatura ai gas serra. In sostanza, dobbiamo vedere questo esperimento solo come un'altra prova indiziaria che si aggiunge sul tavolo dell'accusa non ci servirà a trovare la pistola fumante, la prova decisiva che inchioda il colpevole.

Tutto questo rafforza, se ce ne fosse ancora bisogno, la necessità della massima cautela e della grande difficoltà con la quale estrarre frammenti di verità dall'analisi di questo complesso problema. Purtroppo la situazione attuale è che in Italia come negli Stati Uniti la questione effetto serra sta smettendo di essere un problema scientifico per diventare una questione politica. Di fronte alle difficoltà scientifiche di ottenere una risposta decisa, la tendenza è quella di scivolare su un terreno squisitamente politico, per non dire fessoso, nella formulazione delle stesse analisi scientifiche. Così si finisce per cercare di trovare non la risposta vera, ma quella politicamente corretta.

L'idea di Munk era molto semplice, misurare in maniera continua i tempi di percorrenza di un segnale sonoro su un certo percorso: ogni aumento del tempo di percorrenza corrisponde ad un aumento di temperatura. La connessione dell'aumento di temperatura all'«effetto serra» è un ulteriore passo logico, da verificare a parte. L'esperimento pilota è stato effettuato ponendo una sorgente acustica in un'isola antartica che ha la proprietà di essere visibile da tutti e tre gli oceani. Grazie ad una vasta collaborazione internazionale il segnale è stato ascoltato dalle stazioni riceventi sulla costa est degli Stati Uniti, in California, Canada, India, Australia e a più di 20.000 km. di distanza sulla costa pacifica del Canada, a Coos Bay. Il tempo di percorrenza è stato misurato con una precisione di 1000 millesimi di secondi.

I risultati di una simulazione numerica dell'esperimento effettuata in Germania, indicano che una rete di sorgenti e stazioni d'ascolto potrebbe riuscire a rilevare cambiamenti globali di temperatura sopra al livello di rumore statistico. Insomma, si potrebbe capire se sta accadendo davvero qualcosa di insolito. In realtà non è tutto oro quel che luccica. Non è chiaro infatti il rischio pro-

l'«effetto serra» è per i fisici dell'atmosfera quello che la bomba atomica è stata per i fisici atomici: gli ha fatto conoscere il peccato ed ora essi sanno che quello che diranno ha la possibilità di influenzare decisioni politiche di portata globale. Certo, non è in discussione la portata politica delle scoperte scientifiche, né è un tentativo di riprodurre una macronistica torre d'avorio, ma piuttosto la necessità di recuperare un lato oggettivo ad una disputa prima che diventi una guerra di religione. Sarebbe oltretutto gravissimo se le decisioni editoriali, finanziarie e manageriali della scienza venissero a trovarsi «sottostate» e quindi risolte sulla base di una logica faziosa senza niente di scientifico. Quello che purtroppo si vede è che le differenze di parere tendono a riproporre schieramenti politici (plumpi, con i conservatori tesi a sminuire e i «liberali» tesi a sgridare al lupo. Tutti sembrano ignorare la necessità di trovare la verità che, probabilmente è nel mezzo, e si corre il rischio del fratricidio di perdere la bussola, ritrovandosi ciechi disarmati proprio in un momento molto delicato.

Sussiste anche ad eventi come le sortite di Teller, che è stato un grande fisico ed è probabilmente in grado di produrre un parere intelligente sulla questione. Ma la sua opinione non riveste più autorevolezza tecnica di quella del mio beatissimo, visto che non credo io abbia una vasta competenza sull'argomento. Troppo facile cerca di saltare sul cannone del clima, intendendo i sensibilità del pubblico ad un problema che è molto grave. Ma se è difficile per gli scienziati, è pieno di trappole per i dilettanti. Il fatto che la credibilità scientifica sia qui in gioco non sembra essere un fatto di ritegno, o forse semplicemente dimenticano troppo facilmente la fine del Trattatus d'Wittgenstein: «Su ciò, di cui non si può parlare, conviene tacere».

Qual è il ruolo della sessualità nella terza età? C'è da dire che, rispetto alla sessualità della terza età, ci sono oggi più stereotipi di quelli che si avevano sulla sessualità infantile un secolo fa. La coppia invece deve essere sessuata, anche se anziana. Del resto, come conferma un articolo pubblicato nel 1988 su Science, carezze e sesso hanno effetti positivi sugli anziani: si abbassa il colesterolo, migliorano il ritmo cardiaco ed altri parametri biomedici.

A suo parere quali sono i principali risultati ottenuti da questa ricerca? Premetto che ogni seduta,



Una ricerca sui disagi psicologici della terza età e le possibili cure. Il problema delle demenze Far «chiacchierare» le coppie di coniugi, riconquistarli ad un'atmosfera di affettività: questo il metodo migliore

Psicoterapia per gli anziani? Semplici carezze

La popolazione anziana è in continua crescita in Italia. Sempre più anziani, sempre più forti i problemi di salute, fisica e psicologica, legati alla terza età. Una ricerca finanziata dalla Regione Lazio e l'esperienza di un centro che affronta in modo specifico i disagi dovuti alla solitudine, alla perdita di ruolo sociale dimostrano che è possibile, con poco, migliorare per loro la qualità della vita.

RITA PROTO

Gli anziani? Un pianeta quasi inesplorato per quello che riguarda la cura del disagio psicologico. Pregiudizi, luoghi comuni e la sottovalutazione dei fattori relazionali e sociali che caratterizzano questa fase di vita, portano spesso ad assistenzialismo, abuso di farmaci, difficoltà di diagnosi e ricoveri a catena. Eppure la psicologia dell'età senile avrà sempre più bisogno di strumenti efficaci di analisi e di intervento, se si pensa che, negli ultimi 40 anni, la popolazione con più di 65 anni è passata dall'8,2% al 14,5%. Fra poco pareggerà quella da 0 a 14 anni (16,7%), determinando nuovi problemi sociali soprattutto nell'ambito dell'assistenza sanitaria. In realtà si può fare molto per diminuire il disagio degli anziani: lo dimostra una ricerca finanziata dalla Regione Lazio, iniziata nel 1988 e che verrà portata a termine entro il 1991. Si è svolta su 30 coppie di età compresa tra 55 e 80 anni. In 15 coppie c'era un portatore di Alzheimer o di altro danno organico come ictus o atrofia cere-

brale. Nell'altra metà del campione, uno dei partners era depresso grave, inviato dai Servizi territoriali di Diagnosi e Cura. Il lavoro si è svolto sotto la direzione scientifica di Marisa Malagoli Togliatti, docente di psicopatologia generale e dell'età evolutiva dell'Università La Sapienza di Roma e quella clinica di Lieta Harrison, direttrice del Centro di terapia familiare e relazionale di Roma, a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Come si è articolata questa ricerca? Si è trattato in pratica di un intervento breve, da 10 a 15 incontri di counseling, cioè di consulenza. Nel caso dei depressi, l'obiettivo che ci siamo posti era quello di una remissione totale dei sintomi senza però che si riproponevano nell'altro coniuge. Per il resto del campione, non avevamo certo la pretesa di guarire l'Alzheimer ma di rendere migliore la qualità

della vita della coppia. In effetti, in base a ricerche svolte in altri paesi, il coniuge «sano», trovandosi vicino a una persona che, per una malattia organica, perde improvvisamente ruolo, funzioni e capacità, ha spesso un movimento di rifiuto totale o gravissima depressione.

Dottoressa Harrison, quali sono le difficoltà che si incontrano lavorando con gli anziani? In generale il problema principale è quello di attivare una richiesta di cambiamento e non il solito intervento assistenziale che produce a sua volta richieste di assistenza. Il counseling serve proprio ad attivare una domanda di aiuto che non esiste all'inizio, perché le coppie arrivano al gruppo di ricerca solo con qualche spiegazione formata da reparti neurologici o psichiatrici.

Come si svolge in pratica una seduta? Premetto che ogni seduta,

come accade in genere nelle terapie di coppia, è stata videoregistrata per poter essere rivista in un secondo momento. Il nostro lavoro consiste nel riattivare, nella coppia, l'ascolto reciproco. Ci facciamo raccontare il passato, con un lavoro di nesso in cui quando parla lei noi riportiamo il discorso a lui e viceversa. Creiamo nella stanza un'atmosfera simile all'innamoramento. L'ipotesi su cui lavoravo da anni, è che la coppia sia un sistema con tre sottosistemi, sessuale, affettivo e sociale e che se uno di questi sottosistemi è troppo carente, finirà per impoverire anche gli altri. C'è però da dire che, mentre nel lavoro con le coppie giovani tantissime risorse si prendono dal futuro, nella speranza di un domani migliore, con gli anziani non è possibile, dato che sono alla fine del loro ciclo vitale. Ma, valorizzando la loro storia, abbiamo visto tornare sorrisi, felicità, voglia di vivere, con dei cambiamenti

Abbiamo innanzitutto sfatato il pregiudizio che non si possa fare terapia a una certa età e oltretutto lavoro. In realtà si può far un lavoro sulla relazione a qualsiasi età e c'è da tenere presente che, anche se gli anziani sono sempre pensati «descritti» soli, in questa condizione si trovano solo il 10% di essi. Il 90% vive quindi in coppia e in parte è inserito in una rete familiare. È importante essere riusciti ad ottenere cambiamenti positivi riattivando energie che la coppia e al suo interno, anche se ha più di 100 anni. Abbiamo raggiunto gli obiettivi iniziali: nessuno dei pazienti Alzheimer è stato ricoverato e viveva a casa con accanto un coniuge che è in grado di soccorrerlo. Il vero problema è quello di aiutare queste persone a non essere più personaggi di un trattato di psichiatria o psicopatologia e a diventare protagonisti della loro storia di vita e di amore.

Frank Sinatra a Milano mangia trenette al pesto

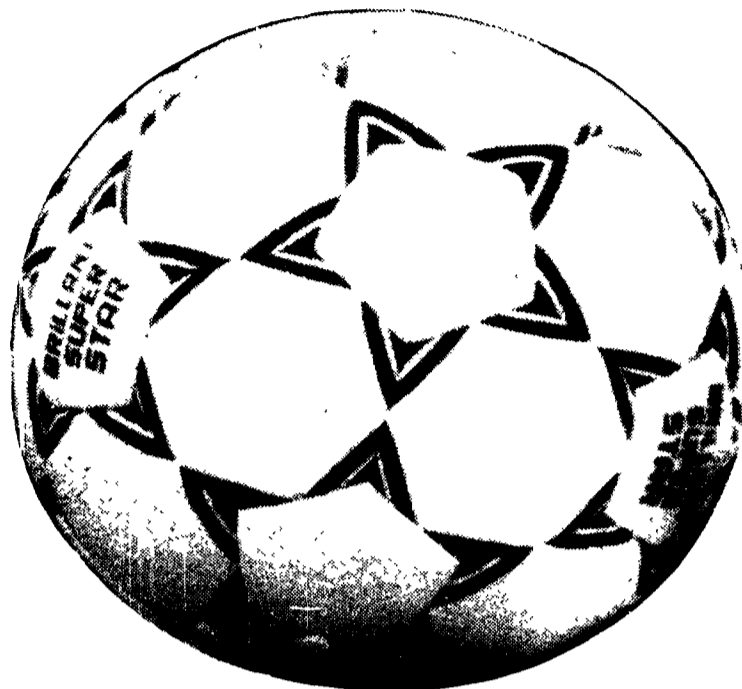
MILANO. Nella sua suite al nono piano dell'Hotel Principe di Savoia, Frank Sinatra si riposa in attesa di esibirsi, sabato prossimo al Forum di Assago (ma intan-

to stasera canterà in Belgio, ad Anversa). The voice, che è arrivato a Milano lunedì pomeriggio in compagnia della moglie Barbara, ha ricevuto decine di telefonate e parecchi telegrammi di benvenuto ma poche, selezionatissime, visite. Un'eccezione l'ha fatta per il suo cuoco italiano preferito, il modenese Luciano Belloni Zeffirino, che pare sia un mago delle trenette al pesto, piatto preferito del cantante italo-americano.

SPETTACOLI

Viale Mazzini nella bufera. La commissione di vigilanza condanna il megaspot offerto da Raiuno alla festa della Dc Oggi sul tavolo del consiglio di amministrazione la «mina» della strana triangolazione tv pubblica-Fininvest-Lega calcio

La Rai con la testa nel pallone



Gianni Letta (a sinistra) «ambasciatore» della Fininvest nei palazzi della politica, con Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai. La pax televisiva sta subendo i primi contraccolpi

Il megaspot pro-Dc di Raiuno in occasione della festa dell'amicizia di Arona contrasta con la linea editoriale della Rai e gli indirizzi della commissione parlamentare. Il duro e inequivocabile giudizio è stato comunicato ieri a Manca e Pasquarelli dal presidente della commissione, on. Borri. Oggi ne discuterà il consiglio Rai, che dovrà occuparsi anche del contratto con la Lega calcio.

ANTONIO ZOLLO

Oggi, alle 16.30, il consiglio d'amministrazione Rai tiene la prima riunione dopo le ferie. Sul tavolo si troverà un sacco di grane. L'ultima rappresentata da una lettera d'una sola paginetta, recapitata a

con un motociclista. È firmata dall'on. Borri, dc, presidente della commissione di vigilanza ed è scritta, si dice, con toni secchi e inequivocabili, perciò inconsueti. Borri l'ha scritta su mandato, ricevuto ieri, dell'ufficio di presidenza (c'erano,

tra gli altri, Carla del Psdi, Battistuzzi del Pli, la dc Silvia Costa) della commissione per dire al presidente Manca e al direttore generale Pasquarelli quanto segue: il lunghissimo spot che Raiuno ha dedicato domenica scorsa alla festa dell'amicizia di Arona non corrisponde «né con la linea editoriale della Rai né con gli indirizzi che essa ha ricevuto dalla commissione stessa». Insomma, un bel colpo sui denti, come mai la commissione ne aveva dati, specie per quel che riguarda Raiuno, la rete che in queste settimane sta procurando patimenti e irritazioni d'ogni genere alla Dc. «Dovrebbe vergomarsene - ha rincarato ieri La Malfa - e qualcuno dovrebbe perdere il posto». Il to-

no freddo della lettera di Borri potrebbe significare, del resto, anche dell'altro: che la squadra dc di viale Mazzini - da Pasquarelli in giù - non ha più la totale copertura del partito. La lettera di Borri ha suggellato una giornata tutt'altro che felice per la Rai e, ancora, per Raiuno. Oggi il consiglio dovrebbe occuparsi anche delle polemiche Cossiga-Tg1; certamente (lo ha chiesto per iscritto il vicepresidente Birzoli) del contratto con la Lega calcio; delle guerre che stanno dilaniando Raiuno, attorno alla gestione di Domenica in e Fantastico. La questione del calcio sta così: la Rai paga alla Lega poco meno di 330 miliardi per l'esclusiva di tre anni del campionato e delle partite di cop-

pa giocate in Italia. Dall'inizio del campionato la Fininvest manda in onda programmi che vanificano l'esclusiva. La questione è stata sollevata anche nel comitato paritetico Rai-Lega che sovrintende alla attuazione del contratto di esclusiva. Ieri l'azienda ha fatto filtrare ufficiosamente che intende rivedere l'accordo. Il consigliere dc, Bindi, ha detto che occorre svolgere «un sereno esame» della questione con «atti conseguenti», perché ci deve essere una sana concorrenza ma evitando di regalare miliardi. L'on. Rivera, dc, sostiene che bisogna verificare se la Rai ha firmato un contratto che non la tutela o se è la Lega che non fa rispettare il contratto sottoscritto con la Lega. A sua volta, il presidente della

Legg, Nizzola, assicura (se ne discuterà oggi in una riunione) che il contratto con la Rai deve essere rispettato e che «seri provvedimenti» saranno presi «nei confronti di chi eventualmente cercasse di mettere i bastoni tra le ruote». Commenta Canetti, Pds: «La Rai si accorge in ritardo che la «pax» con la Fininvest sullo sport penalizza duramente l'emittenza pubblica». E da Pesaro, dove ieri ha aperto la 43esima edizione del Prix Italia, Birzoli torna a polemizzare con recenti e rassicuranti dichiarazioni di Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan di Berlusconi e vicepresidente della Lega Calcio. «Sarebbe interessante - dice Birzoli - sapere se il dottor Galliani parla a nome della Lega o a nome della Fi-

invest. Nel primo caso ha il dovere di uno scrupoloso rispetto degli accordi, nel secondo caso ha l'interesse a forzare l'interpretazione. Un dovere e un interesse - conclude Birzoli - che sono in aperto contrasto». Birzoli ha anche parlato della Rai e delle tv a pagamento che stanno tanto a cuore alla Fininvest: ha negato che i suoi mali (a cominciare dall'invadenza dei partiti) possano essere guariti con la privatizzazione o con un comitato di superpartigiani; per le seconde ha chiesto che valgano rigorosamente le regole antitrust. Della guerra delle «news» e di quelle intestine a Raiuno potete leggere in questa stessa pagina.

Dopo le liti fra Dorelli e la Carrà commissariato lo show con Baudo

Un caos «fantastico» a Domenica in E Giordani se ne va

ROMA. Brando Giordani getta la spugna, la diatriba Dorelli-Carrà non sembra trovare una soluzione. Invece di appiarsi, i due «casi» di Raiuno (che stanno sconquassando una rete già provata da lotte di potere, carenza di strategie vincenti per la programmazione e in calo di ascolto) si stanno complicando inesorabilmente. Mentre la presentazione ufficiale di Fantastico è stata spostata di una settimana dalla data prevista (per motivi tecnici? Per difficoltà di organizzazione? Perché gli autori del programma hanno dovuto riscrivere tutto?), il programma domenicale di Raiuno è, da ieri, sotto la «giurisdizione» di Carlo Fusconi e di Lorenzo Vecchiore, rispettivamente direttore e vicedirettore della rete. Se ne occuperanno loro (se ne devono occupare loro) perché il programma è rimasto senza struttura. Brando Giordani, il capostruttura di Raiuno dal quale dipendono Piacere Raiuno e Domenica in..., non si occupa più, almeno per quest'anno, del contenitore pomeridiano della domenica. «L'altra sera, al termine di una lunga riunione - ha dichiarato - ho spiegato a Carlo Fusconi, che per la salute mia, del programma e della Rai era meglio che non mi occupassi più di Domenica in...». Si è conclusa così, la lunga e travagliata vicenda («casi» di Fantastico», dice Giordani) del programma iniziato qualche giorno fa con la «defezione» di Toto Cutugno. Al cantante era stata affidata inizialmente la conduzione di una Domenica in..., pensata, dallo stesso Giordani, come un programma itinerante, simile al collaudatissimo e fortunato Piacere Raiuno. Questa idea venne categoricamente scartata da Pippo Baudo, chiamato dai vertici di Raiuno con il compito di far fronte alla nuova domenica della Fininvest organizzata da Gianni Boncompagni. Baudo, forte del suo ruolo e del suo potere, aveva ottenuto uno studio «suo» alla Dear e modificato così radicalmente l'impianto di trasmissione. Con un compromesso: per salvare l'idea originale della trasmissione, a Toto Cutugno veniva affidato il ruolo gregario di «inviato» nei teatri delle città di provincia. Ma Cutugno, alla fine, ha detto di no. E Brando Giordani aveva chiesto al suo direttore di trovare un'altra consona collocazione al cantante, pena l'abbandono di ogni responsabilità sul programma. Domenica in... è rimasto senza struttura per più di una settimana, in attesa di una riunione di pacificazione e soluzione del problema. Ma dalla riunione dell'altra sera non ha ottenuto

soddisfacente risposta. «Da tutta questa storia - dichiara Brando Giordani - esco sconfitto, ma, almeno credo, a testa alta. Mi sembrava doveroso proporre qualcosa a Cutugno dopo che aveva raggiunto con Raiuno un accordo per condurre Domenica in..., e ritengo che gli impegni vadano rispettati. Di impegni non rispettati (e di compromessi) è lastricata anche la strada di Fantastico. In una conferenza stampa di mezza estate lo show di punta di Raiuno era stato presentato insieme ai due conduttori, Raffaella Carrà e Johnny Dorelli. Ma la coppia è scoppiata dopo qualche settimana (qualcuno dice che c'era da aspettarselo visto il carattere «difficile» di Dorelli e quello molto «esigente» della Carrà) e per il cantante era stata «pensata» una collocazione di ospite d'onore fisso. Alla Carrà rimaneva il compito di presentare lo show. E, nonostante, i tentativi del dirigente Mario Maffucci di sdrammatizzare la situazione (disse che era «assolutamente normale un assestamento all'interno di un programma»), il litigio tra le due star della tv ha creato non pochi problemi. Lo dimostra anche il fatto che Fantastico doveva essere presentato ufficialmente ai giornalisti sabato prossimo e che, invece, la conferenza stampa è stata rimandata al sabato successivo, il 28 settembre. Per giustificare la decisione, ha rotto l'embargo a Dorelli che alla Carrà era stato intimato di non parlare prima della presentazione ufficiale del programma) il condirettore dell'ufficio stampa Rai, Giancarlo Leone, che si è affrettato ad annunciare che non c'è nessuna polemica fra Raffaella Carrà e Johnny Dorelli. «Abbiamo deciso di spostare di una settimana la conferenza stampa - ha dichiarato Leone - perché non si è ancora conclusa la selezione dei sedici commentari che dovranno gareggiare nel gioco della lotteria italiana». «E poi - ha aggiunto - perché il teatro delle Vittorie, dove i giornalisti incontreranno i protagonisti di Fantastico, è ancora inagibile a causa dei lavori di sistemazione dell'imponente scenografia». Qualcuno, ignaro delle due bombe che stavano scoppiando, è finito nell'occhio del ciclone. Nel caos generale, si è appreso che per Gianfranco D'Angelo, «conteso» sia da Fantastico che da Domenica in..., è stato trovata una collocazione di compromesso (l'ennesimo): potrebbe partecipare alle prime quattro puntate del varietà di Raiuno e poi «passare» alla trasmissione della domenica. Questo nel caso che la contesa venga vinta da Pippo Baudo. □S.S.



Brando Giordani capostruttura di Raiuno ha deciso di non occuparsi più di «Domenica in»



Nell'occhio del ciclone il comico Gianfranco D'Angelo è conteso sia da «Fantastico» che da «Domenica in»

Adesso la guerra delle news si combatte all'alba

Ore 6.30 di un giorno qualsiasi: su Italia 1 Emilio Fede va in onda con la prima edizione del suo Tg. Ore 7: Enrico Mentana manda in onda la prima edizione di Canale 5 news. Stesse ore, canali Rai: schermo vuoto, improvvisamente a viale Mazzini si sono accorti che la concorrenza ha piazzato le sue teste di ponte anche nella fascia mattutina. Ora si tenta di correre ai ripari. Alle reti è stata data indicazione di anticipare alle 6 del mattino l'inizio dei programmi; la squadra di Uno mattina è stata chiamata ad anticipare di una settimana la ripresa del programma con un primo appuntamento informativo alle 7, e per l'estate del '92 niente ferie, né per i Tg, né per Uno mattina: la direzione generale ha già chiesto progetti per una completa copertura informativa nella prossima estate. Raitre e Tg3: siamo pronti a coprire altre ore di programmazione al mattino, ma solo se avremo i mezzi e potremo fare informazione. Enrico Mentana annuncia: farò informazione anche di notte, a ciclo continuo.

ROMA. La sfida dei Tg inizia, per la Fininvest, quasi all'alba. Una sfida interna, tra Emilio Fede ed Enrico Mentana, e una sfida esterna, con i telegiornali «concorrenti», quelli della Rai, che per ora non ci sono. Attualmente, infatti, è solo la Fininvest a «coprire» giornalmente la fascia oraria che va dalle 6.30 alle 9 di ogni mattina: alle 6.30 con il primo notiziario dello Studio aperto diretto da Emilio Fede (Italia 1) e alle 7 con Prima pagina, prima creatura della testata di Canale 5 diretta da Enrico Mentana. Retequattro - che per ora ha un solo telegiornale in palinsesto, quello delle 17.55 - introdurrà dall'autunno un altro notiziario in tarda mattinata, in orario ancora da decidere ma che, comunque, non sarà prima delle 11. La guerra, per ora, si sta svolgendo contro la radio, dato che il primo notiziario Rai è il Tg1 delle 12 (ma a viale Mazzini stanno cercando di correre ai ripari). Insomma, nel palinsesto delle televisioni nazionali esiste un territorio da conquistare, un'ampia nicchia in cui potersi collocare, e i notiziari della Fininvest ci si sono buttati a corpo morto. «Abbiamo scelto questo orario - spiega Emilio Fede - perché anticipa tutta l'informazione

della giornata e perché aveva già dato buoni risultati durante la guerra. E grazie al telegiornale del primo mattino che abbiamo potuto dare per primi la notizia sul golpe in Russia. E questo non è avvenuto per miracolo, ma perché avevamo lo studio in piedi, pronto a funzionare. Gli altri hanno dovuto aspettare le otto». «Tra l'altro - continua Fede - il mattino presto è una parte della giornata dove non c'è neanche la pubblicità. Da lunedì scorso, il direttore delle news di Italia 1 è tornato in video alle 6.30: «L'avevamo sospeso durante l'estate - spiega - ma era già nostro dal 18 gennaio». «Per questo - continua - non è una questione di concorrenza con Prima pagina di Mentana, nonostante io creda alla concorrenza, ma non è questo il caso». Anche Enrico Mentana, neo-direttore del Tg di Canale 5, è un convinto sostenitore della mattina-con-notizie. «Non fa male a nessuno - afferma - non copre altri spazi ed è un panorama in più che ha potenzialità notevoli». E dice di non credere né alla concorrenza con Emilio Fede né a quella con la Rai: «Sarà che vengo proprio da quell'azienda, ma non vivo questa sorta di contraddizione. Prima pagina è

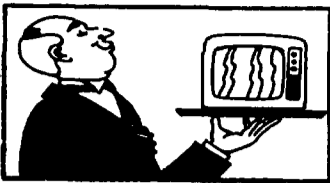
una cosa divertente, utile, e allora la facciamo». Prima pagina è una settimana la ripresa delle trasmissioni, in precedenza prevista per i primi di ottobre; di più: il programma, affidato anche quest'anno a Livio Azzariti e Fulvio Corona, non andrà più in ferie, insomma andrà in onda anche d'estate, a cominciare ovviamente dall'anno prossimo; a loro volta, i Tg hanno ricevuto formale richiesta di presentare al più presto progetti di palinsesto per l'estate prossima: vuol dire che anche questi non andranno in ferie. Nel senso che non ridurranno i loro appuntamenti quotidiani; infine, proprio l'altra sera la direzione generale ha chiesto alle reti di anticipare alle 6 l'apertura delle trasmissioni: per Raiuno e Raidue si tratta di anticipare di un'ora, Raitre e covrebbe anticipare di almeno 3-4 ore. È evidente che a viale Mazzini si sta cercando di correre ai ripari, dopo essersi accorti che la Fininvest si è lanciata ventre a terra anche sulla fascia del mattino e, addirittura, della notte. Le ragioni della Fininvest sono diverse: trasmettere, alla fine, 24 ore su 24 in modo da diluire al massimo l'imponente mole di spot pubblicitari, sfruttare tutte le nicchie del palinsesto, approfittando delle mappe e dei riflessi lenti della Rai; una buona dose di competizione interna, soprattutto tra notiziari di Emilio Fe-

de (Italia 1) e quelli di Enrico Mentana (Canale 5). Ritrovarsi con la fascia mattutina scoperta e monopolizzata dalla concorrenza (ma non lo sapevano?) ha creato scompiglio e sconcerto. Dice Alessandro Curzi, direttore del Tg3: «Sono colpito dal fatto che da alcuni giorni l'informazione del mattino sia diventata esclusiva della concorrenza, che, peraltro, fornisce con Fede e Mentana due prodotti editorialmente diversi ma di ottima fattura professionale. Aggiungo che non basta il ritorno anticipato di Uno mattina. È necessario coprire, alternando le testate, la fascia che va dalle 6.30 alle 9. Lo si può fare subito, con modica spesa. Conto sulle decisioni della direzione generale». Curzi non lo dice, ma gli brucia ancora quella mattina del 19 agosto, quando dovette aspettare più di due ore per poter andare in onda con il «golpo» in corso a Mosca. Il Tg3, infatti, non dispone della squadra di tecnici per poter trasmettere notiziari nella fascia mattutina e il problema si è riproposto subito, l'altra sera, quando dalla direzione generale è arrivato l'invito ad anticipare alle 6 l'inizio delle trasmissioni. A Raitre sono pronti a raccogliere la sfida, ma vogliono farlo non riempiendo alla rinfusa con quel che c'è la

nuova fascia di programmazione; ma, potendo contare sull'informazione e qualche idea nuova. Dunque, innanzitutto bisogna risolvere il problema dello studio a disposizione del Tg3; subito dopo bisogna vedere se, come la Rete vorrebbe, si può studiare una fascia di programmazione in piena intesa con la testata e il Dipartimento scuola ed educazione. A Raitre sono convinti che l'informazione del mattino resta un campo privilegiato della radio, che non c'è un bisogno nuovo da soddisfare; tuttavia, la tv può offrire, oltre che le immagini, molte variazioni sul tema. Ecco, ad esempio, un immaginario (ma non tanto) palinsesto del mattino, che non si limiti a scimmiettare altre reti: una miscela di informazione, a base di servizi, rapide inchieste, aggiornamenti sugli avvenimenti internazionali (ad opera della testata); corsi di lingue straniere (a cura del Dse); una rubrica ampia sulla meteorologia (a cura della rete?); servizi sulle realtà locali (a cura della Tir, testata per l'informazione regionale); e, infine, un film, per agganciarci alla normale programmazione che prende avvio intorno alle 12. Ma, è evidente, ciò richiede un minimo di capacità strategica e non rincorse affannose dell'ultima ora. □A.Z.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Il capolavoro di Walt Disney dal 5 novembre disponibile in home video. Oltre due anni di restauri per portare il cartoon all'antico splendore

«Fantasia» in cassetta

MILANO Fantasia, fantasia, sembra che non ci sia, poi ti prende per mano... Costi dice una canzone popolare e così è. Usando da un lungo (50 anni) letargo nella memoria viva e acustica del mondo, rievoca il grande film disneyano in uscita contemporanea mondiale. È vero che negli Usa i tempi sono stati un po' anticpali, ma per tutti noi della grande provincia planetaria Fantasia sarà disponibile in versione home video a partire dal 5-6 novembre e fino alla data ultimativa del 29 febbraio in vendita (escluso il noleggio) per 39.000 lire da solo, e in confezione deluxe (cioè corredato di un libro, un cd, un certificato di garanzia, e una cassetta con la storia dell'evento) per 119.000. Chi ha intenzione di acquistare questo nuovo «oggetto di culto» può farlo entro i termini annunciati, o mai più. Il film, con i suoi eletti danzanti, gli ippopotami in tutù e i

MARIA NOVELLA OPPO

coccodrilli innamorati, è stato riportato all'antico splendore da due anni di restauri e anche dal punto di vista musicale «lavorato» per non subire diminuzione nella colossale «cassetizzazione». Infatti, Fantasia a suo tempo aveva aperto l'era stereofonica, oltre che quella della grandeur produttiva e immaginativa, del kolossal musicale.

Accolto con molte rive, Fantasia è cresciuta, diventando quello che ora è, e cioè un capolavoro «ricostituito», un copioso mattone nella maglietta casa dei nostri sogni in celluloido. E va bene così: anche questo è frutto della capacità di sneyana di costruire il proprio mito design per design. Tanto che Fantasia diventa (e si dice sia sempre stato nella testa di Walt) un capolavoro «in progress»

che a cinquant'anni ricomincia a vivere non solo in videocassetta, ma anche nelle mani e nei cervelli di quel mostro dalle mille teste che è la major americana. L'erede Roy Disney ha annunciato che entro cinque anni avremo una nuova versione di Fantasia alla quale stanno già lavorando i mille schiavi della grande produzione animata.

Che cosa aspettarsi? Il meglio, naturalmente. Il meglio e un nuovo successo planetario. In Italia, intanto, la Disney da sola conquista il 44,2% del fatturato totale (108 miliardi) della Univideo (l'associazione che raggruppa le case di produzione di videocassette). La sirenella, tanto per fare un esempio, arriva sul mercato sull'onda di 630.000 prenotazioni. Perciò si prevede (i dirigenti Disney lo lasciano modestamente capire) che Fantasia voterà verso il milione di copie.



«Fantasia»; il copyright è della Walt Disney

Video Nuovo socio americano per Rizzoli

ROMA. Ancora un matrimonio nel mondo dell'industria audiovisiva, quello tra l'italiana Rcs video (segmento in forte espansione della Rizzoli-Corsera) e la Morgan Creek, gruppo cinematografico indipendente Usa che, per dire solo due, ha prodotto l'ultima fatica - dopo il pluridecorato Bala coi lupi - dell'iperativo Kevin Costner, ossia Robin Hood, e Inseparabili di Cronenberg.

La partnership tra le due aziende riguarda tutte le produzioni Morgan Creek: la Rcs si è assicurata l'esclusiva per la distribuzione nelle sale, in tv e in video. Nei giorni scorsi la Rcs - che sta portando avanti una attenta politica matrimoniale (vedi gli accordi con la Caracol e la Warner) aveva condotto a buon fine un'altra trattativa: quella con la londinese Manifesto film sales, società indipendente (che rappresenta anche la Propaganda film sales) e nella sua scuderia cavalli di razza come David Lynch (Cuore selvaggio) e i fratelli Cohen (gli inglesi hanno i diritti del film Palma d'oro a Cannes '91, Barton Fink). Arrhe in questo caso la Rcs ha ottenuto l'esclusiva per tutte le forme di distribuzione per i prossimi tre anni.

Insomma, alla Rizzoli video guardano con un occhio al mercato ma strizzano l'altro ai cinefili cercando di accaparrarsi autori di buon livello. Gli accordi degli ultimi giorni portano, oltre a quelli citati, un certo numero di titoli, rappresentati di tutti (o quasi) i generi cinematografici: la fantascienza firmata Ron Schussett (sceneggiatore di Atto di forza e Alien con Foe Jack) il thriller, con un film interpretato dall'ex pugile (ed ex sex symbol) Mickey Rourke: White sands: una classica commedia (Stay tuned) protagonista John Ritter, attore che esce dalla scuola di un maestro della comedy come Blake Edwards (Ritter era nel cast di Skin deep); la commedia brillante con Lady Bugs di Sidney Furie; e persino un'avventura vecchio stile con un remake dell'Ultimodei mohicani.

Ha riaperto su Canale 5 l'agenzia per «cuori solitari» condotta da Marta Flavi

Telecamere matrimoniali

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Anche i rampanti hanno un'anima. E anzi, tra una telefonata al cellulare, un impegno di lavoro e una partita a golf, sono spesso assillati dalla ricerca di quella gemella. Al punto che proprio loro, sono i clienti più assidui delle agenzie matrimoniali. Specialmente di quelle televisive (apparire in tv gratifica il loro narcisismo?). Ce lo assicura Marta Flavi, la conduttrice televisiva più esperta in fatto di «cuori solitari», che per il quarto anno è al timone di Agenzia matrimoniale, in onda dal lunedì al sabato su Canale 5 alle 15. «Sono soprattutto i professionisti a rivolgersi al nostro programma - dice la Flavi - E gente che appartiene ad un target molto alto, spesso dalla vita brillante, ma che evidentemente proprio per i mille impegni quotidiani, ha difficoltà a dare spazio alla vita privata. In questo la nostra trasmissione ha una funzione terapeutica: mette in moto quel qualcosa

di inceppato che impedisce di dare spazio al lato sentimentale della vita». Ma, oltre a questo genere di clienti, l'agenzia è tempestata (riceve una media di trecento lettere al giorno) soprattutto dalle richieste del pubblico femminile: «Sono donne tra i trentacinque e i cinquantacinque anni - aggiunge la conduttrice - afflitte dal problema della solitudine. Un problema che, come emerge dalle lettere che riceviamo, è molto diffuso ed è indipendente sia dalla bellezza che dallo stato sociale. Ci arrivano richieste che dipingono un'Italia che non vuole vivere da sola, e questo vale anche per la terza età: uno degli ultimi matrimoni è stato tra una signora di 75 anni e un signore di 86».

Nella passata edizione Agenzia matrimoniale ha registrato una media d'ascolto del 25% di share ed ha totalizzato 48 «accoppiamenti», tra i quali anche quelli di due ex suoni che hanno ricevuto un centi-



Marta Flavi conduce «Agenzia matrimoniale»

naio di proposte. «Il pubblico che si rivolge a noi, è tutto intenzionato seriamente, - aggiunge la Flavi - cioè mira a concludere un matrimonio, e utilizza il programma come filtro per vagliare le varie offerte che certamente, passando per la tv, sono più numerose. È un concetto molto americano, ma ha i suoi risultati». Dunque, anche la conduttrice, se fosse in cerca dell'anima gemella ricorrebbe all'Agenzia matrimoniale? «Ah lo no! - ribatte Marta Flavi - Io non avrei mai il coraggio di parlare della mia vita privata in televisione. Per questo credo che sia molto coraggioso chi viene in trasmissione. Quanto ad eventuali cambiamenti in questa quarta edizione del programma, nessuna novità: «La formula è talmente collaudata! - aggiunge la conduttrice - L'unica cosa che cercherò di dare un tono più da salotto alla trasmissione, in modo da non intimidire l'ospite».

Oltre ad Agenzia matrimoniale, Marta Flavi conduce anche la seconda edizione di Tl

amo, parliamone, un'altra rubrica in onda subito dopo l'agenzia per cuori solitari. Un po' come nel vecchio Astrobelo di Enzo Tortora, il programma cerca di mettere in contatto persone che non si conoscono o che magari si sono «incontrate» nel corso della loro vita. «In una delle nuove puntate che stiamo registrando - continua la Flavi - parleremo di una signora di 82 anni di Mazzara del Vallo che quando aveva 15 anni si innamorò di un soldato che le tirava biglietti d'amore legati ad un sasso. Da allora non lo ha più visto, ed è venuta in trasmissione per ritrovarlo. Quest'anno cercheremo di privilegiare soprattutto questo tipo di «appeal», che riguardano la coppia».

Intanto per il futuro, senza cambiare troppo genere, la Flavi ha un nuovo progetto: «Vorrei fare una trasmissione sulla gelosia. Ma per adesso è ancora tutto in sfilice: magari visto che con due programmi che conduco non mi resta molto tempo».

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ARRIVEDERCI ESTATE, FUORISOGGI, ONE TEMPO FA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PICCOLE E GRANDI STORIE, L'ARCA DEL DR. BAYER, UNA PIANTA AL GIORNO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PATTINAGGIO ARTISTICO, COMETAIDEA, HOCKEY SU PISTA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, BARNABY JONES, SUPER 7, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SAREMO FAMOSI, TV DONNA, ARRIVA LA BANDA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like TALK RADIO, IL RE DEL JAZZ, HOUSE PARTY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA PAGINA, BONANZA, FURIA BIANCA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STUDIO APERTO, CIAO CIAO MATTINA, STUDIO APERTO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SENORITA ANDREA, STELLINA, VALERIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NON T'APPARTENGO PIÙ, SENTIERI DI GLORIA, TOA NEWS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SERPICO, CIAO RAGAZZI, TELEGIORNALE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MONTECARLO GRAN CASINO, LA DONNA DEL TENENTE FRANCESE, VICTOR VICTORIA, etc.

**Panatenee
Richter
chiude
in bellezza**

BRASMO VALENTE

■ POMPEI. È qui, tra gli Scavi, che si avverte l'essenza di quella *psyché* del Greco, che dà il senso di un respiro sia della vita che della morte. Ed è qui che è apparso nella luce e poi scomparso nel buio, con il respiro di quella *psyché* svedetta, Sviatoslav Richter, il pianista che sempre va e viene dal pianoforte, come figura leratica, ma ondeggiante in un fantomatico passo.

Era la prima volta che suonasse all'aperto e ha...antenuoto il concerto - di chiusura delle Panatenee pompeiane - ottenendo alcune condizioni. Non ha voluto vedere, suonando, se intorno avesse le ombre del passato o il respiro del presente, pretendendo un buio pressoché assoluto, tutto soltanto da una piccolissima lampada che, dall'altezza del seggiolino, illuminava più lo spartito sul leggio (Richter da qualche tempo suona avendo sotto gli occhi la musica) che le sue mani e la sua faccia.

Un Beethoven apparso, chissà come, a suonare lui stesso nell'*Odeion* di Pompei. Una sensazione fantastica, sostenuta dall'ambigua *psyché* di cui dicevamo e dal programma incentrato sulle ultime tre Sonate beethoveniane: op. 109 (1820), op. 110 e op. 111 (1822). In tutte il suono - come in un paesaggio sospeso tra rovine di un mondo sepolto o tra segni di architetture non ancora definite - «tremolante» ha oscillato tra il respiro di un canto semplicemente soffiato e l'impeto di una furore costruttivo, follemente manifestato.

È stato straordinario, in Richter, l'incantesimo del canto nelle *Variazioni della Centonove*, sopraffatto poi dai tempestosi slanci sonori. Ed è stato splendido, Richter, nell'acquietata e pur dolente linearità melodica della *Centodieci*, come nel puntiglio architettonico della *Figura conclusiva*, accesa da vulcaniche esplosioni. Il Vesuvio, del resto, era a due passi.

La massima intensità di tocco e il massimo di un fervore tonico si sono saldati nella *Centoundici*, reinventata nel supremo equilibrio di un suono continuamente fermentante. Un capolavoro d'interpretazione le dolcezze dell'*Arietta* e le sublimi, temerarie *Variazioni*. L'invidente *psyché* ha ancora fatto sentire la sua presenza, richiamando nell'*Odeion*, intorno a Richter e a Beethoven, le pagine dedicate da Thomas Mann alla *Centoundici* nel capitolo VIII del *Doktor Faustus*, più all'inizio che verso la fine. «Il ben noto motivo che prende cominciamento, è esso stesso un cominciamento, una voce, un cenno di addio... È come una carezza dolorosamente amorosa sul capello, su una guancia, un ultimo sguardo negli occhi, quieto e profondo. È la benedizione dell'oggetto, e la frase terribilmente inseguita e umanizzata in modo che travolge e scende nel cuore di chi ascolta come un addio; un addio per sempre, così dolce che gli occhi si empiono di lacrime».

L'*Odeion* era gremito e il pubblico, come per cancellare il senso dell'addio, si è intensamente applaudito, anche ritmicamente, invocando un bis. C'era la sicurezza di averlo, sicché quando Richter è definitivamente scomparso, senza più suonare, sembrava che tutti si ritrovassero lì, nell'imbarazzo del silenzio, con le mani in mano. Si sono concluse così le Panatenee che hanno avuto, tra il Teatro Grande e il Piccolo, momenti di ebbrezza musicale con i concerti della violinista Victoria Mullova, del pianista Giuseppe La Licata, dell'Orchestra di Israele, dell'Orchestra sinfonica siciliana, dell'Orchestra bavarese e, infine, con la presenza-assenza, le ombre e le luci di un grandissimo Richter.



Gordon Gano, cantante e chitarrista del Violent Femmes

A Firenze successo di pubblico per il concerto dei Violent Femmes. Anarchica, irriverente la band americana non rinnega lo spirito dei suoi esordi. Stasera suonano a Milano

Tre cani sciolti per il rock'n'roll

Un trio di sgangherati ma geniali *buskers* da Milwaukee, Wisconsin, percorre le strade del rock da dieci anni, fedele a una filosofia minimalista e ad una vocazione di bislacchi miscelatori di suoni. Sono i tre Violent Femmes, impegnati in questi giorni in un tour italiano per presentare il nuovo album, *Do birds sing?*. L'altro ieri hanno riscosso un ottimo successo a Firenze; stasera suonano al City Square di Milano.

ALBA SOLARO

■ FIRENZE. Sono nati dieci anni fa ad un angolo di strada della fredda Milwaukee, città conosciuta per le Harley Davidson, per il serial tv *Happy days*, e da qualche tempo anche per l'ultimo serial killer (il «mostro di Milwaukee») arrivato a turbare le coscienze ordinate della *middle class* americana.

Anche i tre Violent Femmes (Gordon Gano, Brian Ritchie, Victor De Lorenzo) sono così: un miscuglio di vocazione randagia, stradaiola, un grande amore per le radici, il rock'n'roll, la tradizione, e al tempo stesso un'attitudine irraguardosa, critica ed ironica, verso le convenzioni del mondo musicale. Gano, figlio di un pastore anabatista che gli ha lasciato in dote un rapporto di amore-odio con la religione, è il cantante e l'autore dei testi: cupi, malati di tristezza e di

acida ironia, storie di abbandono e di infelicità, di amori finiti male e di gente che non riesce a fare i conti con la vita. Brian Ritchie è il bassista e multistrumentista (ultimamente si porta sul palco anche uno di quei lunghi flauti che suonano gli aborigeni australiani), genio improvvisatore del gruppo, nipolino spirituale di Sun Ra e Captain Beethoven, ed appassionato spettatore di «Colpo grosso» ogni volta che capita in Italia. Victor De Lorenzo, batterista, alterna l'attività di musicista e produttore a quella di attore: in dicembre reciterà in un'edizione teatrale del *Tricorone* di Ionesco. I tre Femmes non sanno che farne del Tir pieni di strumenti che si tirano dietro i grandi gruppi rock: loro girano, oggi come dieci anni fa, con una formazione minimale, chitarra, basso e un tamburo, tutto rigorosamente acustico, a cui

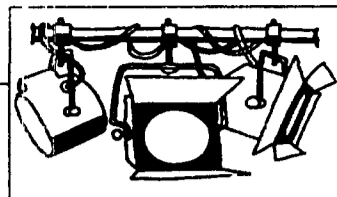
ogni tanto aggiungere qualche bizzarro strumento scovato o inventato. All'inizio c'era solo la strada; i locali dove nei primi anni Ottanta prosperava la new wave non li attraevano. Poi, un bel giorno, Christie Hynde dei Pretenders li ha scoperti e se li è portati appresso come gruppo di supporto; arrivò un po' di successo commerciale, l'attenzione della critica, un contratto discografico con la Warner Bros. Arrivarono anche in Italia, era l'84, con il loro show sgangherato e divertente: non assomigliavano a nessun altro, e nessuno era in grado di etichettare il loro folle miscuglio di folk, punk, rock'n'roll, blues, free jazz, psichedelia.

Lo stile è ancora quello, reso solo più sofisticato dal tempo e dall'esperienza; e i Violent Femmes continuano a valere dieci volte di più dal vivo che nei cinque dischi incisi durante la loro lunga carriera. L'ultimo, uscito di recente, è *Do birds sing?*; sono venuti a presentarlo in tour anche in Italia, dove mancavano da oltre quattro anni. Il giro è iniziato alla festa dell'Unità di Modena («che strana situazione - dice Gano - era un concerto gratuito e all'inizio c'era pochissima gente, poi, pochi minuti prima che iniziassimo a suonare, si è riempito; non siamo riusciti a capire da dove fosse arrivata tutta quella gente»). L'altro ieri tappa a Firenze: l'Auditorium

Flog era straripante di pubblico, il clima surriscaldato, grande entusiasmo che ha contagiato anche i Femmes, che hanno proposto molto materiale dall'ultimo lp, canzoni come *Do you like american music*, *Hey nonny nonny*, *Girl trouble*, *Do you really want to hurt me* (la cover di un successo di Boy George: «L'abbiamo fatta per far contenta la nostra casa discografica - spiega Gano - che voleva a tutti i costi una cover. Quella canzone neanche ci piaceva...»); e molto dai primi due, brani come *Country death song*, *I hear the rain*, trascurando un poco la produzione di mezzo.

Peccato che a dieci anni dal loro esordio i Violent Femmes restino, per dirla con le parole dello stesso Gano, «uno dei più popolari gruppi sconosciuti del mondo»; a differenza dei compagni di strada R.E.M., oggi in vetta alle classifiche, non sono stati capaci di uscire dalla dimensione di «colleghe band», ad allargare il proprio pubblico. E il mercato con le sue leggi non li aiuta molto: «In America - conclude Gano - non siamo mai riusciti ad andare in televisione, e non perché siamo «strani»; altri gruppi, ad esempio i Talking Heads, vengono regolarmente invitati. Noi siamo sempre stati tenuti fuori, solo perché nel nostro nome c'è la parola «Violent».

SPOT



AGRIFILMFESTIVAL: CINEMA E SCIENZA. Cinema e scienza della terra alla VI edizione dell'AgriFilmFestival, manifestazione che (da quest'anno si articola in più sedi e date. Si comincia a Orbelello (20-22 settembre) con un omaggio a Mario Rigoni Stern (saranno proiettati due film basati su lavori dello scrittore di Asiago: *I recuperanti* di Olmi, sceneggiato insieme a Tullio Kezich, e *Il bracciere* di Eriprantio Visconti), una piccola rassegna di corto e lungometraggi africani e una vetrina di filmati selezionati al festival del cinema etnografico di Parigi. Nella sezione scientifica è previsto un seminario su «Le zone umide» (21 e 22 settembre).

BOLOGNA SI CANDIDA COME SEDE DI EURONEWS. A dieci giorni dalla scadenza per la presentazione delle domande alla Ceu, Bologna si candida come sede di Euronews, la tv d'informazione europea. L'ipotesi è quella di un consorzio pubblico privato di cui dovrebbero far parte, oltre a Comune, Provincia e Regione, le tre banche cittadine, l'Università, la fondazione Marconi, la Stet e la Camera di commercio.

HEARST E COX CABLE IN CONCORRENZA CON CNN. Due progetti di «news» rivali della Cnn sono in fase di realizzazione negli Stati Uniti anche in previsione delle elezioni del '92. La Hearst Corporation e la Cox Cable Communications stanno mettendo su reti tv via cavo per trasmettere informazioni su scala nazionale. Mentre la Cox partirà con poche ore al giorno di notiziari, il piano Hearst è più ambizioso: prevede la nascita di una vera e propria anti-Cnn con notiziari ogni mezz'ora, approfondimenti e interviste 24 ore su 24.

IL FILM ETNOMUSICALE A FIRENZE. È un'iniziativa del centro Flog la rassegna del film di argomento etnomusicologico di Firenze (16-19 ottobre). Quest'anno il piatto forte della manifestazione (che propone molti filmati, documentari e fiction sulla musica in tutto il mondo) sono tre film in anteprima sulla vita di Om Kalsum, Manu Dibango e Bob Marley.

SAMMY DAVIS JR. ALL'ASTA PER PAGARE I DEBITI. Sammy Davis jr. è morto lasciandosi dietro un mare di debiti. Qualche esempio? Sette miliardi di tasse federali, due milioni e mezzo per l'acquisto di due smoking mai indossati, cinque milioni di conto dal droghiere sotto casa... Insomma, l'eredità del cantante - che ammonta a circa 5 miliardi di lire - non basta per accontentare tutti i creditori. E così la vedova ha dovuto mettere all'asta gli oggetti personali dello showman.

IL CARTELLONE DEL MORLACCHI DI PERUGIA. Presenta la stagione '91-92 del Teatro Morlacchi di Perugia. Tre le prime in cartellone: *Questi fantasmi* di Eduardo interpretato da Luca De Filippo, *La moglie saggia* di Carlo Goldoni, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, e *San Francesco*, un lavoro ispirato al *Cantico delle creature* e di *Fiorini* e diretto da Gigi Dall'Aglio. In programma 16 spettacoli per un totale di un centinaio di repliche tra il 24 ottobre e il 3 maggio. Nella passata stagione gli spettatori al Morlacchi furono 48.000.

(Cristiana Paternò)

Eliseo e Piccolo Eliseo annunciano i cartelloni '92

Nipoti e «parenti terribili» Una stagione in famiglia

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. All'insegna dei ricordi e di casuali ritorni. Il Teatro Eliseo presenta il suo cartellone e stupisce il numero di spettacoli già prodotti e ospitati nel corso della sua lunga storia. Primo, ovviamente, *I parenti terribili* di Cocteau, titolo d'apertura della stagione, che torna sul palcoscenico del teatro 46 anni dopo la celebre edizione diretta da Visconti, allora alla sua prima regia teatrale. A Giancarlo Cobelli è affidata oggi la direzione dei ruoli che saranno di Rossella Falk, Marisa Fabbri, Massimo Foschi, Fabio Fogniani e Elena Ghiavuro. Tornano all'Eliseo anche Proclamer-Albertazzi, ritrovatisi in coppia per *Caro bugiardo* di Jérôme Kilty, diretti da Filippo Crivelli e torna Le voci di dentro di Eduardo De Filippo, proposto da Carlo Giuffrè e Mario Scarpetta.

«L'imminente stagione teatrale - ha detto alla conferenza stampa Giuseppe Battista, presidente dell'Eliseo e dell'Associazione teatri stabili privati - apre sotto il segno dell'incertezza, particolarmente per chi come «il privato» rischia e si espone in prima linea, a differenza del «teatro pubblico». Ancora una volta senza una legge di settore e con interventi statali in cui predominano l'assistenzialismo e la burocrazia». Nonostante le verità espresse da Battista, l'Eliseo si avvia verso una nuova stagione di «grandi numeri»: sei produzioni suddivise tra l'Eliseo e il Piccolo Eliseo, il traguardo dei

15.500 abbonati raggiunto l'anno scorso già a portata di mano e la storica tradizione della sala garantita da una gestione oculatissima e dalla presenza in locandina dei nomi di punta che aiutano a riempire le platee. Un motivo in più per riaccendere l'orgoglio di Battista e spingerlo a dichiarare, in aperta polemica con l'Argentina, malato sempre gravissimo, che «il vero teatro di Roma è l'Eliseo».

La seconda produzione del teatro è *Il nipote di Wittgenstein* di Thomas Bernhard, regia di Patrick Guinand che ha già adattato per le scene e diretto all'estero il romanzo (in scena al Piccolo Eliseo dal 24 febbraio). Protagonisti Umberto Orsini e Valentina Sperli, ma sarà un «quasi monologo» per l'attore, che torna così a coraggiose scelte drammaturgiche (mentre nella prima parte della stagione Orsini porterà in tournée le repliche di *Il piacere dell'onestà* di Pirandello). Tra gennaio e marzo due spettacoli: il *Malato immaginario* di Molière proposto dalla compagnia di Turi Ferro e *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, regia di Lavia (con l'atteso debutto di Enrico Montesano nel ruolo di Paolino). In chiusura di stagione il nuovo recital di Giorgio Gaber e una coreografia di Roland Petit ispirata a *Charlot*.

Ennesimo anno di transizione, invece, per il Piccolo Eliseo, ancora in cerca di una più personale direzione. Aprono



Umberto Orsini

la stagione due titoli di Pier Francesco Poggi, *All you need is love* e *Non mangiarli lo shampoo*, *Sophie*, seguono *Valentin* di Massimo De Rossi sul Kabaret tedesco degli anni Trenta, *L'appartamento*, una riduzione dal famoso film di Billy Wilder diretta da Franca Valeri e una novità del giovane attore napoletano Vincenzo Saleme, *Lo strano caso di Felice C.*

A Rovereto il nuovo balletto «Rhythm Plus»

La metamorfosi in verde di Lucinda Childs

È stata Lucinda Childs, con la sua compagnia, a dare l'addio alla decima edizione del festival «Oriente Occidente». E per l'anno venturo gli organizzatori della rassegna trentina confermano le linee portanti del progetto varato nell'81: un festival di tendenza, in cerca di spettacoli inediti, e con qualche incursione orientale - quest'anno è stata la volta del Tibet - che attraggono un'immancabile e vasta platea.

MARINELLA QUATTERINI

■ ROVERETO. Al Teatro Zandonati il pubblico apprestandosi a rivedere, o a conoscere per la prima volta, il lavoro dell'americana Lucinda Childs forse non si aspettava di assistere a una decisa quanto riuscita svolta artistica. Ma è certo che dopo il debutto di *Rhythm Plus*, questo il titolo dell'ultima creazione della coreografa americana, strappata da «Oriente Occidente» addirittura al Théâtre de la Ville di Parigi, sarà sempre più difficile continuare a definire l'opera della Childs «minimalista».

Nell'ipnotico movimento ripetitivo della fedele partner artistica di Philip Glass, della compagnia d'arte di Bob Wilson, ha fatto irruzione un senso di pathos e di inquietudine: una indefinibile, eppure palpabile teatralità. Per dare vita a questa trasformazione la coreografa si è dovuta liberare della concezione rigorosamente matematica delle sue architetture. Non più saltelli misurati e pacatamente ripetuti in uno spazio che muta in

modo impercettibile le sue dimensioni - come in *Relative Calm Rise*, il primo pezzo presentato nel programma di Rovereto -, ma un movimento elaborato, come nella straordinaria ripresa di uno stralcio dello stesso *Eisenstein on the Beach* (*Field Dance II*, ugualmente proposto allo Zandonati). Per la prima volta però c'è un contatto diretto tra ballerini che sino a ieri non avevano mai osato neppure toccarsi.

Rhythm Plus è un balletto in verde: un'altra novità. Sino a ieri era stato il colore bianco a riassumere la monacale accettazione del mondo di Lucinda. Ma c'è di più. Entrando in scena con un passo scivoloso, che esprime baldanza, i ballerini sfidano letteralmente lo spettatore. Subito dopo una coppia s'acciuffa e si avvinghia in modo rude. Ci sembra di assistere, sulle prime, ad una coreografia di Karole Armitage, la Madonna del punk-rock. Ma ecco che dopo il duetto appare la stessa Childs. Algida e bellissima, come sempre, ma in svol-

lazzanti tulli verdi, l'artista inganna. Sembra infatti dare lentamente corpo a un mutomologo di Medea: tanto è intenso lo sguardo, fatale l'incendere, maestoso il propendere un solo braccio in avanti quasi a mettere in guardia, a redarguire.

Che sia stata la musica classica e rock del multiforme compositore ungherese György Ligeti (qui codiudato dal francese Luc Ferrari) a dare uno scossone, a invogliare il salto definitivo verso l'allargamento del ristretto punto di vista minimale? Ricordiamo, in una serie di coreografie recentissime, presentate a Milano, come *May Day*, il preannunciarsi di una svolta. Due anni fa, tuttavia, la coreografa non sembrava ancora decisa a liberarsi del suo stile consolidato. Finalmente in *Rhythm Plus* si festeggia il frutto di un lungo e, immaginiamo, doloroso parto dove musica appropriata, scami e tuttavia necessari segni visivi (due lunghi cilindri di metallo marrone che appaiono e scompaiono sul fondale verde) fanno tutt'uno con la bravura degli interpreti, primo tra tutti l'italiano Michele Pogliani, seguito dal veterano Gary Reigenbom e dall'intera, compatta schiera femminile. Risoluta, ma con dolcezza, Lucinda Childs accompagna dietro le quinte la sua bella compagnia alla fine del nuovo pezzo. Compie un tragitto obliquo e magico, per una volta protettivo. Molto umano.

A Milano i Netherlands Kamerkoor

Amadeus nelle basiliche

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Nel diluvio moztartiano del bicentenario, sembra arduo trovare qualcosa di originale. C'è riuscita la Società del Quartetto, organizzando un «concerto» di tre serate nelle maggiori basiliche milanesi con l'Orchestra del Settecento e il Nederland Kamerkoor diretti da Frans Brüggen. A parte il titolo, la novità sta proprio qui: nella bravissima orchestra olandese che impiega strumenti d'epoca come fossero moderni. Ossia, senza neppure l'ombra di quella pedanteria accademica che aduggia sovente le imprese filologiche.

L'Orchestra del Settecento si limita, in effetti, a ripisinnare le corde di budello al posto di quelle metalliche negli archi, mentre i fiati rifiutano gli accorgimenti meccanici introdotti nel secolo romantico. Il risultato è un suono un poco ovattato in cui affondano sovente i direttori - musicologi addetti a simili recuperi; ma non Frans Brüggen e la sua orchestra che, al di là del timbro più o meno «autentico», ritrovano la vitalità delle musiche.

L'abbiamo constatato una volta di più nel «concerto» milanese concluso, con trionfale successo, in San Marco. Qui, nella famosa basilica che, due secoli orsono, ospitò nella attigua foresteria il giovanissimo Mozart, si è riunita una folla strabocchevole di musicomani. Nelle tre navate, stipate di pubblico, non sarebbe caduto uno spillo, secondo il detto po-

polare: in premio, un programma ampio quanto interessante.

Ha aperto la serata lo stupendo *Concerto per clavicembalo in magg.*, composto da J. V. *Flauto magico* e prima del *Requiem* negli ultimi mesi di vita del compositore: un fiume di invenzioni musicali che, affidate allo strumento di Eric Hoepflich, scorrono con la sontuosità propria dell'ultima stagione mozartiana. Poi, con un balzo indietro di una dozzina d'anni, la *Messa dell'Incoronazione* (dell'immagine miracolosa di Maria am Plain) dove, al contrario, il testo sacro viene ridotto a una prodigiosa concentrazione (mirabilmente resa da Brüggen) lasciando soltanto due spragli lirici al soprano, l'eccellente Marinella Pennicchi. Gli esperti individuano qui due incisi che napparranno poi in *Costi fan tutte* e nel *Figaro*. È possibile, ma quel che è più sorprendente è il contrasto tra l'incalzare del coro e l'emergere della voce femminile nella struggente evocazione dell'Agnello di Dio.

Infine, la *Sinfonia in sol minore K.350*, la più drammatica fra le ultime tre composte dai salisburghesi nella prodigiosa estate del 1788. Mirabile conclusione di una serata in cui l'illustre Società del Quartetto (sostenzionata per l'occasione dagli agenti di cambio) ha confermato l'ormai secolare prestigio artistico e organizzativo.

UFFA, RICOMINCIA IL FILM.

A "NO ZAPPING" SI GIOCA E SI VINCE CON LA PUBBLICITÀ.

Incredibile, a Telemontecarlo ci si diverte anche con la pubblicità. E il merito è tutto di No Zapping, il gioco condotto da Salvatore Marino durante i grandi film di prima serata. Insomma, se volete vincere non cambiate canale. Si inizia oggi con Red Scorpion.

OGNI GIOVEDÌ ALLE 20.30

TMC
TELEMONTECARLO

FIERA DEL LEVANTE - Il futuro nelle parole del presidente Gaetano Piepoli

L'impresa del Mezzogiorno sfida i mercati internazionali

SILVIO TEO

Una superficie espositiva di 300 mila metri quadrati 2765 espositori che presentano campionature di circa 9100 ditte produttrici italiane ed estere, 47 Paesi per la più grande fiera del Mediterraneo. Con questo biglietto da visita ha aperto il 13 scorso i battenti la Fiera del Levante. La Campionaria barese, giunta alla sua 55ª edizione, rilancia il suo ruolo di promozione ed incontro tra Europa e Mediterraneo con particolare interesse verso il mondo arabo. Dal 13 al 23 settembre la Campionaria si concentra nel difficile compito di riannodare quei fili di solidarietà politica ed economica internazionale resi precari dai grandi sconvolgimenti che hanno caratterizzato il 1991. La guerra del Golfo, la frammentazione dei Paesi dell'Est, la crisi sovietica e, non ultimo, l'arrembaggio albanese con tutto questo dovrà misurarsi la 55ª Fiera del Levante! Il presidente dell'Ente Fiera ne è perfettamente consapevole.



«Il ruolo della Campionaria - sostiene il presidente prof. Gaetano Piepoli - non può limitarsi né esaurirsi nello scambio di merci e tecnologie, deve piuttosto realizzarsi in grandissima parte attraverso confronti di idee e di opinioni, avviando studi e progetti, varando nuove iniziative sempre all'insegna di quell'estrema concretezza che caratterizza tutta l'attività della Fiera del Levante». In tal senso vanno intesi i numerosi dibattiti e convegni che la Campionaria ha riservato ai temi della pace e della cooperazione quali veri protagonisti dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, attualmente turbati dalle crisi interne dell'Albania e soprattutto, della Jugoslavia. Ma c'è di più. La 55ª Fiera del Levante allarga il suo interesse internazionale accanto al massiccio ritorno del mondo arabo sancisce la partecipazione ufficiale dell'Urss, della

Polonia, dell'Ungheria della Cina e degli Usa. C'è un evidente interesse verso i nuovi rapporti e i nuovi mercati dell'Est? Il quadro odierno - risponde il presidente Piepoli - è dominato dall'internazionalizzazione dell'economia. C'è lo sbriciolarsi della dimensione nazionale nei punti che contano il mercato, l'innovazione tecnologica, l'organizzazione del sapere, le regole giuridiche. C'è una domanda crescente di Europa ma, almeno a breve, un rischio di crisi di identità dell'Europa proprio sul versante del suo completamento mediterraneo, in relazione alla sua dimensione mediterranea, che è poi lo strutturale problema del futuro del Mediterraneo e del suo rapporto con il mercato. Insomma ci attendono tempi che richiedono impegni aziendali severi, rigo-

re nella gestione, strategie non effimere e di immagine». Che si tratti di una nuova dimensione della Campionaria è evidente: la dice lunga la presenza degli Usa fortemente interessati alla Borsa degli Affari, praticamente il «cuore» della Fiera, dove i servizi predisposti permettono un contatto diretto con gli espositori e gli operatori esteri delegati alle contrattazioni. Particolarmente rilevante è la presenza tra gli espositori, del sistema delle Partecipazioni Statali, una delle costanti più significative della manifestazione fiertistica barese. Sono presenti infatti le aziende dell'Iri e del gruppo Eni. Negli undici giorni della kermesse mediterranea si discuterà della qualità dei trasporti, di sviluppo del Mezzogiorno, di cooperazione, di tutela e sviluppo del territorio e dell'ambiente, di servizi pub-

bliche nelle aree metropolitane, di risparmio energetico, di trattamento dei rifiuti oltre che di agricoltura, artigianato e commercio che sono stati per anni i settori cardine della Campionaria. Ma come concilia Piepoli la tradizionale vocazione meridionalistica della Fiera con le attuali ambizioni internazionali? «In un processo irreversibile di internazionalizzazione dell'economia questa delle sinergie tra aziende è un punto cruciale, una scelta fondamentale per il Sud, è una scelta per non soccombere, è una sfida culturale, perché è la sfida delle intelligenze. Per le imprese rafforzarsi significa sempre più cercare alleanze o crearle. I nostri cosiddetti «mercati naturali», spesso identificati con la rendita della marginalità, non garantiscono più le nostre aziende, e noi siamo ancora in ritardo su questo terreno siamo in ritardo, ma è un'epoca storica che si sta chiudendo e la Fiera del Levante indica questo percorso delle collaborazioni aziendali come nuovo banco di prova per l'imprenditoria meridionale, sapendo che non si tratta di operare esemplarmente convergenze per l'affare o per il profitto privo di qualità, bensì di creare profonde integrazioni tra esperienze aziendali». Anche per la 55ª edizione la Fiera del Levante è accompagnata da una serie di rassegne specializzate che fanno emergere particolari settori produttivi dell'economia pugliese e meridionale. La Campionaria ne presenta sette. Agri Levante, salone dell'alimentazione, salone delle attrezzature per la ristorazione, salone delle attrezzature per la panificazione e la pasticceria, Edil Levante, Automotor Sud e sei dei servizi. In particolare le maggiori attenzioni sono rivolte verso il salone dell'alimentazione mediterranea. «Siamo ormai pronti per un Salone dell'Alimentazione Mediterra, con una sua specifica identità e fortemente differenziato - sostiene Piepoli - esso dovrà essere il punto fermo della strategia e del ruolo di la Fiera negli anni a venire. Dunque la Fiera riparte nonostante le incertezze che emergono dalle turbolenze sociali e politiche che investono l'intero globo. Anche la Campionaria, nel suo piccolo, scrive le sue pagine di storia e rilancia il Mezzogiorno. «Certo - conclude Piepoli - in questo quadro la Fiera orienta la sua strategia in relazione ad un obiettivo comune per il futuro abbiamo estremo bisogno di dare compattezza al tessuto produttivo meridionale, di far trovare ad esso un baricentro senza il cui e nel Sud il processo di terziarizzazione si traduce in un tessuto connettivo esangue e precario».

CONSEB ITALIA GRANDI IMPIANTI DEL FUTURO

Divisione TURISTICO ALBERGHIERA

Divisione OSPEDALIERA

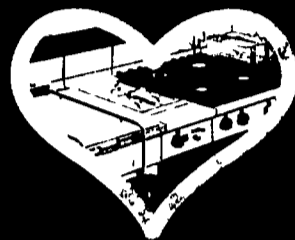
Divisione RISTORAZIONE COLLETTIVA

Divisione FOOD-IMPIANTI

Progettazione - Fornitura - Assistenza tecnica

70124 Bari - Via S. Matarose, 2/S - Tel. 080/5043511 PBX - Telefax 5041453

La cucina è il cuore del tuo Ristorante come tale va curata nei minimi particolari



noi della CONSEB ITALIA curiamo i "particolari" e non solo in cucina



CONSEB ITALIA

La CONSEB ITALIA nasce a Bari nel 1986. Formata da 4 aziende specializzate operanti nei vari settori. È diretta da Mario Conte. Ha progettato e curato la realizzazione degli impianti di copertura, lavaggio, arredi e attrezzature per ristoranti, alberghi, mense aziendali, ospedali, scuole, case di cura, aeroporti, (Osram Sud, Nuovo Pignone, OM, ospedali di Cerignola, Canosa, Bisceglie, Copertino, Galatina, San Marco in Lamis, tre ristoranti: quello dell'Associazione Industriali, «La Pignata» di Bari, ecc.).

CONSEB Una realtà in movimento



Mareno Industriale S.p.A. - 31010 Mareno di Piave (Tv) - Via Conti Agosti, 199 - Tel. (0438) 30222 (5 linee) - Telex 410631 MARENO I - Telefax (0438) 30621

Si preannunzia molto positivo dal 13 al 23 settembre l'incontro a Bari tra Europa e Mediterraneo

Gran ritorno del mondo arabo alla Fiera del Levante

NASCE DALLA ROSA DELLE 7 «SPECIALIZZATE» IL SALONE DELL'ALIMENTAZIONE MEDITERRANEA

Come sempre, la Campionaria di settembre viene accompagnata da una serie di rassegne specializzate che pongono l'accento su alcuni settori particolarmente importanti per l'economia pugliese e meridionale. Quest'anno sono sette. Agri Levante, Salone dell'alimentazione, Salone delle attrezzature per la ristorazione, Salone delle attrezzature per la panificazione e la pasticceria, Edil Levante, Automotor Sud e Salone dei servizi.

I riflettori si accendono questa volta in particolare sul Salone dell'alimentazione mediterranea, che si apre al grande bacio verso la completa autonomia organizzativa e di data.

Intorno al Salone si svolgono nei prossimi giorni anche alcuni convegni di forte impatto sul mondo agroindustriale meridionale. Ecco intanto le «schede» delle sette specializzate.

AGRILEVANTE

Il mercato della meccanizzazione agricola mantiene anche nel '91 una connotazione pesantemente negativa. A questa sfida vuole ancora una volta rispondere Agri Levante, il salone specializzato della Fiera del Levante per l'agricoltura e la zootecnia con la sua qualificata offerta di macchine, attrezzature e know-how tecnico e tecnologico. Il Salone si estende su una superficie espositiva di circa 40 mila metri quadrati e vede la partecipazione di 400 fabbricanti italiani e stranieri che offrono attrezzature per ogni tipo di lavorazione del terreno e coltivazione tecnologie informatiche al servizio dell'agricoltura della zootecnia e della acquacoltura, attrezzature e impianti per l'irrigazione, impianti per la conservazione e la trasformazione di prodotti, oltre ad ogni tipo di fertilizzanti e di antiparassitari. Settanta mila sono stati gli operatori specializzati che hanno visitato la rassegna nel 1990 e

Significative partecipazioni di importanti Paesi dell'Est europeo, della Cina e degli Usa. Di alto profilo il programma dei convegni e dei dibattiti

CARTA DI IDENTITÀ DELLA 55ª FIERA DEL LEVANTE

Table with 2 columns: Name of the fair and its area. Includes Agri Levante (165,000 sqm), Edil Levante (460 sqm), Salone delle macchine ed attrezzature per la panificazione e la pasticceria (470 sqm), Salone delle macchine ed attrezzature per la ristorazione (115 sqm), Salone dell'alimentazione mediterranea (700 sqm), Automotor Sud (50 sqm), Salone dei servizi (40 sqm), Campionaria generale (1,460 sqm), Superficie complessiva del quartiere (mq 300,000), and di cui in padiglioni (145,000).

tra essi operatori di ben 25 paesi esteri che hanno potuto avvalersi dell'assistenza della Borsa degli Affari che ha l'obiettivo di favorire l'incontro tra offerta fiertistica e domanda estera in forme di import-export o joint-ventures.

SALONE DELL'ALIMENTAZIONE

Questo è l'ultimo anno in cui la mostra dell'alimentazione si svolge in concomitanza della Campionaria di settembre. Dal '92 infatti avrà via autonoma ed una data già definita dall'1 al 5 ottobre. Con gli stili di vita mutano le abitudini alimentari degli italiani e si affermano nuove esigenze nutrizionali e dietetiche ma anche di qualità dei prodotti naturali e trasformati. Queste esigenze costituiscono un'eccezionale occasione per l'industria meridionale

che si proponga di lavorare conservare e trasformare i prodotti tipici dell'agricoltura meridionale - quelli stessi della «dieta mediterranea» - per i quali è sempre più sostenuta la domanda soprattutto estera. Questo dunque è il motivo conduttore che ispirerà l'iniziativa del nuovo Salone dal 1° al 5 ottobre del '92 e dell'ultimo appuntamento di settembre con il Salone dell'alimentazione prestigiosa ribalta per le industrie agroalimentari che nel Mezzogiorno e nel bacino del Mediterraneo trovano mercato aperto all'offerta di prodotti e di tecnologie. Articolato in numerosi comparti accanto alla Mostra collettiva dei Vini e Liquori d'Italia vi sono prodotti birrari, paste alimentari, riso, pane dolci e prodotti da forno, oli, alimenti surgelati e conservati, succhi di uva e di frutta, carni

freche e insaccate prodotti lattiero-caseari, acque minerali e bevande alcoliche ed analcoliche.

SALONE DELLE MACCHINE, ATTREZZATURE ED IMPIANTI PER LA RISTORAZIONE E LE GRANDI COMUNITÀ

Ci sono almeno 400 imprese in Italia che confezionano fino a 5.000 pasti al giorno per aziende, scuole, ospedali, enti pubblici. Ad esse si aggiungono migliaia di cucine artigianali e della ristorazione commerciale che in qualche modo si inseriscono nel servizio alimentare alle comunità. Il settore occupa complessivamente 30 mila unità ed il suo fatturato annuo è stimato in diecimila miliardi. Un orientamento alle tendenze in atto nel comparto viene per il

Mazzogiorno - ove opera il 30% delle imprese - dal Salone delle macchine attrezzature e impianti per la ristorazione, le grandi comunità e gli esercizi commerciali. Naturali interlocutori di questo salone sono gli imprenditori e gestori turistici e commerciali che operano nel Centro-Sud, la specializzata, infatti, concentra l'offerta dei beni di investimento e strumenti oggi essenziali per impiantare, ammodernare e gestire in maniera efficiente un esercizio alberghiero o extralberghiero, un ristorante, un bar, un supermercato o un grande magazzino.

SALONE DELLE MACCHINE, ATTREZZATURE ED IMPIANTI PER LA PANIFICAZIONE E LA PASTICCERIA

L'Italia è il secondo produttore mondiale nel campo delle attrezzature per la panificazione, l'industria dolciaria e la pasticceria con un fatturato che si aggira intorno ai 1.000 miliardi per metà realizzato all'estero, ed ha registrato un aumento di oltre il 12% negli ultimi due anni. Le nuove tecnologie le macchine, le attrezzature gli impianti, gli arredi ed i servizi per far pane e dolci saranno esposti al Salone per la panificazione e pasticceria, appuntamento unico nel suo genere in tutta l'area centro-meridionale e mediterranea. La presenza dei produttori più importanti richiama a Bari operatori commerciali e turistici da tutta l'area mediterranea e delegazioni da numerosi Paesi di Asia, Africa, America Settentrionale, Oceania, America Latina ed Europa Orientale. Il volume d'affari raggiunto ogni anno è ragguardevole, grazie anche all'intermediazione della Borsa degli Affari che procura il contatto tra l'offerta e la domanda estera.

EDIL LEVANTE

Una domanda più vivace, anche dall'estero ed in particolare dai Paesi del Golfo, utenti abituali della Fiera del Levante spiega perché quest'anno si presenti più ricco ed este-

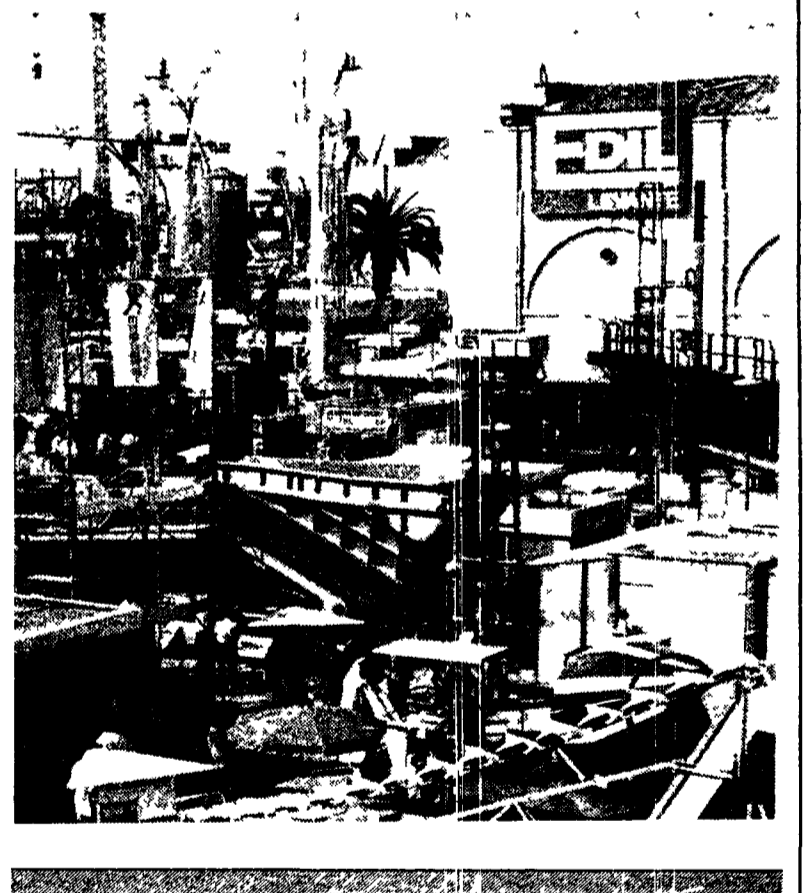
so Edil Levante, il Salone internazionale di materiali, attrezzature e macchine per l'edilizia e il movimento terra, prefabbricazione e trasporti. Il padiglione 20 sarà occupato dai carrelli elevatori che tornano numerosi dopo un anno di assenza, mentre il padiglione 149 è stato assorbito dai materiali edili. La rassegna dunque, si ingrandisce di altri duemila metri quadri netti espositivi che si aggiungono agli abituali cinquantamila già riservati all'offerta di tecnologie, macchine, materiali e servizi a quanti oggi operano nei settori dell'edilizia, dell'urbanistica, dell'ecologia della difesa del suolo, dell'idraulica agraria e forestale, dell'ingegneria idraulica, della bonifica e dell'assetto del territorio in genere. Il fronte espositivo è strutturato in una ventina di comparti merceologici.

AUTOMOTOR SUD

È l'unico Salone in tutta l'Italia centro-meridionale specializzato nell'offerta di componenti ed accessori per auto, attrezzature e macchine per la manutenzione e la riparazione di autoveicoli e di autoveicoli in genere, e componenti e accessori, attrezzature e macchine per la movimentazione e la riparazione di autoveicoli industriali. Organizzato con cadenza biennale in collaborazione con l'Uica, l'associazione di categoria Automotor Sud si rivolge ad un pubblico selezionato di tecnici fruitori e operatori nel settore della componentistica e dei ricambi, provenienti sia dalle regioni centro-meridionali italiane che dai paesi del bacino mediterraneo i quali hanno così la possibilità di aggiornarsi direttamente sulle ultime novità in commercio e sulle loro specifiche caratteristiche. Il settore è stato coinvolto negli ultimi anni dalla crisi degli autoveicoli industriali ma l'indotto riesce a tenere ancora in modo soddisfacente ed ha raggiunto quote di incremento soprattutto nella vendita dei componenti e dei ricambi destinati all'esportazione.

SALONE DEI SERVIZI REALI PER LE IMPRESE

Il Salone dei Servizi si propone di offrire agli operatori economici quelle forme di assistenza integrata che oggi razionalizzano e rendono competitiva ogni relazione economica e attività produttiva. Espongono al salone enti pubblici e privati associazioni e società operanti in ogni ramo del terziario avanzato assicurazioni, leasing, factoring, immobiliare, servizi informativi, pubblicità, assistenza e consulenza tecnica e finanziaria all'imprenditoria piccola e media.



PAESI PRESENTI ALLA 55ª FIERA DEL LEVANTE

- Padiglione 38: 1) Albania, 2) Algeria, 3) Filippine, 4) Usa.
- Padiglione 102: 5) Niger, 6) Benin, 7) Libia, 8) Nepal, 9) Rep. San Marino, 10) Svezia, 11) Svizzera, 12) Tunisia, 13) Urss, 14) Jugoslavia.
- Padiglione 104: 15) Bangladesh.
- 16) Brasile, 17) Danimarca, 18) Marocco, 19) Polonia, 20) Ungheria, 21) Zambia.
- Padiglione 105: 22) Argentina, 23) Ecuador, 24) Egitto, 25) Etiopia, 26) Sri Lanka, 27) Turchia, 28) Uruguay.
- Porticato 108/109: 29) Colombia, 30) Finlandia, 31) Madagascar, 32) Senegal.
- 33) Siria.
- Padiglione 110: 34) Cina, 35) Perù.
- Padiglione 115: 36) Bolivia, 37) Burkina Faso, 38) Cile, 39) Corea, 40) Hong Kong, 41) India, 42) Indonesia, 43) Iran, 44) Kenya, 45) Messico, 46) Spagna, 47) Thailandia, 48) Usa.

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxxi aprile 19
via tuscolana 160
cur - piazza caduti
della montagna 30

Ieri ☀ minima 15°
● massima 30°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,54
e tramonta alle 19,12

l'Unità - Giovedì 19 settembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Prova del voto per Census Un regalo da 90 miliardi

Uno scontro annunciato
Il Pds: «Quella delibera
è illegittima
deve essere bocciata»

L'assessore perde le staffe
«Le accuse
sono solo fantascemenze
di comunisti frustrati»

In caso di approvazione
pidiessini e Pri
invieranno un esposto
alla magistratura

30 miliardi e 2 anni
ma la Sogei fu terza...
I retroscena
delle offerte di gara

ARLETTI FIORINI GONNELLI LUPPINO A PAGINA 25



Nella periferia dimenticata campi da golf al posto del parco

La Consulta per la città denuncia il progetto di realizzare un mega impianto di golf, nell'area destinata a parco pubblico, a Tor Sapienza, nella fascia di verde che costeggia l'autostrada Roma-Aquila. Secondo la Consulta la giunta capitolina ha deciso di installare in questa area un mega impianto da golf di 80 ettari, con costruzione annesse per 10 mila metri cubi. La realizzazione dell'impianto sarebbe per il 60 per cento a carico del pubblico, mentre i privati concorrerebbero per il restante 40 per cento. La Consulta per la città ha inviato un appello al sindaco perché riveda la questione, consultando preventivamente i comitati di quartiere interessati.

Cambia domani il capolinea Atac delle linee bus 031, 032 e 907

La Consulta per la città denuncia il progetto di realizzare un mega impianto di golf, nell'area destinata a parco pubblico, a Tor Sapienza, nella fascia di verde che costeggia l'autostrada Roma-Aquila. Secondo la Consulta la giunta capitolina ha deciso di installare in questa area un mega impianto da golf di 80 ettari, con costruzione annesse per 10 mila metri cubi. La realizzazione dell'impianto sarebbe per il 60 per cento a carico del pubblico, mentre i privati concorrerebbero per il restante 40 per cento. La Consulta per la città ha inviato un appello al sindaco perché riveda la questione, consultando preventivamente i comitati di quartiere interessati.

Sgomberato stabile occupato da bianchi e neri senza casa

La Consulta per la città denuncia il progetto di realizzare un mega impianto di golf, nell'area destinata a parco pubblico, a Tor Sapienza, nella fascia di verde che costeggia l'autostrada Roma-Aquila. Secondo la Consulta la giunta capitolina ha deciso di installare in questa area un mega impianto da golf di 80 ettari, con costruzione annesse per 10 mila metri cubi. La realizzazione dell'impianto sarebbe per il 60 per cento a carico del pubblico, mentre i privati concorrerebbero per il restante 40 per cento. La Consulta per la città ha inviato un appello al sindaco perché riveda la questione, consultando preventivamente i comitati di quartiere interessati.

Terzo blocco stradale sulla via Salaria contro lo spostamento alla stazione Tiburtina del terminal Acotrai di Castro Pretorio. Gli utenti protestano per i disagi che devono subire per andare al lavoro. Oggi manifestazione alla Regione: «Cambiate soluzione»

Pendolari, la guerra dei 3 giorni

Nell'ingorgo con le doglie «Salvata» da due vigili

La via Salaria bloccata dai pendolari, un mare di auto incolonnate in fila poco dopo le 8 di ieri mattina. E Patrizia Pennacchi, 28 anni, seduta in macchina accanto al marito, in preda ai lancinanti dolori delle doglie. Sapeva benissimo che avrebbe partorito di lì a poco. Ma non c'era verso di oltrepassare quell'ingorgo, né di tornare indietro. E proprio mentre l'uomo si sgolava, urlando agli incolpevoli vicini di coda che dovevano farlo passare, che era un'emergenza, è passata sulla corsia opposta una pattuglia dei vigili urbani. Uno di loro ha immediatamente avvisato la centrale operativa che ha fatto accorrere sul posto due motociclisti della municipale. E pian piano, grazie alle sirene, s'è creato un varco in quel mare di macchine. Il «corteo» ha addirittura percorso un tratto di strada su un marciapiede riuscendo infine ad uscire dall'ingorgo e correre a folle velocità verso il Policlinico Umberto I. Tre ore più tardi, a mezzogiorno, nel reparto maternità è nata Alessia. Pesa tre chili e quattrocento grammi.

Ancora blocchi stradali sulla Salaria. Per il terzo giorno consecutivo, i pendolari hanno protestato contro la decisione dell'Acotrai di trasferire il capolinea di Castro Pretorio alla stazione Tiburtina. Oggi, alla Regione, ci sarà un incontro tra Giuseppe Pallotta, assessore al traffico, e l'Atac, l'Acotrai, il Comune di Roma, i sindacati e le Province di Roma e Rieti. Manifestazione sotto le finestre della giunta.

TERESA TRILLO

Sono tornati alla carica. Anche ieri mattina, per il terzo giorno consecutivo, i pendolari delle linee Acotrai Roma-Rieti hanno bloccato il traffico sulla Salaria. Alle 7, ora cruciale per chi è diretto verso il centro della città, decine di persone sono scese in strada e, all'altezza di Ponte Salaro, hanno sbarrato il passo a macchine e autobus blu fino alle 9.00. Loro, gli abitanti dei paesini disseminati lungo la consolare, proprio non mandano giù la decisione di spostare il capolinea da Castro Pretorio, cuore della città, alla Stazione Tiburtina, a pochi metri dalla fermata della metro B. E chiedono con insistenza che siano ripristinate alcune fermate in centro.

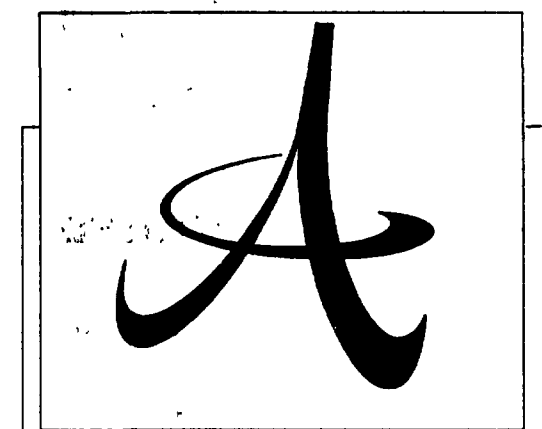
Oggi la protesta si sposterà sotto le finestre dell'assessorato regionale ai trasporti, in via Rosa Raimondi Garibaldi, dove, al tredicesimo piano, Giuseppe Pallotta incontrerà i rappresentanti del comune di Roma, delle ferrovie, delle province di Roma e Rieti, i presidenti di Atac e Acotrai - Luigi Pallottini e Tullio De Felice - il con-

regionale, due anni fa, in previsione dello spostamento del capolinea di Castro Pretorio, aveva distribuito dei questionari tra i pendolari per verificare le esigenze di chi viaggia tutti i giorni sui pullman blu. Sulla base di questo studio, l'Acotrai ha sostenuto che gli autobus provenienti dalla Salaria avrebbero dovuto comunque effettuare delle fermate a piazza Fiume e piazza della Croce rossa e poi raggiungere la stazione Tiburtina. Ma l'assessore regionale ai Trasporti ha preferito il piano del Campidoglio, che taglia le fermate in città.



La «ricetta» antitrafico? Un paio di... pattini

Ma chi l'ha detto che di traffico si muore? Basta arrangiarsi, non perdersi d'animo di fronte all'ingorgo quotidiano, al parcheggio che non c'è, davanti al vigile che non ti fa entrare in centro. D'accordo, con un po' di buona volontà si possono utilizzare i mezzi pubblici. Ma per chi lavora e dunque ha fretta? Eccola qui la soluzione: un bel paio di pattini a rotelle da tenere sempre a portata di mano nel bagagliaio della propria auto. O del proprio pullmino, come nel caso dell'artigiano (forse elettricista) immortalato ieri mattina durante la sua «performance» in corso Rinascimento.



Torna Anteprima
Domani 2 pagine
di appuntamenti

Segnalati da una lettera anonima ai carabinieri di Palombara Sabina Due scheletri sepolti tra gli ulivi Cimitero della mala o macabro scherzo?

Segnalati da una lettera anonima con tanto di mappa spedita ai carabinieri, nella campagna intorno a Palombara Sabina, in provincia di Rieti, sono stati ritrovati due scheletri. L'epoca della morte, secondo i primi accertamenti, risalirebbe a sette anni fa. Sotto i resti, che sono di due persone adulte, sembra ci siano delle tombe. È un «cimitero» della malavita, un sito archeologico o solo un macabro scherzo?

ALESSANDRA BADUEL

Una lettera anonima, una mappa e gli scheletri di due persone adulte che emergono tra gli ulivi di un campo. Sono questi, finora, gli elementi del misterioso ritrovamento avvenuto ieri pomeriggio in un terreno vicino a Palombara Sabina, in provincia di Rieti. A tarda sera, non era ancora stato possibile stabilire a quando potesse risalire la morte delle due persone. Dopo un primo

esame, il medico legale si orientava per un periodo tra i cinque e i sette anni. In zona non ci sono segnalazioni di persone scomparse e per ora le ipotesi sull'identità dei due cadaveri sono tutte aperte. In tarda serata, continuando a scavare, i carabinieri sono arrivati a delle superfici dure. Si ipotizza che possa trattarsi di tombe. Solo questa mattina, però, sarà possibile avere i pri-

mi chiarimenti. Sul posto infatti sono attesi medici ed anche archeologi. La lettera senza mittente è arrivata ai carabinieri di Palombara ieri mattina con il postino. Era intestata a loro, con regolare francobollo e con il timbro della cittadina stessa. Quindi, potrebbe essere stata imbucata proprio all'ufficio postale. Aperta la busta, il comandante della stazione ha visto una mappa. Indicava un punto preciso tra gli alberi di ulivo. Lo stesso punto, una scritta in stampatello: «Andate in località Pascolare. Sono state viste affiorare ossa umane».

«Pascolare è vicina a Creteone, una frazione di Palombara lontana pochi chilometri dal comune reatino. Raggiunto il breve il terreno indicato dall'anonimo, i carabinieri hanno seguito le indicazioni della piantina, contattato prima i filari e poi gli ulivi, arrivando infine al punto indicato. Sono bastate poche vangate e subito dal terriccio è emerso il primo osso. I resti di due persone sono emersi dal sottile strato di terra sotto cui erano nascosti in poco tempo. Lo scavo però è proseguito, nel dubbio che sotto ci fossero altri scheletri. Fino a notte, comunque, non è stato trovato altro.

MARISTELLA IERVASI

Sono passati 149 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Furti in auto Vigili urbani prosciolti dall'accusa

Prosciolti per non aver commesso il fatto. Si è conclusa così, con il pieno successo della tesi presentata dalla difesa, l'indagine preliminare a carico di nove vigili urbani accusati di malversazione, di aver in pratica sottratto oggetti da alcune automobili sottoposte a rimozione. La decisione di «non procedere» è stata presa ieri mattina dal giudice per le indagini preliminari Claudio D'Angelo.

I fatti risalgono al triennio '84-'86. Una denuncia in tal senso era stata presentata dai proprietari di numerose macchine che per vari motivi, intralcio al traffico, sosta davanti a passi carrabili o lungo corsie preferenziali, erano state rimosse dal carrozzone e portate nei parcheggi depositi della polizia municipale. Ma quando gli stessi proprietari erano andati a riprenderle, dopo aver pagato la multa che la rimozione, avevano affermato di non aver più trovato alcuni oggetti che avevano invece lasciato a bordo dell'auto, come ad esempio una serie di impianti stereo. Il gip ha invece ritenuto i nove vigili urbani estranei all'accaduto.

«Si trattava di accuse prive di fondamento - ha sottolineato in un comunicato l'Opsol, l'organizzazione sindacale delle polizie locali - mosse con estrema superficialità dagli organi inquirenti grazie anche ad avventate valutazioni del comando del Corpo».

La Sapienza rinuncerà all'acquisto dell'ex pastificio al Casilino La decisione sarà presa oggi dal Cda ed è confermata dal rettore Tecce

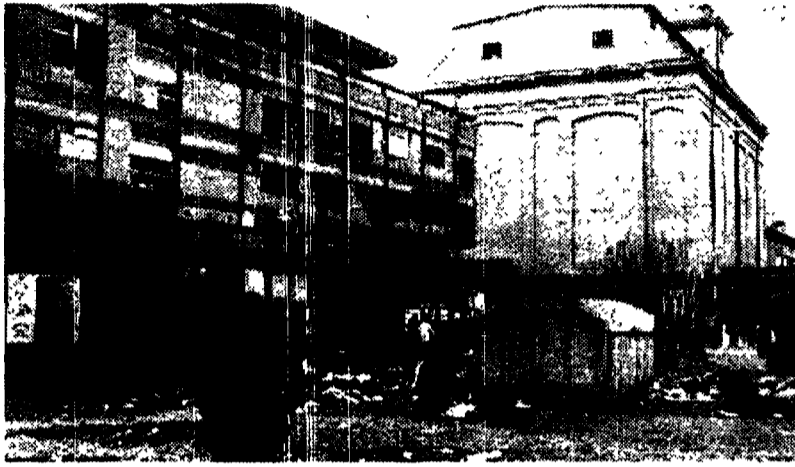
La Pantanella non sarà un ateneo

La Sapienza rinuncia ad acquistare l'ex-pastificio della Pantanella. Verrà deciso oggi dal consiglio di amministrazione, orientato a non acquisire più l'area sulla Casilina, che sarebbe costata 260 miliardi. Il rettore Tecce: «Anche la proprietà dello stabile ha cambiato idea». La Rete degli studenti di sinistra ha denunciato i «mali» dell'ateneo: tasse più care, servizi pessimi e riunioni per lo Statuto bloccate.

DELIA VACCARELLO

Tramonta dopo anni «l'affare» Pantanella. La Sapienza, nella riunione del consiglio di amministrazione prevista per oggi, rinuncerà ad acquistare l'area dell'ex-pastificio. È questo l'orientamento del consiglio, confermato da Giorgio Tecce. «È anche l'orientamento dell'Acqua Marcia» afferma il rettore, la società che fa capo al costruttore Romano proprietario della vasta area sulla Casilina. Più volte il consiglio di amministrazione negli anni passati si era espresso a favore dell'acquisto, ma questo, secondo il rettore, non impegna l'università a pagare delle penali. «Non si dovrebbe pagare nulla - aggiunge Tecce - non ci sono stati degli impegni in questo senso». L'Acqua Marcia aveva chiesto all'università 260 miliardi per l'ex-pastificio, ma la Sapienza avrebbe dovuto spendere molti di più per trasformare la struttura in un polo universitario. La no-

tizia è stata resa nota ieri dalla Rete degli studenti di sinistra. «Abbiamo sempre detto che si trattava di una truffa - hanno affermato - l'area era troppo costosa e troppo vicina alla Sapienza. Adesso, anche in previsione del terzo ateneo, l'affare è andato in fumo». Gli studenti hanno fatto anche il punto sul cattivo funzionamento dell'ateneo. Oltre alle file estenuanti che affollano le segreterie, fatte da molti studenti alla ricerca di un'informazione e di un orientamento che non possono ottenere in altro modo, uno dei «mali» della Sapienza è il rincaro delle tasse. Quest'anno sono aumentate in media del 25%, perché è cresciuto di molto il contributo dovuto dagli studenti per sovvenzionare biblioteche e laboratori. «Ma è un paradosso - dicono quelli della Rete - paghiamo di più, a secondo delle facoltà l'aumento oscilla dal 25% al 75%, ma gli spazi



L'ex Pantanella, dove vivevano 2000 extracomunitari e che La Sapienza voleva acquistare per «allargarsi»

per lo studio sono ridotti. La biblioteca di italianistica rischia di aprire molto in ritardo quest'anno, all'Alessandrina non si può studiare portando i libri da casa, a Giurisprenza invece i contributi non vengono spesi per le biblioteche, ma devoluti per altri acquisti». Ancora: le poche biblioteche in funzione, per mancanza di personale, distribuiscono i testi soltanto dalle 9 alle 11,30, creando ulteriori disagi agli

studenti. Tra le denunce, c'è anche la lentezza con la quale sta operando il Senato accademico integrato, eletto a fine giugno, che ha il compito di ridisegnare la struttura dell'ateneo. La seconda riunione plenaria del senato era prevista per il 13 settembre, ma all'ultimo momento è stata rinviata a data da destinarsi - hanno detto gli studenti - probabilmente perché si vuole bloccare tutto in

attesa dell'elezione del nuovo rettore. Nella prima infatti, tenutasi a fine luglio, secondo gli studenti già si avvertivano tensioni da campagna elettorale. Comunque qualcosa si sta muovendo. È stata costituita una commissione di 12 membri, presieduta da Sabino Cascese, che ha già stilato un indice dei punti in cui si articolerà lo statuto. È previsto che tratterà dei principi generali e delle funzioni dell'ateneo (in questo «contenitore» è stato messo

al primo posto il diritto allo studio), degli organi centrali, delle strutture (ad esempio facoltà e dipartimenti), dell'autonomia finanziaria e amministrativa. Un gruppo di voci a parte è previsto per gli studenti e un punto in particolare riguarda il Policlinico. Si tratta solo di una bozza, che in ricevuto però il parere positivo della «Rete», anche perché è stato possibile sostituire alcune voci. Ad esempio al posto del «senato degli studenti», un organo che giudicano imposto dall'alto, ha fatto la sua comparsa nell'indice la voce «forme di partecipazione degli studenti», più aperto all'iniziativa «dal basso».

Tra i disagi degli studenti anche l'aver dovuto anticipare del fondi per organizzare iniziative culturali. L'ateneo aveva stornato dal bilancio una somma di 250 milioni destinandola alle iniziative per gli studenti. È stato fatto un bando, e alcuni progetti sono stati approvati, con relativi finanziamenti. Ma la Corte dei Conti ha bloccato i fondi e gli studenti lo hanno saputo in ritardo e per caso, dopo aver speso tempo e denaro. E non è il solo allarme che riguarda i fondi: la Regione ha comunicato al consiglio di amministrazione che intende dare al Policlinico 40 miliardi in meno. E già si avanzano ipotesi minacciose sui possibili tagli.

Pronto lo Statuto Il Campidoglio lo discuterà lunedì

Lo Statuto è pronto. Dopo 32 riunioni la speciale commissione consiliare ha completato l'esame della «carta» comunale. Entro il 17 ottobre dovrà essere approvato dal Campidoglio per evitare lo scioglimento d'ufficio, previsto dalla legge di riforma delle autonomie locali. Sarà questo documento a regolare il futuro uso (comunale) di referendum, petizioni, delibere di iniziativa popolare.

Lo Statuto comunale è pronto. Ora bisognerà votarlo, e non sarà facile. La speciale commissione consiliare ha completato ieri mattina la discussione iniziata ad aprile e che si è protratta per 32 riunioni. Il Campidoglio dovrà esprimersi entro il 17 ottobre per evitare lo scioglimento d'ufficio.

Il lavoro è stato lungo e tortuoso. Allo Statuto è assegnato il compito di riformare l'amministrazione. Proprio i partiti che in questi giorni si agitano in proclami riformisti hanno messo seri ostacoli ad articoli proposti dell'opposizione per la riduzione del numero degli assessori e di uffici inutili. La nuova «carta» avrà anche il compito di stabilire le procedure per i referendum, propositivi e consultivi, le petizioni popolari, le delibere di iniziativa popolare, così come stabilisce la legge di riforma delle autonomie locali.

Il primo testo, elaborato da quattro autorevoli esperti di diritto, è stato presentato in primavera. Un secondo documento è stato elaborato dopo la conferenza cittadina sullo Statuto del maggio scorso (poco affollata per la verità, ma da cui uscì la richiesta delle associazioni di adeguate garanzie di partecipazione e trasparenza nella pubblica amministrazione). Entrambi i progetti lasciarono trasparire una serie di norme piuttosto orientate a conferire al sindaco poteri particolari, sicuramente maggiori a quelli di cui dispone attualmente. Non a sproposito si è parlato di «statuto del supersindaco».

Nei lavori in commissione qualcosa è stato cambiato. Con lo Statuto in vigore potranno esserci assessori non consiglieri: questa è una novità assoluta promossa dalla legge 142 (di riforma delle

autonomie locali). In 32 riunioni di commissione i punti discriminanti tra i partiti sono stati quelli relativi agli strumenti di democrazia: petizioni, numero di firme per la presentazione del referendum, difensore civico, possibilità di voto per gli stranieri residenti. Alcuni partiti hanno presentato veri controtesti, altri si sono limitati agli emendamenti. In cinque mesi ci sono stati accordi di massima su alcuni punti (pochi) e molti mezzi passi tra aperture e chiusure reciproche.

Le divisioni di partenza sono state temperate solo un po'. Non sono mancate esplicithe riserve. Tanto che in aula arriverà un testo composto, con molti rimandi. Il documento verrà distribuito ai gruppi consiliari. Una copia sarà inviata alle circoscrizioni che lo esamineranno in sedute straordinarie dei consigli convocate lunedì. Sempre da lunedì inizierà la «sessione Statuto» del consiglio comunale che dovrebbe concludersi all'inizio della settimana successiva.

Lo Statuto dovrà essere approvata con una maggioranza qualificata di due terzi dei componenti l'aula consiliare, pari a 54 consiglieri. Nel caso non si raggiunga il quorum ci vorrà per due volte consecutive la maggioranza assoluta. La «carta» comunale non verrà approvata da sola. C'è tutto un insieme di documenti di contorno, che sono tali solo perché discendono da questa ma non meno importanti. Si tratta di alcuni regolamenti: i più importanti riguardano il consiglio (c'è ora un regolamento che al momento dell'approvazione fu definito provvisorio), l'informazione, la contabilità, gli appalti, il personale e i dirigenti.

Industrie Ambientalisti d'accordo con imprese

Il polo industriale di Castel Romano avvicina la Lega ambientalista agli industriali. Gli ambientalisti promuovono infatti il documento stilato dagli industriali romani sulla politica del territorio e degli insediamenti produttivi. «È un atto di onestà e trasparenza - si legge in una nota diffusa ieri dalla Lega Ambiente - la franca e pacifica volontà di riconoscere dall'associazione degli industriali ciò che gli ambientalisti sostengono da tempo: la giunta e i responsabili del territorio obbediscono nelle loro scelte molto più a logiche speculative che ad una visione della città capace di offrire soluzioni ai suoi enormi problemi. L'indecente proposta del polo produttivo di Castel Romano, a cui evidentemente l'Uir allude, costituisce il caso emblematico di questo modo di procedere». A Castel Romano, in una zona mal collegata con i servizi pubblici, la maggioranza che guida il Campidoglio vorrebbe creare un polo industriale in alternativa a quello previsto sulla Tiburtina.



L'auto dove è stato ritrovato il cadavere carbonizzato, ieri a Decima

Omicidio a Decima. La vittima, forse un uomo, non ha ancora un nome Ucciso e bruciato nell'auto Vendetta della malavita locale?

Chiuso nel portabagagli di un'auto poi data alle fiamme. Così il corpo carbonizzato, presumibilmente di un uomo, è stato trovato ieri pomeriggio da una pattuglia dei carabinieri, in una stradina isolata nelle campagne di Decima. Non è stato ancora possibile identificare la vittima. L'omicidio forse è legato a un regolamento di conti maturato nell'ambiente della prostituzione e della malavita locale.

ANNA TARQUINI

L'hanno trovato nel bagagliaio della macchina, ridotto ormai a un troncone. Le fiamme avevano risparmiato solo in parte l'arto superiore destro, un moncone annerito dal fuoco e la testa. Così il corpo di una persona, presumibilmente di sesso maschile, è stato scoperto nel pomeriggio di ieri da una pattuglia dei carabinieri, in una stradina isolata a Decima. Alcuni contadini che abitano lì vicino, avevano avvistato il giorno prima una colonna di fumo alzarsi sulla collinetta in via Tenuta dell'Acqua Acetosa Laurentino, una

stradina isolata, che collega la via (stienne alla Cristoforo Colombo, frequentata da prostitute e transessuali. La stessa zona dove già quattro anni fa era stato ucciso a coltellate un impiegato dell'Inail. Gli inquirenti non escludono possa trattarsi di un regolamento di conti, una vendetta, maturati nello stesso ambiente della prostituzione.

L'auto parcheggiata in una piazzola e data poi alle fiamme, era stata rubata martedì scorso nella zona dell'Eur. Una Fiat Uno grigio metallizzato rubata, o abbandonata nella zona è infatti una cosa molto frequente e la presenza della Fiat non aveva allarmato più di tanto le persone residenti nella zona. Del resto, vedendo l'auto bruciare e temendo esplosioni, i contadini hanno preferito non avvicinarsi.

Sul movente gli inquirenti non escludono nessuna ipotesi. Anche se il luogo scelto per l'omicidio, il fatto che l'assassino o gli assassini abbiano voluto cancellare ogni traccia bruciando il cadavere, fanno presumere che possa trattarsi di un regolamento di conti nel giro della prostituzione e che gli assassini vogliono prendere tempo. Intanto, per stabilire con certezza il sesso e l'identità della vittima, nei prossimi giorni proseguiranno gli accertamenti. Oggi stesso verranno eseguite radiografie sul cadavere e nei prossimi giorni si avranno i risultati dell'esame dell'arco dentale. L'unico appiglio per dare un nome alla vittima.

I nomadi manifestano in Comune. A Torrespaccata protestano i cittadini Scendono in piazza i Rom «Dateci i campi, vogliamo vivere»

Manifestazione di nomadi questa mattina in Campidoglio. Chiedono aree-sosta e servizi «per poter vivere in pace e dignitosamente». Nel pomeriggio, invece, scenderanno in piazza gli abitanti di Torrespaccata per sollecitare il trasferimento del campo di via Scintu. Ma l'Opera Nomadi precisa: «Le responsabilità di questa situazione stanno nelle inadempienze della giunta».

FELICIA MASOCCO

I nomadi scendono in piazza. Indetta dall'associazione «Rasim Sejid» una manifestazione si terrà questa mattina sotto il palazzo senatorio, in Campidoglio. Chiedono di poter vivere dignitosamente in campi-sosta attrezzati, e che l'amministrazione capitolina torni ad occuparsi del loro problema anziché perseverare con la linea di non intervento. Nel pomeriggio, invece, i cittadini di Torrespaccata marceranno dal campo nomadi di via Scintu fino alla sede della X circoscrizione per sollecitare una soluzione ai problemi creati nel quartiere da un gruppo di Rom e Scintu: ne chiedono, in pratica, il trasferimento. Ieri è stata invece la volta delle denunce. Contro il Campido-

glio innanzitutto, «che promette, non mantiene e favorisce con la sua linea di non intervento il crescere di sentimenti di intolleranza e violenza». Sono parole del consigliere comunale del Pds Augusto Battaglia, intervenuto ad una conferenza stampa tenuta dall'Opera Nomadi per fare il punto sulla drammatica situazione venutasi a creare nei giorni scorsi e che non accenna a smorzarsi. «Ma i romani non sono razzisti - ha assicurato il liberale Biagio Di Girolamo, presidente della X circoscrizione, i cui abitanti domani protesteranno contro il campo di Torrespaccata - tutto dipende dall'assenza di programmazione da parte del Comune». Di Girolamo che quattro mesi fa chiese

le dimissioni dell'assessore Azzaro, ha annunciato che il campo Nomadi di Quarto Miglio sarà presto ripulito da uno sponsor privato che si è offerto di farlo. Nuovi e vecchi esempi di inadempienze da parte dell'amministrazione comunale sono stati snocciolati da Massimo Converso, segretario dell'Opera Nomadi, oltre che dai rappresentanti di una decina di campi-sosta. Ultima, in ordine di tempo, l'«esperienza» del Rom della Maglianella costretti dalle proteste degli abitanti del quartiere a lasciare quel campo-lager e trasferirsi in un fazzoletto di terra a Tor di Valle. «Nell'accordo preso giovedì scorso con la commissione servizi sociali erano previsti lavori di sistemazione dell'area», ha raccontato un loro rappresentante - ma ancora oggi viviamo tra quaranta centimetri di fango e un metro di erba». Indice puntato anche contro il sindaco Carraro che aderito alla iniziativa. «Qui la situazione, sebbene tesa, non è ancora tragica. Gli abitanti del quartiere chiederanno una soluzione al problema dei Rom soprattutto per ritornare in possesso dell'unico parco della zona».

Fino adesso hanno fatto file interminabili, ricevendo in molti casi appuntamenti più volte posticipati. Ma da lunedì 23 settembre gli stranieri che hanno il permesso di soggiorno e devono rinnovarlo subiranno meno disagio. Verrà affidato infatti ai commissariati di zona il compito di rinnovare i permessi. Una procedura che permetterà tempi più brevi e un minore affollamento. È probabile che la questura abbia deciso questo decentramento in vista della massiccia richiesta di rinnovi prevista per i prossimi mesi. I permessi di soggiorno infatti, rilasciati tramite l'ultima sanatoria, hanno una data che risale ai mesi pre-

Gli immigrati dovranno rivolgersi ai commissariati Niente code in Questura per rinnovare i permessi

Niente più code dinanzi alla Questura: per rinnovare il permesso di soggiorno gli immigrati potranno rivolgersi ai commissariati di zona. Una misura adottata anche in previsione della massiccia richiesta di rinnovi attesa per i prossimi mesi, quando scadranno i permessi rilasciati con la recente sanatoria. La Focsi teme però che molti, non potendo provare di aver svolto un lavoro «in regola», verranno espulsi.

molto ottimisti. «Per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno devono portare un documento rilasciato dal datore di lavoro per dimostrare che in questi mesi hanno trovato un'occupazione - dichiara Yousef Salman della Focsi, l'associazione che riunisce numerose comunità straniere in Italia - Ma moltissimi non potranno farlo, perché sono stati costretti a lavorare «in nero». E quindi rischieranno di essere espulsi. La Focsi critica duramente il modo in cui è stata applicata la legge Martelli. «Non sono stati realizzati i centri di accoglienza, né è stata data agli immigrati la possibilità di trovare un lavoro. Su questo ci sono state molte carenze. Ma di espulsioni invece non sono state fatte tante, e se ne faranno ancora». La Focsi chiederà nei prossimi giorni un incontro con il nuovo questore anche per trovare una soluzione per gli extracomunitari che sono ancora in attesa del permesso di soggiorno pur avendo presentato tutti i documenti entro il dicembre dell'89.



Cappuccio di plastica per il fauno musicista

Non è proprio chic, ma anche un sacchetto dell'immondizia può diventare un copricapo per il musicista della fontana di piazza Navona. Lo userà per proteggersi dai consueti restauri autunnali o dalle piogge inelencabili che settembre ha regalato ai romani con fin troppa generosità?

Scandalo Censur



90 miliardi ai privati per «contare» le case del Comune Il Pds annuncia battaglia: «Un progetto illegittimo che desta sospetti sulla moralità degli amministratori» Pronti ricorsi al Tar e esposti al magistrato

Braccio di ferro sul grande affare

Il Campidoglio vota sulla delibera d'oro del censimento

L'affare Censur torna questa mattina in Campidoglio. Il Pds annuncia battaglia dura contro la delibera da 90 miliardi per il censimento del patrimonio comunale. «È un atto illegittimo, che genera sospetti sulla moralità degli amministratori», ha detto Renato Nicolini. Il Pds ricorrerà alla magistratura. Carraro: «Ora si decide. Chi è contro presenti alternative». I dipendenti comunali in assemblea in Campidoglio.



Il Pds promette scontro duro. Stamattina, in consiglio comunale, è di scena l'affare Censur. È ieri il partito democratico della sinistra ha annunciato che impegnerà tutte le sue energie per far saltare la delibera con la quale si vorrebbe affidare il censimento del patrimonio al «Censur», con una spesa di 90 miliardi. «Quella delibera è illegittima e fortemente viziosa - ha detto nel corso di una conferenza stampa il capogruppo del Pds Renato Nicolini - Una spesa di 90 miliardi non si può affidare a trattativa privata, senza una gara d'appalto. Questa procedura genera sospetti legittimi tra i cittadini sulla moralità degli amministratori. «Su quell'appalto abbiamo molte cose da dire, parleremo almeno un'ora e mezza ciascuno - ha detto il consigliere del Pds Esterio Montino - E se la maggioranza tenterà colpi

CARLO FIORINI

di mano, se farà passare ad ogni costo la delibera, ci rivolgeremo al Coreco, al Tar, alla Magistratura e alla Corte dei conti. Renato Nicolini ha poi spiegato l'opposizione del Pds nel merito dell'appalto. «Ormai è evidente che non è vero che il Comune non conosca nulla del suo patrimonio immobiliare. Si tratta di mettere insieme il lavoro fatto da diversi uffici nel corso degli anni, di aggiornarlo e di informatizzarlo - ha detto - Ci sono dei progetti molto precisi e delle offerte di enti che rendono del tutto ingiustificata la spesa di novanta miliardi». E il capogruppo del Pds ha ricordato la proposta inviata dalla Cgil-Funzione pubblica al sindaco, nella quale si indicava come portare a termine il censimento utilizzando gli uffici comunali spendendo poco più di tre miliardi: la candidatura dell'Ordine de-

L'assessore perde le staffe «Le accuse sono fantascienze»

L'assessore Labellarte si arrabbia con l'Unità per gli articoli su Censur. «Il fatto che i comunisti abbiano subito in questi anni traumi e delusioni non può consentirci di falsare la verità». Le notizie raccolte nei suoi uffici sul censimento già fatto lo hanno innervosito. E così arriva una «smentita» anche dagli impiegati: «Alla nostra riunione non c'erano estranei», ma scrivono all'assessore: «Non abbiamo mezzi per lavorare».

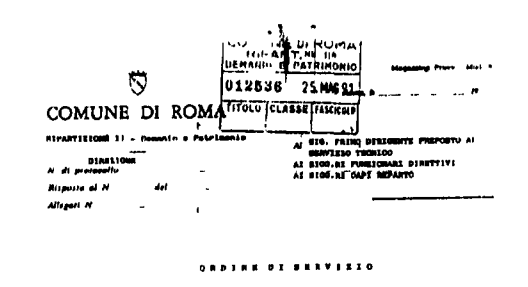
A mezzogiorno Gerardo Labellarte si è affrettato a far affiggere in bacheca le smentite a l'Unità. Ieri mattina, negli uffici dell'assessore al Patrimonio, c'era molto nervosismo. E dall'assessore arriva una reazione scomposta: «Il fatto che i comunisti abbiano subito in questi ultimi anni ogni genere di traumi, delusioni, frustrazioni, non può consentirci loro di falsare abitualmente la verità e di varcare con disinvoltura le soglie del ridicolo. È quel che succede ancora una volta oggi sulla questione "censimento". Il comunicato di Labellarte si riferisce agli articoli pubblicati ieri da l'Unità

affermare che alla riunione non era presente nessun estraneo, che non si è parlato del censimento e che il censimento non è oggetto di lavoro del Servizio tecnico. Nel servizio de l'Unità non si faceva un resoconto dell'assemblea, ma si riportavano i commenti e le opinioni di alcuni impiegati di quegli uffici. Uffici che, si sa, non hanno il compito istituzionale di fare il censimento. Gli impiegati però facevano notare come il loro lavoro di catalogazione delle unità immobiliari è di fatto parte del censimento. Negli uffici vengono infatti allestite delle cartelle con tutti i dati delle case comunali. E molti impiegati protestavano in quanto il Comune, mentre spende novanta miliardi per Censur, manda allo sfascio gli uffici. Lo hanno ribadito in una lettera all'assessore proprio ieri. Una lettera che Labellarte non ha né attaccato in bacheca né spedito ai giornali. Chiedono macchine per fotocopie, personal computer, telegrafi e altri strumenti. E l'assessore non provvederà a annunciarlo che non potranno più proseguire il loro lavoro. □ C.F.

A destra l'ordine di servizio della ripartizione che richiama gli impiegati ad osservare il segreto d'ufficio. Sotto l'assessore Gerardo Labellarte (psi). In alto Carraro, che ha ereditato da Giubilo l'affare Censur

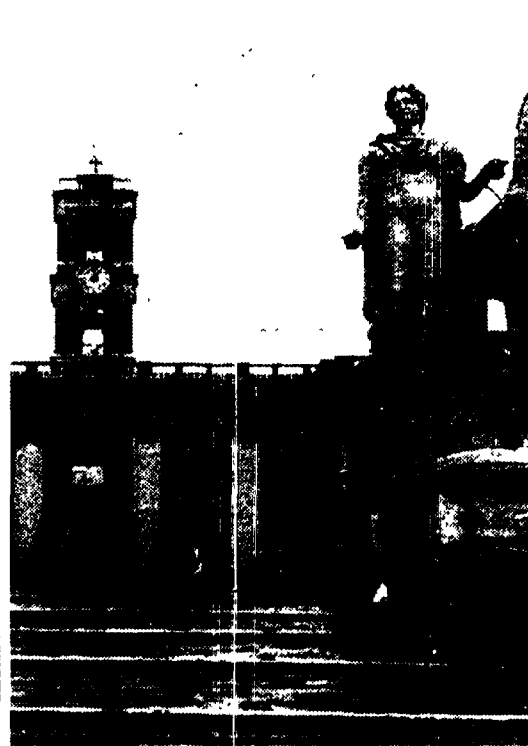


presenza di "incappucciati" e bande trasversali, sullo sfascio degli uffici capitolini, sembrano un polverone creato ad arte proprio per coprire affari come questo. Franco Carraro ha affidato ad una breve dichiarazione la sua risposta al Pds. «Alle questioni tecniche risponde l'assessore Labellarte - ha detto il sindaco - A quelle politiche sarà data risposta domani in consiglio. La vicenda andrà comunque chiusa domani (oggi n.d.r.) approvando o bocciando la delibera». Carraro ha poi affermato che chi sostiene la bocciatura deve anche indicare l'alternativa a Censur. Di alternative, in realtà non sono state indicate numerose. Giancarlo D'Alessandro, segretario della Cgil-Funzione pubblica ieri ha ricordato quel-



Lello Spagnoli, del Psi, l'antiproibizionista Luigi Cerina, e il ministro Ciancamerla, che avevano sempre espresso forti perplessità sulla delibera hanno improvvisamente ribaltato la loro posizione. Ed è proprio sulla trasparenza di tutta l'operazione Censur che il Pds si sofferma. «Non dobbiamo dimenticare in quale clima carico di veleni si colloca questa vicenda - ha detto Renato Nicolini - Le affermazioni dell'assessore dc Gerace sulla

avanzata dalla sua organizzazione, che prevede una spesa di 3 miliardi per fare in 30 mesi lo stesso lavoro che Censur farà in 36 mesi per 90 miliardi. Il Segretariato generale del Comune, in una lettera dell'8 agosto, inviò la ripartizione, l'ufficio speciale casa, il Ceu e l'ufficio decentramento, ad esprimere un parere sul progetto del sindacato. Nessuna risposta. «Sugli affari, in Campidoglio non si discute - dice D'Alessandro - Appare chiara la volontà della giunta di affidare a potenti forze imprenditoriali compiti di gestione dell'amministrazione». E oggi a mezzogiorno, per discutere dell'affare Censur, si riuniranno in Campidoglio i dipendenti della ripartizione, dell'ufficio speciale casa e degli uffici tecnici circoscrizionali.



Divisi alla meta Sinistra dc critica e Msi supporter

A chi preme l'affare Censur? Oggi (ma sarà oggi? O la giunta sta lavorando per un rinvio?) conteranno i voti, e non solo quelli. Tutte le ultime «grandi operazioni» su cui si è espresso il Campidoglio (leggi programma Roma capitale e variante di salvaguardia) sono maturate nelle famose stanze di cui è ricco il palazzo. A riparo da occhi e orecchi indiscreti il sindaco è riuscito a far decantare situazioni pericolose. E non solo lui. La giunta, con qualche strepito, è andata avanti così per circa due anni e Carraro «il mediatore» a voi è riuscito a conquistarsi anzi e il riguardo dell'opposizione.

Oggi, i giochi sembrano fatti. L'accordo sul voto viaggia sull'asse Sbardella-Acquaviva, che solo un esito favorevole può riconfermare. Il sindaco, più o meno a denti stretti, da mesi ha accettato la fede dogmatica del socialista Labellarte sulla bontà e legittimità giuridica dell'operazione Censur, obbedendo, lui, alla disciplina di partito. Tutti gli uomini del garofano sono ordinatamente schierati per votare a favore. Ma se l'assessore al patrimonio fa la parte della testa d'ariete, ora, la Dc ha aperto la strada tre anni o sono al faro canonico censimento. Ieri l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace, dc, e Gerardo Labellarte, hanno sancito il loro sodalizio, difendendo Censur insieme su un'emittente privata romana. Dalle correnti dc, che da settimane ormai si guardano in cagnesco, non dovrebbero arrivare sorprese alla giunta: la lista dei candidati alle elezioni si sta costituendo, nessuno vuole fare passi falsi e finire nel fuoco incrociato di questo o quel capocorrente. Voto favorevole a Censur, quindi. L'unico dubbio è lega-

I retroscena della scelta tra le varie offerte Trenta miliardi e due anni ma la Sogei (Iri) arrivò terza...

Offra al Comune un progetto per realizzare il censimento in due anni, e per 30 miliardi. Ma la «Sogei» (gruppo Iri), azienda esperta di sistemi informatici, alla gara dell'89 si classificò solo terza. Una strana storia, anche perché questa società, lavorando per il ministero delle Finanze, avrebbe avuto facile accesso a molti dei dati necessari per il censimento. Claudia Arletti

arrivò seconda. La «Sogei» non presentò ricorso, non protestò. Come impresa al servizio del ministero delle Finanze, in effetti, è tenuta a osservare alcune regole ferree. Prima tra tutte, non fare troppo rumore. È certo, comunque, che la «Sogei», se avesse vinto la gara, avrebbe lavorato con una discreta facilità. Innanzitutto, infatti, è specializzata proprio nella realizzazione di sistemi informatici, cosa che, ragionevolmente, avrebbe dovuto pesare molto nella scelta del vincitore. Inoltre, sarebbe partita con un bel vantaggio: presso il ministero delle Finanze, infatti, sono già depositati tutti i dati relativi agli immobili registrati al catasto. Buona parte del lavoro, insomma, era già fatta. La «Sogei», com'è nelle sue abitudini, non commenta. Ma si sa di un curioso retroscena. Il Comune, dopo la gara, si fece sentire con una lettera: propose all'azienda di entrare nel consorzio Censur. L'impresa declinò l'offerta, che venne invece accettata da Italgenco

Un piano per riorganizzare gli uffici tecnici mai considerato In rivolta anche la Cisl e la Cgil «Grave non usare il lavoro dei capitolini»

Cgil e Cisl sfidano il Campidoglio alla vigilia dell'affare Censur. E ripresentano un progetto di riorganizzazione degli uffici tecnici. Costo: 6 miliardi e 800 milioni, compreso il censimento delle proprietà comunali. Di Spirito (Cisl): «Grave che non si voglia usare il lavoro degli impiegati, privilegiando invece i privati». Leoni (Cgil): «Non escludiamo uno sciopero generale dei dipendenti comunali».

mento del loro impegno. Le responsabilità di questa situazione sono solo del sindaco, di questa giunta e anche del consiglio comunale. Di Silverio scandisce le parole: «La cosa più grave è che il lavoro fatto dai dipendenti capitolini adesso non si vuole utilizzare». E aggiunge: «I dipendenti capitolini sono un esercito di 33 mila persone che lavora e che vota. Tanti quanti i cittadini di un piccolo comune. E non sono disposti ad accettare che il loro lavoro non venga valorizzato». Il riferimento è proprio all'inventario delle case e delle proprietà comunali. «Il lavoro di censimento delle proprietà del Campidoglio è stato in parte già fatto dagli uffici - ricorda Leoni della Cgil - casomai bisogna riunificare i dati sparsi tra la ripartizione, ufficio espropri, archivio del Pio Istituto presso la XIII ripartizione, ufficio speciale al piano regolatore, ufficio speciale casa e catasto del verde pubblico». Per realizzare un'unica banca dati e riorganizzare gli uffici a maggio i sindacati hanno presenta-



I tagli della «legge Mammi» sulla regolamentazione delle frequenze radiotelevisive si abbattono sul Lazio

Il Pds critica la Regione «Mancano criteri certi il ministro li deve chiarire» Il «caso» di TeleCivitavecchia

Tv private nella bufera

Una su tre sarà oscurata

Settimane di paura per le Tv private. In base alla legge Mammi, il 30 per cento delle frequenze deve essere «spento», per mettere fine alla guerra delle interferenze. Ma il «piano» che il ministro Vizzini ha inviato alla Regione stabilisce solo quali canali devono essere cancellati, senza alcun criterio. Il Pds: «La Regione chieda chiarimenti e si sbrighi a fare qualcosa per salvare le Tv».

CLAUDIA ARLETTI

Rischiano di essere «spente», una dopo l'altra: per le televisioni private del Lazio queste sono le settimane in cui si decide tutto, senza che si capisca niente. L'unica cosa certa, è la prossima riduzione delle frequenze, stabilite dalla legge Mammi: eliminandone il 30 per cento, si dovrebbe riuscire a mettere ordine nel caos dei canali radio-televisivi, che in questi anni, mancando ogni regola, si sono decuplicati. Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Carlo Vizzini, vorrebbe risolvere tutto entro Natale. Ma il «piano» di riordino che ha fatto avere alla Regione Lazio sembra mancare

di criteri certi: via un canale là, via un canale qua. E rischiano di farne le spese soprattutto le piccole emittenti locali, meno «protette» e più a corto di soldi, rispetto ai colossi nazionali (Rai e Fininvest).

«Bisogna che la Regione chieda immediatamente chiarimenti al ministro», dice il Pds, che ieri ha tenuto una conferenza stampa e si è incontrato con direttori e giornalisti delle emittenti private. La Regione, in effetti, ha avuto il «piano» il 24 agosto, ma se ne è accorta solo adesso. Avrebbe dovuto esaminare la proposta di Carlo Vizzini entro un mese. Il 21 settembre,

ciò, avrebbe dovuto essere pronto il parere da spedire al ministro. Un parere formalmente non vincolante, ma che, se fosse stato negativo, certo avrebbe pesato. La Regione, invece, si è limitata a chiedere a Carlo Vizzini una proroga di altri trenta giorni. Nel frattempo, proprietari e dipendenti delle Tv locali vivono settimane di incertezza. Esaminando il «piano», dicono, non si capisce quale criterio sia stato seguito nella scelta dei canali da salvare e da cancellare. Mancano, tra l'altro, anche notizie certe. Un esempio per tutti. TeleCivitavecchia è la prima emittente che, per trasmettere, ha sfruttato la zona di Monte Paradiso. Era il 1976. Dopo di allora, altre Tv si sono aggiunte. Ora, a TeleCivitavecchia spiegano di avere saputo che questo canale «storico» dovrebbe scomparire. Di ufficiale non c'è niente. «Siamo come sospesi», dicono. E aggiungono: «Ma, poi, perché proprio noi? In fondo, avremmo tutti i requisiti per sopravvivere, facciamo da sempre tanti notiziari, tra-

smettiamo molte iniziative giornalistiche, esattamente come dice la legge. E allora?». Ha detto ieri Antonello Faloni, segretario regionale del Pds: «Il piano del ministro è sicuramente sbilanciato a favore delle reti nazionali. Bisogna che la Regione intervenga subito. Non c'è solo il rischio che molte emittenti locali chiudano, il pericolo è che comincino giochi di spartizione». Il Pds, perciò, ha illustrato una serie di proposte. La Regione, intanto, dovrebbe chiedere al ministro alcune «delucidazioni». Per esempio: perché alcuni impianti spariscono e altri compaiono? quali criteri sono stati seguiti nella preparazione del «piano», dal momento che ora sembra un semplice elenco? Solo dopo avere ricevuto delle risposte, la Regione potrebbe ragionevolmente chiedere una «dilazione» per pensarci su ed esprimere un giudizio. Questi, però, sono solo dei preliminari. Per il Pds, la Regione deve anche darsi da fa-

re per cercare di salvare il più alto numero di emittenti (e, dunque, di dipendenti). Come? Intanto, molte televisioni saranno costrette a chiudere perché la legge, tra l'altro, impone che vengano utilizzate le nuove tecnologie. «È chiaro, perciò, che le Tv più piccole e più a corto di risorse non ce la faranno», ha detto Danilo Collepardi, capogruppo Pds. Così, la Regione può intervenire per migliorare le strutture: può, per esempio, costruire dei tralicci pubblici, da affidare poi alle emittenti private. O, ancora, ha la possibilità di accordarsi con la Rai, perché metta a disposizione (attraverso una concessione) le sue strutture. Inoltre, la stessa legge Mammi consente alle Regioni di proporre aree dove «insieme con l'abbassamento delle frequenze più alte, siano favorita la presenza di più realtà dell'emittenza locale». E le radio? Durante la conferenza stampa, se ne è parlato poco. Il «piano» del ministro, infatti, non è ancora pronto. L'emergenza, in questo momento, riguarda le Tv.

«Facciamo i tg e le inchieste ma siamo come sospesi»

«Siamo come sospesi». Nelle sedi delle televisioni regionali e locali questi sono giorni di paura. Tutti dicono: disciplinare il settore è giusto, ma qui si sta facendo un'operazione incomprensibile. «Videouno» e «TeleCivitavecchia», Tv «storiche», a quanto sembra, hanno già perso un canale. Altri temono di essere presto cancellati. Dicono: «Solo le reti nazionali sono tutelate».

verrà un'emittente provinciale. Mario Di Silvestro, il direttore amministrativo, si accorrea: «Questo canale 48, a quanto ci risulta, scomparirà. E sembra che non verrà dato a nessun altro. Il piano preparato dal ministro è incomprensibile. Se un criterio nell'assegnazione delle frequenze c'è, non lo si vede».

Sono giorni di attesa. E di speranze. Spera anche Telemare, giovanissima televisione di Tivoli (ha cominciato a trasmettere nell'aprile del 1990). Il proprietario, Emidio Flamini, dice: «Noi siamo quasi certi di rientrare nella rosa delle emittenti che si salveranno. Quasi. E, anche se ci salviamo, certo non desideriamo la morte delle Tv più piccole». Poi spiega: «Quello che non trovo giusto, è proprio il criterio. Non capisco in base a quali calcoli abbiano stabilito che debba essere cancellato proprio il 30 per cento delle frequenze, in base a quali presupposti a qualcuno dai presupposti di restare e ad altri impedisci di lavorare in modo decoroso». Secondo lui, sarebbe stato meglio pensare a una riorganizzazione, non ad un taglio.

Negli uffici di «Telegiornale», invece, sono più tranquilli. Questa è una delle poche tele-



Sale di produzione e di regia in una tv privata. In alto, un ripetitore



visioni dove l'«autoproduzione» è abbondantemente superiore allo sbarramento del 20 per cento dei programmi stabilito dalla legge. Il direttore è Fabio Esposito, dice di non avere ricevuto «nessuna comunicazione ufficiale» e di non avere paura. Il pensiero va agli «altri», a chi è in pericolo: «Questo è un settore selvaggio, dove essere disciplinato in qualche modo. Certo, speriamo che sopravvivano le emittenti che fanno televisione sul serio». E conclude: «Devono pagare solo quelli che hanno danneggiato l'emittenza televisiva».

Sono arrabbiatissimi, invece, a «TeleCivitavecchia». La Tv è in funzione dal 1976 e, sin dall'inizio, ha prodotto molti Tg e molta informazione. Ma, come «Videouno», si è ritrovata con un canale di meno. «Almeno, così sembra», dice Maurizio Campogiani, redattore, «perché di ufficiale non c'è niente. Mi auguro che non sia un vero taglio, che piuttosto ci sia stato un cambiamento di canale e basta. Ma non ne siamo certi. E, insomma, potevano almeno chiederci la nostra opinione». Sulla legge, qui sono durissimi: «Favorisce solo le reti nazionali». «TeleCivitavecchia», come è d'obbligo, ha tolto dal Tg tutta la pubblicità. Maurizio Campogiani dice: «Come mai Emilio Fede, su Italia 1, parla con lo sponsor sullo sfondo?».

«Reteazzurra» teme di chiudere. A «TeleCivitavecchia» dicono: «Siamo come sospesi». E, in realtà, nessuna emittente privata in questo periodo è particolarmente tranquilla. Tutti giudicano la riduzione delle frequenze «necessaria». Ma criticano il piano spedito dal ministro alla Regione: non ci si capisce niente. Negli uffici di «Reteazzurra», che ha sede a Genzano, il direttore dei programmi Scalabrino Vagnoni dice: «Sì, temiamo di dovere chiudere. La parte delle frequenze che riguarda le frequenze è buona, speriamo che finalmente si faccia un po' di ordine. Ma noi, che pure abbiamo tutti i requisiti per restare in funzione, abbiamo egualmente paura». E spiega che «Reteazzurra» sta facendo i salti mortali per riuscire a garantire quel 20 per cento di «auto-

prodotto» imposto dalla legge («l'«autoproduzione» sono i servizi realizzati dalla redazione: i telegiornali, le inchieste, ecc.»). «Per arrivare a questo 20 per cento ci stiamo letteralmente impiccando. Per ora ce la facciamo, anche se i costi sono enormi. Però...». Però, aggiunge, c'è molta confusione e «in Italia, si sa, le cose vanno in un certo modo».

Ass.ne LA MAGGIOLINA
Via Bencivenga, 1 - Tel. 89.08.78

Informazioni - servizi - laboratori per portatori di handicaps ed utenti psichiatrici - musica classica - feste - incontri culturali e di attualità - approfondimenti - musica dal vivo - corsi di danza dal mondo - yoga - scacchi - film - attività per i bambini - teatro - le domeniche del liscio e poi... il nostro viaggio per il mondo con gli amici delle comunità straniere.

VIENI A TROVARCI... TI CI RITROVERAI!

FERMIAMO IL MASSACRO

PACE SUBITO IN JUGOSLAVIA

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE
Ore 18

SIT-IN
di fronte all'ambasciata jugoslava (Via dei Monti Parioli)

UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PDS II CIRCOSCRIZIONE

Giovedì 19 settembre
Ore 20.30

«Il ruolo del Pds e della sinistra dopo i fatti dell'Urss»

INTERVENGONO:
M. DASSÙ - P. LEON
PRESIEDE:
E. MASTROBUONI

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE INCISORI

comunica l'apertura delle iscrizioni ai corsi di:

incisione tradizionale e sperimentale
xilografia - litografia - serigrafia
serigrafia su stoffa
fabbricazione della carta a mano
legatoria d'arte - disegno - acquarello

Corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari

Per informazioni: tel. 432.15.95 - orario di segreteria Martedì-giovedì ore 10.00 - 12.00 - 17.00 - 19.00
VIA MODENA, 50 - ROMA

Editori Riuniti

Franco Fortini
NON SOLO OGGI
Cinquantanove voci
«I Grandi»
pp. 352 Lire 32.000

Cesare Brandi
VERDE NILO
«I Grandi»
pp. 180 Lire 24.000

Palazzo Valentini (Salone della Provincia)
Venerdì 20 (ore 16/20). Sabato 21 (ore 9-13)

«Italia-ambiente» promuove un incontro internazionale insieme all'assessorato alla cultura della Regione Lazio

«EMERGENZA CITTÀ»
Relatore sarà il dottor Roberto JAVICOLI

Hanno assicurato i loro contributi con apposite relazioni:
Walter Finkbohner (Zurigo); Mohamed Hamza (Cairo); Roberto Visentin (Roma); Domenico Celestino e Francesco Mammana (Roma); Calogero Quattrocchi (Roma).

Hanno aderito:
Eduardo Missoni, Giorgio Fregosi, Vittorio Parola, Esterio Montino, Daniela Monteforte, Piero Rossetti, Fulvio Vento, Pierluigi Albini, Augusto Battaglia, Luigi De Jaco, Adriano La Regina, H. Knoflachner, dell'Università di Vienna; Marcello Pazzagliani, Maurizio Pietropaoli

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI: Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, Cri ambulanza, Vigili urbani, Soccorso Aci, Sangue urgente, Centro antiveleni, Guardia medica, Pronto soccorso cardiologico, 47721 (Villa Mafalda), Aids (lunedì-venerdì), Aied

Per cardiopatici, Telefono rosa, Soccorso a domicilio, Ospedali, Policlinico, S. Camillo, S. Giovanni, Fatebenefratelli, Gemelli, S. Filippo Neri, S. Pietro, S. Eugenio, Nuovo Regina Margherita, S. Giacomo, S. Spirito

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI: Acea: Acqua, Acea: Reccl. luce, Enel, Gas pronto intervento, Nettezza urbana, Sip servizio guasti, Servizio borsa, Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, Arci baby sitter, Telefono in aiuto

Telefono amico, Acotral uff., Atac uff. utenti, Marozzi (autolinee), Pony express, City cross, Avis (autonoleggio), Hertz (autonoleggio), Bolitalia (tici), Psicologia consulenza

GIORNALI DI NOTTE: Colonna, p.zza Colonna, Maria in Via, Equilibrati, v.le Manzoni, Roma Royal, v.le Manzoni, Croce in Garisaleme, Porta Maggiore, Fiamingo, c.so Francia, v.le Flaminia N., fronte Vigna Stelluti, Ludovisi, via Vittorio Veneto, Hotel Excelsior, P.ta Pinciana, Parioli, p.zza Ungheria, Prati, p.zza Cola di Rienzo, Trevi, via del Tritone



E il naufragar è dolce in quel sapere

Henrico Gallian: Nel segno dell'astrologia, indaga in questa arte divinatoria una interessante mostra che si è aperta nei giorni scorsi nel settecentesco salone monumentale della biblioteca Casanatense di via di S. Ignazio 52, appena restaurata.

Per documentare l'interesse per questo misterioso sapere si susseguono nelle vetrine, testi rari che vanno dal XVI al XVIII secolo. Sono manoscritti, incunaboli, tavole celesti mobili e effemeridi, ma anche testi più umili come i poverissimi lunari che i contadini erano soliti consultare per le semine o i raccolti.

Nel gran Salone della biblioteca la Sfera con la raffigurazione dei segni zodiacali (sec.XVIII), alle pareti scaffalature colme di libri, pavimento ligneo, le toche lungo una simmetrica linea opposta alla di là di tutto il mistero della astrologia e vieppiù affascinante. I limiti estremi del sapere, dalla filosofia alla medicina passano per la psicologia e la parapsicologia, scienze di per sé «contorte» e «indigeste» ma descritte per segni così modernamente sulla carta, danno la certezza che il sapere è l'unica risorsa che può permettere a tutti di godere, disperandosi magari, di estasiare gli occhi. Lo sguardo, il grado di osservazione che anche in quegli anni sospetti, aveva il ruolo preciso di ingannare sì, ma anche di assorbire il sapere memorizzando più immagini, è quel sapere, la parte di quel sapere

Con Alwin Nikolais si apre il 3 ottobre la stagione della Filarmonica Autunno smaltato di danza

Rossella Battisti: Nel segno di Alwin Nikolais, il mago delle geometrie di danza, si apre il 3 ottobre la stagione della Filarmonica. Una stagione «non regolare», come ha voluto stigmatizzare Gioacchino Lanza Tomasi - direttore artistico dell'Accademia per l'ultimo anno, prima di far saltare i suoi estri organizzativi per Bologna - ovvero non scontata: dove gli appuntamenti nel carnet riservano sempre qualche piccola sorpresa, fra piacevoli ritorni e inedite visioni. Al genere «tré» appartiene appunto Nikolais, già ospite dell'Accademia nel lontano '68 e recentemente nell'89. L'ottuagenario coreografo è ancora oggi uno degli esponenti più affascinanti dell'area di danza americana ed è da non perdere lo spettacolo della sua compagnia in scena fino al 6 ottobre. Ma di danza è smaltato tutto l'autunno della Filarmonica all'Olimpico, con Anichini (17-20 ottobre) di Lucia Latour, frizzante spettacolo ispirato al futurista Depero e mai rappresentato a Roma. Dalla Francia verranno felicemente importati Angelin Preljocaj (coreografo albanese che però è cresciuto nel vivaio «gallico» con Amer America (31 ottobre-3 novembre), l'ultimo spettacolo di Marcel Marceau (5-8 dicembre) e una lunga ripresa di Cendrillon, deliziosa versione di Cenerentola per mano (fatta) di Maguy Marin (6-17 novembre). La danza chiude anche i battenti della Filarmonica il 21 maggio con Quadri di un'esposizione, da uno spettacolo di Wassily Kandinsky ricreato dalla Hochschule der Künste di Berlino.



Tomando alla tradizione musicale vera e propria della Filarmonica, il cartellone offre un ventaglio fitto di concerti. Immane la manciata di «stelle»: fra i pianisti Andras Schiff (19 dicembre), Michele Campanella (12 marzo), Barry Douglas (2 aprile) e Ivo Pogorelec (30 aprile), mentre gli «archi» sono efficacemente rappresentati da Schiomo Mintz (12 dicembre), Uto Ughi (5 marzo) e l'ensemble capeggiato da Salvatore Accardo, che il 16 aprile esegue la mozartiana «piccola musica notturna». Negli appuntamenti col bel canto figura il recital del tenore Rockwell Blake (13 febbraio) e l'incantevole serata a base di Liebesliederwalzer brahmsiani proposta dal quartetto Laki-Hamari-Vanderstee-Lorenz (27 febbraio), mentre è da segnalare il partecolossissimo gruppo vocale americano del Gregg Smith Singers (23 aprile) con un programma moderno da Stravinsky a Xenakis. Per la musica contemporanea interverrà il quartetto Kronos (19 marzo), l'Ensemble Moder di Francoforte (14 maggio) e una serata speciale il 23 gennaio con dieci composizioni in prima esecuzione assoluta di autori italiani scritte per il Gruppo Strumentale Musica d'Oggi.



Scena dal film «X» di Oddvar Einarson; sopra a destra i danzatori del Nikolais Dance Theatre; a sinistra illustrazione archeologica tratta da «Gli arcani delle stelle»

Norvegese e «rinnovati» Il cinema che cambia pelle

Sandro Mauro: Sconosciuto il cinema norvegese, o poco più. Forse troppo «lontano», sicuramente giudicato poco appetibile per il mercato internazionale; sta di fatto che i contatti recenti con questa cinematografia appaiono del tutto episodici e perlopiù legati alla sua (apprezzata) presenza nei festival: è il caso di X, il film di Oddvar Einarson che nell'86 vinse il Leone d'argento a Venezia, o ancora di qualcosa visto fuggacemente allo scorso festival nordico. A colmare questo vuoto si candida la rassegna «Film i

anni ben poche trasformazioni (ancora oggi ai comuni va circa il 90% degli incassi ai botteghini). Quanto però la preziosa rassegna si propone di indagare sono gli anni '80 del cinema norvegese, ovvero, superando suddivisioni per decenni, tanto rigide quanto spesso impresse, l'attuale, cinematografico, «stato delle cose». Il momento infatti è saliente, e se risulta impreso parlare di un cinema «nuovo» ne registe Anja Brejen e Vibeke Ljokkeberg, tanto per fare dei nomi di punta, sono attive dagli anni '60, si può invece accennare senz'altro a una realtà «rinnovata», nel progressivo abbandono del realismo sociale in favore di esperienze che, se in certi casi ricalcano modi narrativi americani («l'invasione statunitense», forte qui come altrove, si accaparra il 70% del mercato), non escludono però percorsi personalissimi in direzioni inaspettate e talvolta oniriche impensabili fino a dieci anni fa.

Ma per avvicinarsi davvero alla realtà di questo cinema, attivo e movimentato nonostante le pellicole di produzione nazionale (da 6 a 10 all'anno finanziato al 90% dallo stato) siano costantemente in perdita, non c'è che da guardare i film, in programma al cineclub il Labirinto (via Pompeo magno 27) a partire da oggi e fino al prossimo mercoledì. Le proiezioni saranno due al giorno (20,30 e 22,30) cui va aggiunta da sabato in poi la replica (alle 18,30) di uno dei film del giorno precedente. La rassegna, comprensiva pure di sette cortometraggi e di una tavola rotonda fissata per domani alle 18,30, comincia con Hud (Pellet) diretto nell'86 dalla già citata Lokkeberg (rimarchevole l'alto numero di donne registe), seguito da Hodvingen (il capo), di Terje Kristiansen, entrambi presentati dagli autori.

La settima arte, in Norvegia, è approdata più o meno con l'alba del cinema lou-cour, pochi mesi dopo la storica prima parigina dei fratelli Lumière. Era il 1896, ma la prima sala vera e propria si sarebbe aperta, a Oslo, nel 1904. Storia lunga dunque, e segnata (caso di vicinanza unica al mondo) dalla singolare realtà di un circuito gestito interamente dalle amministrazioni comunali, inconsueti criterio gestionale che ha subito negli

Rock basco all'Ateneo

Grande musica gratuita a partire da questo pomeriggio all'Università. L'appuntamento è forse il più interessante della stagione per tutti coloro che amano le sonorità non omologate e lo spessore concettuale di liriche che parlano la lingua dell'indipendenza, della libertà. Di scena a piazza della Minerwa una serie di artisti romani e poi, alle 21.00, i Negu Gorriak, ovvero una delle realtà più rappresentative della scena basca. La band nasce per opera e volontà dei fratelli Mugurza che a suo tempo formarono i Kortatu, un gruppo pressoc-

Big band al St. Louis

Che l'estate stia inesorabilmente finendo lo si capisce, oltre che dalle avverse condizioni meteorologiche, anche dalla riapertura dei club che proprio di questi tempi inaugurano la nuova stagione. Il primo locale che ripropone le proprie stanze è il St. Louis di via del Cardello (tel. 4745076) che alle 21.30 di oggi affida all'orchestra romana «All friends super band» il compito di aprire le danze. Tra le novità messe a punto da questo storico spazio c'è proprio l'idea di creare un appuntamento fisso con le orchestre che ogni martedì alle-

«Segreti d'artista» alla scuola di incisione

Laura Detti: L'Associazione internazionale incisi ha aperto le iscrizioni per partecipare ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, xilografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte, disegno e acquarello. Oltre ai corsi aperti a tutti, con un costo che non supera le centomila lire al mese, l'Associazione degli incisi, che ha sede in via Modena 50, organizza da qualche tempo lezioni gratuite per immigrati extracomunitari e per giovani disoccupati.

Questi corsi professionali dovrebbero quest'anno, con il riconoscimento da parte della Regione, rilanciare alla fine degli studi un vero e proprio diploma di specializzazione e dare la possibilità agli allievi di essere inseriti nelle liste di collocamento come possessori di nuova professionalità. Tutti i corsi avranno, comunque, inizio giovedì 26 settembre e si svolgeranno in tre giornate settimanali. Le lezioni si terranno quasi tutte all'interno della sede dell'Associazione. Per quanto riguarda, invece, discipline nuove, come legatoria d'arte o fabbricazione della carta a mano, gli allievi seguiranno i corsi in alcune botteghe d'artigiani della città che usano ancora tecniche e strumenti antichi e poco noti. Inoltre, durante il corso, l'Associazione organizzerà, una volta al mese, stage e seminari, intitolati «Segreti d'artista», tenuti da artisti stranieri e italiani. Ma questa organizzazione, nata circa dieci anni fa, porta avanti anche altre attività. Organizza mostre italiane all'estero, funziona da stamperia e, soprattutto, offre la sua sede, come laboratorio, ad artisti stranieri qui di passaggio o in soggiorno prolungato in virtù del conseguimento di borse di studio. E giovedì prossimo, per inaugurare l'apertura dei corsi, l'Associazione internazionale degli incisi organizzerà a via Modena 50, dalle 17 in poi, una mostra di grafica cubana. Per avere informazioni più dettagliate sui corsi si può telefonare il martedì e il giovedì (ore 10-12, 17-19) al numero 4821595.

APPUNTAMENTI

Lo scarto: è il titolo di un documento filmato realizzato da Massimo D'Andrea con una telecamera video 8, poi riversato in vhs per ottenere effetti ideali nell'intensità delle reali visioni. La tematica analizza in oltre 2 ore la «sensibilità degli esseri umani... scarta» e sottolinea le mostruosità che commette quotidianamente l'essere civile nei confronti di questi ultimi. Tra esseri deformi, omosessuali, tossicodipendenti, carcerati, con la follia - dice l'autore - nasce un nuovo insegnamento di vita, non codificabile meccanicamente ed esterna alla «ruota sociale», nasce cioè una vita creativa sensibile e colma di rispetto verso tutte le nuove azioni umane che prendono forma. Il montaggio, senza dissolvenze incrociate, rende vivo un documento che vuole segnare, tracciare le righe del naturale, eliminando tutto ciò che è stato preconcetto. Il cinema stesso. Resta solo un piccolo solco finale, per permettere al sole di passare e porgere luce... La follia come unica ragione di vita. Il video può essere richiesto e acquistato c/o Massimo D'Andrea, via Marcio Rutilio n.42, tel. 26.41.06. Cuba e Urss: La Casa della pace organizza oggi, ore 17.30, una cena umana dall'ambasciata Usa all'ambasciata ex Urss con lo slogan «Non toccate Cuba». Domani invece, alla Casa dello studente (Via Cesare De Livi), ore 17.30, dibattito su «Perestrojka, progetto di Gorbaciov, colpo di stato: prospettive e conseguenze della crisi in Urss». Coordina Radio Città Aperta. Braccalione: Il Centro sociale di via Levanna n.11 (Montesacro) ha aperto le iscrizioni ai laboratori per la scrittura per bambini da 6 a 10 anni. Altri corsi di chitarra, basso, batteria ecc.; infine torna attiva la «sala prove» dove si possono effettuare demotape. Iscrizioni e informazioni al tel. 89.91.15 lunedì, martedì e giovedì ore 17-19 (fino al 10 ottobre). Testaccio: Sono aperte le iscrizioni alla Scuola popolare di Musica di Testaccio. Informazioni presso la segreteria di Via Garibaldi 20, tel. 57.50.378/57.57.940 (fax). Riciclaggio & filosofia dell'ambiente. Mostra organizzata dall'Associazione «L'isola di Peter Pan» e aperta tutti i giorni (ore 9-14) fino a Natale in via Regina Elena, ingresso Università «La Sapienza». Esposti i prodotti derivati dal riciclaggio della carta e una selezione di libri e stampati sul tema ambientale. Informazioni a «L'isola di Peter Pan», via Caffaro 10, tel. 70.83.617.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso, fino al 30 settembre. Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 52,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre. Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata nel 1988 dal museo di Santa Maria del Popolo a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre. Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria Mr. via Garibaldi 53, tel. 5895707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre. MUSEI E GALLERIE Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500. Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi. Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Il Circo-circozione Sez. Salario: ore 20.30 il ruolo del Pds e della sinistra dopo i fatti dell'Urss con E. Mastrobuoni-M. Dasso-P. Leon. Sez. Maccaresse: ore 18.30 Attivo con G. Bozzetto. Sez. Testa di Lepre: ore 20.30 Attivo con G. Bozzetto. Festa Unita Casal de' Pazzi: (v.le Kant) ore 21.30 «Crisi all'Est e nuova situazione internazionale» incontro con Giuseppe Boffa. Presso la Festa sono aperte le iscrizioni per la passeggiata ciclistica alla Tenuta del Cavaliere organizzata dal Cidie che partirà sabato ore 9 dall'area della Festa. Assemblea pubblica cittadina sulla scuola presso la Casa della Cultura (Lgo Arenula, 26). Odg: «Iniziativa del Pds su avvio nuovo anno scolastico e attuazione del progetto scuola», Coscia, Leoni. Avviso: la riunione della Direzione federale prevista per domani è stata spostata a martedì 24 sett. ore 17 in Fed.ne. Odg: «Iniziativa politica e di massa del Pds di Roma». Avviso alle sezioni: in Federazione si può ritirare materiale di propaganda per la campagna del tesseramento da Franco Oliva. Avviso: sez. San Paolo ore 17.30 riunione compagne XI Circo-circozione con G. Galietto. Avviso: sez. Montesacro ore 18 riunione su lacc con A. Brienza. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Federazione Castellina: continua Festa dell'Unità di Albano. Federazione Latina: Cistellone ore 18 cd (Agnoni); S. Bauda ore 20.30 cd (Rcsato). Federazione Rieti: in Federazione ore 18 riunione sulla scuola (Tigli). Federazione Tivoli: inizia Festa dell'Unità di Monterotondo Scalo; in Federazione ore 18.30 Direzione federale, odg: Funzioni e obiettivi della sinistra italiana di fronte alla rivoluzione democratica in Urss (Predda); S. Oreste ore 20.30 ass. su Parco di Montesatoli (Paladini). C/o la sala del Cral (via del Carroceto) ore 16 venerdì 20/9 assemblea dei lavoratori Atac. Odg: piano di risanamento e prospettive dell'Atac (Montino, Monteforte, Pavese, Filisio). Sez. Ladispoli ore 21 c/o odg: «Conferenza d'organizzazione - iniziative varie» (Barbarani). Città vecchia ore 18 in Federazione (nuova sede) Unione comunale con odg: «F.U. valutazioni e bilancio - programma di lavoro politico - amministrativo» (Tamagnini, Formo).

spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18.30 Telefilm "Lucy Show"; 19 Telefilm "Agente Peppers"; 19.50 Taccuino di viaggio; 20.30 Film "Gli effetti del raggi gamma sui fiori di Matilde"; 22.30 Tg sera; 24 Film "La grande nebbia"; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm "Lucy Show".

GBR

Ore 17.30 Telenovela "Il ritorno di Diana Salazar"; 18 Telefilm "Serpico"; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato "Un donna tutta abbagliata"; 22.15 Cuore di calcio; 24 Sport mare; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' "Junior Tv"; 20.35 Telefilm "Due americane scatenate"; 21.55 Telefilm "Stazione di polizia"; 23.35 News notte; Notiziario; 23.45 Film "Un giorno nella vita".

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela "Marina"; 14.15 Tg Notizie; 15 Rubriche del pomeriggio; 15.50 Telefilm "Marina"; 19.30 Tg Notizie; 20 Lucy Show; 20.30 Film "Come salvare un matrimonio e rovinare la propria vita"; 22.15 Derby in famiglia; 1 Tg Notizie.

TELETEVERE

Ore 18.45 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film "La congiura dei boiardi"; 22.15 Spazio moda; 22.30 "Infezioni e malattie"; 23.45 I fatti del giorno; 1.00 Film "Il signore e la signora Smith".

T.R.E.

Ore 16 Film "La tigre venuta dal fiume Kwai"; 17.30 Film "Don Juan"; 19 Cartoni animati; 20.30 Film "La regina del nuovo mondo"; 23.45 Film "4 matti cercano manicomio confortevole".

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ACQUEDOTTI, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like F.L.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, etc.

ARENE

Table listing arena programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like TIZIANO, Via Reni, etc.

CINECLUB

Table listing cinema club programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like BRANCALONE, CAFE' CINEMA AZZURRO MELLES, GRAUCCO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like AMBASCIATORI BEXY, AQUILA, MODERNETTA, etc.

FUORI ROMA

Table listing programs outside Rome with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, etc.



Michel Simon in "L'Atlante", diretto da Jean Vigo

SCELTI PER VOI

Il Muro di Gomma: 27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, e una lunga sardana di bugie, negligenze, depistaggi, tutto quanto serve, insomma, a rendere irrangiungibile la verità.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705): Sala A: Alle 21. La cooperativa "La bilancia" presenta: Mario Scacchia recita Triflusa, con Mario Scacchia e Edoardo Sala, Regia di M. Scacchia. Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1991/1992. Tel. 3204705.

MUSICA CLASSICA ED EDANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752): Le tessere per la stagione 1991-92 di concerti e spettacoli al Teatro Olimpico sono in vendita presso la segreteria dell'Accademia Filarmónica aperta tutti i giorni salvo il sabato pomeriggio e la domenica ore 9-13 e 16-19.

UNA STORIA SEMPLICE

Dal romanzo-testamento di Sciascia (poco più di una cinquantina di pagine) un film lucido, a tratti divertente, che nasconde dietro la struttura vagamente "gialla" l'amarezza di un illuminista di fronte al "caso italiano". L'inafferibilità della verità, le insidie della giustizia, la fiducia verso le istituzioni: c'è tutto in "Una storia semplice", senza forzature polemiche, come se sotto gli occhi dello spettatore si svolgesse un teorema.

INDIZIO DI REATO

Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del maccartismo: John Huston, Jack Berry, Abraham Polonsky. Non un eroe, neanche un "sovravvissuto", solo un cineasta che, nell'ultima paragonata dei primi anni Cinquanta, si ritrovò senza lavoro, senza soldi, senza amici per non avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per

LE ATTIVITÀ ANTI-AMERICANE

Il regista Irwin Winkler (ex lebre produttore) confeziona un film più probò che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico, da caccia agli streghe, di quella buia stagione De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orgoglio ferito di un uomo di cinema alla prese con la propria coscienza di cittadino offeso: Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista contrito ad espatriare (nella realtà Joseph Losey).

CHE VITA DA CANI!

"La vita duca" ricorda il titolo originale di questa nuova commedia di Mel Brooks, l'autore di "Frankenstein Jr." e "Mezzogiorno e mezzo di Joco". E in effetti non prolunga l'esistenza dei barboni di Los Angeles, tra i quali si mischia, per vincere una proromata scommessa, un miliardario cinico e dispettoso che si crede Dio. Una discesa agli inferi che rappresenterà per il ricco capitalista una lezione di vita. Meno farnesico degli altri "film del comico newyorkese", "Che vita da cani" agguerrisce la lezione di Frank Capra: il cinema dei nostri tempi, i barboni di Brooks non sono né buoni né belli, e sanno bene che la loro vita non cambierà più di

ADAMIRAL, AMBASADE, REALE, ROYAL

L'ATLANTE Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola "regista" è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per "L'Atlante" ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia pazientemente restaurata che ha avuto la propria "anteprima" a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scompare a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nuda Francia del tempo I due si sposano e Juliette segue Joan a bordo del barcone dove lui lavora. L'Atlante, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il "père Jules" interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia con una maestria per la quale c'è un solo nome poesia.

LA CANCELLERIA

LA CANCELLERIA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752): Sala S. Spirito, 3 - Tel. 6685285. Riposo. QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 674955-674956). Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli). Riposo. SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118). Riposo. SALA DELLO STENDITIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22). Riposo. SALA D'ERCOLE (Campidoglio). Riposo. SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 4). Riposo. SALA PRO X (Via Piemonte, 41). Riposo. SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008611). Riposo. SALA GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3224332). Riposo. SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376). Riposo. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794). Riposo. VASCELLO (Via G. Carini, 72/78 - Tel. 6879089). Riposo. VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-3280647). Riposo. VILLA MEDICI (Piazza Trinità del Monti, 1). Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Riposo. ALPIREU (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Sala Mississipi. Riposo. Sala Montebello. Riposo. SALA RED RIVER (Riposo). ALTIROQUANDO (Via degli Anguillari, 4 - Tel. 0771-387725 - Calcata Vecchia). Riposo. Domani alle 22: Rassegna Il canto delle corde, concerto di musica latinamericana. BIG BAND (Via S. Francesco a Ripa, 16 - Tel. 58255). Riposo. BIRD LIVES! (Cons. Matteotti, 153 - Tel. 677489802). Riposo. BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 723304). Riposo. CALABRITTO (Via Monte Testaccio 98 - Tel. 5744020). Riposo. CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955). Riposo. EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879088). Riposo. Alle 22: Festa Argentina con il balletto "Festa Total con Ramon FONCLEA (Via Crisostomo, 82/A - Tel. 5895302). Riposo. Alle 22: Concerto di musica salsa con Los Matagres. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934). Riposo. OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635). Riposo. PALADUM (Piazza Barinoneo Romano 6 - Tel. 5110203). Riposo. PANICO (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 6874953). Riposo. SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/A - Tel. 4745076). Riposo. Alle 22: Concerto della All Friends Super Band. TONCLEA (Via S. Colomba 353 - Tel. 541552). Riposo. TERMINE DI CARACALLA (Mercoledì 25 settembre alle 20.30. Musica di autore concerto di Domenico Modugno. I biglietti si possono acquistare presso i botteghini del Teatro dell'Opera (Piazza B. Gigli 1) e alle Terme di Caracalla dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 16.30). VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio). Riposo.

Coppe europee Atto 2°

Oggi il Parma debutta a Sofia contro il Cska. In prima linea sicuro Brolin, per la seconda punta ballottaggio tra Melli e Agostini. Scala, fedele alle sue idee, ripudia il difensivismo

Ditegli sempre gol



In attacco Melli (nella foto) è in ballottaggio con Agostini

CSKA SOFIA-PARMA

- (TV3, ore 19) Vellinov 1 Toffarel Colev 2 Nava Parushev 3 Benarrivo Vidov 4 Minotti Dotchev 5 Apolloni Marinov 6 Grun Dimitrov 7 Melli Pramatarov 8 Zorotto Lechikov 9 Osio Tenev 10 Coughl Andonov 11 Brolin Arbitro: Lewis (Gbr). Nenov 12 Ballotta Vitichkov 13 Donati Stoirov 14 Cutanese Pavlov 15 Pulga Maraschliev 16 Agostini

Il Parma debutta stasera nelle competizioni europee affrontando il Sofia Cska. Scala non viene meno alle sue idee tattiche e vieta qualsiasi atteggiamento attendistico della squadra. Un solo dubbio per il tecnico gialloblù: chi affiancare a Brolin in attacco, Melli o Agostini? Ieri sera, intanto, una novità: l'arbitro inglese Courtney per «sopraggiunti impegni» ha dichiarato forfait. Lo sostituirà il connazionale Lewis.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

SOFIA. Il giovane Parma di Nevio Scala cerca sguardi di nobiltà in Europa. Dopo il doppio exploit che ha portato Melli e compagni in serie A poi alla sorprendente conquista di un posto in Uefa, la squadra cara a Tanzi debutta stasera a Sofia nella competizione continentale con l'umiltà di chi deve prendere ma allo stesso

pragmatico va avanti col suo programma, senza accettare condizionamenti, al nostro obiettivo prioritario è il campionato. Le coppe vengono dopo e rappresentano un contorno anche se stimolante e gratificante. Dunque contro il Cska la mia squadra non adotterà il benché minimo atteggiamento difensivo nessuna caccia allo 0-0 ma ricerca metodica del gol, attraverso il gioco e chiamatemi pure romantico ma il calcio lo vedo così.

Il fatto gli danno ragione. Il Parma in campionato ha quattro punti e regala sprazzi di ottimo gioco. Per tutelare le proprie idee tattiche Scala non esita a lanciarsi in una dura critica contro i guardalinee che spesso vanificano il preciso meccanismo del fuorigioco della sua difesa in linea. «Se è vero che in Italia e in Europa il

COPPA UEFA

Table with columns: Andata, Ritorno, listing various European clubs and their match results.

La squadra granata al Circolo polare contro undici dilettanti

Arriva il Toro e gli islandesi scoprono il premio-partita

MARCO DE CARLI

REYKJAVIK. È la solita storia: dall'uma di Zurigo salta fuori il nome di un avversario islandese e sono tutti contenti, salvo poi sottolineare alla vigilia dell'incontro gli improbabili rischi di una sfida contro dei «volenterosi dilettanti». Il tecnico Mondonico esige dal suo Torino la massima concentrazione in questa trasferta all'estremo nord: «L'importante sarà aggredire il Reykjavik fin dall'inizio e giocare la palla senza farsi intrappolare dall'aggressivo avversario». Nonostante le assenze, Mondonico non dà molto peso ai problemi di formazione: «Le condizioni della squadra sono buone - ha detto l'allenatore al termine della seduta di allenamento di ieri -. Anche Polcano, Martin Vazquez e Casagrande stanno bene e potranno dare un buon apporto alla

squadra. Preoccupano le condizioni atmosferiche e quelle del campo, ma credo che un buon giocatore possa cavarsela in ogni situazione». Costretto a fare a meno di Bruno, Scifo, Lentini e Cravero, Mondonico questa sera schiererà Benedetti e Annoni marcatori, Fusi libero, Sordo e Mussi sulle fasce, Venturin e Polcano a centrocampo con Casagrande e Martin Vazquez a sostegno di Brecciani unica punta.

campionato nazionale vinto dai Vikingur con nove punti di vantaggio sul Reykjavik, classificatosi terzo. Nella squadra giocano calciatori molto alti e preparati atleticamente che fanno della potenza fisica l'arma migliore essendo inferiori sul piano tecnico e tattico. Rompendo l'ortodossia del dilettantismo, i dirigenti islandesi hanno promesso un premio partita. È la prima volta che accade una cosa del genere: se vinceranno con il Torino i giocatori avranno ciascuno 14.000 corone islandesi (circa 280.000 lire) e se passeranno il turno oltre 15.000 corone non tassate. Lo stadio dove si giocherà è il Laugardalssvöllur che in islandese significa «Stadio della valle delle terme», un impianto con capacità di 18 mila posti, anche se per la gara con il Torino si prevedono solo tra i 2 e i 5.000 tifosi (alcune centinaia giunti dall'Italia).

REYKJAVIK-TORINO

(Italia 1, ore 19.25)

- Gottskalksson 1 Marchegiani Bjorgvinsson 2 Mussi Halldorsson 3 Polcano Omarsson 4 Fusi Edvaldsson 5 Benedetti Kristinnsson 6 Annoni Oddsson 7 Sordo Skullason 8 Venturin Margelsson 9 Brecciani Gudjonsson 10 M. Vazquez Rafnsson 11 Casagrande Arbitro: Mc Knight (Ir. del Nord) Knutsson 12 Di Fusco Petursson 13 Carillo Thorvaldsson 14 Cois Jonsson 15 Bertelli Rafnsson 16 Marni

Rossoblù ottimisti «Non sarà un'avventura»

OVIEDO-GENOA

(Italia 1, ore 20.30)

- Viti 1 Braglia Zuniga 2 Torrente Gorreran 3 Ferroni Luis Manuel 4 Erario Jerkan 5 Caricola Eicacha 6 Signorini Berto 7 Ruotolo Bango 8 Bortolazzi Vinals 9 Aguilera Carlos 10 Skuhravy Lacatus 11 Onorati

Arbitro: Fredriksson (Svezia)



Thomas Skuhravy

Entusiasmo alle stelle per il debutto del Genoa nelle Coppe europee. Oviedo è stata invasa da quasi seimila tifosi rossoblù. Tra ieri e oggi 21 voli charter e 15 pullman, oltre a caravan e auto, sono partiti per la Spagna. Grande fiducia all'interno della squadra: lo stesso allenatore Bagnoli è ottimista. L'emozione del presidente Spinelli, il forfait ormai sicuro del brasiliano Branco a favore di Ferroni.

SERGIO COSTA

OVIEDO. Anche l'avventura del vecchio Grifone può cominciare: tutt'altro che in sordina. Dopo 53 anni il Genoa ritorna in Europa. Un avvenimento storico, come storica è la società rossoblù che si nel '93 celebrerà il suo secolo di vita. Stridente è apparso il confronto con la pacata attesa dei sampdoniani per il debutto in Coppa Campioni. È stata la prima rinviata dell'«ultra metà di Genoa», negli ultimi anni costretta a sopportare l'exploit blucerchiato prima dell'avvenimento di Bagnoli in attesa del responso del campo. Ieri mattina alle 8 si sono dati appuntamento in piazzale Kennedy a Genova, quasi mille tifosi: da lì a poco, un serpente di pullman e auto è partito verso la Spagna per un viaggio lungo oltre venti ore.

Il Genoa è volato a Oviedo alle 13, accompagnato dall'insolito ottimismo del suo tecnico: generalmente, cascasse il mondo, Osvaldo Bugnoli va sul prudente anche quando l'avversario è di terzo ordine. «Siamo qui per vincere, o comunque per strappare un risultato positivo. Ho detto ai ragazzi che la cosa fondamentale è segnare almeno un gol, lo zero a zero stavolta non mi basta. Poi fra due settimane chiuderemo il conto». Emozionato il presidente Spinelli. «Però per questo debutto ho anch'io tanta fiducia. Bagnoli è il miglior tecnico con cui ho lavorato: non avrà neppure bisogno di Claudio Branco: il brasiliano non ha ancora recuperato pienamente dopo l'infortunio dell'11 agosto ad Acqui, tuttavia fino all'ultimo Bagnoli tenterà di metterlo in campo. Non ce la faresse, è pronto il vecchio Ferroni per il testo ci sarà la formazione tipo con l'accoppiata di lusso Aguilera Skuhravy regolarmente al suo posto. Gli unici completamente a digiuno di esperienza internazionale sono il portiere Braglia e il terzino Torrente.

«Da parte mia - ha ricordato il cecoslovacco Skuhravy - debuttai in Coppa Campioni, con lo Sparta Praga, addirittura a 17 anni. Fu una bella esperienza: eliminammo il Real Madrid con un mio gol. A Oviedo piove, ma oggi lo stadio «Carlos Tartere» sarà comunque pieno nei suoi 25mila posti. L'allenatore asturiano Javier Irureta, il tecnico di miracoli come lo definiscono qui (è stato il primo a portare l'Oviedo in Coppa, e in campionato dopo 3 turni è imbattuto con 5 punti), ha già dato la carica: «Se la squadra gioca come sa, per il Genoa non c'è scampo». Nell'Oviedo gioca una vecchia conoscenza: il romeno Manus Lacatus, una pessima stagione a Firenze l'anno scorso, ma ora segnalato in ripresa.

VI INVITIAMO A PASSARE SABATO E DOMENICA CON LA NUOVA GAMMA TIPO.

Noi delle Concessionarie e Succursali Fiat, davanti alle nuove Tipo spalanchiamo le porte sabato

21 e domenica 22 settembre È impossibile non restare aperti a tutte le novità di serie che presenta la nuova gamma Tipo

La guida più confortevole, le prestazioni e i nuovi con-

tenuti ci hanno convinto a passare i week end con chi vuole scoprire di persona le nuove Tipo

Accomodatevi la grande abitabilità, il comfort e gli spazi della Tipo si riscoprono durante questo fine settimana. Sabato e domenica venite da noi: passerete due bellissime giornate Tipo

SABATO 21 E DOMENICA 22 LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT SONO APERTE PER VOI. FIAT

Coppe europee Atto 1°

Goleada di Viali e compagni nel debutto di Coppa Campioni. Doppiette di Lombardo e Dossena, rete di Silas. Sbloccato il risultato dopo appena dieci minuti, diventa tutto facile per i doriani. Norvegesi deludenti Pagliuca completamente inoperoso. Grande prova del «vecchio» Cerezo

SAMPDORIA-ROSENBERG 5-0

SAMPDORIA: Pagliuca 6, Mannini 6,5, Orlando 6,5, Pari 6,5, Vierchow 6,5, Katanec 6 (46' Lanna 6); Lombardo 7, Cerezo 7, Viali 7, Dossena 7,5 Silas 7. ROSENBERG: Rise 4, Husby 5, Tangen 5 (58 Bragstad 5), Eggen 5, Henritaken 5, Ingerbrigsten 5, Hansen 5 (50' Brattbakk 5), Skammelsrud 5,5, Loken 5, Soerloth 5,5, Strand 5. ARBITRO: McCluskey (Scozia) 6. RETI: 10' Lombardo, 27' e 55' Dossena, 75' Silas, 84' Lombardo. NOTE: serata calda, terreno in condizioni discrete. Angoli 10 a 2 per la Samp. Spettatori 30mila circa. In tribuna il ct della Nazionale Vicini e l'ex allenatore del Milan, Arrigo Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Serata di gol: la Sampdoria ne segna cinque, altrettanti li regala, poteva finire con un punteggio record questo debutto in Coppa Campioni. Troppo modesto il Rosenberg che pure in campionato è quarto: al ct Vicini, in tribuna, sarà sembrato impossibile che proprio questo football norvegese ci abbia eliminato dal campionato europeo. Ma tant'è: la Samp vince perché è più forte, naturale, ma anche perché Boskov azzecca tutto sotto l'aspetto tattico. Manca Mancini e lo slavo lo rimpiazza con Silas e Dossena i quali a turno danno una mano a Viali, a sua volta assai manovriero e non puntale isolato: in questo modo la difesa a zona norvegese si trova senza il benché minimo punto di riferimento, e il tourbillon del duo Silas-Dossena con la complicità di Lombardo, fa il caos nella metà campo degli uomini di Eggen. Sarà il leit motiv della gara: incapaci di operare uno straccio di pressing, i norvegesi affondano senza dar segni di vita. Della Samp si può dire che ha avuto il merito di non sottovalutare fin dall'inizio l'avversario e di averci messo molta grinta: confermando che quest'anno l'obiettivo principale è la Coppa e non il campionato.



L'esultanza di Beppe Dossena, autore del secondo gol dei campioni d'Italia

Ma il primo brivido lo dà ugualmente la formazione della Samp: Cerezo fa il libero, Lanna è in panchina, gioca Dossena praticamente al vero rientro dopo vari mesi, il che sembra un pò un azzardo. Sensazione che pare confermata nei primi 6/7 minuti, con il Rosenberg che colleziona un paio di angoli. Mai, però, un'impressione si sarebbe rivelata tanto sbagliata. Al primo affondo vero la Samp segna immediatamente, secondo un preciso schema: come «tagliato» di Silas (con intervento difensivo del portiere-giornalista Rise), Lombardo apposta sul secondo palo segna di testa indisturbato. È solo l'inizio della resa (inevitabile, a conti fatti) degli uomini di Eggen. I quali quattro minuti dopo, al 14', rischiano la seconda rete: errore di Tegen, approfitta Viali, tiro e palo pieno. La Samp sembra spesso sul punto di raddoppiare e al 20' non riesce a sfruttare, prima con Viali e poi con Lombardo una gigantesca mischia in area. Il 2-0 è solo rimandato al 27': Viali mette in mezzo, altro «cervone» stavolta del figlio dell'allenatore che gioca libero, Eggen, Dossena prende palla e dopo un dribbling preciso, esegue il raddoppio. Grande tifo, la serata si scaldava, la Samp butta al

COPPA CAMPIONI

Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992

Table with 3 columns: Sedicesimi, Andata, Ritorno. Lists teams and their scores for the 1992 Cup Winners' Cup.

Vince il Boavista, l'Inter ora s'affida al ritorno

OPORTO. Quattro mesi dopo Lisbona, penultima tappa della marcia trionfale della squadra di Trapattoni, Portogallo amaro per l'Inter di Orrico, giunta ad Oporto per porre le basi di un'altra stagione Uefa ad alto livello, ma costretta a tornare in patria con una sconfitta che crea qualche grattacapo per il ritorno. Non che il Boavista sia un nullo compresso. Fa quello che deve fare ogni squadra di casa. Attica. E dà quello che può: pochino. Ci vuole un raptus di Zenga per creare con un'uscita a vuoto la prima, ed una delle pochissime, emozioni della partita. È l'8°. Potrebbe sembrare il prologo di un incontro palpitante. Invece, tutto si riduce a un noioso ping pong, con l'Inter che si difende mostruoso smagliato e preoccupanti distrazioni in difesa. Di cui non sanno approfittare i portoghesi. Che sprecano, al 27°, un'occasione

Costeranno sei milioni a Michel le «carezze» osé



Il nazionale di calcio spagnolo Henri Michel (foto) dovrà pagare una multa di oltre sei milioni di lire per aver palpatato le parti intime di un avversario, il colombiano Valderrama. L'episodio è avvenuto durante il match vinto 1-0 dal Real Madrid sul Valladolid, l'8 settembre scorso. Queste le motivazioni per la multa inflitta dal giudice federale: «Michel, con sguardo furtivo, ma mano sicura, ha afferrato in due occasioni la parte più segreta e intima della parte lesa, ovvero scroti Valderrama. Manipolando in pubblico quella parte del vicino che costituisce un dono assegnato dalla natura esclusivamente ai maschi, Michel ha violato la norma che tutela la dignità e il decoro dei giocatori».

Squalifiche Un turno a Schillaci e Costacurta

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per una giornata Costacurta (Milan) e Schillaci (Juventus), entrambi già diffidati (4ª sanzione). Ammoniti con diffida Baiac (Foggia), Bruno (Torino) e Gualco (Cremonese), con ammenda di 1,5 milioni Farina (Bari) «per simulazione». Sempre in serie «A» ammende di 6 milioni di lire a Milan e Torino, 3 milioni 500 mila al Cagliari, 3 milioni alla Fiorentina, 500 mila a Ascoli e Atalanta. In serie «B» squalificato per una giornata Vignini (Lucchese), ammoniti con diffida e ammenda di 750 mila lire Rastelli (Lucchese) e Bivi (Pesaro), ammoniti con diffida Bertoni (Venezia) e Rossi (Brescia). Ammenda di 7 milioni al Pescara, 2 milioni e 500 mila al Piacenza e Lucchese, 500 mila lire al Cosenza.

Rosario Lo Bello ritorno a «fischiare» in Torino-Napoli

Arbitri designati a dirigere le partite di serie A domenica prossima (ore 16): 4ª giornata: Ascoli-Lazio; Nicchi: Atalanta-Juventus; Cesari, Foggia-Cagliari; Fabbricatore: Milan-Fiorentina; Pairetto; Palma-Cremonese; Baldas; Roma-Genoa; Comietti; Sampdoria-Inter; Amendola; Torino-Napoli; Lo Bello; Verona-Bari; Ceccarini.

Il Tar smentisce l'Assoarbitri sul fronte dell'illecito

Sergio Cavaliere, Luigi Onesti, Mario Bartocci, Nevio Intilla e Angelo Arena, sono gli arbitri che sono ricorsi al Tribunale amministrativo del Lazio in relazione ad una vicenda di illeciti sportivi nel campionato dilettanti 1985-86 e per i quali l'Aia, l'Associazione degli arbitri, aveva loro ritirato la tessera federale accusandoli di aver accettato compensi da società. I 5 arbitri potranno essere riabilitati e la Figg pagherà le spese di giudizio.

«Indagato» il Catania Spa per 700 milioni di contributi

Il procuratore di Catania, Mario Busacca, ha confermato che è in corso un'indagine sul Catania Calcio Spa. Il magistrato ha aggiunto che l'indagine era stata affidata agli organi di polizia giudiziaria prima di lunedì scorso, quando, durante una seduta del consiglio comunale il consigliere verde, Sano Pettinato, chiese chiarimenti su un contributo di 700 milioni di lire dati dall'amministrazione alla società. Pettinato sottolineava poi come il presidente (dimissionario) del Catania, Angelo Attagui, presidente anche dell'istituto autonomo cense popolari, fosse di fatto socio calcistico di imprenditori (Salvatore Massimino) che possono ottenere appalti dall'arp.

Coppa Davis Panatta sceglie Camporese e Pistolesi

Omar Camporese sarà il primo singolarista e Claudio Pistolesi il secondo nello sparring per la permanenza nel tabellone mondiale della Coppa Davis che l'Italia giocherà contro la Danimarca a Bari da venerdì a domenica prossima. Lo ha annunciato il ct azzurro, Adriano Panatta, che ha così risolto - essendo fuori discussione l'inserimento di Camporese - il dubbio tra Pistolesi e Pescosolido per il secondo uomo. Pistolesi è completamente guarito dalla contrattura lombare usata a Flushing Meadows, infornuto che lo aveva costretto ad abbandonare al terzo turno degli assoluti di Ancona, mentre Pescosolido - ha riservato Panatta - sta giocando male.

Ciò, riannunciato i Paesi Baltici e bandito il doping

Decisione storica della commissione esecutiva del Cio, riunita a Berlino: le tre repubbliche baltiche, Lituania, Estonia e Lettonia sono state infatti reintegrate, con effetto immediato, nel Comitato olimpico internazionale e potranno quindi presentare rappresentative proprie ai giochi del prossimo anno di Albertville e Barcellona. L'annuncio è stato dato da Aleksis Vrublevskis, segretario generale del comitato lettone. Ieri i tre paesi erano stati ammessi all'Onu come membri «a tutti gli effetti», ed avevano ricevuto dal Cio un invito per l'Olimpiade '92. Intanto il presidente del Comitato olimpico tedesco, Willy Daume, ha proposto sanzioni pesantissime per tutti coloro che vengano scoperti a far uso di doping, ha chiesto che venga fatta pulizia e ha promesso di farla anche in casa propria, vedi gli ultimi scandali nella ex Rdt denunciati da «Der Spiegel».

Un'autorete lancia i giallorossi. I sovietici pareggiano con Sergeev, ma poi Rizzitelli chiude i conti. Bene Haessler

Bianchi, signor Europa anche a Mosca

CSKA MOSCA-ROMA 1-2

CSKA MOSCA: Kharin 6, Kuznetsov 6, Kolotovkin 6, Biatrov 5, Fokin 5, Kolesnikov 6 (pall. di Dmitrev 6), Kornelev 5,5 (75' al Milan di Fokin 6), Eshrovin 6, Sergeev 6,5, Tatarchuk 6,5, Galjanin 6, (12 Ivanov, 13 Minko, 16 Guduev). ROMA: Cervone 6, De Marchi 6 (46' e Garzya 6), Carbone 6, Piacentini 6, Aldair 7, Nela 7, Haessler 7, Di Mauro 6,5, Rizzitelli 6,5, Giannini 6, Bonacina 6, (12 Zineti, 14 Pellegrini, 15 Salsano, 18 Muzzi). ARBITRO: Karlsson (Svezia) 7. RETI: 1ª a. autorete Fokin, 7ª a. 1. Sergeev, 27' Rizzitelli. NOTE: serata fresca, terreno allentato per la pioggia caduta nel pomeriggio, ammonito Aldair per gioco scorretto, uscito per leggero infortunio De Marchi, Spettatori 40 mila.

ENRICO CONTI

MOSCA. Della serie, «dove cravanno rimasti?», la Roma torna in Europa e riparte con una vittoria. Come nella finale Uefa dello scorso maggio, quando l'1-0 sull'Inter non servì comunque a portare a casa la Coppa Uefa, e come nell'avvio dello scorso settembre, quando gli uomini di Bianchi batterono il Benfica ancora 1-0. Ma ieri sera, forse, la Roma ha fatto qualcosa di più: ha sbancato il «Lenin» di Mosca, stadio quasi proibito per la pedata italiana, e ha fatto secca la seconda squadra del campionato sovietico, rappresentante di quel calcio che al novantanove per cento ha già estromesso dalle finali europee l'Italia di Vicini. Certo, la Roma è stata lanciata da quell'incredibile autogol di Fokin, ma va pure detto che dopo essere stati raggiunti i giallorossi hanno avuto la forza di inseguire e trovare la seconda rete, legittimando così un'impresa estrema che mette quasi al sicuro la qualificazione. Bianchi dà ragione alle previsioni della vigilia: dentro De Marchi e Piacentini, in panchina Pellegrini e Salsano. Il CSKA spinge subito a tavoletta e nei primi dieci minuti fa impallidire per tre volte a Cervone. La prima volta al 2': cross, colpo di testa di Rizzitelli, pallone che esce dall'area e sventola da fuori di Galjanin. Al 5', doppia triangolazione dei sovietici, che trapanano la difesa romana: Kuznetsov si presenta da solo davanti al numero uno giallorosso, ma calcia malissimo. Terzo momento al 12': pallone che sgu-



Contrasto in area sovietica Haessler-Brosthin

scia dalla fascia, Sergeev arriva in corsa e tira una sassata, parata da Cervone. Il primo vaglio dei giallorossi arriva al 17': cross di Bonacina e Rizzitelli, di testa in tuffo, obbliga Kharin ad allungarsi. Al 20' nuova iniziativa romanista: azione Di Mauro-Haessler, pallone all'indietro per Piacentini, sventolata, alta, del mediano giallorosso. Giannini cerca la testa di Rizzitelli: il centravanti romanista viene anticipato da Fokin, che azzecca un pallonetto preciso e fa secco il suo portiere. I sovietici rialzano subito la testa. La prima risposta arriva dopo un minuto. Punizione, Kuznetsov aggira la barriera e costringe Cervone a tuffarsi sulla sua sinistra. Al 53' il pareggio del CSKA: sventolata fortissima di Tatarchuk da fuori, Cervone respinge e Sergeev, in scivolata, fa secco il portiere giallorosso.

Ritardi pubblicitari

Il «demone» pubblicitario ha colpito ancora. Il ritardo del collegamento di «Italia 1» con lo stadio di Mosca per la partita della Roma è stato giustificato dalla «Fininvest» con accordi commerciali già presi in precedenza. D'accordo, la pubblicità è l'anima dell'ere, ma come la mettiamo con tutto quel can can per la diretta?

COPPA COPPE

Detentore: Manchester United (Inghilterra) - Finale 6 maggio 1992

Table with 3 columns: Sedicesimi, Andata, Ritorno. Lists teams and their scores for the 1992 Cup of Competitions.

Turno preliminare: Galway United (Iri)-Odense (Dan) 0-3 0-4 Odense; Stockerau (Aut)-Tottenham (Ing) 0-1 0-1 Tottenham

«Competitivi ed esperti In Coppa siamo grandi»

MOSCA. Grande soddisfazione nello spogliatoio romanista per la vittoria allo stadio Lenin che accorcia il percorso dei giallorossi verso la qualificazione in Uefa. Ottavio Bianchi ci tiene a sottolineare un aspetto di questo successo: «Non vorrei che si parlasse solo di un successo dovuto alla grinta. La Roma ha anche giocato bene. Abbiamo sofferto un pò sulla tre quarti: quando i sovietici hanno inserito Dmitrev. Sarà importante adesso convincerci che la qualificazione non è stata ottenuta: a questi livelli se il distrai un attimo non c'è scampo». Bianchi ha uno scatto di nervi quando una giornalista gli fa notare che nel primo quarto d'ora i romanisti hanno avuto delle difficoltà: «Ma come si fa a pensare a questi particolari di fronte ad un meritato successo estremo in Uefa? Per certi tratti abbiamo anche dominato gli avversari». Il capitano Giuseppe Giannini non vuole essere ritenuto il protagonista della partita: «È ve-

LO SPORT IN TV

Raidue, 18 Tg2 Special: Coppe; 20.15 Tg2 Lo sport. Raitre, 11.30 Hockey pista, campionato italiano; 15.45 Ciclismo, Bici & Bike; 16.15 Triathlon, campionato italiano; 18.20 Ciclismo, Trofeo Baracchi; 19.30 Derby; 19.25 Calcio, Csk Moscow di Coppa Uefa. Tmc, 13 Sport news. Italia 1, 19.30 Calcio, Coppa Uefa Reykjavik-Torino, 21 Calcio, Coppa Uefa Real Oviedo-Genova. Tele+2, 13.30 Momenti di sport; 14 Sportime; 14.15 Racing motor; 15 Usa sport; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Tennis, torneo ATP; 22.30 Gol d'Europa.

BREVISSIME

Boniek pisano. L'accordo tra l'ex tecnico del Lecce e la società toscana è stato raggiunto ieri sera. Il polacco prende il posto del dimissionario Giannini. Gazzza sugli scandali. Il calciatore Gascoigne, in un'intervista radiofonica, ha affermato che c'è gente «pagata dai giornali per metterlo nei guai». Nuoto a Saluzzo. Al meeting di novembre parteciperà con altri sovietici la campionessa mondiale Volkova (2001 ana). Caso Capocchiano. Si sta svolgendo a favore della Lazio il caso del giocatore strappato al Monaco 1980. Il suo trasferimento difficilmente arriverà in tempo per giocare domenica. Parigi-Bruxelles. La classifica ciclistica è stata vinta dal danese Holm. Primo degli italiani Davide Cassani, diciassettesimo.